

CUBA “ESPECIAL”

Il cambiamento nelle relazioni economiche e sociali a Cuba durante il periodo especial.

1. INTRODUZIONE

L'attenzione che viene riservata a Cuba nel nostro paese è quasi esclusivamente legata alle valenze simboliche, positive o negative, di cui l'isola può essere caricata.

Un numero estremamente ristretto di pregiudizi sembra orientare saldamente la maggior parte delle discussioni che si possono instaurare sull'argomento, ma si tratta di stereotipi buoni per qualche conversazione post vacanziera, o per qualche rituale di pessimo giornalismo. Le ragioni di questa rimozione risiedono nella scomodità dell'eccezionalità cubana: una scomodità a 360 gradi. E' del tutto chiaro perché Cuba sia scomoda dal punto di vista di un "neoliberale", temperato o meno: è più o meno lo stesso motivo per cui una scimmia non potrà mai essere amata da un creazionista. Cuba è, però, anche scomoda per un socialdemocratico, in quanto sembra dimostrare che per fornire alcuni servizi sociali fondamentali (istruzione, sanità, pensione, un apporto minimo di calorie per tutti, ecc.), per lo meno nel terzo mondo, non sia sufficiente vincere delle libere elezioni, ma si debba fare qualcosa di impensabile e impronunciabile: una rivoluzione. Non parliamo dell'intellettualità variamente legata ai movimenti *no global*, che tanto elucubra riguardo a "laboratori sociali" fatti di connubi tra elementi di mercato, di cooperazione e di intervento statale. Lo studio della realtà cubana potrebbe fornire utilissime informazioni in questo senso, se non fosse per loro troppo legata a un "comunismo novecentesco" che si è deciso, un bel giorno, di rimuovere, magari dopo averci costruito sopra le proprie fortune e carriere.

Anche i cattolici non hanno particolari motivi per interessarsi a Cuba, un'isola dove continuano a proliferare i culti sincretici, dove si rafforzano le varie sette protestanti, ma dove neppure la tanto pubblicizzata visita di Giovanni Paolo II è riuscita a ridare vigore a una confessione religiosa che, dopo i disastrosi anni dell'identificazione col regime batistiano e con la dissidenza anti castrista, non è ancora riuscita a trovare una collocazione e un'identità forti.

Le domande fondamentali che ci pone oggi lo studio della realtà cubana rimangono così senza risposte. Perché Cuba non ha seguito come una tavoletta del domino il crollo dei paesi del Comecon? Si può affermare che a Cuba vi sia un sistema socialista? Quali sono le sue caratteristiche? Come si struttura il consenso, se vi è, al governo cubano?

Sembra proprio, quindi, che Cuba debba rimanere affidata a una piccola schiera di difensori ufficiali, molto attivi sul fronte dello smascheramento delle menzogne altrui, ma molto meno su quello dello studio e della spiegazione di una realtà inevitabilmente assai contraddittoria, e per questo estremamente feconda e appassionante. Eppure Cuba può fornire oggi un'occasione unica per studiare fenomeni economico-sociali originali, forse lontani dai problemi che riguardano la società in cui noi europei viviamo, ma non per questo periferici rispetto ai tradizionali nodi tematici della tradizione sociologica.

Questo saggio è costruito attorno a due ricerche a carattere socio economico realizzate tra il 1994 e il 1996, cioè nel pieno di quella terribile crisi economica

denominata *periodo especial*. L'intento non è quello di proporre una storia del *periodo especial*, ma di studiare in profondità la crisi per provare a comprendere le trasformazioni. Non si tratta, pertanto, di un rapporto di ricerca, ma dello sforzo di fornire informazioni, ipotesi, chiavi interpretative, per comprendere dove va Cuba, verso quale formazione economica e sociale, per inquadrare meglio le sue scelte politiche, per avanzare delle risposte documentate alle domande riportate poc'anzi. Il lavoro si ferma alle soglie delle dimissioni di Fidel Castro e dei cambiamenti che ne seguiranno.

2. L'ECONOMIA CUBANA DOPO LA RIVOLUZIONE

Cuba pre-rivoluzionaria era un paese con un'economia agricola estremamente aperta e dipendente, basata sulla monocultura della canna da zucchero, che rappresentava l'80% della produzione. Il 60% delle materie prime e l'80% dei semilavorati provenivano dagli Usa, il 72% delle esportazioni erano dirette verso gli Usa; a ogni dollaro di produzione corrispondevano 25 C di importazioni. Il 45% delle terre era costituito da latifondi: 114 latifondisti possedevano il 20% delle proprietà. Gli Usa controllavano il 25% delle terre migliori e la totalità delle industrie esportatrici. La quasi totalità dei lavoratori agricoli era composta da contadini poveri e braccianti. Disoccupati e sotto occupati costituivano il 25% della popolazione attiva. Solo il 53% della popolazione possedeva l'energia elettrica, il tasso di analfabetismo era del 74,6%, la speranza di vita alla nascita 61,8 anni. Vi erano 1.067 abitanti per medico, il livello di copertura della sicurezza sociale era del 53%. Il 50% della popolazione disponeva dello 0,8% del reddito.

2.1 Prime riforme dopo la presa del potere

La rivoluzione vince il 1° Gennaio 1959 senza un programma economico preciso, ma disponendo solo delle parole d'ordine contenute ne *La storia mi assolverà*, autodifesa pronunciata da Fidel Castro in occasione del processo per l'assalto alla caserma *Moncada* il 26 luglio del 1953. Si tratta di un'individuazione di priorità nell'indirizzo economico del paese che prevedono genericamente l'elevazione del livello di vita delle masse cubane: riforma agraria, industrializzazione del paese, riassorbimento della disoccupazione, creazione di un sistema sanitario e di istruzione di massa, costruzione di nuove case.

I primi provvedimenti varati dal governo rivoluzionario non prevedevano uno stravolgimento dei rapporti di proprietà. Per esempio la legge n. 78 del febbraio 1959 contemplava solo il recupero dei beni malversati, mentre nel febbraio del 1960 viene approvata la confisca dei beni di chi ha abbandonato il paese e tra agosto e settembre. Con la legge n. 851 si nazionalizzarono le imprese e le banche statunitensi. Contemporaneamente vengono ridotte alcune tariffe e alcuni prezzi, come per esempio telefono e affitti, aumentati i salari dei braccianti e degli impiegati pubblici, varata la riforma agraria. Con quest'ultima il 40% della terra diviene proprietà statale, il 40% passa nelle mani di piccoli proprietari e il 20% rimane ai medi e grandi proprietari.

Il primo piano economico risale a quest'anno e viene elaborato dal famoso economista polacco Michael Kalecki.

2.2 1961-1965: il tentativo di una radicale trasformazione economica

Nell'aprile del 1961 venne dichiarato il carattere socialista della rivoluzione. L'obiettivo economico fondamentale fu individuato nell'industrializzazione nel breve periodo mediante: 1) lo sviluppo dell'industria pesante 2) la diversificazione della produzione agricola 3) la sostituzione delle importazioni. Nel 1962 venne istituita la Giunta centrale della pianificazione (Juceplan). I primi piani di sviluppo del 1962 e 1963 procedettero nella direzione di dare vita a un'economia indipendente e tendenzialmente autosufficiente, non essendo ancora "maturate le condizioni" e non essendo stata presa ancora la decisione dell'inserimento nel mercato socialista. Furono predisposti con la collaborazione di economisti marxisti occidentali e di tecnici cecoslovacchi. Gli strumenti per attuare questi piani erano, però, limitati, mancando un effettivo controllo dello stato sui vari settori dell'economia nazionale. Il 63% dell'agricoltura era gestito da privati, il 37% dallo stato. Nell'industria, invece, lo stato controllava l'85% delle infrastrutture. Nel 1963 si procedette alla seconda riforma agraria, che espropriò le medie proprietà agricole, superiori a 67 ettari. Inoltre ai piccoli contadini lo stato richiedeva la vendita a prezzi inferiori a quelli di mercato di una parte del raccolto e l'adesione all'Associazione dei piccoli agricoltori (Anap). Ai privati restò il controllo del 30% dell'agricoltura e del 25% del piccolo commercio.

I limiti erano molteplici: la mancanza quasi totale di tecnici, l'assenza di statistiche, la scarsità delle risorse, un sistema finanziario squilibrato, metodi eterogenei di gestione, nonché l'acutizzarsi dell'embargo attuato dagli Usa. Vi erano poi la crescente burocratizzazione e il problema della motivazione al lavoro, dato che la tensione del periodo immediatamente successivo alla presa del potere non era riproducibile all'infinito. La trasformazione dell'economia avveniva in un contesto di sviluppo della lotta di classe interna al paese, conseguenza delle politiche di attacco frontale agli interessi della borghesia nazionale e di continua minaccia da parte degli Usa.

La gestione dell'economia si trovò presto di fronte a gravi limiti e contraddizioni: lo sviluppo dei settori industriali considerati strategici implicava un incremento delle importazioni, mentre in agricoltura la diversificazione si traduceva spesso nell'eliminazione della canna da zucchero, trasformando ogni appezzamento in un mosaico di coltivazioni. A fronte di un aumento del 25% degli investimenti il prodotto sociale globale (Psg) diminuiva del 9%. Ciò non si tradusse, tuttavia, in un peggioramento delle condizioni di vita a causa delle politiche redistributive adottate e dell'arrivo dei primi aiuti sovietici.

Le difficoltà manifestatesi alla fine del 1962 condussero all'elaborazione nel 1963 di una nuova strategia che ricercava fonti di finanziamento interno, individuando nel settore agricolo il motore dello sviluppo e nella canna da zucchero la risorsa chiave per l'aumento delle esportazioni. I motivi economici di tale scelta risiedevano nel basso coefficiente di risorse importate, solo il 6% contro il 20% dell'industria, la scarsa qualificazione della forza-lavoro richiesta, l'esistenza di riserve di terra. La produzione di zucchero avrebbe dovuto permettere l'accumulazione di risorse per il processo di industrializzazione.

Risale a questo periodo la controversia rispetto al metodo di pianificazione da adottare. Si sviluppò, in particolare sulle pagine delle riviste *Nuestra industria* e *Cuba socialista* un'accesa polemica tra il ministro dell'industria Ernesto Guevara e il direttore dell'Inra (Istituto nazionale per la riforma agraria) Carlos

Rafael Rodríguez, a cui parteciparono economisti marxisti come Bettelheim, Mandel, Huberman, Sweezy, Baran.

Il primo, ritenendo che nel socialismo cessi di operare la legge del valore, e che, quindi, il denaro debba avere una funzione puramente aritmetica, sosteneva un sistema di pianificazione centralizzata, in cui lo stato decide l'ammontare delle risorse utilizzabili, stabilisce obiettivi e investimenti. Qualsiasi forma di pagamento, eccetto i salari, avviene attraverso documenti comprovanti. La redditività è misurata attraverso la riduzione dei costi. Gli stimoli sono soprattutto di ordine morale o di tipo materiale collettivo.

Il secondo era invece fautore di un sistema di autogestione finanziaria simile a quelli adottati nei paesi a economia pianificata, dove le imprese erano dotate di un'indipendenza economica relativa: il piano centrale stabilisce gli indicatori di direzione, l'impresa deve coprire le spese con le entrate, ma può decidere anche di produrre in eccesso o sviluppare altre produzioni per autofinanziarsi. Le imprese sono dotate di personalità giuridica, possono commerciare con altre imprese, hanno un conto bancario, controllano la propria attività tramite il denaro. Il prezzo dei prodotti è fissato dallo stato, la redditività è rappresentata dal guadagno, differenza tra il prezzo e il costo di produzione. Gli stimoli sono prevalentemente di tipo materiale, anche individuali. Charles Bettelheim giustifica questa sua posizione risalendo al concetto marxiano di sviluppo delle forze produttive. È questa, infatti, e non la proprietà formale dei mezzi di produzione, la chiave che permette la determinazione della natura delle relazioni di produzione. Al concetto puramente formale-giuridico di nazionalizzazione, viene opposto quello sostanziale di socializzazione. Se a decidere quale forma di proprietà è più avanzata in una determinata fase storica è unicamente il grado di sviluppo delle forze produttive, non vi è alcuna contraddizione tra carattere socialista di una rivoluzione e mantenimento in una fase storica della piccola produzione, del commercio e della moneta.

Alla fine, si optò per forme ibride, intermedie, fondate sui bilanci materiali in unità fisiche e su piani settoriali, che finirono per subordinare la pianificazione globale a quella settoriale. Generalmente si pianificava con un margine in eccesso del 30%, fatto che dava origine a un uso irrazionale delle risorse e a notevoli perdite: il I congresso del Pcc stabilirà nel 1975 che si sarebbe potuta conseguire una crescita maggiore del 75%.

In questo periodo iniziò anche quel processo di svincolamento del salario dall'apporto individuale, generatore di assenteismo e indisciplina, che oggi è considerato come una delle principali cause endogene della crisi economica attuale.

2.3 1965-1970: le difficoltà seguite all'entusiasmo e l'"offensiva rivoluzionaria"

Se nel lustro 1960-1965 la produttività del lavoro, nonostante le enormi difficoltà economiche, crebbe costantemente, nel lustro successivo diminuì, al punto che il saldo del decennio è esiguo: +0,4%.

L'84,3% degli investimenti effettuati in questo periodo furono a carattere produttivo, concentrati per il 40% nel settore agro-zootecnico. A questo ingente sforzo non corrispose una crescita dell'economia nazionale. Aumentò il rendimento nella coltivazione della canna da zucchero e diminuì quello industriale. Se si eccettua il 1965, in cui il piano fu compiuto al 102%, negli altri anni si ebbero risultati in media attorno al 70% delle previsioni.

La cosiddetta "offensiva rivoluzionaria" del 1968 rappresentò il culmine della campagna per l'abolizione delle categorie monetario-mercantili e condusse alla completa statalizzazione del settore industriale e del commercio. In quel periodo si valutò che era divenuto imprescindibile impedire l'azione politica di un gruppo di capitalisti urbani che ostacolavano il funzionamento di alcune misure economiche. Vi è però anche chi ritiene che i lavoratori autonomi facessero un'eccessiva concorrenza allo stato in termini di produttività e qualità, e che sia stata questa la ragione di un attacco così radicale. (Mesa-Lago, C. 1984).

Nel triennio 1968-1970 venne migliorata la qualità dei piani, furono modificati i prezzi nel piccolo commercio ed eliminate alcune gratuità al fine di ridurre l'eccesso di circolante.

La crescita media in questa fase fu del 3,9%, superiore a quella dell'epoca precedente. Questo risultato, però, non fu determinato da uno sfruttamento più razionale dei mezzi di produzione, o da una migliore organizzazione delle forze produttive, ma da un incremento quantitativo di entrambi i fattori. Negli anni 1968 e 1969 nell'industria si perdeva il 19,8% della giornata lavorativa, con punte del 31,2% nell'industria alimentare e del 24,8% in quella mineraria¹.

2.4 L'inserimento nel Comecon

Il periodo precedente viene considerato da alcuni propedeutico alla fase di recupero economico che va dal 1971 al 1975, nella quale si ridurrà il circolante da 3.478 a 2.247 milioni di pesos e si stimolerà la crescita in alcuni settori. (Rodriguez, J.L. 1990). Tuttavia altri osservatori ritengono che sia proprio in questo triennio che si compiono i maggiori "errori di idealismo", perseguendo con scarsa pianificazione obiettivi irrealistici. Nella raccolta di canna da zucchero i risultati sono alterni: nel 1970 con 8.537 tonnellate si raggiunge una soglia che non verrà più superata, producendosi, al contrario, degli arretramenti considerevoli nel corso dei 4 anni successivi. Il raccolto del 1970, col fallimento dell'obiettivo dei 10 milioni di tonnellate, per raggiungere il quale era stato mobilitato tutto il paese, rappresenta il punto di partenza di un deciso ripensamento che porterà alla critica del volontarismo e della contraddizione tra soggettivo e oggettivo che avevano caratterizzato la prima fase dell'economia rivoluzionaria. La necessità dell'introduzione degli stimoli materiali basati sui meriti di lavoro e del passaggio all'autofinanziamento delle imprese sono il tema centrale del congresso operaio del 1973, e costituiscono il primo passo significativo verso l'adozione dei metodi di pianificazione di stampo sovietico-riformato². Vennero modificate le scale salariali, ridotte le gratuità, vincolata la distribuzione di beni durevoli alla prestazione lavorativa, varata una legge contro l'assenteismo e l'ozio che rendeva obbligatorio il lavoro maschile tra i 17 e i 60 anni e quello femminile tra i 17 e i 55.

In questi anni si ridusse il disavanzo commerciale: le importazioni aumentarono del 13,8% nel complesso, ma si ridussero dal 22,5% nel 1964 al 13,3% nel 1975 per quanto riguarda i beni di consumo; le esportazioni aumentarono del 18%. La produttività del lavoro crebbe del 41%. Il tasso di accumulazione

¹ *Granma*, 1/8/1970. Cit. in: J. Massip, E. Hernández García, B. Nerey Obregón, "La empresa estatal cubana y el proceso de perfeccionamiento empresarial", http://www.nodo50.org/cubasigloXXI/economia/massip_hdez_nerey1_230101.htm.

² Cioè i metodi sviluppati in URSS negli anni '60, prima e dopo la caduta di Kruscev.

aumentò dal 20% del 1964 al 27,2% del 1970: vennero poste le basi per uno sviluppo industriale che, tuttavia, rimarrà pesantemente condizionato dalla produzione zuccheriera.

Nel 1973 venne aperto un mercato parallelo statale, con un'offerta molto maggiore di quella garantita dal razionamento, ma con prezzi dalle 5 alle 8 volte più alti. Si trattò di un tentativo di recupero di parte dell'eccesso di circolante che si era accumulato e, quindi, di restituire valore al denaro, in modo da poterlo usare come stimolo per la produzione.

Gli indicatori sociali testimoniano una serie di risultati estremamente positivi: la speranza di vita alla nascita passa da 58,8 anni nel 1958 a 65,1 nel 1965 a 70,2 nel 1970; la mortalità infantile si riduce nello stesso periodo dal 60 per mille al 35,9 per mille; il numero di abitanti per medico si riduce da 1389 a 997, dopo esser cresciuto a causa della fuga di moltissimi medici dopo la rivoluzione.

In questo periodo Cuba si inserì stabilmente nel mercato socialista. Il prezzo della libbra di zucchero passò da 6,11 C nel 1964-1972 a 12,02 C nel 1973, a 19,64 nel 1974, a 30,4 C nel 1975. Nel 1972 l'isola iniziò il processo di ingresso nel Comecon.

2.5 Il processo di istituzionalizzazione e il varo del nuovo sistema di pianificazione

Il quinquennio 1976-1980 fu un periodo di marcate trasformazioni: venne inaugurato un nuovo sistema di direzione e pianificazione (Sdpe) e nell'industria si adottò il metodo del calcolo economico, con un ampio ricorso agli stimoli materiali. Le imprese devono coprire i costi e suddividere i loro guadagni tra il fondo per il bilancio statale, il fondo investimenti e il fondo stimoli materiali. Si tratta di un'autonomia economico-operativa: l'impresa non detiene la proprietà dei mezzi di produzione ed è subordinata agli indicatori del piano: volumi e tipo di produzione, risorse, fondo salari ed, eventualmente, perdite. Al di sopra del piano quinquennale vi sono gli obiettivi fissati dal Congresso del Partito, al di sotto la definizione concreta degli indicatori direttivi e non direttivi (produzioni marginali, contratti con altre imprese) proposta dalle singole imprese. In caso di discrepanze tra indicatori del piano e delle imprese si ricorre a un processo di conciliazione, ma una volta approvato, il piano si trasformava in una legge dello stato, di compimento obbligatorio. La misura della produzione passa bruscamente dai termini fisici ai termini di valore. In generale si considera che in una società socialista l'interesse economico si suddivide in: 1) sociale, che risiede nello stato 2) collettivo, individuabile in una pluralità di soggetti quali le imprese, le brigate, ecc. 3) individuale, che riguarda il lavoratore. Il piano ha l'obiettivo di conciliare i tre tipi di interesse in una situazione in cui la supremazia del primo crea continuamente delle contraddizioni.

I salari dei tecnici vennero modificati in accordo col principio della retribuzione secondo la prestazione e non più secondo il titolo, i salari minimi aumentati e introdotta una maggiore differenziazione. Le imprese statali vennero maggiormente decentrate, aumentando in 10 anni da 300 a 3.000. Nelle campagne vennero create delle cooperative: dalle 43 del 1975 alle 1.017 del 1980.

E' il periodo giudicato oggi di maggior uniformazione alle scelte dell'Urss, che ha avuto come conseguenza un'accentuazione della dipendenza economica e

tecnologica, l'adozione acritica di tecniche di pianificazione concepite in un contesto completamente differente, il rafforzamento della burocrazia. Il sistema del calcolo economico venne applicato in una versione più centralizzata di quella in vigore negli altri paesi del Comecon, basandosi su oltre 20 indicatori. Gli scarsi margini di autonomia di cui furono dotate le imprese si tradussero, il più delle volte, in guadagni facili, completamente svincolati dall'andamento della produttività. Diverse imprese, potendo sviluppare anche delle produzioni sussidiarie per autofinanziarsi, si dedicavano a lavori più redditizi, spesso lasciandoli incompiuti.

Tuttavia gli investimenti crebbero del 15% rispetto al precedente quinquennio, la capacità elettrica aumentò del 49,7%, il salario medio crebbe a un ritmo dell'1,8% all'anno. La produzione zuccheriera aumentò, mentre il prezzo dello zucchero nel mercato mondiale continuò a ridursi. L'interscambio coi paesi capitalisti avanzati si ridusse ulteriormente: dal 40,5% del 1975 al 26,6% del 1980. La media della crescita dell'economia cubana tra il 1961 e il 1982 è del 2,7%, simile, nonostante il *bloqueo*³, al resto del continente sudamericano⁴.

2.6 La crescita economica dei primi anni Ottanta

Il piano quinquennale 1981-1985, in accordo col nuovo sistema di pianificazione, venne discusso da 2,5 milioni di lavoratori, dai quali pervennero 7.515 proposte di modifiche o integrazioni. Si decise di aumentare gli stimoli materiali e di sviluppare la produzione destinata ai paesi socialisti.

Nonostante la crisi economica internazionale i risultati dell'economia furono positivi: il Psg⁵ crebbe dell'8,5%; gli investimenti, concentrati soprattutto nell'industria zuccheriera, elettrica e mineraria, del 40%, i salari del 4,9%, la produttività del 6,1%, le esportazioni del 6,9% e le importazioni del 9,9%. Ciò si verificò, però, in un contesto internazionale di deterioramento delle ragioni di scambio con le economie di mercato. Iniziò manifestarsi la crisi del debito, che condusse, nel 1982, a una prima rinegoziazione, nonché, sul terreno della politica estera, a una forte iniziativa volta a coinvolgere gli altri paesi latinoamericani in una moratoria.

Tuttavia è proprio in questo periodo che si rafforzarono alcune tendenze negative contro le quali sarà rivolto il processo di rettifica avviato a partire dal 3° Congresso del Pcc nel 1986. Il mercato libero contadino, istituito nel 1980 per incentivare la produzione agricola, si trasformò in una fonte di arricchimento per pochi contadini e di scarse entrate per lo stato. I prezzi crebbero a dismisura, l'obbligo di vendere le proprie eccedenze solo nella provincia di origine disatteso: accadde, come denunciato da Fidel Castro, che solo producendo aglio si potesse conseguire un reddito annuale di 50.000 pesos⁶.

Nel 1982 fu tentata una riforma dei prezzi che prevedeva il primo aumento dal 1962 dei prezzi dei servizi di ristorazione, di alcuni generi alimentari e tariffe, nonché l'abolizione di alcune gratuità. Le proteste suscitate determinarono l'annullamento del provvedimento. Gli eccessivi stimoli economici modificarono

3 Così viene chiamato l'embargo statunitense.

4 Bosco, B., 2000.

5 E' la somma dei beni materiali prodotti all'interno di una società nel corso di un anno. E' un indicatore dell'evoluzione della ricchezza prodotta da un paese, ma non confrontabile con PIL usato dai paesi capitalisti.

6 *Granma*, 1-6-86.

la mentalità dei lavoratori e cancellarono esperienze importanti come quella del lavoro volontario.

In generale continuava la deludente dinamica della produttività del lavoro. In particolare in agricoltura, dove tra il 1976 e il 1988 i fondi crebbero del 400%, a fronte di un incremento della produttività limitato al 100%. Il costo per peso investito era superiore del 18% alla media dell'economia del paese.

Venne varata una riforma generale dei salari, che aumentava il ventaglio salariale. Nel 1988 si era giunti a un rapporto di 2,3 a 1 per il 93% dei lavoratori. Con le nuove scale si arrivava a un rapporto di 4,5 a 1. Inoltre si puntò ancor di più sugli incentivi materiali, cercando di vincolarli ai risultati produttivi. Tuttavia proprio su questo versante si registrò un nuovo fallimento: i metodi amministrativi utilizzati condussero nella direzione di nuovi aumenti salariali svincolati dalla dinamica della produttività e non permisero neppure un contenimento delle piante organiche.

Nel 1984 venne varata una nuova legge sugli alloggi che consentì la proprietà di un appartamento e incentivò la costruzione in proprio o mediante il sistema delle micro-brigate, collettivi operai che vengono distaccati per costruire opere di interesse pubblico e case, ricevendo in cambio, oltre al salario, un appartamento.

Infine si incrementò lo squilibrio commerciale, che tra il 1981 e il 1985 triplicò.

2.7 Primi segnali di crisi

Tra il 1986 e il 1988 si manifestarono i primi segnali di crisi. Il Psg aumentò solo dello 0,1% nel 1986 e diminuì del 4,4% nel 1987. La caduta del prezzo del petrolio nel mercato mondiale colpì l'attività di riesportazione cubana di parte del greggio ricevuto dall'Urss in cambio dello zucchero. Tra il 1983 e il 1985, per esempio, Cuba riesportò tra i 2 e i 3 milioni di tonnellate di petrolio risparmiato, garantendosi in questo modo un ingresso di valuta convertibile. Ma non vi sono solo fattori internazionali: secondo dati ufficiali la giornata lavorativa in questo periodo venne sfruttata meno del 50% nelle piantagioni di canna da zucchero, al 30% nelle costruzioni; i macchinari utilizzati al 50%.

La crisi del debito portò alla decisione nel 1986, da parte del governo cubano, di sospendere il pagamento e, quindi, da parte del Club di Parigi di annullare i crediti. Le importazioni provenienti da questi paesi si ridussero del 30% e la dipendenza dal mercato socialista arrivò all'88,5%.

La legge del 1984 sulle costruzioni private fu abrogata in quanto fonte di corruzione e continua sottrazione di materiali dai cantieri pubblici.

Nel 1985 il 93,2% della forza-lavoro era dipendente dallo stato, il 3,2% erano piccoli agricoltori, il 2,1% cooperativisti, l'1,2% lavoratori autonomi. Lo stato deteneva l'80% delle terre, il 12% era invece posseduto dalle cooperative e l'8% da privati.

L'alto grado di controllo statale sull'economia impediva parte delle tecniche di raggiro descritte dagli studiosi dell'economia irregolare nei paesi del Comecon⁷, ma non eliminava certo il proliferare di una seconda economia nelle industrie statali, nell'agricoltura e nelle costruzioni. Nel primo caso, facendo riferimento alla tipologia proposta da Dallago (1988), prevale probabilmente la sottrazione di risorse, l'occultamento della reale capacità produttiva per ottenere più risorse, anche come conseguenza del Sdpe, e l'utilizzo di macchinari per

7 Y. Mars, Y. Altman e I. Blicanic in B. Dallago, 1987.

produzioni a fini privati. Non risulta che invece si siano sviluppate in modo consistente delle vere e proprie attività produttive clandestine, almeno fino al 1990. In seguito al processo di rettifica degli errori e tendenze negative avviato nel 1986 venne riveduto anche il sistema di pianificazione, senza però tornare al sistema di finanziamento del bilancio. La suddivisione dei guadagni d'impresa tra i tre fondi fu abolita: solo alcune imprese continuarono a mantenere un fondo per lo sviluppo. L'autonomia economico-operativa, la possibilità di commercializzare le produzioni marginali, furono limitate. Si stabilì il principio della "pianificazione continua": le imprese non devono continuamente attendere gli indicatori fissati centralmente, ma devono al contrario proiettare lo sviluppo in base ai loro indicatori utilizzando al meglio le risorse. Infine si iniziarono a creare delle società anonime in settori strategici come il turismo, che funzionano con la logica delle imprese capitaliste e con schemi di autofinanziamento in dollari. L'obiettivo era quello di creare un settore d'avanguardia in grado di coprire le perdite dei settori tradizionali per tutto il periodo necessario alla ristrutturazione. Nelle unità produttive del Ministero della difesa (Minfar) si sperimentò un sistema di gestione delle imprese (*perfeccionamiento empresarial*) fondato su tecniche di direzione partecipativa, specializzazione e autonomia delle unità di base, riduzione a 4 degli indicatori direttivi di pianificazione, che venne poi esteso ad altre imprese.

Il crollo del Comecon non permise lo sviluppo del nuovo sistema. Nel 1987 venne emanato un decreto che eleva a 100 pesos mensili il salario minimo e una serie di provvedimenti che cercavano di porre rimedio alle tendenze negative messe in luce dal 3° congresso del Pcc. Tra essi anche la riduzione delle spese destinate al personale amministrativo, la soppressione della gratuità delle mense aziendali, l'aumento di alcune tariffe. Molte delle misure varate resteranno però lettera morta.

Nel periodo 1975-1986 Cuba ha sperimentato una crescita economica che ha determinato un forte incremento di alcuni indicatori di benessere. Risulta significativo il confronto di alcuni indicatori di sviluppo con i corrispondenti dei paesi industrializzati e degli altri paesi dell'America Latina e dei Caraibi.

INDICATORI DI SVILUPPO SOCIALE 1988-1990

	PAESI INDUSTRIALIZZATI	AMERICA LATINA	CUBA
CALORIE GIORNALIERE	3.390	2.700	2.948
SPERANZA VITA	74	67	75
TASSO MORTALITA' (PER 1.000 NATI VIVI)	15	55	11,1
PARTI ASSISTITI	99	77	99,8
ABITANTI PER MEDICO	500	300	1.200
SCOLARIZZAZIONE PRIMARIA	97	75	100
ALUNNI PER MAESTRO	19	28	12,3

(Fonti: CEE, PNUD, Ministero istruzione, Ministero sanità, 1988-1990, in B.Díaz, 1992)

BENI DI CONSUMO DUREVOLE PER 100 FAMIGLIE

	1975	1980	1987
TELEVISORE	33	74	79
FRIGORIFERO	15	38	53
LAVATRICE	6	34	56
RADIO	42	105	134

(Fonte: O.M. Martinez, in: "Cuba Economica", 1-1991)

La crescita economica cubana è contraddistinta dall'equità nella distribuzione del reddito, caratteristica che si accentua col trascorrere degli anni fino a giungere, nel 1986, a un coefficiente G di Gini di 0,22, come calcolato da Zimbalist e Brundenius (1989).

Nella tabella seguente si trova un raffronto tra la media della partecipazione al reddito calcolata per i paesi latinoamericani raffrontata con quella di Cuba. Si prendono in considerazione differenti percentili.

DISTRIBUZIONE DEL REDDITO

CUBA

	1953	1962	1978	1986
1° 20%	2,1	6,2	11	11,2
2° 20%	4,4	11	13,8	14,7
1° 40%	6,5	17,2	24,8	26
2° 30%	21,7	28,3	26,4	28,1
3° 20%	33	31,5	27,7	25,8
4° 10%	38,8	23	21,1	20,1

AMERICA LATINA

	1960	1975
1° 20%	2,8	2,3
2° 20%	5,9	5,4
1° 40%	8,7	7,7
2° 30%	18,6	18,1
3° 20%	26,1	26,9
4° 10%	46,6	47,3

(fonte CEPAL, in Martinez, cit.)

Particolarmente importante, anche in prospettiva, per il rilancio economico dell'isola è l'elevato tasso d'istruzione e la forte presenza di tecnici. Il rapporto insegnanti/alunni è 1:10, ogni 15 lavoratori vi è un universitario, ogni 8 un tecnico medio.

La crescita negli anni '80 è stata in media del 3,5%, più che doppia rispetto al Sudamerica e ai Caraibi. Tuttavia, verso la fine degli anni '80, Cuba si trova all'inizio di una fase declinante dell'economia.

2.8 Cause endogene della crisi e dipendenza dall'URSS

Completata questa breve ricostruzione dello sviluppo economico della Cuba post-rivoluzionaria è necessario delineare le componenti endogene della crisi economica, operanti già da prima del crollo del "campo socialista".

E' da notare anzitutto che nel quinquennio 1986-1990 l'efficienza marginale di ogni peso investito scende fino a 2 C dai 53 C del quinquennio precedente, esasperando una tendenza già manifestatasi nel 1984-85. La redditività degli investimenti nei settori di base si riduce dal 59% del 1980 al 54% del 1985 al 40,4% del 1988. La crescita economica si scontra con le conseguenze sociali del modello adottato, come denunciato insistentemente da Fidel Castro a partire dal 1986, nonché con l'arretratezza tecnologica in alcuni settori, importata dall'Urss. Ed è proprio la dipendenza dal "campo socialista" una delle questioni più controverse e dibattute. E' noto che il programma originario della rivoluzione cubana non prevedeva una rottura con gli Usa, partner economico naturale di Cuba, e che la scelta dell'integrazione nel sistema economico socialista è stata determinata dalla politica di aggressione economica e militare messa in atto dal governo di Washington. Resta da discutere quali fossero i reali margini di manovra del governo cubano una volta attuata questa scelta, cioè se fosse inevitabile l'adozione dei metodi di pianificazione sovietici e l'individuazione nella canna da zucchero della risorsa strategica per lo sviluppo economico del paese.

Il problema non risiede nelle ragioni di scambio dello zucchero cubano e del petrolio sovietico, come ritengono molti commentatori occidentali, che considerano un'eresia qualsiasi prezzo che si discosti da quelli del mercato capitalista internazionale. In realtà l'Urss pagava per lo zucchero cubano a un prezzo inferiore al costo di produzione dello zucchero da barbabietola sul suolo nazionale, e quindi non si trattava di una scelta dettata da motivi puramente politici. Inoltre la gran parte delle transazioni a livello mondiale avviene mediante accordi su contingenti a un prezzo largamente inferiore a quello di mercato. Turits (1987) sostiene che Cuba avrebbe ricevuto maggiori vantaggi se avesse potuto beneficiare del prezzo d'importazione statunitense. Ciò che ha pesantemente condizionato, nel bene e nel male, l'economia cubana sono stati i prestiti continuamente ricevuti, che hanno permesso all'isola di finanziare ripetutamente il disavanzo. Il debito cubano ammonta oggi a 17.212 milioni di dollari verso la Russia, 1.511 milioni di dollari verso gli altri ex paesi del Comecon, 6.165,2 milioni di dollari verso paesi capitalistici. Nel 1987 Cuba importava il 98% dei combustibili, l'80% dei macchinari, l'86% delle materie prime dal Comecon. Questi aiuti hanno rappresentato, come si è detto, un'arma a doppio taglio, vincolando Cuba a una tecnologia poco appropriata e decisamente obsoleta. D'altra parte Cuba ha ricevuto, sempre secondo i calcoli di Turits, la metà del valore degli aiuti forniti dagli Usa a Porto Rico.

Nel 1986, oltre al processo di rettifica degli errori commessi, viene formulata una valutazione negativa della *Perestrojka* avviata da Gorbaciov, e che rischia di condurre l'Urss alla catastrofe. La preoccupazione per l'evoluzione della situazione nell'Urss non conduce a una chiara previsione sulla rapidità dei processi disgregativi in atto. Inoltre la crisi del debito spinge ulteriormente Cuba verso la totale dipendenza dal Comecon.

3. IL PROCESSO DI "RETTIFICA DI ERRORI E TENDENZE NEGATIVE"

Verso la fine del 1986, in una serie di discorsi e interventi ufficiali, Fidel Castro iniziò a denunciare limiti e distorsioni verificatisi nel corso del processo di costruzione del socialismo a Cuba. Sotto accusa erano in particolare le scelte compiute nel 1976, che hanno condotto all'affermazione di una mentalità economicista, sempre più lontana dallo spirito originario della rivoluzione. Nelle imprese il sistema dell'autofinanziamento causava delle distorsioni verso le produzioni più redditizie: spesso venivano compiute solo le fasi più costose di un lavoro, i tempi si dilatavano, gli aumenti dei costi venivano scaricati sui prezzi. Ciò che interessava era il compimento del piano in termini monetari e non reali: iniziava a emergere una contraddizione tra interessi d'impresa e interessi sociali, fatto inammissibile in una società di tipo socialista. Alcune imprese privilegiavano le cosiddette produzioni marginali, ovvero quelle produzioni aggiuntive che potevano essere sviluppate per l'autofinanziamento. Fidel Castro attaccò duramente i dirigenti di queste imprese definendoli "capitalisti di paccottiglia", scimmiettatori del capitalismo, ma incapaci di copiarne l'efficienza economica. Essi, però, non sarebbero che l'ultimo anello di una catena di burocrati che ha al suo vertice i tecnocrati, convinti della neutralità dei meccanismi economici, convinti di poter applicare con successo all'interno di un'economia pianificata gli stessi metodi di un'economia di mercato. Per dieci anni i dirigenti politici avevano abdicato al proprio ruolo di direzione nei settori dell'economia, delegando i tecnocrati. A tutti i livelli della società, e in particolare nei posti di lavoro, si era insinuata questa mentalità economicista e individualista: tutto veniva risolto con incentivi monetari, tutti potevano conseguire premi di produzione e incentivi, dato lo scarso rigore con cui venivano stabiliti, gli organici venivano dilatati a dismisura e la produttività del lavoro diminuiva costantemente. Era stato quasi eliminato il lavoro volontario, fatto particolarmente grave, data l'importanza che aveva avuto questo movimento nel processo di costruzione della società socialista.

Se questa è la valutazione ufficiale degli errori commessi a partire dal 1976, vi sono però anche molti economisti che attribuiscono il fallimento ad un'applicazione troppo rigida del Sdpe, dato che gli indicatori fondamentali del piano potevano essere modificati, ma non cambiati a livello d'impresa, che lo stato continuava a detenere il monopolio del commercio estero, che l'unico elemento di flessibilità era dato dalle produzioni marginali. Nella realtà economica del periodo di riforme adottate per affrontare il *periodo especial* questo secondo punto di vista ha prevalso nei fatti sul primo.

La lotta contro il burocratismo, l'inefficienza, gli sprechi, l'economicismo, condusse a un rapido rinnovamento dei quadri dirigenti: vennero sostituiti il 60% dei dirigenti delle imprese, il 70% dei dirigenti sindacali di base, il 100% dei dirigenti sindacali nazionali, più del 50% dei membri del partito e del governo. Furono incarcerati tre ministri, tra cui quello degli interni, per corruzione e arricchimento illegale.

Pur ammettendo errori di idealismo commessi nei primi anni della rivoluzione, i discorsi di Fidel Castro si richiamano continuamente alle idee originarie e, tra esse, in particolar modo, al pensiero del *Che*, che già dai primi anni Sessanta aveva messo in guardia dall'economicismo e dall'eccessiva dipendenza dall'Urss.

Alla base di questa massiccia campagna politica e ideologica non sono solo le difficoltà economiche in cui s'imbatte Cuba nella seconda metà degli anni Ottanta, ma anche il mutato contesto internazionale. La *Perestrojka* sovietica ha infatti scatenato una campagna d'opinione volta a dividere i paesi del blocco socialista tra riformatori da incoraggiare e conservatori da sconfiggere. Fidel Castro riafferma con insistenza la necessità di non rinunciare al ruolo guida del Pcc, un'organizzazione che conta mezzo milione di iscritti e dovrebbe rappresentare l'avanguardia all'interno della società cubana degli ideali rivoluzionari e del processo di costruzione del socialismo. Il partito deve anzi assumere una guida ancora più decisa dei processi in atto. Rispetto alle riforme economiche sovietiche viene imboccata una via radicalmente opposta: l'attacco alle forme di arricchimento facile, verificatesi nei settori contadini e del lavoro per conto proprio, la prudenza rispetto agli investimenti esteri. Si ritiene che Cuba non possa permettersi il lusso, a 90 miglia dagli Usa, di "Disarmarsi ideologicamente...rinunciare al suo spirito di solidarietà...alienare l'uomo...sviluppare la tendenza a voler risolvere tutto col denaro"⁸.

Sebbene alcuni indirizzi presi nel corso del processo di rettifica siano stati a loro volta rettificati con la crisi del *periodo especial*, la denuncia degli errori e delle ingiustizie che avevano preso piede nella società cubana hanno accresciuto il prestigio del governo e del partito e gli hanno probabilmente conferito la legittimazione necessaria per reggere i momenti più difficili.

4. IL PERÌODO ESPECIAL

Nel secondo semestre del 1990 Cuba è costretta a varare una fase di emergenza economica denominata "periodo speciale in tempo di pace" (*periodo especial*).

Il crollo del "campo socialista" ha conseguenze su Cuba paragonabili a quelle di una guerra: nel 1991 l'interscambio con l'Urss si riduce del 50%, l'importazione di petrolio si riduce in due anni da 13,3 milioni a 8,6 milioni di tonnellate, per stabilizzarsi, nel 1992, a un livello di 6,1 milioni. Il prezzo dello zucchero cubano comprato dall'ex-Urss crolla da 30 C a 15 C la libbra. Tra il 1989 e il 1992 Cuba ha dovuto ridurre le importazioni di oltre il 70% e ricollocarsi nel mercato internazionale.

Nel 1992 gli Usa hanno deciso di inasprire il blocco economico trentennale approvando la Legge Torricelli, che vieta alle navi che hanno viaggiato a Cuba di attraccare per almeno 6 mesi in porti statunitensi, impedisce alle filiali estere di imprese statunitensi di commerciare con Cuba. Lo scopo è di impedire la ricollocazione di Cuba nel mercato mondiale e provocare il crollo del governo socialista, secondo il previsto "effetto domino" che avrebbe dovuto seguire la fine dell'Urss. In effetti Cuba è duramente colpita da questo nuovo provvedimento, poiché la sua flotta può garantire solo il 20% degli scambi con l'estero. L'*Instituto Nacional de Investigaciones Económicas* calcola che il blocco economico ha causato una perdita di 1 miliardo di dollari l'anno, per 30 anni.

In questo contesto gli indicatori economici cubani giungono a una fase di caduta libera: il Psg si riduce nel 1990 del 3,6% nel 1991 del 22%, nel 1992 di un valore compreso tra il 15% e il 25%, dato solo stimato. Il prodotto pro-capite passa da 2.000 pesos nel 1989 a 1.000 nel 1992. L'eccezionalità della crisi è

⁸ Castro, F., *Rectificación*, La Habana, 1990, p.165

testimoniata anche da un raffronto storico rispetto all'andamento del commercio con l'estero:

	1933/1930	1960/1958	1992/1989
IMPORTAZIONI	-54%	-25%	-73%
ESPORTAZIONI	-50%	-16%	-56%

I fenomeni che si verificano sono:

- 1) un incremento esponenziale del mercato nero, che si stima arrivi a coprire nel 1993 il 60% del fabbisogno di una famiglia a La Habana
- 2) la presenza di una crescente eccedenza di denaro circolante (inflazione repressa)
- 3) la caduta del potere d'acquisto del peso
- 4) una forte riduzione della produttività del lavoro
- 5) un processo di disaccumulazione (deprezzamento accelerato della struttura industriale)
- 6) la paralisi di alcuni settori produttivi per assenza di materie prime e pezzi di ricambio.

4.1 La strategia economica per fronteggiare la crisi

La politica adottata dal governo cubano per affrontare la crisi prevede il reinserimento nell'area economica dei Caraibi e nel mercato mondiale, lo sviluppo del turismo come fonte di entrate in valuta immediatamente disponibili, lo sviluppo del settore delle biotecnologie applicate alla medicina e all'agricoltura come produzioni strategiche, l'incentivo agli investimenti di capitale straniero, sotto forma di *joint-ventures*, peraltro già previsto dalla legge n. 50 del 1982. Queste indicazioni si ritrovano nella "Risoluzione sullo sviluppo economico del paese" e nella "Risoluzione sul programma del Pcc" approvate nel 4° congresso del Pcc celebratosi nel 1991.

Nel primo documento vengono elencate le priorità economiche e gli strumenti d'intervento. Il piano alimentare prevede un incremento nella produzione di alimenti di base, lo stimolo all'autoconsumo, la ripopolazione di zone montuose, lo sviluppo di produzioni di derivati della canna da zucchero. Alle esportazioni tradizionali (zucchero, nichel, tabacco, agrumi, caffè, pesce) si decide di affiancare servizi sportivi, educativi, culturali, oltre ai prodotti biotecnologici, una volta superati i problemi dovuti al blocco economico.

L'incremento della produttività, l'attenzione alla qualità, l'eliminazione degli sprechi, la riorganizzazione dei salari e degli stimoli, la lotta all'assenteismo, l'"attenzione all'uomo" costituiscono le priorità per quanto riguarda il mondo del lavoro, assieme alla necessità di ripristinare il principio socialista "a ciascuno secondo il proprio lavoro".

Gli investimenti stranieri devono essere stimolati in settori e in località in cui risultino vantaggiosi in termini di introduzione di tecnologie, afflusso di capitali, apertura di mercati.

Viene ribadito il carattere collettivo della proprietà dei mezzi di produzione, ma anche incentivato il lavoro per conto proprio e in cooperativa.

Il risanamento finanziario mediante la riduzione del circolante è considerato un presupposto per conseguire gli altri obiettivi.

Nel secondo documento viene approfondita l'autocritica iniziata nel 1986 sull'adozione acritica negli anni Settanta di sistemi copiati dall'URSS, sull'eccessivo richiamo al guadagno personale, sull'eccessiva fiducia nell'automatismo dei meccanismi economici e conseguente sottovalutazione della partecipazione cosciente delle persone. Le priorità indicate sono: 1) rottura con le pratiche "mediocri" di pianificazione burocratica, 2) revisione dei processi d'investimento, ponendo fine al gigantismo e agli sprechi, 3) priorità alla costruzione di abitazione, ospedali e scuole, 4) combattere la mentalità che ha permesso livelli di consumo superiori alle capacità produttive, 5) stretto legame tra salario e apporto produttivo, 6) rivalutazione del lavoro volontario e del movimento delle microbrigade, 7) introduzione di nuove tecnologie.

La parola d'ordine è: "Difendere la patria, la rivoluzione e il socialismo", anche se si valuta che il processo di costruzione di una società socialista sia stato interrotto, e che quindi gli sforzi debbano essere indirizzati soprattutto alla difesa di alcune conquiste essenziali: il sistema sanitario, l'istruzione pubblica e l'assistenza sociale.

Nel 1992 vennero approvate tramite referendum delle modifiche alla costituzione del 1976, tra cui la più rilevante riguarda l'abbandono del carattere irreversibile della proprietà statale. Vengono riconosciuti sette tipi di proprietà: socialista di tutto il popolo, privata dei piccoli agricoltori, cooperativa, personale, di organizzazioni politiche e di massa, di imprese miste, di associazioni economiche e mercantili. Inoltre si prevede la possibilità dell'alienazione di mezzi di produzione statale. Lo stato "dirige e controlla" il commercio estero, ma non ne ha più il monopolio. Sono così, dopo 10 anni, state gettate le basi per rendere effettiva la legge sugli investimenti stranieri del 1982.

4.2 Le misure adottate

I primi provvedimenti riguardano l'occupazione. Si calcola che tra il 1986 e il 1990 siano stati assorbiti circa 600.000 lavoratori in eccesso per non aumentare la disoccupazione. A partire dal 1990 si è adottata una politica più restrittiva, che prevede per i lavoratori delle industrie in crisi periodi di disoccupazione retribuiti al 60% del salario. Si tratta di un primo provvedimento teso a riassorbire la sottoccupazione o falsa occupazione, uno dei maggiori ostacoli all'incremento della produttività del lavoro.

Rimangono però altri grandi ostacoli, primo tra i quali la continua svalutazione di fatto della moneta nazionale, che rende inefficace il ricorso a incentivi monetari. Per affrontare con successo questo problema è necessario ridurre l'eccesso di circolante, che rende possibile un fiorente mercato nero e una dollarizzazione progressiva dell'economia, favorita dal continuo aumento della presenza di turisti. E' stata infatti creata, a partire dal 1989, una rete di negozi rivolta ai turisti, dove si possono comprare in dollari merci di ogni tipo, assenti dal circuito commerciale dello stato. Nello stesso periodo è stato chiuso il "mercato parallelo" che offriva, a prezzi più alti di quelli della distribuzione razionata, ma accessibili, una vasta gamma di prodotti. Si è così scatenata una "caccia al dollaro", che permetteva l'accesso a prodotti introvabili altrimenti. Il cambio nero è giunto fino al rapporto di 1:130⁹. Le famiglie possedevano allora

⁹ Si è trattato invero di un caso eccezionale legato ai fatti dell'agosto 1994 e durato alcune settimane. Negli anni peggiori della crisi il cambio ha mantenuto valori medi prossimi al rapporto 1:60, per poi scendere, a partire dalla seconda metà degli anni '90, a valori compresi tra 1:20 e 1:25.

una quantità talvolta ingente di pesos inutilizzabili: tra il 1985 e il 1989 i salari e la sicurezza sociale sono aumentati di 1.450 milioni di pesos, mentre l'offerta di merci è cresciuta di soli 465 milioni. I prezzi, generalmente stabili, hanno riassorbito lo squilibrio solo per il 50%. Il divieto per i cubani di detenere dollari e di entrare nei negozi per turisti non ha ovviamente arginato questo fenomeno, aumentando anzi i prezzi nel mercato nero e scatenando una vera e propria "caccia al turista", a cui chiedere di fungere da intermediario negli acquisti.

La decisione di depenalizzare il possesso di dollari, adottata nell'agosto 1993, ha preso atto di una realtà consolidata e, in nome del pragmatismo, ha accettato, temporaneamente, il processo di dollarizzazione¹⁰ dell'economia. La necessità di disporre di valuta liberamente convertibile ha reso preferibile fare emergere una grande massa di dollari che circolavano nel mercato nero, accettandone le conseguenze sociali in termini di disuguaglianza. Contemporaneamente si è permesso l'invio delle rimesse degli emigranti, che si convertiranno presto in una delle principali fonti di valuta, giungendo, si stima, a 575 milioni di dollari nel 1994 e riducendosi a 457 nel 1995 a causa del blocco decretato, nell'estate del 1994, dall'Amministrazione Statunitense in seguito alla crisi migratoria.

Nel corso dell'estate del 1994 sono stati presi provvedimenti di modifica del sistema previdenziale. In caso di ricollocazione temporanea il lavoratore mantiene il 100% del salario, in caso di ricollocazione definitiva l'80% (o il salario del nuovo posto di lavoro). Per la mancata ricollocazione la copertura è pari al 60% del salario per un periodo, variabile in funzione dell'anzianità di servizio, da un minimo di 6 a un massimo di 36 mesi. Terminato questo lasso si rompe il vincolo con l'unità produttiva e il lavoratore rimane a carico della previdenza sociale per un periodo compreso tra i 3 e i 18 mesi. Chi rifiuta senza giustificazione una proposta di ricollocazione riceverà solo un mese di salario. Viene poi abolito il sussidio alle mense nei luoghi di lavoro, che dovranno quindi provvedere ad autofinanziarsi.

La repressione del fenomeno degli arricchimenti illegali (*Ley anti-macetas*) si è tradotta in un decreto che prevede la confisca dei beni di alto valore acquisiti in modo non documentabile. Nel corso del 1994 sono stati scoperti 472 casi, che hanno portato a 119 confische.

La manovra economica volta al riassorbimento dell'eccesso di circolante ha avuto una forte accelerazione nel corso del 1994, anche come conseguenza della "crisi di agosto", che ha portato alla fuga di circa 15.000 cubani.

Il metodo più immediato per affrontare il problema dell'eccesso di circolante consisterebbe in un aumento generalizzato dei prezzi, soluzione giudicata impraticabile a causa della disomogenea distribuzione dei risparmi e della presenza di una disoccupazione in aumento. Si è così optato per un forte aumento dei prezzi dei generi non di prima necessità, come le sigarette e il rum, con lo scopo di sovvenzionare prodotti fondamentali come il latte e le medicine. Sono state istituite, o programmate, 3 tasse e 11 imposte, sono state aumentate le tariffe postali e telefoniche, un tempo assai a buon mercato.

E' stato riaperto, anche se su basi differenti, a partire dal 1 ottobre 1994, il mercato agro zootecnico. All'interno di questo mercato i contadini, le cooperative e le imprese statali con una produzione superiore a quella stabilita,

¹⁰ La dollarizzazione cubana è diversa da quella che ha riguardato altri paesi quali Ecuador ed El Salvador. In questo caso il dollaro non ha preso il posto la moneta nazionale, ma l'ha affiancata in un circuito economico parallelo.

possono vendere secondo la legge della domanda e dell'offerta, pagando delle imposte allo stato. I prezzi, inizialmente alti, ma inferiori a quelli del mercato nero, sono diminuiti di un 10% nel corso del primo anno di attività: l'effetto calmieratore esercitato dalla presenza delle imprese statali non è riuscito a vincere la rigidità dei prezzi dovuta alla scarsità dell'offerta. La partecipazione dei privati a questo mercato è anzi cresciuta in percentuale dal 74,6% fino all'83%.

L'esperimento, positivo ma non del tutto soddisfacente, è stato ripetuto con risultati decisamente inferiori con il mercato artigianale e della piccola produzione industriale. L'insieme dei provvedimenti ha drenato una notevole quantità di pesos, determinando la rivalutazione del peso rispetto al dollaro fino a un rapporto di 1:30-1:40, la diminuzione dei prezzi del mercato nero e una riduzione del deficit di bilancio superiore alle previsioni, come dichiara il ministro delle finanze J.L. Rodriguez. Si invertirebbe così una tendenza negativa che aveva portato a un deficit di 4.800 milioni di pesos nel 1992 e di 5.050 milioni di pesos nel 1993, chiudendo l'anno con una riduzione di oltre il 35%. Il dato più negativo del 1994 è la continua perdita nel settore zuccheriero, tendenza che si accentuerà nel 1995 col record negativo della raccolta da 3,6 milioni di tonnellate. Le cause sono molteplici: diminuzione della produttività del lavoro, assenteismo, cattiva gestione, assenza di concimi, ritorno alla trazione animale, malattie, modifica del regime delle piogge, calamità naturali. La coltivazione della canna da zucchero, tuttavia, rappresenta ancora il 20% della produzione complessiva, il 57% della superficie coltivabile, l'80% delle esportazioni.

La prima fonte d'ingresso di valuta in termini lordi è stata nel 1994 per la prima volta il turismo: nonostante l'incremento del prezzo dello zucchero nel mercato mondiale, il settore turistico ha raccolto 850 milioni di dollari contro gli 800 dell'industria zuccheriera. In generale le esportazioni sono cresciute del 3,5% e il PIL, per la prima volta dall'inizio del *periodo especial* non è diminuito, aumentando invece dello 0,7%.

Nel 1995 le imprese statali hanno ottenuto il 40% dei sussidi erogati nel 1994 e si prevede la totale eliminazione già a partire dal 1996.

La liquidità si è ridotta da 11.044 milioni di pesos (4.819,3 circolanti, 7.076,7 depositati nelle banche) nel 1993 a 10.266,2 milioni di pesos il 31 ottobre 1994. L'obiettivo è la riduzione fino a 3.500 milioni di pesos. Il deficit si è ridotto del 72% nel corso del 1994, passando da 5.500 a 1.400 milioni di pesos. La previsione per il 1995 è di 400 milioni di pesos di disavanzo per giungere, finalmente, nel 1996, a un pareggio di bilancio.

In 18 dei 21 settori industriali si è registrata una crescita della produzione, e inizia a svilupparsi una domanda per lavori finora non richiesti. La produzione industriale è cresciuta nel 1994 dell'8,5%.

Nel corso del *periodo especial* sono stati continuamente incentivati gli investimenti stranieri, all'inizio prevalentemente nel settore turistico, successivamente anche in altri come quello minerario e tessile. In aprile del 1995 erano presenti a Cuba 207 imprese miste frutto di contratti con 38 paesi (soprattutto Spagna, Canada, Francia, Messico, Italia, e, più recentemente, Gran Bretagna, Australia). Esse riguardano ben 26 settori dell'economia. Il 30% degli investimenti avviene nell'industria mineraria, in cui sono stati stipulati anche contratti di perforazione a rischio per la ricerca del petrolio. In questi casi Cuba è tenuta a pagare le spese di ricerca solo nel caso di risultati positivi,

stabilendo in seguito una *joint-venture* con la compagnia straniera per sfruttare i pozzi petroliferi. La maggior parte delle associazioni commerciali riguarda il settore turistico: ben 35. Attualmente si stanno negoziando 285 progetti, ai quali sono interessate anche 61 imprese statunitensi, che hanno sottoscritto un impegno formale a investire a Cuba qualora venga cancellato il blocco economico, giudicato ingiusto e anacronistico. Secondo il vice presidente del consiglio dei ministri Carlos Lage, considerato il leader del processo di riforme, Cuba può offrire al capitale straniero "una situazione politica e sociale stabile", senza droga e terrorismo, un livello medio di istruzione e di infrastrutture elevato, nonché una serie di incentivi fiscali.

La scelta delle *joint-ventures*, che mette a dura prova il monopolio del governo sull'economia nazionale, ha però permesso la riapertura di complessi industriali, come per esempio quelli che producono cemento che, altrimenti, sarebbero divenuti inutilizzabili. Nel 1992 il tasso di sfruttamento delle macchine, se si eccettua il settore zuccheriero, fu del 20%, nel 1993 solo del 15%. La produzione petrolifera, inoltre, è stata raddoppiata nell'arco di tre anni. Un altro processo in atto consiste nella diversificazione geografica del commercio estero, che si indirizza ora anche verso l'America Latina e i Caraibi (5% nel 1990, 35% nel 1994) e l'Europa (30% nel 1994).

Per quanto riguarda l'economia del lavoro è stata adottata, nonostante le critiche del processo di rettifica, una politica di incentivi materiali tra cui non bisogna sottovalutare nelle imprese miste il pagamento di parte del salario in dollari e il premio di eccellenza, consistente in un paniere di beni di prima necessità acquistabili solo in dollari, assegnato ai lavoratori che compiono al 100% i propri compiti produttivi, senza ritardi o assenze. Questa misura, strettamente legata alla situazione contingente, ha avuto anche degli effetti indiretti, come per esempio il miglioramento di alcuni trasporti a causa delle pressioni esercitate dagli operai sui conducenti.

Nel settembre 1993 vi è stata l'estensione del lavoro per conto proprio a 117 attività, tra cui il commercio minuto, che ha sancito una sorta di legalizzazione dell'economia informale. Il provvedimento, che ha come scopo ufficiale fornire alla popolazione una serie di beni e servizi che nella situazione attuale lo stato non può erogare, si scontra con la difficoltà, se non l'impossibilità, di acquistare presso i magazzini statali materie prime e macchinari, e quindi col perpetuarsi del vincolo tra economia informale e mercato nero.

Infine una gran parte delle terre statali è stata concessa, sempre nel settembre 1993, alle Unità basiche di produzione cooperativa (Ubpc), che ora controllano il 42% della superficie coltivata.

L'idea che in una fase in cui lo sviluppo delle forze produttive è insufficiente si possa salvare il socialismo arretrando temporaneamente, rimanda al dibattito che si sviluppò in Unione Sovietica con l'introduzione della Nep. L'unico riferimento esplicito a questa esperienza storica è contenuto nel discorso pronunciato da Fidel Castro in chiusura del Festival internazionale di solidarietà con Cuba nell'agosto 1995.¹¹

¹¹ Fidel Castro, "Discurso en clausura del *Festival Juvenil Internacional Cuba Vive*", in *Granma*, 9/8/1995. Una citazione chiarisce bene il pensiero di Lenin a riguardo: "Tutti i rami importanti dell'economia nazionale dovranno esser edificati sul principio dell'interesse individuale...Il problema è: chi si avvantaggerà? Se i capitalisti si organizzeranno prima di noi scacceranno i comunisti...sarà capace il potere statale proletario di creare un capitalismo che si subordini allo stato e lo serva?" (Lenin, V.I. 1921)

4.3 1994 e 1995: gli anni in cui si sono svolte le ricerche

Dalla fine del 1994 la banca centrale di Cuba ha ripreso la pubblicazione di un rapporto sulla situazione economica del paese: l'ultimo risaliva al 1986. Il grande sforzo di apertura dell'economia richiede anche informazioni statistiche attendibili, e inoltre il miglioramento della situazione economica incoraggiava a far emergere le statistiche economiche dal segreto militare. In questi anni si è prodotto anche il notevole lavoro di conversione delle serie storiche calcolate col metodo della produzione materiale nel sistema internazionalmente utilizzato.

Il 1994 è l'anno in cui si arresta la caduta dell'economia, registrando il Pil un lieve aumento dello 0,7%. Naturalmente il 1994 sarà anche ricordato come l'anno della crisi migratoria dei *balseros*¹² e dell'avvio di un processo più strutturato e deciso di riforme.

Nel 1995, oltre a un ulteriore ampliamento del lavoro per conto proprio, viene approvata la nuova legge sugli investimenti stranieri. Risulta molto significativa la premessa, che nel fornire la giustificazione politica alla scelta di una più marcata apertura al capitale internazionale, sottintende un notevole cambiamento di giudizio su una questione teorica fondamentale, come quella dell'imperialismo. Si sostiene infatti che: "Cuba, per preservare le sue conquiste, sottomessa a un feroce blocco, essendo carente di capitali, di alcune tecnologie, alcune volte di mercati e necessitando una ristrutturazione industriale, può ottenere attraverso l'investimento straniero, sulla base del più stretto rispetto dell'indipendenza e sovranità nazionale, dei benefici con l'introduzione di tecnologie nuove e avanzate...". I capitali non sono quindi più visti come strumenti di dominio imperialista, artefici della dipendenza dei paesi del terzo mondo, ma come possibili veicoli di modernizzazione. Le proposte d'investimento saranno vagliate, a seconda dell'entità, da una commissione governativa o dal comitato esecutivo del Consiglio dei ministri e possono riguardare quasi tutti i settori dell'economia, esclusi sanità, istruzione e difesa. Sono previste tre forme d'investimento: l'impresa mista, il contratto di associazione economica internazionale e l'impresa di capitale totalmente straniero. La prima si differenzia dalla seconda in quanto implica una personalità giuridica e adotta la forma della società anonima per azioni. I dipendenti di imprese con capitale straniero saranno di norma cubani, esclusi i dirigenti. Saranno contrattati da un'entità cubana di collocamento e da essa pagati in moneta nazionale, pur dovendo l'impresa straniera versare un fondo salari in valuta. Dal punto di vista fiscale l'impresa è soggetta a un'imposta del 30% sugli utili netti imponibili, che può essere aumentata al 50% nel caso dello sfruttamento di risorse naturali, un'imposta dell'11% sulla forza-lavoro e del 14% sulla sicurezza sociale, applicata a tutti i salari eccetto gli incentivi.

Il comitato esecutivo del Consiglio dei ministri può autorizzare parchi industriali e zone franche, dove può sussistere un regime speciale in materia di cambi, tributi, lavoro, migrazioni, investimenti, commercio estero, ordine pubblico. Infine sono previste possibilità di esenzioni *ad hoc* e garanzie agli investitori.

¹² Così sono stati chiamati i cubani che cercano di abbandonare il paese su una zattera di fortuna (*balsa*). Il fenomeno ha avuto un momento di punta nell'estate del 1994, che è culminato il 5/8/1994 in un tumulto sul lungomare di La Habana, nel quale alcune centinaia di *balseros* si sono scontrati con diversi militanti dei sindacati e delle organizzazioni di massa. In quell'occasione Fidel Castro si recò personalmente a parlare con chi stava protestando, conseguendo un notevole successo in termini di credibilità.

Non vi è dubbio sul fatto che questa legge abbia rappresentato un tentativo di lanciare un forte segnale ai potenziali investitori, per rassicurarli e, contemporaneamente, un passo nella direzione del cosiddetto modello cinese o est-asiatico, portato a esempio per i paesi latinoamericani da quella stessa Cepal¹³ fautrice negli anni Settanta del modello di crescita mediante sostituzione delle importazioni e sostenitrice della teoria della dipendenza. Proprio al 1995 risalgono i primi elogi espliciti fatti da Fidel Castro a Cina e Vietnam, nel corso di una visita ufficiale, paesi che avrebbero saputo attuare riforme spregiudicate senza rinunciare al socialismo e ottenendo notevoli risultati economici. Tuttavia l'interscambio commerciale con la Cina non decolla, gli aiuti concessi sono scarsi e Cuba continua a rivendicare l'originalità del proprio modello, sostenendo di non voler ripetere l'errore di legarsi a un paese guida come nel caso dell'Urss. Gli Usa, dopo una fase di intensa diplomazia sotterranea, con iniziative di singoli congressisti, uomini d'affari, intellettuali e religiosi, ha sfruttato l'abbattimento da parte Cubana di due aerei di un gruppo anticastrista per approvare la legge *Helms-Burton*, che inasprisce ulteriormente l'embargo. Si tratta di una serie di misure che penalizzano anche i *partners* commerciali di Cuba, e che quindi hanno scatenato forti reazioni nella Ue, in Canada e in America Latina. La conseguenza più immediata è comunque un rallentamento degli investimenti dovuto al clima di incertezza.

Al cambiamento di prospettiva in tema di investimenti stranieri qui illustrato non è corrisposto, però, un ripensamento teorico. Nel dibattito tenutosi nella seduta di settembre dell'*Asamblea Nacional* è stato obiettato che in questo modo veniva reintrodotta lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, ma alla fine, anche grazie a un esplicito richiamo di Fidel Castro, ha vinto la posizione pragmatica, che mette al centro la priorità della difesa delle conquiste fondamentali della rivoluzione.

Un'altra misura avviata nel 1995 è l'istituzione di case di cambio (Cadeca) che praticano un tasso di poco più alto di quello del mercato nero nella compravendita di dollari. Si tratta di un passo in avanti nel tentativo di tenere sotto controllo il mercato nero e di avvicinarsi a un rapporto di cambio credibile tra peso e dollaro.

Nel corso del 1995 si è ulteriormente ridotto il deficit, che si riduce a 580 milioni di pesos, il 3% del Pil. Anche il circolante si è contratto a 3.331 milioni di pesos, mostrando, però, una tendenza al rallentamento nella misura in cui i risparmi tendono a concentrarsi: il 14% dei risparmiatori possiede l'82% dei risparmi depositati nelle banche. Per la stessa ragione le entrate, 11.470 milioni di pesos, sono state di 210 milioni inferiori alle previsioni: la forte imposizione su alcuni generi come il rum e le sigarette sta esaurendo il proprio potenziale. Il Pil è cresciuto del 2,5%, nonostante il risultato disastroso del raccolto dello zucchero, caduto a 3,3 milioni di tonnellate, mentre il Pil pro-capite è cresciuto dell'1,4%. Proprio per questo motivo è stata data priorità agli investimenti nel settore zuccheriero, non più prorogabili, e ottenuti sotto forma di crediti a breve, dell'entità di 123 milioni di dollari, da una banca olandese a un tasso del 20%. Positivo invece l'andamento dell'industria estrattiva, in cui sono stati effettuati importanti investimenti a capitale misto, con un forte incremento nel nichel e nel petrolio, che ormai copre il 20% del consumo interno. In continua crescita è anche il turismo, che dal punto di vista delle entrate lorde ha superato già dal 1994 l'industria zuccheriera. Nel 1995, a fronte di un fatturato di 1.000 milioni di

¹³ Commissione per lo sviluppo economico dell'America Latina.

dollari le entrate nette sono state di 300 milioni. Le vendite nelle *tiendas* sono cresciute dai 200 milioni di dollari del 1994 ai 530 del 1995, pur in presenza di una contrazione delle rimesse dovuta al blocco decretato dagli USA: si sarebbe passati da un valore stimato di 575 milioni di dollari nel 1994 a 457 nel 1995. La quota della popolazione cubana che ha accesso al dollaro è cresciuta dal 21% del 1994 al 45% del 1995, grazie soprattutto all'aumento del numero di lavoratori vincolati a schemi di incentivazione in valuta, passati da 115.400 a 634.000.

I prezzi nel mercato agro zootecnico sono mediamente calati del 10% nel corso dell'ultimo anno, mentre quelli del mercato nero, dall'inizio delle riforme, hanno subito una flessione di circa il 50%. La rigidità dei prezzi nel mercato è dovuta fondamentalmente al crescente peso dei privati, passati a rappresentare dal 74,6% all'83% dei venditori, e agli intermediari. Si tratta quindi di una situazione di scarsità di offerta, mantenuta artificialmente povera da contadini che non hanno alcun interesse ad aumentare la produzione, poiché non hanno molte possibilità d'impiego del denaro ottenuto e sanno che un incremento dell'offerta si tradurrebbe in una diminuzione dei prezzi. Inoltre le cooperative recentemente costituite, le Ubpc, hanno fornito risultati largamente inferiori alle attese, tanto da suscitare un dibattito sulla loro scarsa autonomia, che vanificherebbe lo stimolo cooperativistico.

Per la prima volta dopo sei anni è stato presentato un piano, di validità annuale. Secondo il nuovo ministro della pianificazione, J.L. Rodriguez, si tratta di un piano con alti margini d'incertezza, molto più che in passato, dato che non c'è più la garanzia della stabilità dei prezzi, esistono diverse forme di proprietà, vi è dualismo monetario e insufficienza finanziaria. Il problema maggiore consiste nella necessità di ricorrere a crediti a breve ad alto tasso d'interesse, e per questo è necessario adottare misure per aumentare il flusso di cassa in divisa. Per quanto riguarda le imprese non si ritiene più accettabile l'assenza di un piano di riduzione dei costi e di una soddisfacente contabilità.

Nel piano per il 1996 si prevede una crescita del 5%, con un ulteriore calo del 25% del deficit da ottenere mediante una riduzione dei sussidi alle imprese e l'avvio del sistema impositivo, una crescita del 35% nella produzione zuccheriera, del 50% nel turismo. E' stato inoltre deciso anche un piccolo aumento della spesa sociale in settori-chiave come la sanità e l'istruzione. Gli economisti del *Centro de estudios sobre la economía cubana*, (Ceec) invece, prevedono una crescita superiore, tra il 5% e l'8% a seconda del raccolto di canna da zucchero. Il Ceec insiste particolarmente sul passaggio dal razionamento al sussidio per le famiglie più povere e sull'approvazione di una legge fallimentare per le imprese¹⁴. E' da sottolineare come queste proposte vadano decisamente nella direzione di un massiccio ricorso alle categorie monetario-mercantili, puntando sullo scardinamento di elementi decisivi del sistema attualmente vigente. A volte, nei discorsi di molti economisti, pare di rinvenire una perfetta sintonia con le conclusioni di Kornai (1980) sul paternalismo delle economie socialiste¹⁵.

¹⁴ Un breve resoconto del seminario del CEEC è riportato nell'agenzia di stampa IPS del 20/1/1996. Si confronti inoltre: Carranza Valdés e altri, *Cuba: la restructuración de la economía*, 1995, La Habana.

¹⁵ I dati sullo sviluppo economico cubano utilizzati in questi paragrafi sono tratti, oltre che dai testi riportati nella bibliografia, dalla consultazione delle ultime annate del quotidiano *Granma*, organo del PCC, dei settimanali *Bohemia* e *Trabajadores*, organo della CTC, il sindacato cubano, del mensile *Panorama Económico Latinoamericano (PEL)* e delle riviste *Cuba: investigación económica* ed *Economía y desarrollo*.

4.4 Gli anni del lento recupero

Gli anni della lenta fuoriuscita dal *periodo especial* sono anche gli anni della crescita delle contraddizioni e della disuguaglianza sociale. Nel 1996 Cuba deve affrontare l'inasprimento dell'embargo statunitense rappresentato dalla legge *Helms-Burton*.

Nel corso dei primi mesi del 1996 entra in vigore un nuovo sistema tributario che prevede un'imposta progressiva sui redditi da lavoro autonomo e sui redditi da lavoro dipendente in dollari e in pesos. Le aliquote applicate ai salari dei dipendenti statali sono solo del 5% e del 10%, ma ci sono molti segnali d'impopolarità della misura, la cui applicazione era già stata ritardata di due anni a causa del parere negativo espresso dai "parlamenti operai"¹⁶.

Per quanto concerne il lavoro per conto proprio è stata finalmente varata una risoluzione che cerca di regolamentarne tutti gli aspetti. Viene ribadito il contenuto di molti provvedimenti presi nel corso degli ultimi tre anni e quantificato al 75% della quota mensile l'apporto in pesos convertibili (cambiati al rapporto 1:1 col dollaro) richiesto a chi vende parte dei propri prodotti in dollari. Nel corso del 1996 e del 1997 lo stato è intervenuto più volte rispetto alle imposte in dollari che gravano in particolare su *paladares*¹⁷ che vendono agli stranieri e sugli affittacamere, l'ultima attività autorizzata in ordine di tempo. Esse sono differenziate per città e per quartiere, e possono arrivare, a La Habana, anche a 300\$ al mese.

Il 1997 è un anno di ulteriore ripresa, seppur a un ritmo rallentato e inferiore alle previsioni. O. Martinez, presidente della commissione economia dell'Assemblea Nazionale, individua i motivi di una crescita dimezzata rispetto alle previsioni nelle difficoltà ad accedere ai crediti determinata dalla legge *Helms-Burton*, nel crollo del prezzo dello zucchero e del nichel, nelle conseguenze dell'uragano *Lilly* e nella guerra batteriologica (l'epidemia di *Thrips Palmi* attribuita a un'operazione della Cia). La crescita del 2,5% è imputabile soprattutto al turismo, arrivato a 1.180.000 presenze e alla riduzione del prezzo del petrolio. Le esportazioni, considerando anche la riduzione in valore di zucchero e nichel, aumentano solo dello 0,6%. La produzione industriale è in crescita, mentre prosegue la contrazione del settore agricolo, zuccheriero e non. La massa di circolante continua a ridursi, a un ritmo addirittura più sostenuto, mentre i consumi restano stabili. Continuano i problemi relativi alla bassa produttività e alla crescita dell'indice di consumo energetico.

Dall'8 al 10 ottobre del 1997 si è svolto il V Congresso del Pcc. La risoluzione economica votata affronta i problemi determinati dalle misure adottate nei 4 anni precedenti. Per esempio la depenalizzazione del dollaro e le misure a essa correlate (apertura delle case di cambio, incentivi in dollari per alcune categorie di lavoratori) hanno creato "problemi ideologici seri a causa delle disuguaglianze generate e dalla sete di possesso di valuta che fomenta, ben

16 Alle assemblee a livello di fabbrica seguono riunioni cittadine o provinciali in cui i delegati eletti nelle precedenti si incontrano con deputati dell'assemblea nazionale

17 Il ristorante a conduzione familiare è conosciuto come *paladar*, che significa palato, ma è un evidente richiamo a una *telenovela* brasiliana, *Vale todo*, molto popolare alla metà degli anni Ottanta. La protagonista riesce, partendo dalla vendita di panini in un chiosco sulla spiaggia, ad avviare una catena di ristoranti chiamata, appunto, *Paladar*. Si tratta di una delle tante dimostrazioni dell'influenza delle *telenovelas*, solitamente di produzione brasiliana o cubana, sulla società cubana. In gran parte delle attività commerciali per conto proprio abbondano riferimenti alla telenovela del momento, le cui vicende e i cui personaggi sono spesso argomento di conversazione per la strada.

lontane dai valori e dai principi che difendiamo.” D'altronde si specifica che la dollarizzazione nelle relazioni inter-imprenditoriali è stata indispensabile nella fuoriuscita dalla recessione. Sulla creazione delle Ubpc si dà un giudizio positivo, ma i risultati, nella maggior parte delle 4.000 unità create, sono stati inferiori alle attese. Un altro problema è rappresentato dal livello spropositato dei prezzi nei mercati agro alimentari. La soluzione è individuata in un incremento dell'offerta, soprattutto da parte del settore “socialista” dell'economia. Viene ribadito l'impegno a mantenere la *libreta*¹⁸, mentre gli altri sussidi saranno indirizzati verso le persone e non verso le unità produttive o i prodotti. I “parlamenti operai” avevano dato il loro consenso al programma di risanamento finanziario nel suo complesso, che prevedeva l'introduzione del nuovo sistema tributario, la riduzione dei sussidi alle imprese statali in perdita, l'eliminazione di alcune gratuità e l'incremento dei prezzi di alcuni generi non essenziali.

Nel 1997 è stato varato il Decreto 217, volto a limitare la forte migrazione interna verso la capitale. Si tratta di una misura che cerca di contenere gli squilibri territoriali, ma che provoca delle forti limitazioni alla libertà di movimento.

La scelta più importante, che discende dal V Congresso, è tuttavia la decisione di procedere a una progressiva riorganizzazione delle imprese sulla base del sistema del *Perfeccionamiento empresarial*, che si ispira all'esperienza portata avanti a partire dal 1987 dalle imprese legate alle Far (le forze armate). Oltre alla piena attuazione del sistema del calcolo economico¹⁹, si cercano di introdurre delle tecniche di direzione d'impresa, di contabilità, di incentivazione, di controllo della qualità, tipiche delle moderne imprese capitalistiche. Aumenta l'autonomia, tanto da teorizzare che i direttori d'azienda devono organizzare la struttura dell'impresa come un “abito fatto su misura”. Anche la scala salariale viene resa flessibile, mantenendo fisso solo il fatto che i compensi dei dirigenti devono essere superiori a quelli dei loro subordinati. Le imprese possono creare un fondo apposito per gli incentivi materiali (che non possono eccedere il valore di un mese di stipendio). Una delle conseguenze più evidenti e negative è il forte aumento dei poteri del direttore, che spesso si trova a comportarsi come un dirigente di un'impresa capitalistica, senza, peraltro, averne la preparazione e, soprattutto, dovendosi muovere in un ambiente sensibilmente diverso. I contrappesi dovrebbero essere rappresentati dall'introduzione di nuove forme di organizzazione del lavoro, volte ad arricchire il contenuto delle mansioni, a favorire la rotazione, a dare maggiori responsabilità e a coinvolgere tutto il collettivo nella soluzione dei problemi. Tutto questo dovrebbe essere reso possibile anche da interventi che migliorino le condizioni di lavoro, sia dal punto di vista materiale, sia da quello delle relazioni umane, anche mediante l'abbandono di metodi autoritari a favore del coinvolgimento dei lavoratori. Ma è del tutto evidente che, in assenza di un

18 Così si chiama la tessera del razionamento.

19 Col sistema del calcolo economico le imprese statali devono coprire le spese con le entrate. La pianificazione statale stabilisce gli indicatori fondamentali, ma permane un'indipendenza operativa relativa: si può produrre di più o anche altro per autofinanziarsi. Il prezzo deve contemplare il costo di produzione e il guadagno. L'impresa ha personalità giuridica, ha un conto bancario ed effettua transazioni con altre imprese, controlla le sue attività utilizzando la moneta. Al sistema del calcolo economico si è per anni contrapposto il sistema dei bilanci materiali (*sistema presupuestario*), che utilizza molto limitatamente il denaro e solo a fini aritmetici. Le imprese non dispongono di conti bancari ed effettuano le loro operazioni, a parte il pagamento dei salari, con “documenti comprovanti”. La redditività qui non è misurata dal guadagno, ma dalla riduzione dei costi.

reale potere organizzato da parte dei lavoratori, difficilmente si produrranno dei cambiamenti in questa direzione.

La proprietà delle imprese resta statale e, quindi, è previsto un organismo, la *Junta de gobierno*, composta da funzionari nominati dal governo, con funzioni decisionali relativamente alle scelte strategiche (gli aspetti fondamentali del piano e del bilancio) e di controllo. La scala salariale è solo indicativa: il monte salari e le differenziazioni sono in gran parte determinati localmente a partire dal principio della riduzione dei costi e dell'incremento della capacità produttiva. Questo implica anche una riduzione di organici (la stima media, per le imprese entrate nel processo di *Perfeccionamiento empresarial* è del 10%). Nel caso in cui il piano si compia la maggiorazione salariale può raggiungere il 30%, mentre in caso di mancato raggiungimento degli obiettivi la riduzione può arrivare al 20%.

Imprese miste

anni	'90	'91	'92	'93	'94	'95	'96	'97	'98	'99	'00	'01	'02	'03	'04	'05
imprese	20	50	80	112	176	226	260	317	340	374	392	400	403	342	313	258

Fonte: *Informe del balance del Ministro de inversión extranjera y colaboración, La Habana*

E' difficile valutare i risultati di questo impegnativo processo di ristrutturazione, ma è possibile sottolineare alcuni limiti strutturali. Il primo è senza dubbio rappresentato dalla permanente difficoltà di approvvigionamento. Una parte dell'economia formale, oltre a quella informale, è stata in questi anni di crisi largamente dipendente dall'acquisizione di materie prime e semilavorati in modo illecito. Le imprese, che non potevano ricorrere al mercato nero, hanno spesso dovuto ridurre o interrompere la produzione a causa della mancanza di materie prime, di pezzi di ricambio, di energia. In queste condizioni è, ovviamente, impossibile imporre una riduzione di stipendio per il mancato rispetto degli obiettivi. Inoltre il sistema di incentivazione è molto limitato, se si confronta con altri sistemi sperimentati in settori strategici, e che prevedeva il pagamento di una parte di salario in dollari, oltre a una canasta di prodotti di prima necessità. Vi è poi una mentalità, e un obiettivo convergere di interessi, che fanno sì che direttore, *Junta de gobierno*, sindacato e partito a livello di impresa non entrino mai in contraddizione, e si riproduca, pertanto, una struttura verticistica, con un limitato coinvolgimento dei lavoratori e una fedeltà contraccambiata con alcuni piccoli privilegi (come accedere per primi alla vendita di elettrodomestici, o altro, che viene realizzata a livello di impresa).

Tra il 2001 e il 2002 l'economia cubana ha subito il contraccolpo del calo del turismo seguito agli attentati dell'11 settembre, alla crescita del prezzo del petrolio e alla caduta del prezzo delle principali materie prime prodotte nel paese (zucchero e nichel). Questi fatti, uniti alla siccità che ha iniziato ad affliggere alcune province orientali, hanno portato alla storica decisione di ridurre la produzione di zucchero e, pertanto, di chiudere alcune centrali per la raffinazione. I lavoratori coinvolti sono stati pre-pensionati, ricollocati verso altre produzioni agricole o inseriti in programmi di studio. Nel 2002 sono stati introdotti dei cambiamenti nel calcolo del Pil. La base di riferimento dei prezzi è diventata il 1997 (prima era il 1981) e il Pil è diventato Prodotto Interno Lordo Sociale Sostenibile, che prevede una differente contabilizzazione dei servizi, in particolare una maggior valutazione dei servizi legati a istruzione e sanità. La

disuguaglianza continua a crescere: secondo il Cips²⁰ il reddito personale varia tra i 69 e i 1.200 pesos (2001), altri studi riportano risultati differenti, ma, talvolta, ancora più allarmanti.

Nel 2004 la situazione economica inizia a migliorare, nonostante le sfavorevoli condizioni climatiche: a Oriente siccità e a Occidente gli uragani *Charly* e *Ivan*. I settori più dinamici sono la produzione di nichel e cobalto, il cui prezzo internazionale è in forte crescita, e il turismo. Quest'ultimo è ormai saldamente la prima industria del paese: se nel 1990 rappresentava il 4% delle entrate nel 2000 ne copre il 41%, i lavoratori direttamente impiegati sono passati da 54.000 a 100.000. Per ogni dollaro che entra nel settore turistico a Cuba restano 70 centesimi. E' cresciuto anche molto il suo indotto: nel 1990 solo il 12% delle forniture alle strutture turistiche erano di produzione cubana, mentre nel 2005 si è arrivati al 67%²¹.

Lo sfruttamento delle terre liberate dalla produzione di canna da zucchero è inferiore alle attese, ma arriva al 64% delle aree disponibili. Tuttavia il forte ridimensionamento del settore zuccheriero provoca un crollo della produzione, che porterà addirittura alla necessità di importare zucchero in anni di forte rivalutazione del prezzo internazionale.

I maggiori problemi si concentrano nella produzione di energia elettrica, calata dell'1,8%. Tornano così massicciamente gli odiati *apagones*: 88 giorni di interruzione dell'energia elettrica in più rispetto all'anno precedente. Le conseguenze sulla produzione industriale sono sensibili. Anche se si registra la maggior crescita delle esportazioni dall'inizio del *periodo especial*: +32,5%, ci sono intere produzioni bloccate per mesi interi (l'acciaio non è stato prodotto per ben 220 giorni).

Nel 2004 si giunge all'abbandono completo del dollaro come moneta circolante. L'obiettivo era chiaro da tempo, ma ad accelerare la scelta è stata la decisione statunitense di bloccare i depositi cubani all'estero denominati in dollari. La doppia circolazione monetaria è assicurata da due monete emesse dalla banca centrale: il *peso* e il *peso convertible* o Cuc. Il rapporto di cambio tra le due oscilla tra 1:24 e 1:25, mentre verso l'esterno il suo valore è intermedio tra il dollaro e l'euro. Il dollaro viene, però, tassato del 10% (come, del resto, e meno comprensibilmente, le transazioni con qualsiasi carta di credito).

Nel 2005 e nel 2006 vengono aumentati in modo sensibile i salari, che, nel corso degli anni erano sì cresciuti, ma limitatamente e, quasi solo nei settori considerati prioritari. Di volta in volta si registravano aumenti per i lavoratori delle banche, della canna da zucchero, del nichel, della polizia, ecc. I settori più penalizzati, paradossalmente, sono stati quelli che hanno da sempre rappresentato il fiore all'occhiello di Cuba: l'istruzione e la sanità. Inoltre il meccanismo degli incentivi in divisa fa sì che chi, per esempio, fa le pulizie in una banca può arrivare a guadagnare più di un medico. Le misure del 2005 e 2006 cercano di intervenire su questi squilibri. Per esempio nel 2005 il salario minimo passa da 100 a 225 pesos, la pensione minima da 55 a 164 pesos, quella media da 120 a 180. Due settori fondamentali, ma trascurati in quanto non interessati dall'attrazione di valuta straniera, come la sanità e l'istruzione, vedono aumenti medi di 57 e 43 pesos. Complessivamente l'incremento salariale medio è di 43 pesos.²²

20 Centro de investigación psicológica y social

21 Cfr. M.A. Pérez in Everly Pérez Villanueva e altri (2006)

22 Cfr. Vidal, in Everly Pérez Villanueva e altri (2006)

Quanto sia importante un aumento generalizzato dei salari è difficile stimarlo. Per un verso è praticamente impossibile determinare un tasso reale di inflazione, interagendo 3 mercati: quello in pesos, quello in pesos convertibili e il mercato nero²³. Bisogna poi considerare che spesso il potere d'acquisto è determinato più che dal potere dal salario formale, dall'accesso alla divisa (rimesse, mance, contatto con gli stranieri) e dalla possibilità di sottrarre beni e commercializzarli nel mercato nero.

Occupati per tipo di lavoro (in migliaia)

	2002	2003	2004	2005
Totale	4.558,2	4.607,0	4641,7	4722,5
Cooperative	316,9	292,7	280,1	271,3
Per conto proprio	152,9	151,0	166,7	169,4

Fonte: www.one.cu

Occupati per settore in percentuale

Settore	1988	1998
Operai	48,4	38,7
Servizi	12,7	16,5
Impiegati	6,5	3,3
Tecnici	20,1	13,1
Dirigenti	6,4	6,4
Lavoratori imprese miste	0	3,2
Cooperative	1,8	1,5
UBPC	0	5,7
Contadini privati	3	8,2
Lavoratori per conto proprio	1,1	2,7

Fonte: *Anuario estadístico de Cuba*, La Habana, 1988, cit. Espina Prieto M.P. in Everly Pérez Villanueva e altri (2006)

Il 2006 è stato denominato "Anno della rivoluzione energetica a Cuba". Gli interventi realizzati per rimediare ai problemi determinatisi nel 2004 e gli accordi col Venezuela hanno evidenziato la centralità della questione energetica. La produzione cubana di petrolio è tornata a crescere e, inoltre, vi sono importanti accordi per la raffinazione col Venezuela. Lo scambio è sul terreno della medicina e dell'istruzione. Ormai sono moltissimi i medici e gli infermieri cubani che vanno a vivere per almeno 3 anni in Venezuela (ma anche in Guatemala, Bolivia, Pakistan, Sudafrica, ecc.) e, viceversa, gli studenti venezuelani ospitati a Cuba. L'esportazione di medici con una buona preparazione e disposti a vivere in zone molto problematiche (come le *favelas* di Caracas) è senza dubbio un'idea molto positiva dal punto di vista economico e della politica estera del paese, ma non senza conseguenze sul servizio sanitario nazionale. L'altro versante è quello del risparmio energetico. Già erano state distribuite lampade a basso consumo, e di televisori cinesi per sostituire quelli vecchi sovietici, ora si passa alla vendita di pentole, caffettiere e scaldacqua elettrici, frigoriferi a rate (sempre in sostituzione di quelli sovietici). Se all'inizio del nuovo

²³ Il tasso ufficiale registra una disinflazione tra il 1995 e il 1999 di circa il 3% dopo anni di elevata inflazione. In seguito l'aumento medio dei prezzi sarebbe stato attorno allo 0,5%. L'Ufficio nazionale di statistica stimava nel 1999 che il settore statale rappresentasse il 40% dell'indice d'inflazione, il mercato agro zootecnico il 30% e l'insieme di mercato nero e attività autonome un altro 30%. Cfr. Vidal, in Everly Pérez Villanueva e altri (2006).

secolo si era iniziato a puntare, per quanto riguarda la cucina, sul gas (metano o gasolio in bombole), ora si punta decisamente sull'energia elettrica.

Stima della spesa media mensile a La Habana (1999)

Tipo di spesa	Pesos per persona
Alimenti razionati	16,50
Altri alimenti	126,30
Altre spese	44,10

Fonte: Nova Gonzàles A, in Everly Pèrez Villanueva e altri (2006).

Distribuzione percentuale dei nuclei familiari a La Habana per reddito prima dell'aumento degli stipendi (2000)

	totale	1-2 persone	3-5 persone	oltre 5 persone
Fino a 50 pesos	14,1	9,9	15,9	19
51-100 pesos	29	24,3	29,9	39,1
101-150 pesos	24,5	20,2	26,5	29,2
151-200 pesos	15,7	20,9	13,5	10
Oltre 200	16,7	24,7	14,2	3,7

Fonte: Oficina territorial de estadística: *Encuesta sobre la situación económica de los ingresos*, La Habana, 2000, in Nova Gonzàles A, cit.

Tasso di variazione del PIL²⁴

Anno	PIL
1989	0,70
1990	-2,90
1991	-10,70
1992	-11,60
1993	-14,90
1994	0,70
1995	2,50
1996	7,80
1997	2,50
1998	1,20
1999	6,20
2000	5,60
2001	3,00
2002	1,10
2003	1,80
2004	5,00
2005	11,80*
2006	10,50
2007	7,50

*5% secondo le stime della CEPAL.

²⁴ Fonte per i dati fino al 1999: *Anuario Estadístico de Cuba 1997*. ONE, 1999; *Estadísticas Seleccionadas 1999*. ONE, 2000. I dati successivi sono tratti dalle relazioni annuali del Ministro della pianificazione economica. Dopo il 2002 è stato cambiato il sistema di rilevazione, per tenere conto delle peculiarità dell'economia cubana, come, per esempio, le numerose gratuità che, altrimenti, non verrebbero contabilizzate. I risultati ottenuti, così facendo, non risultano confrontabili a quelli degli altri paesi. La CEPAL, per esempio, stima la crescita del 2004 al 3%, invece che al 5%. Cfr. G. Arreola, "Cuba se aparta de la ONU para medir el PIB", *La Jornada*, 10/1/2005.

5. NOTE SULLA SOCIETA' CUBANA

L'analisi dell'interrelazione tra crisi economica e trasformazioni sociali, nel caso cubano, è particolarmente complicata a causa dell'intrecciarsi di diversi problemi teorici.

Il primo di questi consiste nel definire la formazione sociale cubana, in un momento storico caratterizzato dalla scomparsa del cosiddetto "campo socialista" e, contemporaneamente, dalla quasi totale assenza di un dibattito scientifico sulla natura di formazioni economico-sociali che hanno riguardato una parte considerevole del pianeta.

Cuba è uno dei paesi in cui più avanti è stato spinto il processo di nazionalizzazione dei mezzi di produzione, la cui proprietà privata, dopo il 1968, ha riguardato praticamente solo il 10% delle terre. Un'altra tendenza che si è gradualmente affermata, almeno fino al 1976, è stata quella verso l'egualitarismo salariale²⁵.

Contemporaneamente, anche a causa del blocco economico e del pericolo d'invasione, si è verificato un progressivo rafforzamento del ruolo dello stato e di quello del partito.

Le differenti scelte nella gestione dell'economia, nei metodi di pianificazione, d'incentivazione, di distribuzione, testimoniano il continuo confrontarsi di prospettive divergenti, in un processo tutt'altro che lineare.

5.1 Le conquiste sociali successive alla rivoluzione

La sconfitta della borghesia risale ai primi anni Sessanta quando, profondamente divisa al suo interno, in parte emigrata a Miami, non riuscì a opporsi efficacemente alle riforme economiche che definirono progressivamente il carattere socialista della rivoluzione.

L'eliminazione della borghesia ha significato la cancellazione del suo monopolio dei mezzi di produzione, ma non ha abolito magicamente la disuguaglianza sociale. Gli squilibri tra città e campagna, tra lavoro manuale e lavoro intellettuale, tra zone più o meno economicamente prospere, l'emergere di una casta burocratica, per quanto meno potente che in altri paesi del blocco socialista, hanno rappresentato delle contraddizioni permanenti. Nonostante ciò, in particolar modo le generazioni nate tra gli anni '20 e '50 hanno beneficiato di una forte mobilità sociale ascendente che, senza cancellare le altre contraddizioni, le ha però rese secondarie nella dinamica prevalente di marcata riduzione della disuguaglianza sociale.

Nei primi trent'anni della rivoluzione Cuba ha raggiunto nel campo dell'istruzione, della sanità, della previdenza sociale, indicatori confrontabili, e a volte superiori a quelli dei paesi capitalistici avanzati. Inizialmente vennero svolte delle campagne di massa, come quella di alfabetizzazione nei primi anni Sessanta, che coinvolsero moltissimi volontari e lasciarono una traccia permanente nella memoria storica. Gli alfabetizzatori confrontano oggi le

²⁵ Non intendo, con questo, affrontare il dibattito sulla reale natura dell'URSS, che ha appassionato e lacerato il marxismo novecentesco. La presente ricerca non ha lo scopo di portare argomenti a favore della tesi della *transizione bloccata*, piuttosto che a quella del *capitalismo di stato*, dello *stato operaio deformato* o del *socialismo realizzato*.

privazioni del presente con quelle assai maggiori, unite tra l'altro al rischio di aggressione da parte dei controrivoluzionari, provate durante la loro missione, ma confortate da un ben diverso entusiasmo.

Il reddito è aumentato rimanendo, però, simile a quelli dei paesi del terzo mondo. Nel corso degli anni Ottanta si è verificato il maggior incremento del reddito pro-capite (+ 6,8%). Una gran parte delle famiglie cubane si è dotata di beni di consumo durevoli e il consumo calorico e proteico è giunto a livelli più che soddisfacenti. Le abitudini alimentari dei cubani si sono così distaccate in quell'epoca da quelle degli altri popoli latinoamericani, ben lontani dal potere assumere quattro pasti giornalieri e disporre quotidianamente di carne.

5.2 L'approfondirsi delle contraddizioni

Nello stesso periodo è proseguita la tendenza verso l'aumento delle gratuità e delle produzioni sovvenzionate che, complessivamente, sono passate dal 44% del 1980 al 51% del 1985. Se si considera che nello stesso periodo sono anche proliferati gli incentivi monetari, si comprende come fossero già presenti, prima del *periodo especial*, delle contraddizioni che minavano in profondità l'economia cubana. Ciò che si stava verificando, infatti, era una tendenza alla riduzione della produttività e all'incremento del circolante, a un innalzamento dei consumi svincolato dall'incremento della produzione, e quindi alla nascita di un mercato nero. Tutto ciò nonostante le riforme del 1976, che avevano come obiettivo principale la razionalizzazione del sistema economico. Dal punto di vista della mentalità si diffondevano la propensione verso un maggior individualismo e la deresponsabilizzazione: il paternalismo come forma specifica di governo burocratico scalzava sempre più i pochi momenti partecipativi del potere popolare cubano.

Nel processo di autocritica in atto rispetto agli errori commessi negli anni della "costruzione del socialismo" si cita continuamente l'egualitarismo: l'abbandono affrettato del principio distributivo socialista: "da ognuno secondo le sue capacità a ciascuno secondo il suo lavoro" in favore del principio comunista: "da ognuno secondo le sue capacità a ciascuno secondo i suoi bisogni" avrebbe creato deresponsabilizzazione, svincolato nella mente dei lavoratori la crescita economica dal proprio apporto, assuefatto alle gratuità. E' interessante notare come la radice dell'errore, secondo quanto scritto nei documenti ufficiali, stia nell'eccesso di idealismo che ha condotto a un'irrealistica fuga in avanti: si sarebbe cercato di passare a una fase comunista senza che le condizioni materiali lo permettessero. Tuttavia, in realtà, è sempre più spesso l'ugualitarismo come tale a essere messo in discussione.

La classe lavoratrice ha sempre rappresentato la base sociale del governo cubano post-rivoluzionario. Ciò non significa, ovviamente, che goda di un elevato grado di autonomia nelle decisioni politiche, nè che abbia potuto sopprimere i privilegi di altri strati sociali. Le esperienze del cosiddetto socialismo reale hanno infatti dimostrato come governi burocratici possano continuare a mantenere le radici del loro potere nella classe operaia autonomizzandosi progressivamente, nutrendo strati parassitari, eliminando o svuotando le principali istanze di partecipazione politica. La situazione cubana è peraltro diversa da quella degli altri paesi del Comecon. Giunto al potere in seguito a una rivoluzione sostenuta da una grande maggioranza del popolo cubano, dopo un periodo abbastanza breve di lotta in clandestinità condotta da

un esercito ribelle insediato in montagna e con basi d'appoggio nelle città, il gruppo dirigente rivoluzionario ha dovuto scontare una serie di contraddizioni interne. La prima riguardava la frattura tra gli elementi socialisti e quelli borghesi. All'interno della parte socialista si evidenziavano differenti impostazioni tra chi proveniva dall'esercito ribelle e chi aveva condotto la guerra nelle città e tra gli appartenenti alle diverse organizzazioni politiche che avevano contribuito all'insurrezione, tra cui il Psp, l'ex partito Comunista legato all'Urss. Col passare degli anni si presentò anche una contraddizione tra il gruppo dirigente formatosi con la rivoluzione e quello formatosi nei paesi del Comecon. Il consolidamento di un apparato di potere e di una burocrazia con forti privilegi non avvenne nei termini sperimentati da altri paesi, procedendo a fasi alterne, con continui conflitti e rettifiche.

5.3 Fattori endogeni di crisi precedenti al *periodo especial*

Il rallentamento della crescita economica sperimentata fino alla prima metà degli anni Ottanta e l'azione di dinamiche demografiche conseguenti all'esplosione delle nascite verificatasi tra il 1959 e il 1964, portano a un'inversione del processo di mobilità sociale ascendente, che aveva fino a quel momento caratterizzato la società cubana. Questo fenomeno coinvolge le generazioni nate negli ultimi tre decenni che, complessivamente, rappresentano un terzo della popolazione. Esse sono contraddistinte da un elevato grado di istruzione e da una minore partecipazione sociale rispetto alle generazioni che hanno vissuto la rivoluzione. A partire dal 1987 diviene stabile una fascia di giovani che non studia e non lavora. Aumentano gli abbandoni scolastici nella scuola secondaria. I giornali iniziano a occuparsi del problema²⁶: è sempre più difficile trovare giovani disposti a lavorare in agricoltura o nel settore delle costruzioni; il servizio militare, triennale per la maggior parte dei giovani, è visto con sempre maggior insofferenza.

Il processo di mobilità sociale ascendente, in realtà, comprendeva fenomeni come la trasformazione dei contadini in operai industriali e una crescita del lavoro intellettuale che si traduceva in ipertrofia degli apparati. Il rallentamento del processo di crescita industriale e il raggiunto limite nell'espansione degli organici della pubblica amministrazione avevano di per sé ristretto le possibilità di inserimento di giovani, in particolare nei settori più qualificati, ben prima del *periodo especial*. L'istruzione inizia a non essere più considerata il veicolo principale della mobilità sociale: se nella generazione 1944-1949 il 64% dei laureati era figlio di operai o contadini, nella generazione 1950-1961 lo era il 51% e nella generazione 1962-1975 solo il 36%.

Vi è poi un'ultima questione, spesso ignorata: Cuba, diversamente da altri paesi latinoamericani, si trova in una fase di inversione demografica.

Evoluzione della struttura per età della popolazione cubana

	% 0-14	% 15-59	% 60-
1970	36,9	54	9,1
1981	30,3	58,8	10,9
2002	20,5	64,8	14,7
2005*	19	65,3	15,7

²⁶ Cfr. *Granma* 12/5/87, *Bohemia* 8/7/88.

Fonte: www.one.cu, dati del censimento, tranne *.

Il tasso di fertilità è decresciuto, soprattutto nel corso del *periodo especial*, ed è continuata a crescere la speranza di vita alla nascita, arrivata, nel 2005 a 78,99 anni per le donne e 75,13 per gli uomini.

5.4 Dinamiche sociali conseguenti al *periodo especial*

Il *periodo especial*, come già ricordato, si colloca in un momento immediatamente successivo al tentativo di rettifica di questi "errori e tendenze negative", e cioè di un processo di autoriforma volto contemporaneamente a rafforzare il ruolo del partito, ad aumentare la partecipazione popolare, a fronteggiare inefficienza e corruzione. Il rapido e catastrofico dispiegarsi della crisi conduce alla negazione parziale degli assunti della rettifica, in particolare per quanto riguarda la critica all'economicismo e la cautela verso l'apertura ai capitali stranieri. La necessità impellente di investimenti che evitino la paralisi totale e di valuta per effettuare acquisti sul mercato internazionale aprono un processo di interventi pragmatici in economia, le cui conseguenze sociali costituiscono proprio l'oggetto della mia ricerca.

E' necessario mantenere sempre bene distinte le dinamiche sociali collegabili alla crisi da quelle imputabili alle scelte effettuate dal governo per fronteggiarla. In un primo momento l'aspetto prevalente è il dispiegarsi di una serie di dinamiche spontanee, effetto della drastica riduzione delle importazioni, della paralisi economica, della conseguente improvvisa riduzione del tenore di vita. Scarsità e svalutazione della moneta alimentano un mercato nero con prezzi elevatissimi. Il rapido sviluppo del turismo accresce la presenza di dollari. Il circuito tradizionale dei negozi per il corpo diplomatico (*Diplotiendas*) viene sostituito, a partire dal 1989, da una rete di negozi per turisti (*Tiendas panamericanas*) dove si possono acquistare in dollari prodotti non più conseguibili in moneta nazionale. Il mercato nero inizia a fornire anche questo tipo di prodotti. Il cambio in nero del dollaro continua ad apprezzarsi, pur mantenendosi ufficialmente il rapporto paritario 1:1.

Inizia a svilupparsi un'economia informale incentrata sul turismo. La rigida separazione tra turisti e cubani, fondata sui due regimi monetari e sulla separazione fisica dei luoghi a cui è possibile accedere inizia a creare molte contraddizioni in un popolo socializzato con valori di tipo ugualitarista. Vi sono spiagge per turisti e spiagge per cubani, negozi per turisti e negozi per cubani, locali per turisti e locali per cubani, tavoli per turisti e tavoli per cubani. Il fastidio nel constatare che al turista tutto è possibile, e quasi tutto è concesso, si unisce alla voglia di conoscere persone di paesi nei quali non è stato possibile viaggiare e alla possibilità reale di risolvere qualche problema urgente stringendo una relazione con qualcuno che possieda dollari. Si crea una polarizzazione all'interno della società cubana tra chi rifiuta questo tipo di atteggiamento e vede con diffidenza il turista e chi si dedica ad attività illegali basate sul turismo. All'interno di questa seconda fascia prevalgono decisamente i giovani, disoccupati per necessità o per scelta. La maggioranza di essi avvicina il turista con il pretesto del voler fare conoscenza, avere informazioni su altri paesi, spiegare la realtà cubana ma, in seguito, si propone come guida turistica della località o come venditore di prodotti di contrabbando,

sottratti ai magazzini statali. Rientrano in quest'ambito anche le diverse sfumature della prostituzione che, a volte, ha lo scopo del matrimonio e dell'emigrazione. Si tratta di uno dei fenomeni sociali più discussi nella Cuba di questi ultimi anni: il *jineterismo*. Se è vero che in questa categoria rientrano soprattutto i *vagos*, cioè settori che rifiutano l'impiego offerto dallo stato, si nota che sempre più studenti e professionisti affluiscono a questo bacino di attività, incomparabilmente più redditizio di qualsiasi lavoro regolare. L'opinione pubblica è divisa tra il rifiuto di forme di dipendenza dallo straniero e finanche di prostituzione, peraltro tipiche di tutti i paesi del terzo mondo dotati di una forte presenza turistica, e la giustificazione dell'arte di arrangiarsi fino alle estreme conseguenze²⁷. L'argomento rientra nei temi di discussione della quotidianità ed è stato anche drammatizzato in una *novela* radiofonica.

Vi è però anche chi si dedica a queste attività in modo più stabile, affittando camere, improvvisandosi ristorante tipico, offrendosi come autista, attività esercitate spesso illegalmente. La base economica di questo fenomeno sociale in rapida crescita è determinata dal forte differenziale tra il tasso di cambio ufficiale col dollaro e quello in nero, nonché dalla possibilità di accedere, coi dollari, a merci introvabili altrimenti. Pochi dollari rappresentano ormai il salario mensile di un lavoratore, anche di un professionista, e possono essere conseguiti in una giornata di attività nel mercato informale o nero. Inoltre la repressione è poco praticabile in quanto il fenomeno è diffuso, ed è spesso motivato dall'assenza di alternative e dalla mancanza di generi di prima necessità. Dal punto di vista sociale ad agevolare questo fenomeno è anche l'elevato livello medio di istruzione, che permette al cubano un facile approccio e a volte la possibilità di intessere un'interessante conversazione col turista prima di proporgli qualsiasi tipo di affare.

Domínguez e Ferrer distinguono 8 categorie all'interno dell'economia informale cubana (Domínguez, M.I., Ferrer, M.E., 1994):

- 1) lavoratori per conto proprio legalmente riconosciuti
- 2) lavoratori per conto proprio illegali
- 3) affittacamere
- 4) autotrasportatori
- 5) produttori agricoli illegali
- 6) prostitute e *jineteros*
- 7) ladri e malversatori
- 8) rivenditori illegali intermedi (*macetas*).

Dal punto di vista sociale le conseguenze sono disastrose: la disciplina sul lavoro e la produttività calano, la corruzione aumenta, vengono giustificati comportamenti da sempre socialmente condannati, aumentano i furti e la prostituzione.

In un primo momento il governo cubano si muove soprattutto nella direzione di attirare investimenti stranieri e di incrementare il turismo, limitandosi a tenere sotto controllo le dinamiche dell'economia sommersa. Solo successivamente vengono adottati provvedimenti che costituiscono parte di una strategia volta a un forte ridimensionamento del mercato nero, a un risanamento delle finanze e a una rivalutazione della moneta nazionale. Primo fra questi è la depenalizzazione del possesso di dollari, che fa emergere alla luce del sole in

²⁷ Questa scissione tra due sentimenti contrastanti come l'ospitalità e la curiosità verso lo straniero e il risentimento per le distorsioni provocate dal turismo è ben rappresentato nel film basco-cubano *Mayte*, in cui il padre di una *jinetera* invita a casa, come spesso accade, uno straniero conosciuto per strada.

un breve periodo una grande quantità di valuta, elimina dal mercato nero alcuni intermediatori, fa aumentare notevolmente le rimesse degli emigranti. Il costo sociale è elevato: si tratta di legalizzare un'ingiustizia, di avallare implicitamente l'arte di arrangiarsi, spesso di penalizzare proprio le categorie sociali più fedeli alla rivoluzione: la classe operaia tradizionale, i lavoratori agricoli, i pubblici dipendenti. A bilanciare parzialmente questa misura interviene l'approvazione della legge contro gli arricchimenti illegali.

Il governo cubano formatosi dopo le elezioni del febbraio 1993 vara nel corso del 1994 un vero e proprio programma di risanamento economico.

Esso, prima di essere approvato, viene discusso in più di 17.000 assemblee di base, nei collettivi di lavoro e, poi, nei cosiddetti "parlamenti operai".

5.5 Conseguenze delle misure adottate

Le prime conseguenze consistono nell'aumento dei prezzi di generi non di base, come il rum e le sigarette, e nell'elevazione delle tariffe telefoniche e postali. Nel corso di questa lunga manovra economica scoppia, per motivi non direttamente riconducibili a essa, la "crisi di agosto", e cioè il terzo movimento migratorio di massa che coinvolge la società cubana.

Il primo "esodo" da Cuba era avvenuto subito dopo il trionfo della rivoluzione ed era stato a carattere fondamentalmente politico. Emigrarono soprattutto borghesi e latifondisti che non si riconoscevano nel governo rivoluzionario.

La seconda migrazione si verificò nel 1980, in occasione di una crisi diplomatica innescata dalla richiesta di asilo, presso l'ambasciata peruviana, da parte degli assassini di alcuni militari cubani. In quell'occasione, in risposta all'atteggiamento statunitense, furono aperte le porte all'emigrazione dal porto di *Maríel*, e ne approfittarono molti oppositori politici e sottoproletari (ufficialmente definiti "elementi antisociali").

Nell'agosto 1994 a fuggire sono persone di diversa estrazione sociale e livello di istruzione, a volte anche professionisti. Il movente è decisamente di tipo economico: la maggior parte dei fuggitivi intervistati indica come motivo della sua fuga il desiderio di trovare un lavoro e inviare dei soldi in patria o di liberarsi da una condizione di ristrettezze ormai intollerabile. Gli USA sono costretti a modificare la loro politica migratoria nei confronti dei cubani, non potendo più concedere ai fuggiaschi dall'isola gli onori e i benefici accordati un tempo ai profughi, ritenuti automaticamente dei perseguitati politici. Allo stesso modo il governo cubano deve affrontare il fenomeno in modo completamente diverso rispetto alle altre crisi migratorie: non è più possibile mobilitare i militanti del partito e delle varie associazioni in manifestazioni contro i traditori che abbandonano il paese. I fuggiaschi non sono più oggetto della condanna e dell'isolamento di un tempo: la società cubana è profondamente scossa e i *balseiros* continuano a costituire uno dei principali argomenti di discussione.

La crisi si è verificata dopo una fase di costante incremento delle domande di espatrio

	1990	1991	1992	1993	1994*
DOMANDE ESPATRIO	2060	8093	9584	15772	15067
CONCESSE DAGLI USA	1098	1376	910	964	544

*I semestre.

(da M.Vázquez Rana, intervista a Fidel Castro, in *Granma*, 8-2-95)

La crisi di agosto ha rappresentato una valvola di sfogo, e non l'esplosione sociale che la maggior parte degli osservatori attendevano o auspicavano. Gli USA non sono riusciti a presentarsi nemmeno agli occhi della popolazione cubana scontenta come degli interlocutori credibili. La quasi totalità dei fuggiaschi è stata rinchiusa per più di un anno in basi militari, all'interno delle quali si sono verificate delle rivolte e delle fughe per ritornare in patria, a volte correndo addirittura il rischio di dover attraversare dei campi minati. Sono tornati in patria tra ottobre e febbraio, secondo dati ufficiali, 700 cubani fuggiti dalla base di Guantanamo attraverso il campo minato, mentre altri 500 hanno fatto domanda di rimpatrio. Ai rimpatriati non vengono applicate sanzioni, sempre che per fuggire non abbiano commesso crimini, rientrando anzi in un piano di reinserimento nella società. Senza ricorrere alla polizia o all'esercito il governo cubano ha calmato le acque, giungendo a nuovi accordi sull'emigrazione con gli USA, i quali, finora, avevano disatteso i precedenti.

Una volta ristabilitasi la tranquillità sono proseguite le misure volte al drenaggio dell'eccesso del circolante e al miglioramento della situazione alimentare. Sono stati aperti i mercati agrozootecnici, che rappresentano un'alternativa al mercato nero e, successivamente, i mercati industriali-artigianali. Si è così fatto emergere in gran parte il mercato nero, da cui transitava ormai l'80% del circolante.

Contemporaneamente è iniziato un complesso programma di tassazione, che prevede complessivamente 11 imposte, 3 tasse e 1 tributo. A partire da ottobre sono state introdotte imposte su alcuni redditi, sui documenti e tasse aeroportuali e da aprile 1996 avviato un sistema di tassazione sui redditi.

Alle 130 categorie d'impiego autorizzate col DI 141 si sono aggiunte un'altra decina nel mese di giugno 1995, riguardanti il settore della piccola ristorazione. E' stato inoltre abolito il divieto per i laureati di esercitare attività di questo tipo, anche se non nel loro settore professionale.

In questo modo è stata in gran parte sconvolta la concezione finora vigente dei rapporti economici tra stato e cittadini.

Il consenso verso queste misure sembra essere stato per ora abbastanza elevato, in quanto si è cercato di ricavare il massimo guadagno per la collettività da situazioni di fatto difficilmente debellabili. Inoltre sono state fornite delle alternative al mercato nero e sono state mantenute le principali conquiste sociali.

I problemi maggiori potrebbero verificarsi ora che l'eccesso di circolante si sta rapidamente riducendo: gran parte della popolazione sperimenterà infatti il passaggio da una fase di scarsità di merci a una di scarsità di denaro, riconducibile, la seconda, molto più direttamente alla politica economica adottata dal governo. Tutto ciò avverrà in un periodo in cui il governo cubano dovrà affrontare con decisione il problema dell'eccesso di personale: si calcola che su un totale di poco più di 3 milioni di lavoratori i dipendenti in esubero nella pubblica amministrazione e nell'industria siano più di 700.000. La ricollocazione in agricoltura o l'assorbimento da parte del lavoro autonomo non sembrano rappresentare un'alternativa credibile per una così enorme massa di lavoratori. Il tasso ufficiale di disoccupazione, che si aggira attorno al 7-9% (250-300.000 lavoratori) risulterebbe più che raddoppiato.

Fidel Castro, in un'intervista concessa a un giornalista messicano nel febbraio 1995²⁸, lascia intravedere fino a che punto si possa spingere il processo di riforme. A una domanda sul perchè gli stranieri possano acquisire partecipazioni in imprese miste, mentre non possono farlo i cubani, egli risponde che i limiti sono dettati solo da una situazione contingente: l'inesistenza di capitali cubani. Nel settembre 1995 è stata rivista la legge sugli investimenti stranieri che sono adesso permessi in quasi tutti i settori, anche oltre la soglia del 49%, anche ai cubani in esilio. Questo ulteriore provvedimento di liberalizzazione, personalmente difeso davanti all'Assemblea nazionale del *Poder Popular* da Fidel Castro, è stato però significativamente preceduto da una forte denuncia dei pericoli introdotti dalle imprese miste compiuta dallo stesso presidente cubano nella riunione del Consiglio di stato tenutasi tra il 6 e l'8 luglio. In questa occasione furono elencati numerosi episodi di violazione della legislazione commerciale, tributaria e del lavoro, con casi di corruzione tra i funzionari cubani e raggiri da parte di imprese straniere. Si evidenzia anche come gran parte del problema risieda nei privilegi di cui viene a godere inevitabilmente un lavoratore di un'impresa mista, al quale, però, a parte l'aumento dei controlli e la punizione dei corrotti, non pare esserci soluzione.

Un'altra situazione drammaticamente contraddittoria è quella denominata "piramide sociale capovolta", e cioè il crescente baratro che separa i salari dei dipendenti dello stato, tra cui quelli dei professionisti, e i guadagni dei lavoratori per conto proprio, dei settori parassitari e di quelli privilegiati come il turismo. Proprio attorno all'economia di "area dollaro", una volta sinonimo di turismo, e ora sempre più estesa, si concentrano gran parte delle critiche e dei malumori. La contraddizione tra lo straniero, o più in generale chi ha *fula* (dollari) e può tutto, e chi non ha quasi nulla oltre al razionamento e le conquiste basiche della rivoluzione, è qui immediatamente tangibile. Pare la negazione del celebre inno alla rivoluzione scritto da Nicolàs Guillèn: *Tengo*, poesia sulla dignità riconquistata. Dopo la rivoluzione Guillèn cantava la possibilità per un nero cubano di girare libero per il proprio paese. Sempre più spesso, però, oggi ai cubani viene proibito l'ingresso ad alberghi, locali, spiagge, dedicati al turismo. Si tratta di una delle contraddizioni più stridenti che, tra l'altro, alimentano spesso la corruzione (si riesce ad accedervi pagando le guardie). Il riferimento alla poesia di Guillèn compare nel testo di una *salsa*, la cui conclusione è di cercarsi qualcuno che ti mantenga (in tutta evidenza uno straniero). Il testo dei brani di *salsa* è molto legato agli umori della strada, per questo motivo la salsa è riuscita, almeno fino agli ultimi anni, che mostrano nei più giovani un'inversione di tendenza, a mantenere una popolarità notevole e a resistere al dilagare della musica da discoteca. E per questo motivo i testi di queste canzoni ci offrono molte informazioni sulla società cubana.

In più di un discorso ufficiale Fidel Castro ha avvisato che nel prossimo futuro si creeranno sempre più "odiose disuguaglianze".

5.6 La crescita delle disuguaglianze

Il libro *Los cambios en las estructuras socioclasista*²⁹ raccoglie gli atti di un seminario tenutosi nel 2001, quando ormai, alla percezione di aver superato la

²⁸ Vázquez Rana, M., "Entrevista a Fidel Castro", in *Granma*, 8/2/1995.

²⁹ Menéndez Díaz, M., *Los cambios en las estructuras socioclasista*, La Habana, Ciencias Sociales. 2003

fase più critica si affiancava, in alcuni settori di intellettuali del paese, la necessità di riflettere sulle trasformazioni sociali avvenute.

Il risultato è un libro utile per ricostruire un quadro d'insieme della formazione socio economia cubana e per comprendere le posizioni che si confrontano nel dibattito, anche se, purtroppo, molto avaro nella presentazione dei dati delle ricerche alle quali si fa riferimento.

La prima grande suddivisione che si può fare è tra settore statale, che occupa circa il 78% dei lavoratori, le cooperative che occupano l'8,5%, il settore privato che occupa il 13% e le imprese straniere che occupano lo 0,3% .

All'interno del settore statale, oltre alle differenze salariali, che sono sempre esistite in una scala da 1 a 5, inizia a farsi sentire la differenziazione dovuta ai vari programmi di incentivazione. Una delle conseguenze più disastrose di una crisi che tra il 1989 e il 1992 aveva dimezzato le esportazioni e abbattuto di 2/3 le importazioni, era stata la caduta della produttività del lavoro. La barzelletta che circola è che a Cuba ci siano milioni di lavoratori che fingono di lavorare e alla fine del mese lo stato finge di pagare loro un salario. Per fronteggiare questa situazione lo stato ha introdotto degli incentivi selettivi, a partire dai settori più strategici risollevarne l'economia (turismo³⁰, miniere, ecc.). Nel 2000, 1.158.000 lavoratori ricevevano incentivi in dollari, valuta liberamente circolante a Cuba dal 1993, indispensabile per acquistare alcuni prodotti di importazione. A 1.190.000 lavoratori (in particolare agricoli) sono stati distribuiti vestiti e scarpe, 700.000 hanno ricevuto articoli per l'igiene personale e 1.461.000 prodotti alimentari.

L'accesso al dollaro è il maggior fattore di differenziazione di reddito. Gli incentivi di cui sopra ne rappresentano solo una minima parte. La quota di gran lunga maggiore (ma anche più distribuita) è rappresentata dalle rimesse, seguono poi i contratti di lavoratori cubani all'estero, il lavoro autonomo nel campo del turismo (affittacamere, ristoranti), le mance dei turisti, l'economia illegale (soprattutto contrabbando e prostituzione).

Nel 1997 circa il 50% della popolazione aveva accesso al dollaro e la quasi totalità dei depositi bancari apparteneva al 12,8% dei risparmiatori. In compenso si stima che ci sia un 15% di popolazione urbana che, nonostante la quota di viveri del razionamento e le gratuità che riguardano tutti i cittadini cubani, è prossima al limite della sussistenza. Le stime sul rapporto tra questa categoria e quelle più privilegiate (lavoratori autonomi, contadini in proprio, percettori di rimesse) variano da 1:6 a 1:10.

Il carattere di una formazione economico sociale, tuttavia, non è definito primariamente dalla disuguaglianza di reddito, ma dalle relazioni sociali (anche se, ovviamente, tra le due cose c'è un rapporto). La maggior parte dei partecipanti al seminario ritiene che esista attualmente una presenza di proprietà privata dei mezzi di produzione e di lavoro salariato. Le sue caratteristiche sono in parte diverse e i contorni sono meno distinti che nei paesi capitalistici.

La cooperativizzazione dell'agricoltura cubana ha portato alla maggior presenza di rapporti mercantili nelle campagne. Nel 1992 il 75% delle terre coltivate era statale, nel 1996 solo il 33%. Le aziende statali non sono state rimpiazzate da piccoli contadini (che continuano a coltivare il 15% delle terre), ma da cooperative di dimensioni medio grandi (le Ubpc), che non sono proprietarie

30 Tra il 1990 e il 2000 l'aumento medio del numero di turisti è stato del 14%, a cui è corrisposto un aumento di stanze del 13% e di entrate lorde del 30%. Cfr. Vidal, in Everly Pérez Villanueva e altri (2006)

della terra. Esse si affiancano ad altri tipi di cooperative, già esistenti, più piccole e con relazioni meno collettivistiche.

I cambiamenti non hanno riguardato solo la produzione, ma anche la distribuzione. L'apertura dei mercati agroalimentari nel 1994 ha sbloccato il problema degli accaparramenti, che aveva reso difficile il rifornimento alimentare delle città, ma ha fatto nascere una rete di produttori indipendenti, intermediari e venditori. Le aziende statali e cooperative, dopo aver assolto ai propri impegni produttivi, possono vendere anche loro nei mercati.

Il lavoro autonomo non si è sviluppato solo attorno ai mercati. Il settore più remunerativo è quello legato al turismo: affittacamere e ristoranti (che non potrebbero avere più di 12 posti). Il tutto (locali e manodopera) dovrebbe essere rigorosamente su base familiare, anche se è dubbio che sia sempre così. Altri settori sono i trasporti (camion privati, carretti e bicitaxi che affiancano gli autobus), la piccola ristorazione (chioschi), la produzione artigianale di alcuni beni di consumo (venduta in appositi mercati). Anche in questi casi non dovrebbe esistere lavoro salariato. Complessivamente si stima che i lavoratori autonomi costituiscano circa il 3% dei lavoratori.³¹

Vi sono poi le aziende straniere, per quanto impieghino un numero minimo di lavoratori. Degno di nota è poi il caso delle aziende cubane che agiscono come aziende private, pur essendo statali al 100% (significativamente dette *corporaciones*). I dirigenti delle *corporaciones* gestiscono dei *budget*, anche in dollari, possono entro certi limiti commerciare con l'estero, sono personalmente coinvolti nel rispetto del piano di produzione e anche nella commercializzazione del prodotto. Nel dibattito viene fatto un esplicito riferimento al ruolo dei manager nel crollo dell'Urss, anche se non viene analizzato lo sviluppo di una mentalità capitalistica e la loro posizione privilegiata in un processo di restaurazione del capitalismo.

La stessa classe lavoratrice è più diversificata al suo interno: tra chi riceve incentivi di vario tipo e chi non li riceve, tra chi vive in aree maggiormente beneficate dal turismo o da industrie di punta e chi vive in aree agricole e urbane povere.

Bisogna innanzitutto chiarire che il seminario vedeva la partecipazione di docenti universitari, direttori di riviste e di centri di studio: non del Pcc, ma, in qualche modo, a esso legati. Secondo alcuni degli intervenuti una certa stratificazione sociale è accettabile nelle circostanze attuali, purché giustificata dal diverso apporto di ognuno alla società, e in un quadro di rafforzamento della proprietà statale.

Per altri l'individuare in una certa dose di concorrenza e di disuguaglianza dei positivi fattori di dinamica sociale significa la mancanza di volontà di costruire delle relazioni economiche nuove. La polemica, come si conviene a Cuba, non è mai diretta, ma poche pagine più avanti si trova il destinatario della precedente affermazione. C'è chi ritiene che un certo grado di disuguaglianza rappresenti un motore fondamentale: si tratta di valorizzare tutte le differenze

³¹ Secondo Aldo Garzia: "Di recente, in concomitanza con il crescere della febbre della tensione politica, il governo ha deciso di non rinnovare la concessione delle licenze per diverse tipologie di lavoro privato...Sul finire degli anni '90 le statistiche indicavano che i lavoratori per cuenta propria si potevano calcolare intorno a 250.000 in tutta l'isola...nel 2004 si sono quasi dimezzati rispetto al 2000, anche perché il sistema bancario cubano non concede crediti...Sono pure ridimensionate la piccola e media impresa a capitale misto...tutti gli indicatori economici sembrano andare in controtendenza rispetto alla scelta degli anni passati di decentralizzare e diversificare l'economia dell'isola." Cfr. "Il potere logora chi non ce l'ha?", *Limes*, 4-2004.

che portano a una maggiore efficienza economica. Le tendenze portate dalla crisi sarebbero quindi, almeno parzialmente, positive, in quanto permetterebbero di correggere gli eccessi di egualitarismo. Infine vi è almeno una voce che evidenzia con chiarezza come negli ultimi anni siano riemersi fenomeni come il razzismo e il *machismo*, che si consideravano ormai sorpassati. Per quanto si considerino inevitabili e irreversibili le misure adottate per superare la crisi, si ritiene anche necessario intervenire affinché le loro conseguenze (proprietà privata ed esistenza di grandi, medi e piccoli redditi) non agiscano contro il socialismo.

Depurato dagli inevitabili diplomatismi, il dibattito è interessante e inedito. Si tratta di uno dei primi tentativi di affrontare un fenomeno spesso negato dalla propaganda. Il problema dell'esistenza delle classi (una piccola borghesia), di rendite (le rimesse), di strati che stanno sviluppando una mentalità di tipo capitalistico (i *gerentes* delle imprese statali autonome) è chiaramente posto. Meno affrontati sono il rapporto di tutto ciò con l'economia illegale (che offre spesso maggiori possibilità di accumulazione), i rapporti tra *gerentes* e partito e, più in generale, tra burocrazia e crescita dei privilegi (dei quali ha avuto sempre il monopolio, anche se in quantità molto inferiore a quella delle burocrazie dei paesi dell'est europeo). E' del tutto assente, se non in termini molto formali, il problema del controllo operaio: della riattivazione dei pochi organi di democrazia consiliare presenti a Cuba, della loro crescita politica e di un loro crescente potere decisionale.

6. I GIOVANI E IL *PERÌODO ESPECIAL*

Vi è una specificità generazionale nel modo di reagire alla crisi cubana? Questa domanda è alla base di una delle ipotesi di ricerca che ho formulato, ma anche di studi e dibattiti realizzati da sociologi cubani. In questo paragrafo cercherò di fornire un'impostazione teorica del problema e di rendere conto dei risultati di un'interessante ricerca sulle aspettative e i valori dei giovani realizzata dal *Centro de investigación psicológica y social* (Cips) di La Habana.

A monte della domanda sopra formulata sta una questione di ordine più generale come quella del ricambio generazionale in una società post-rivoluzionaria. Come è noto il problema è stato affrontato da Max Weber nell'ambito dello studio sulla conversione del carisma in prassi quotidiana (Weber, M., 1961). La forza mobilitante della personalità soggettiva cede il posto gradualmente all'oggettività dell'amministrazione burocratica che si perpetua come un meccanismo impersonale collaudato e del tutto inevitabile.

Questa teoria, pur avendo innegabili pregi ha spesso dato origine, nell'analisi delle società post rivoluzionarie a delle categorie che fungono da diversivo, sostituendo lo studio delle analogie formali a quello dei referenti sociali e dei programmi: nel caso cubano qualsiasi analogia formale con fenomeni di *caudillismo* e di populismo storicamente realizzatesi in America Latina al servizio di interessi completamente differenti, per quanto utile, rischia di occultare gli aspetti fondamentali. Cuba, inoltre, si è discostata non solo dal punto di vista istituzionale, ma anche da quello ideologico, dai paesi del Comecon, avendo da sempre inquadrato la rivoluzione del 1959 in un contesto nazionale di continuità con le guerre d'indipendenza e internazionale di solidarietà con le lotte di liberazione del terzo mondo. Ritengo quindi fuorvianti le diffuse teorie tendenti a interpretare la realtà cubana con le lenti del

totalitarismo perché non permettono di cogliere le specificità di un sistema politico che combina dittatura e forme di democrazia diretta, populismo, paternalismo ed egualitarismo, difendendo precisi interessi. Solo alla luce di questa precisazione ci si può addentrare nell'analisi delle specificità cubane del processo di avvicendamento generazionale in una società post-rivoluzionaria.

La tesi che sosterrò è che la rivoluzione cubana non sia riuscita a portare a termine un progetto radicale di trasformazione dello stato e delle strutture di partecipazione, dovendo conciliare continuamente le spinte a un'estensione della democrazia diretta con la necessità economica di abbracciare il modello sovietico e la necessità politica di mantenere un permanente stato di allerta verso possibili invasioni statunitensi. Il continuo oscillare tra istituzionalizzazione, ricorso al carisma e richiamo ai momenti fondativi ha provocato un accumulo di contraddizioni che la crisi economica e il crollo del campo socialista hanno fatto emergere, particolarmente tra la giovane generazione.

Cercherò di impostare una discussione sul problema generazionale cubano e di interpretare i mutamenti in atto alla luce delle idee sopraesposte.

E' necessario, anzitutto, definire delle categorie generazionali, la cui divisione abbia un fondamento non solo anagrafico, ma anche sociologico, e cioè che rifletta un'uniformità nel processo di socializzazione determinata da una comune esposizione a eventi storici fondamentali, a trasformazioni economiche, sociali e culturali. Assumo dunque la suddivisione che compare nella ricerca del Cips, in quanto soddisfa le condizioni poste e apre, successivamente, delle possibilità di comparazione, pur unificando le classi b) con c), d) con e).

a) 1922-1943 (dai 50 ai 71 anni).

E' la generazione che ha vissuto in gioventù, o anche solo nell'adolescenza, gli anni delle dittature e dei colpi di stato e ha potuto partecipare alla rivoluzione e alle trasformazioni che l'hanno seguita. Le sue caratteristiche sono quindi una forte partecipazione sociale, una spinta alla mobilità ascendente successiva alla rivoluzione e un crescente livello di istruzione.

b) 1944-1949 (dai 44 ai 49 anni).

Non è una generazione, ma un gruppo di transizione che è importante tenere distinto dagli altri in quanto troppo giovane per partecipare alla guerra rivoluzionaria, ma estremamente ricettivo proprio nel più marcato periodo di trasformazione delle norme e dei valori. Anch'esso è caratterizzato da una forte mobilità sociale ascendente. Si trova in età scolastica durante il forte impulso alla crescita dell'istruzione.

c) 1950-1961 (dai 32 ai 43 anni).

Questo gruppo, assimilabile al b) per molti aspetti come, per esempio, l'alto livello di istruzione, è tuttavia caratterizzato da un rallentamento nella mobilità e da una diminuzione della partecipazione sociale.

d) 1962-1973 (dai 18 ai 31 anni)

E' la generazione che ha visto e vissuto negli anni dell'infanzia e dell'adolescenza il periodo più fiorente dal punto di vista del benessere materiale e meno favorevole da quello della partecipazione politica e sociale. Sta sperimentando processi di mobilità discendente. E' caratterizzata da un alto livello di istruzione e da una mentalità fundamentalmente urbana. E' la generazione che maggiormente è stata colpita dai rapidi cambiamenti indotti

dal *periodo especial* e che più appare esposta a forti contrasti normativi e valoriali.

e) 1975- (meno di 18 anni)

E' ovviamente la generazione incognita, che si sta formando ora in pieno *periodo especial* e della fase precedente serba solo i ricordi d'infanzia. Sperimenterà dei processi di mobilità discendente e di forte trasformazione delle norme e dei valori dominanti.

6.1 Valori e aspettative della nuova generazione cubana

La ricerca realizzata da M.I. Domínguez e M.E. Ferrer per conto del CIPS verte fondamentalmente sui concetti di aspettative e valori.

Per aspettative si intendono le "manifestazioni coscienti di ciò verso cui si orienta l'individuo in un futuro più o meno prossimo e che serve da punto di riferimento per valutare una situazione presente come soddisfacente o meno e per giudicare i risultati delle proprie azioni come successi o insuccessi."

Per valore si intende "il significato sociale che si attribuisce a oggetti e fenomeni di una società data nel processo della realtà pratica nelle relazioni sociali concrete."

La modificazione delle aspettative viene inserita in un processo che si svolge a livello globale, planetario. Si fa prevalentemente riferimento alle teorie di Figueira (1981), secondo cui la sola conoscenza dell'esistenza di determinati beni materiali, immateriali e stili di vita produce, per una sorta di "effetto di dimostrazione", desiderio e frustrazione, e di Prebisch (1982), che constata come nei paesi del terzo mondo continuino a scarseggiare i viveri, le abitazioni, le condizioni igieniche, in presenza di consumi secondari.

Vengono individuati 4 fattori che hanno influito nel periodo post-rivoluzionario sulla formazione delle aspettative:

- a) il crescente grado di soddisfazione dei bisogni
- b) la formazione di una coscienza ugualitaria
- c) il lavoro inteso come mezzo per la soddisfazione dei bisogni
- d) le nuove norme di riferimento

Tuttavia i cambiamenti e i progressi non sono stati, secondo le autrici, privi di distorsioni. Per esempio l'ugualitarismo è stato inteso solo dal punto di vista dei diritti, slegato dall'apporto fornito alla società. Si sviluppò l'idea che alcuni diritti, come la salute e l'istruzione gratuite, fossero inalienabili e definitivamente acquisiti. E' questa un'autocritica ampiamente, e ritengo a volte acriticamente, condivisa in quasi tutti gli ambienti.

Un livello crescente di soddisfazione dei bisogni ha ingenerato l'idea della possibilità di una crescita illimitata. La propaganda ufficiale, nonostante i continui richiami terzomondisti, ha inevitabilmente finito per rafforzare questa convinzione. Si sarebbe così creata una "psicologia del consumatore passivo", slegata dalle possibilità reali. Essa è continuamente alimentata dalla vicinanza agli Usa: la comunità cubana in esilio a Miami è inevitabilmente uno dei gruppi di riferimento fondamentali. Inoltre i mass-media diffondono quotidianamente programmi, prevalentemente di origine statunitense, in cui vengono mostrati i livelli di vita e di consumo delle classi medie e alte.

La ricerca del Cips fa riferimento a due campioni.

Il campione A, a cui sono state fatte interviste, era composto da 66 giovani di età compresa tra i 16 e i 28 anni, in maggioranza residenti a La Habana.

Il campione B, a cui è stato somministrato un questionario semi-strutturato, era composto da 59 giovani di età compresa tra i 17 e i 30 anni, appartenenti a una scuola operaio-contadina di La Habana, che lavorano e studiano a un livello medio e medio-superiore.

Da entrambi i campioni sono state escluse le fasce estreme, individuate nei militanti della gioventù comunista e nei *vagos*.

ASPETTATIVE ESPRESSE

Riferite a condizioni materiali	44,1%
Famiglia	12,7%
Lavoro	10,9%
Svago	10,9%
Miglioramento (lavoro, studio)	7,3%
Socio-politiche (uscita dal periodo especial, militanza, libertà)	4,6%
Altre (personali, spirituali)	9,5%

Le ricercatrici hanno suddiviso gli intervistati secondo le loro risposte in 3 categorie:

a) composta da 5 intervistati che mostrano aspettative di miglioramento legate alla famiglia. Le vie di promozione individuate sono il lavoro e lo studio. Il *periodo especial* è visto come transitorio e il giudizio sulla rivoluzione è incondizionatamente positivo.

b) composta da 30 intervistati che mostrano aspettative di miglioramento riferite alle condizioni materiali. Prevalde l'idea della soddisfazione delle aspettative mediante il lavoro e lo studio, magari dello studio della lingua inglese e del lavoro nel settore turistico. Viene mostrata sfiducia nella scuola e nei canali tradizionali d'impiego. L'atteggiamento è passivo, fatalista, manca un'idea realistica sulle cause del *periodo especial*. Non vi è contraddizione esplicita col progetto socialista, né idealizzazione del capitalismo. La vita negli Usa è vista come dura e agitata, anche se offre alti consumi a chi lavora molto. Molti vorrebbero i vantaggi di entrambi i sistemi.

c) composta da 31 intervistati che manifestano aspirazioni a consumi "secondari", come vestiti alla moda, casa di lusso, molto cibo e birra, possibilità di invitare e offrire agli amici. Scarsa è l'aspirazione a possedere mezzi di produzione o di distribuzione. I mezzi per conseguire questo livello di consumi sono individuati nell'emigrazione o nelle attività illecite: le condotte criminali vengono giustificate o, addirittura, approvate. Le conquiste sociali della rivoluzione vengono quasi ignorate, il capitalismo mitizzato, nel senso che la situazione attuale del mercato nero a Cuba è vista come la regola nelle società capitalistiche.

Nel secondo campione, più omogeneo per provenienza geografica e tipo di studio, la situazione critica appare assai ridimensionata: il gruppo c) è quasi inesistente (1 solo intervistato), di gran lunga maggioritario è il gruppo b) (46), ma anche il gruppo a) assume una certa consistenza (11).

Infine è stato effettuato un raffronto tra i 6 casi in comune tra i due campioni.

Da questi ultimi risultati sembrano evidenziarsi delle risposte collaudate ad alcune domande. Le risposte più coerenti sono quelle che appartengono ai casi che esprimono un minor livello di insoddisfazione.

Le conclusioni tratte dalle ricercatrici dal punto di vista sociologico evidenziano la quasi nulla influenza della provenienza sociale sul tipo di risposte fornito. L'unico fattore a cui è attribuita una certa influenza discriminante nella formazione delle aspettative, nei mezzi per soddisfarle e nell'adesione ai valori è l'influenza della famiglia.

Coerentemente con le conclusioni tratte si individua come cruciale nei prossimi anni il terreno dell'educazione, che dovrà raccogliere la sfida dell'attualizzazione e creare un coinvolgimento anche nella progettazione delle attività. In particolare la formazione politica deve avvenire con molta più informazione e rifiutando gli stereotipi.

Ci si chiede infine se è realistico pensare che in un contesto internazionale dominato dal capitalismo e in un contesto interno in cui è sempre più presente il turismo le aspettative non concernano sempre più il benessere materiale. In questo caso è sempre più necessario un gruppo interno di riferimento per quanto riguarda norme e valori positivi, un ripensamento dei criteri distributivi ugualitaristi che nel contesto dato provocano più che altro distorsioni e un forte intervento di lavoratori sociali a livello di comunità. Si arriva a ipotizzare la sostituzione della vendita sussidiata razionata e universale di viveri con sussidi alla fasce più deboli.

La ricerca del Cips riflette preoccupazioni presenti all'interno del partito e del governo, giungendo a fornire indicazioni in sintonia con quelle portate avanti dall'ala che più spinge per un processo di riforme radicali. Nell'aprile 1995 vi è stata una seduta pubblica del parlamento cubano sul tema dei valori delle giovani generazioni. Secondo una delle ricercatrici che hanno contribuito alla stesura dei materiali preparatori i valori di riferimento per la nuova generazione dovrebbero essere ispirati all'"etica martiana": dignità, amore per il lavoro, patriottismo, solidarietà. Si evidenzia anche qui la svolta di tipo nazionalista, testimoniata nel 1995 dalle celebrazioni del centenario della morte in battaglia di José Martí, eroe dell'indipendenza nazionale, ma anche punto di riferimento e simbolo di unità per tutti i cubani che vogliono difendere la propria patria. La difesa della rivoluzione è sempre più presentata come la condizione necessaria alla preservazione dell'indipendenza nazionale, ma ampie aperture sono state fatte agli esponenti della comunità cubana di Miami disposti al dialogo. Se ufficialmente non si rinnega nulla, certo i valori martiani non sono gli stessi di Che Guevara, e per quanto in molti si provino a dimostrare la vicinanza di Martí alle idee socialiste, la distanza tra un'ideologia nazionalista e progressista e una internazionalista, marxista e leninista è difficilmente colmabile.

I risultati della ricerca di cui si riferisce sopra sono particolarmente interessanti, pur riflettendo assai poco le differenze territoriali che il *periodo especial* ha acuitizzato. È noto a tutti i cubani che la situazione della capitale è la più critica, la più difficile da governare, e, contemporaneamente, la più esposta all'influenza delle idee e delle mode che vengono dall'esterno.

Alcune conclusioni sono abbastanza discutibili: l'esclusione di qualsiasi differenza di collocazione sociale nella formazione di aspettative e valori è particolarmente sospetta. Analizzando bene i risultati si scopre che per quanto riguarda il campione A alla domanda sulla provenienza sociale hanno risposto solo 14 intervistati, mentre il gran numero di studenti e l'assenza di lavoratori autonomi e delle imprese miste dal campione rendono impossibile trarre conclusioni relative a questa variabile. Quest'ultima considerazione può essere estesa anche al campione B. Influiscono probabilmente nel forzare la lettura dei

dati ottenuti un'impostazione culturalista che si unisce alla consolidata tendenza a negare o a minimizzare le differenze sociali presenti nella società post-rivoluzionaria.

Pur non avendo impostato la mia attività di ricerca specificamente sui giovani, ritengo che la collocazione sociale si sovrapponga all'aspetto generazionale e ne influenzi le differenti linee di tendenza. Di sicuro il fenomeno ha caratteristiche ben diverse da quelle riscontrabili nei paesi capitalisti. La struttura sociale cubana presenta oggi due classi ben definite: i salariati e i piccoli contadini, proprietari del loro appezzamento di terra. All'interno della prima classe possono essere individuati ceti differenti, dei quali i più importanti nella fase attuale sono i lavoratori in imprese miste e i dirigenti pubblici. I primi rappresentano una vera e propria aristocrazia: pagati meglio e, a volte, anche con una percentuale in dollari, impiegati nei settori di punta, con condizioni tecniche di lavoro superiori, spesso a contatto con gli stranieri. Godono di vantaggi materiali e, a volte, di gratificazioni decisamente superiori alla norma. I secondi, abituati da sempre a godere di privilegi, spesso piccoli, però comunque significativi, si trovano a gestire, quasi sempre senza risorse, una situazione di crisi. Non solo il loro potere rischia un forte ridimensionamento, ma anche le soddisfazioni professionali sono quasi strutturalmente impossibili.

Alla classe dei contadini proprietari si affiancano ora i lavoratori autonomi o per conto proprio che, parimenti, lavorano per conseguire un profitto dalla propria attività e, insieme agli operatori del mercato nero, rappresentano un embrione di economia mercantile in un contesto di relazioni di produzione di tipo socialista.

L'appartenenza a uno o all'altro di questi gruppi sociali, in una fase di riforme e cambiamenti che possono avvantaggiare o danneggiare l'uno o l'altro, non può certo essere indifferente.

La provenienza sociale può influire soprattutto per l'eredità della polarizzazione post-rivoluzionaria: un'estrazione borghese significa spesso l'appartenenza a famiglie molto critiche verso la rivoluzione che, pur decidendo di restare nel paese, hanno mantenuto negli anni idee e stili di vita in contrasto con quelli dominanti.

Oggi il problema del ricambio generazionale si presenta congiuntamente a una necessità di cambiamenti economici e a una forte pressione esterna per cambiamenti politici.

La figura di Fidel Castro è stata utilizzata in tutti questi anni in funzione unificatrice e legittimante. Il processo di istituzionalizzazione delle strutture del nuovo potere e di formazione del Partito Comunista cubano sono stati processi lunghi, portati a compimento solo alla metà degli anni Settanta e in un contesto di continui pericoli di aggressione da parte degli USA. In questa situazione incerta, in cui si sono confrontate opzioni differenti, anche se spesso non esplicitate, Fidel Castro quale leader e ultima figura carismatica della rivoluzione ha esercitato il ruolo di padre vivente della patria. Capo dello stato e del partito, ma anche al di sopra dello stato e del partito. Secondo Habel³² "il gruppo castrista non è l'emanazione di un apparato burocratico". L'autrice francese ipotizza una costante tensione tra il gruppo legato al leader della rivoluzione, in gran parte formatosi nella *Sierra Maestra*, i burocrati inseriti dal Psp (l'ex Partito Comunista) subito dopo la rivoluzione e quelli formati in seguito a Mosca. La gestione del potere da parte dei primi è antiburocratica, in

32 Habel J., 1990, p.309.

contraddizione con l'apparato che essi stessi hanno contribuito a formare e consolidare, ma caratterizzata dal volontarismo tipico della formazione guerrigliera: rapide e inaspettate offensive, repentini cambiamenti di percorso, ecc. Un metodo che, per esempio dal punto di vista della pianificazione economica, sarebbe stato disastroso. Si tratta dell'"ipotesi dei due partiti", a mio avviso esagerata, ma avvalorata anche da alcuni intellettuali cubani.

M. Pèrez Stable (1992), in uno studio sul legame Fidel-popolo nelle diverse fasi della rivoluzione, ipotizza che il *periodo especial* abbia bloccato un avvicendamento che si andava gradualmente preparando. Certo scardinare quella forma accentuata di paternalismo e di populismo che vede Fidel come il capo buono che arriva personalmente dove non arrivano lo stato e il partito, non è operazione agevole in un periodo di crisi. La legittimazione del potere post-rivoluzionario è avvenuta sulla base della costruzione della nuova società e delle sue conquiste sociali: senza questa base materiale difficilmente il carisma di Fidel Castro avrebbe potuto resistere ad aggressioni, embarghi, nonché a errori e rettifiche interne.

Ora la legittimazione dell'attuale governo sembra reggersi sull'avvio di un processo graduale di riforme che preservi tuttavia le principali conquiste sociali della rivoluzione, nonché sulla difesa dell'integrità nazionale dalle vere o presunte ambizioni annessioniste degli Usa. A gestire l'attuale fase politica è in parte chiamata anche la generazione dei dirigenti quarantenni e, in certi casi, persino trentenni. Seppur non esplicitamente appaiono i contrasti tra differenti modi nel concepire il processo di riforme, i suoi obiettivi e i suoi tempi di esecuzione. Si tratta di una fase di notevole incertezza, in cui le drammatiche e disperanti condizioni materiali generano un consenso sempre più rituale, più che altro dettato dalla percezione di un'assenza di alternative praticabili. In questo contesto sarebbe pericoloso procedere a un avvicendamento ai vertici, eliminando l'unica figura che per la fiducia di cui gode può incoraggiare, mediare, tenere uniti.³³

Nella generazione più giovane, dei minori di trent'anni, è fortemente presente la sensazione di non avere un futuro: pare esservi una forte separazione tra l'accelerazione e la profondità dei mutamenti in atto e la percezione soggettiva. Convivono con queste spinte centrifughe anche esempi di forte mobilitazione, come il lavoro volontario estivo, che quest'anno coinvolgerà, secondo stime ufficiali, 250.000 studenti e 600.000 "pionieri".

7. LO SVILUPPO DEL LAVORO PER CONTO PROPRIO A SANTIAGO DI CUBA.

7.1. Il lavoro per conto proprio a Cuba

La conquista del potere politico nel 1959 e la dichiarazione nel 1961 del carattere socialista della rivoluzione non hanno immediatamente significato la sparizione a Cuba della piccola iniziativa privata. Fino al 1968 si sviluppò una rete di piccole imprese nel commercio, nella ristorazione, nell'artigianato, che riuscì a proliferare fino a dar vita a fenomeni di monopolio. Alcuni piccoli imprenditori riuscirono a imporsi come fornitori dello stato. Questo fenomeno

³³ Per quanto esuli dagli scopi di questo testo un'analisi delle scelte del Pcc, è importante notare come alcuni uomini politici sui quali si era evidentemente puntato negli ultimi anni siano caduti in disgrazia. Primo fra tutti l'ex ministro degli esteri Roberto Robaina, destituito dalla sera alla mattina e scomparso dalla scena politica.

entrò in contraddizione con gli indirizzi del governo cubano dal punto di vista economico in quanto si stava rafforzando un settore estraneo alla pianificazione; dal punto di vista politico, inoltre, questa piccola borghesia urbana non avrebbe tardato a far pesare questo conflitto di interessi. La campagna di nazionalizzazioni del biennio 1967-68 prese la forma di una grande iniziativa sulla strada della lotta contro le categorie monetario-mercantili, si parlò di "grande offensiva rivoluzionaria", attribuendole il significato di un deciso passo nell'introduzione di elementi di comunismo in un'organizzazione sociale ancora caratterizzata dal principio socialista "a ciascuno secondo il suo lavoro". Furono nazionalizzate 5.650 attività e nel 1970 i lavoratori per conto proprio erano 30.000, il 2,7% della forza-lavoro. Le nazionalizzazioni avevano riguardato la piccola impresa e la piccola distribuzione, ma non le professioni: chi esercitava privatamente poté continuare, anche se non furono concesse più licenze. E ciò spiega come oggi nelle categorie del lavoro per conto proprio compaiano medici, oftalmologi, odontoiatri, avvocati: tutte professioni per le quali attualmente non si concedono licenze. Rimasero anche alcuni trasportatori privati. Nel 1976 il decreto legge n.14 autorizzava alcune fattispecie di lavoro per conto-proprio, nel 1981 ne venivano introdotte altre, fino ad arrivare a 63, ma nel 1987 il peso del settore in termini d'impiego non superava l'1,2%.

Il periodo della "grande offensiva rivoluzionaria" è visto oggi come un esempio negativo di volontarismo politico. Lo stato cubano non aveva la possibilità di gestire centralmente tutte le attività che stava nazionalizzando e, quindi, si produssero due fenomeni: la conversione di alcune attività economiche dal livello formale a quello informale e la gestione di altre da parte dello stato con un grado di efficienza e di qualità decisamente inferiore. Tuttavia nel corso degli anni, il settore informale, pur rimanendo presente, non rivestì mai una grande importanza economica, almeno fino alla fine degli anni Ottanta.

Nel 1990, come reazione alla crisi, 25.000 cubani praticavano illegalmente almeno 75 attività per conto proprio.³⁴

Una radicale inversione di tendenza è rappresentata dalla legge n.141 dell'8/9/1993, che sostituisce il DI 14, premettendo: "La condizione attuale del *periodo especial* determina la necessità di ampliare il lavoro per conto proprio". A essere beneficiati dalle nuove opportunità di impiego sono i pensionati, le casalinghe, i lavoratori in permesso o dichiarati in esubero che, però, non potranno rifiutarsi di rientrare al loro posto se le condizioni lo esigeranno. Restano esclusi i laureati, a cui lo stato si impegna a garantire comunque un posto di lavoro. I servizi di sanità e istruzione continuano a essere prestati dallo stato in modo gratuito. E' vietato l'utilizzo di manodopera salariata e la vendita a entità statali.

Il lavoro per conto proprio è concepito come un'opportunità lavorativa concessa in un frangente in cui lo stato non può più garantire il pieno impiego e come un allargamento dell'offerta di beni e servizi alla popolazione, non potendo più lo stato offrire prestazioni quantitativamente e qualitativamente soddisfacenti. Si crea così un mercato fondato sulle leggi della domanda e dell'offerta a cui lo stato si impegna a partecipare, in alcuni settori vendendo parte della sua produzione e in altri stimolando attività analoghe a quelle private, esercitando così un effetto calmieratore sui prezzi. Lo stato si assume le funzioni di supervisione e controllo attraverso le Direzioni provinciali del lavoro, e si

34 Tagores, 1996, cit. in A. Basil Rodriguez, 2006.

impegna a evitare la proliferazione degli intermediari, definiti "parassiti che lucrano e si arricchiscono con lo sforzo dei più". Le attività permesse vengono estese a 127, soprattutto nel trasporto (carrettieri, trasportatori in bicicletta, ciclisti, fattorini), nella manutenzione, nelle necessità domestiche e personali (parrucchieri, manicure, ciabattini, fotografi, elaboratori di alimenti). I diversi municipi hanno la facoltà di non includere tutte le attività approvate a livello nazionale, o di aumentare il prezzo di alcune licenze³⁵.

I lavoratori per conto proprio sono soggetti a tre tipi di ispezioni: fiscale, sul pagamento mensile della licenza, del diritto di occupazione del suolo pubblico e sulla provenienza lecita delle materie prime utilizzate; sulla corrispondenza col tipo di attività e del luogo in cui si esercita con quanto stabilito nella licenza; igienico-sanitaria.

Il fenomeno dell'"auto-impiego" nasce quindi in modo particolarmente controllato, diversamente da quanto succede generalmente col settore informale. L'inconveniente fondamentale è che lo stato non può garantire il rifornimento legale delle materie prime e quindi, non essendo economicamente sostenibile il rifornimento nei negozi che vendono in dollari, il settore rimane strettamente vincolato al mercato nero.

Il fenomeno non si sviluppò particolarmente fino al dicembre 1994, quando si arrivò a 169.000 iscrizioni. Nel giugno 1995 vennero ammesse altre 19 attività, tra cui i ristoranti a conduzione familiare, con non più di 12 coperti. Venne anche rimosso parzialmente il divieto per i laureati, a cui, però, continua a essere impedito l'esercizio privato della propria specialità.

Complessivamente il quadro normativo risulta essere abbastanza incerto, anche se si sta attendendo un nuovo regolamento generale del settore, che, tra l'altro, comporterà una nuova iscrizione di tutti i lavoratori per conto proprio. Per quanto riguarda l'imposta progressiva approvata in gennaio non sono state tuttora pubblicate le aliquote, e l'unica cosa che si sa è che sarà basata su un'autocertificazione dei redditi, e che non prevede esenzioni relative all'investimento iniziale.

Il calo di iscrizioni verificatosi in seguito all'aumento del costo delle licenze fu solo temporaneo, dato che nel 1995 il totale dei lavoratori per conto proprio ammonta a 208.500, dei quali 65.088 concentrati a La Habana. Il tipo di licenza più richiesto è quello per l'elaborazione e la vendita di alimenti (54.000), cui seguono gli autisti (13.500), i cocchieri (10.400), i falegnami (8.300) e i messaggeri (4.500). La provenienza di questi lavoratori è abbastanza uniformemente suddivisa all'interno delle categorie stabilite: 60.000 risultavano disoccupati, 56.000 occupati in permesso o esubero, 50.000 pensionati e 38.000 casalinghe. Molto più difficile è stimare i guadagni, perché nel 1995 non vi era ancora un sistema di imposizione progressiva e perché la variabilità territoriale è altissima. Le ricerche del ministero si basano fondamentalmente sulla situazione della capitale, decisamente più florida, e valutano che per le prime due categorie, le più redditizie, il guadagno vari tra i 100 e i 400 pesos al giorno, mentre per la terza sarebbe di poco inferiore ai 100 pesos, come anche per i fabbricanti di scarpe. Per dare un'idea del valore di queste somme si consideri che 100 pesos equivalgono a uno stipendio minimo mensile, mentre 400 pesos allo stipendio mensile di un docente universitario.

Il costo delle licenze in un primo periodo non superava i 100 pesos mensili, ma per alcune professioni necessarie e poco remunerative non si pagava nulla.

³⁵ DL n.141, *Gaceta Oficial*, 8/9/1993.

Con l'inclusione della vendita di alimenti e la presentazione delle stime dei guadagni del settore vengono un po' tutte aumentate, fino ai 1.000 pesos mensili per i ristoranti. Con la Risoluzione sul lavoro per conto proprio del maggio 1996 si prevede, per gli esercizi che commercializzano parte della propria produzione in dollari, anche un pagamento in pesos convertibili (scambiati in rapporto 1:1 col dollaro) pari al 75% della quota mensile.

Questa progressiva liberalizzazione corrisponde alla legalizzazione di un dato di fatto: la preminenza del mercato nero e del lavoro informale come strategia di risposta individuale alla terribile crisi economica iniziata nel 1990. Sono state la penuria, l'impovertimento crescente, la perdita di potere d'acquisto del peso, a reintrodurre massicciamente le categorie monetario-mercantili e, anche se in una proporzione certo molto ridotta, il lavoro salariato a Cuba. Il fiorire ovunque di attività economiche di auto sussistenza ha imposto la via della legalizzazione, nel tentativo di tenere sotto controllo il fenomeno e, in una seconda fase, di tassarlo, per aumentare le entrate statali e ridurre le disuguaglianze generatesi. Nel periodo anteriore al 1989 l'economia irregolare non riguardava più del 20% dei redditi della popolazione e colmava il deficit dell'offerta statale, soprattutto nel vestiario e nei servizi. La fase di sviluppo avviene tra il 1990 e il 1992, quando il mercato nero copre la metà del fabbisogno, mentre tra il 1993 e il 1995 esso prende il sopravvento. L'offerta è fondamentalmente rappresentata da prodotti alimentari, venduti a prezzi elevatissimi, che mettono in moto un processo di rapida disaccumulazione dei risparmi³⁶.

Negli anni successivi allo svolgimento di questa ricerca il settore si è considerevolmente ridotto: -40% dal 1996 e, come previsto, si è concentrato soprattutto nelle attività più lucrative: gastronomia, trasporto, affittacamere. Le tasse versate, al contrario, sono aumentate: +40% tra il 1997 e il 2001. Attualmente il settore occupa il 3% della popolazione lavorativa cubana³⁷. Il reddito medio mensile dichiarato dai lavoratori per conto proprio era, a fine anni '90, di 1.000 pesos.

7.2. Il lavoro per conto proprio a Santiago di Cuba

A Santiago di Cuba, città con un tasso ufficiale di disoccupazione dell'8,2%, superiore di 0,7 punti alla media nazionale, i lavoratori per conto proprio alla fine del 1995 erano 6.479, a fronte di 13.723 richieste presentate. Di essi 2.814 erano disoccupati, 1.329 pensionati, 1.297 lavoratori in permesso o esubero, 1.029 casalinghe. Spicca la preponderanza maschile, ben 5.119 lavoratori, anche se, trattandosi spesso di attività che coinvolgono l'intero nucleo familiare, il dato della titolarità delle licenze sottodimensiona la partecipazione femminile. La categoria largamente maggioritaria è quella dei venditori di alimenti, 1.639, seguiti da 597 messaggeri, 330 cocchieri, 272 parrucchieri, 217 autisti.

L'elevato turn-over dimostrato dai 6.664 abbandoni non ha invertito la tendenza alla crescita complessiva, dato che nel 1994 le licenze erano 5.818.

³⁶ A. Gonzalez Gutierrez, "La economia sumergida en Cuba", in: *Cuba: investigacion economica*, La Habana, n.2, 11-1995.

³⁷ A. Hernández Morales in A. Basil Rodríguez, 2006.

L'incremento medio mensile è di 210 lavoratori e nei primi mesi del 1996 si è arrivati a 7.200 autorizzazioni³⁸.

Il responsabile municipale del lavoro, intervistato nell'aprile 1996, attribuisce alla pubblica amministrazione un ruolo pedagogico. L'obiettivo è stimolare la qualità della produzione e incentivare le attività più necessarie alla popolazione. Vi è una commissione che si riunisce mensilmente per valutare l'andamento delle domande, le attività in crescita e quelle in crisi, e, in generale, i vari problemi relativi al settore. In due anni sono state applicate 2.700 multe, per quanto riguarda le competenze della direzione del lavoro, e si nota una tendenza alla diminuzione delle infrazioni. Senza l'intervento pubblico il settore crescerebbe in modo caotico e non risponderebbe alle necessità della popolazione.

Nel corso dei primi mesi del 1995 la facoltà di economia dell'Università di Santiago ha curato due ricerche quantitative su questo settore economico³⁹, utilizzando un campione di 200 lavoratori per conto proprio in attività e uno di 130 fuoriusciti, in entrambi i casi corrispondenti al 3,5% dell'universo. La ricerca è stata realizzata quando ancora non si era sviluppato il settore alimentare che, come si è visto, è uno dei più redditizi e in espansione. A mio parere le informazioni raccolte risultano nella maggior parte dei casi largamente inattendibili: lo strumento del questionario non è certo il più adatto per sondare le opinioni e stimare i guadagni di un settore compromesso con varie forme di illegalità. Più della metà dichiara guadagni oscillanti tra 100 e i 300 pesos mensili. Non emergono particolari contraddizioni, ben il 78,2% si dice soddisfatto. La percentuale di chi si lamenta per le imposte, le ispezioni, le pratiche burocratiche, resta sempre al di sotto del 30%. Solo il 39%, però, consiglierebbe a un familiare di intraprendere un'attività di questo tipo. Il 66% indica come principale motivazione della scelta dell'attività la necessità di aumentare il reddito, il 12,8% la maggiore indipendenza.

I fuoriusciti dal settore nel 60% dei casi individuano nella scarsità di materie prime il problema principale, nel 12% nelle multe e nell'8% nella scarsa redditività. I motivi del proprio abbandono sono gli stessi, anche se un'alta percentuale preferisce non rispondere. Il tempo medio di permanenza è di solo un mese. Il 57% sarebbe disposto a riprendere l'attività, se si risolvessero i problemi che hanno determinato l'abbandono.

Tra i potenziali fluttuanti, che rappresentano il 21,8% del primo campione, il 70,6% è insoddisfatto dei guadagni, il 64,7% ritiene ingiuste le imposte, il 47% pensa di lasciare a causa della scarsità di materie prime, il 29,4% per l'esiguità dei guadagni e il 17,6% per le imposte. Si tornerà in seguito sull'incongruenza degli ultimi dati.

La ricerca di cui si è riferito è stata condotta successivamente a una simile realizzata in tre quartieri de La Habana nel 1994⁴⁰. Anche in questo caso lo stimolo economico è stato quello fondamentale nella scelta dell'attività, in proporzioni che variano a seconda delle zone dal 42% all'87%. Purtroppo

³⁸ I dati sono stati resi pubblici nel corso del II seminario provinciale sul lavoro della Ctc (il sindacato cubano), tenutosi a Santiago di Cuba il 26/1/1996.

³⁹ N. Carmen Fernandez Mustellier, *Estudio diagnóstico sobre el sector de trabajo por cuenta propia: problemas actuales y perspectivas*, tesi di laurea, Universidad de Oriente, 1995; Mariela Escalona Socorras, *Estudio sobre la estabilidad laboral de los trabajadores por cuenta propia*, tesi di laurea, Universidad de Oriente, 1995.

⁴⁰ J. Molina Soto, *La satisfacción laboral en los trabajadores por cuenta propia en municipios seleccionados*, Centro de estudios demográficos, La Habana, 5/1995.

manca qualsiasi tentativo d'interpretazione di quest'elevata variabilità territoriale. Il livello di soddisfazione è sempre superiore all'80%. La maggioranza degli intervistati dichiara di guadagnare tra i 200 e i 500 pesos mensili, solo in media il 20% dichiara di guadagnare più di 500 pesos. Le lamentele riguardano la scarsità di materie prime e la tendenza a essere considerati degli antisociali. Purtroppo non è possibile effettuare altre comparazioni tra le due ricerche che, a mio avviso, soffrono degli stessi problemi di attendibilità.

7.3. Presupposti, ipotesi e metodologia della ricerca

La ricerca che ho realizzato tra novembre 1995 e aprile 1996 si è fondata su presupposti e ha utilizzato metodi assai diversi dalle precedenti esperienze cubane nel settore.

Il lavoro per conto proprio rappresenta la legalizzazione di una parte del settore informale urbano, e conseguentemente non può essere studiato prescindendo dai suoi stretti vincoli col mercato nero. Non si tratta, però, di studiare un settore uniforme: la considerevole eterogeneità delle professioni ammesse, la concentrazione delle richieste di autorizzazione in alcune attività, il rapido evolversi del contesto economico in cui si trova a operare, determinano una forte differenziazione interna.

Ho ritenuto necessario dividere il settore tra un segmento in potenziale evoluzione verso la piccola e media impresa e uno destinato all'estinzione o a perpetuare una condizione di informalità e marginalità. Ho quindi selezionato alcune professioni appartenenti ai due segmenti, ipotizzando che tra gli appartenenti sussista una differente proiezione nella propria attività, una diversa concezione del proprio ruolo sociale e differenti aspirazioni. Tra le 167 attività autorizzate a Santiago ho scelto l'elaborazione e vendita di alimenti, sotto forma di chiosco e di ristorante, il trasporto a trazione animale, la falegnameria, la calzoleria, la sartoria, l'artigianato. Nel segmento marginale si sono inclusi il trasporto a trazione animale e i chioschi che vendono frullati e frittura, attività particolarmente dinamica quest'ultima, ma molto legata alla situazione contingente.

Partendo dall'assunto dell'eterogeneità del settore come sua caratteristica sociologica fondamentale, si ipotizzava una comunanza di elementi all'interno dei due segmenti individuati. In particolare si riteneva che le differenti prospettive di sviluppo dell'attività condizionassero il rapporto col proprio lavoro, il tipo di coscienza di produttore, le aspettative.

Il metodo adottato è stato quello dell'intervista in profondità, che ripercorresse la traiettoria lavorativa dell'intervistato, la quale nella maggioranza dei casi doveva essere caratterizzata da un passato di lavoro statale e un momento di rottura, volontaria o imposta, cui può aver seguito un periodo di disoccupazione e infine la decisione di lavorare autonomamente, in modo più o meno legale. Le interviste sono state effettuate o sul posto di lavoro o in casa del lavoratore. Una parte delle interviste è stata affidata a un laureando in sociologia, per raffrontare eventuali differenze nelle strategie di risposta e nel linguaggio utilizzato.

Il contesto in cui sono state fatte le interviste era influenzato da due episodi: le dichiarazioni di Fidel Castro alla seduta di dicembre dell'Assemblea Nazionale del *Poder Popular* (il parlamento cubano), in cui si denunciava il processo di

formazione anche attraverso il lavoro per conto proprio di una classe di nuovi ricchi e l'entrata in vigore del nuovo regime fiscale, caratterizzato da un aumento del costo delle licenze e dall'introduzione di un'imposta progressiva sui guadagni. Vale la pena soffermarsi più a lungo sulle due questioni, perché alla prima fanno spesso riferimento gli intervistati e la seconda è stata oggetto di una domanda specifica.

Intervenendo nel corso del dibattito parlamentare Fidel Castro ha parlato di "un settore che diventa immensamente ricco e potrebbe convertirsi in un gravissimo problema" poiché "di lì nasce una nuova classe sociale che quanto più grande e potente sarà, tanto più grande sarà la sua influenza sociale e la sua sfida al socialismo". Un lavoratore per conto proprio può guadagnare in un giorno ciò che un maestro o addirittura un professionista guadagnano in un mese. Spesso questo avviene sfruttando case, automobili, elettrodomestici, distribuiti dallo stato secondo un sistema egualitario, che non ha mai premiato chi aveva più soldi, ma i lavoratori. I ricchi, i venditori clandestini c'erano anche in passato, "ma non era il denaro a decidere". Ora il ruolo e il peso del denaro nella società cubana sono cambiati notevolmente, Cuba ha dovuto accettare molte cose, tra cui l'esistenza di privati che vendono a prezzi di 30-40 volte superiori a quelli dello stato. "Sì, abbiamo legalizzato il furto, un certo tipo di furto che si realizzava nel mercato nero...abbiamo dovuto attenerci alla realtà, ma nessuno di noi sogna di lavorare per una borghesia nazionale ricca"⁴¹. Da queste parole traspare l'esigenza di parlare chiaro a un popolo particolarmente scontento dell'alto livello dei prezzi e di introdurre l'argomento della necessità della tassazione. Fidel Castro si incarica personalmente di spiegare come non tutte le imposte facciano aumentare i prezzi: la tassazione dei lavoratori per conto proprio è giusta e necessaria, e non farà aumentare i prezzi ulteriormente perché si è raccolto molto circolante e la domanda non si può mantenere in presenza di prezzi eccessivi. In effetti il problema della rigidità dei prezzi determinata dalla scarsità dell'offerta di materie prime e dall'intermediazione è sensibile: nonostante il continuo aumento di lavoratori per conto proprio, i prezzi dei prodotti venduti sono quasi uniformi a livello cittadino. La tassazione del lavoro per conto proprio ha due scopi: finanziare una parte delle spese sociali dello stato e perequare le forti disuguaglianze create tra settore statale e privato, che, oltre a essere in contraddizione con gli ideali su cui si fonda la rivoluzione cubana, rischiano di provocare una continua emorragia di lavoratori dello stato. Essa rientra nel contesto di una legge fiscale approvata nell'agosto 1994 e che prevede, tra l'altro, anche un'imposta progressiva sui redditi da lavoro dipendente, entrata in vigore dall'1/4/1996.

Un'altra questione affrontata nel corso delle interviste, a mio parere molto importante, ma poco dibattuta, è quella relativa all'inquadramento sindacale dei lavoratori per conto proprio. L'unico sindacato presente a Cuba, la Ctc, raggruppa tutti i lavoratori dipendenti dallo stato, e quindi il lavoro autonomo sarebbe un corpo estraneo, ma, d'altra parte, è politicamente molto rischioso permettere la formazione di un sindacato indipendente, che difenderebbe interessi di classe diversi e spesso confliggenti con quelli della Ctc e del governo. La proposta dell'incorporazione delle varie professioni autonome ai diversi sindacati di settore della Ctc non ha avuto un seguito, ma la questione è difficilmente eludibile.

⁴¹ F. Castro, "Intervención en el VI periodo ordinario de sesiones de la Asamblea Nacional del Poder Popular", in *Granma*, 30/12/1995.

Infine, insoddisfatto dalle stime dei guadagni ricavate dalle ricerche precedentemente realizzate e convinto che la questione sia sostanziale nel determinare le possibilità di riproduzione allargata del settore, ho cercato di compiere questa valutazione ricorrendo a domande dirette e indirette.

Le interviste sono state realizzate nel periodo compreso tra gennaio e aprile 1996, e hanno riguardato 48 lavoratrici e lavoratori per conto proprio, il direttore municipale del lavoro, il direttore di un mercato di produzione artigianale e industriale, i professori che hanno coordinato a Santiago e a La Habana le ricerche sul lavoro per conto proprio. Il lavoro sul campo è stato affiancato da una ricerca sui periodici e da uno studio delle misure economiche adottate dal governo cubano, attraverso interviste a esperti e analisi di documenti. Infine, mediante alcune interviste informali e l'osservazione diretta ho raccolto informazioni sull'economia sommersa.

7.4. Caratteristiche degli intervistati

Le interviste effettuate coinvolgono una quota molto piccola, lo 0,7% dell'universo dei lavoratori per conto proprio di Santiago, tuttavia se si restringe l'universo alle professioni considerate la quota raggiunge il 2%. Le interviste sono state raccolte in sette quartieri della città, diversi per composizione sociale e importanza economica. Una parte degli intervistati, la quasi totalità dei produttori artigianali, è stata selezionata casualmente a partire dal registro della Direzione municipale del lavoro, mentre i cocchieri, i ristoratori e i proprietari di chioschi sono stati contattati casualmente, ma sul campo, selezionando in precedenza aree di diverso interesse economico, essendo in questo caso fondamentale nello sviluppo dell'attività la posizione occupata.

Dei 48 intervistati 17 erano donne e 31 uomini, con un'età media di 42 anni. Di essi 11 erano pensionati, 10 lavoratori in permesso, 8 lavoratori in esubero, 7 disoccupati, 6 casalinghe, 3 già lavoravano per conto proprio e 3 esercitavano un secondo lavoro. Il livello d'istruzione è mediamente alto: 9 sono laureati, 5 hanno frequentato almeno un anno di università, 18 hanno il 12° grado, ovvero hanno assolto l'attuale obbligo scolastico, in 4 si sono fermati al 10°, in 9 al 9°, equivalente alla nostra licenza media, 2 al 7° e 1 al 6°, corrispondente alla licenza elementare.

Rappresentando quelle per la vendita di alimenti e bevande circa il 25% delle licenze, ho ritenuto di dover realizzare ben 17 interviste a lavoratori di questo tipo di attività. Ho poi incluso 8 gestori di restaurantini, 6 cocchieri, 5 produttori e riparatori di articoli vari, 4 artigiani, 3 falegnami, 3 calzolai, 2 sarte.

7.5. Caratteristiche delle attività considerate

Le città cubane, a partire dalla primavera del 1995, sono state letteralmente invase da chioschi che offrono principalmente frittiture di *yuca* (manioca) e *malanga* (altro tubero tipico della dieta cubana), frullato di frutta tropicale. L'espansione del fenomeno avviene a ondate successive, con momenti di stasi o di lieve flessione in concomitanza con aumenti di tasse o con politiche più repressive dei fenomeni di illegalità attuate dalle autorità. I chioschi sono costituiti da carretti, dalla trasformazione di un locale o da edificazioni nel giardino domestico. Nel primo caso i venditori pagano l'affitto del suolo

pubblico. Il governo della città non concede licenze per vendere nei luoghi di maggiore interesse artistico. La licenza costa attualmente 100 pesos al mese. Il fenomeno si è progressivamente rafforzato, aumentando considerevolmente l'offerta in quantità e qualità. Alla frittura, il frullato, le bibite ottenute con le polverine, il caffè, il torrone di cocco o di arachidi, si sono aggiunti la cioccolata calda, i budini, diversi dolci, pizze e pizzette, panini con carne di maiale e, a volte, dei veri e propri piatti, come il passato di verdura, il riso, insalata e carne di maiale. Questo lungo elenco gastronomico è indispensabile per intendere le connessioni col mercato nero. Alcuni prodotti, infatti, come lo zucchero e il caffè, sono venduti alla popolazione solo mediante il razionamento. La quota di zucchero è di 6 libbre al mese per persona, e non è pensabile che sia sufficiente neppure per un giorno di attività. L'olio, in teoria razionato, non viene neppure distribuito tutti i mesi. La farina di grano è un genere d'importazione e ne è proibita la vendita, se non nei negozi in dollari. I prezzi in questi negozi rendono impossibile l'acquisto delle materie prime necessarie per sviluppare attività per conto proprio: per esempio 250 g. di caffè costano 3,50 dollari, un litro d'olio 2,40 dollari. È quindi evidente che gran parte dei prodotti usati provengano dal mercato nero, dove una libbra di caffè costa ai lavoratori per conto proprio di Santiago 10 pesos, ovvero circa 50 C di dollaro. Dovendo dimostrare la provenienza lecita delle materie prime utilizzate, le alternative sono o comprarne una piccola parte nelle *tiendas* e cercare di ingannare gli ispettori, o tentare la via della corruzione. Data la situazione, comunque, la politica seguita dall'amministrazione è di una certa tolleranza, interrotta però da fasi di repressione, che determinano la sparizione di alcuni prodotti, come per esempio i dolci di farina, dalla circolazione, e la chiusura di alcuni chioschi. I prezzi della merce offerta sono praticamente fissi in tutta la città, soprattutto per i generi di più alta domanda.

I *paladares* sono ricavati all'interno delle case, ma a volte, trattandosi di ville coloniali dell'antica borghesia o di case con terrazza, non hanno nulla da invidiare come ambiente ai ristoranti veri e propri. Non potendo disporre legalmente di più di 12 coperti, nella maggior parte dei casi l'attività rimane fondamentalmente a livello familiare, anche se in molti "assumono" un cuoco e una cameriera. Anche qui si riscontrano i problemi di rifornimento già citati, ma, non essendo l'offerta esposta sulla strada, è più facile occultare una parte dei cibi offerti. I piatti più tipici sono a base di carne di maiale, ma, soprattutto per i turisti, non è rara l'offerta illegale di pesce spada, di gamberetti, aragosta e carne di tartaruga, a un prezzo circa 5 volte inferiore a quello dei ristoranti dello stato. Questa condizione di parziale illegalità non esclude situazioni di totale illegalità, in cui il cliente viene fatto passare come un ospite della casa, come del resto avveniva prima della legalizzazione.

I venditori di prodotti vari vengono chiamati popolarmente *merolicos*, anche qui in omaggio a una *telenovela*, la messicana *Gotita de gente*, nella quale il protagonista sopravviveva vendendo uno smacchiatore di fabbricazione artigianale. I mercati di produzione artigianale sono la legalizzazione della *candongá*, termine angolano, importato dai militari in missione internazionalista, che indica il mercato per strada, fenomeno in precedenza del tutto sconosciuto a Cuba. I prodotti vengono generalmente esposti sopra delle brandine, e sono del tipo più vario: saponi, scope, bigiotteria, pezzi di ricambio, scarpe, ecc. L'offerta oscilla molto in dipendenza della materia prima e della situazione

economica, e quindi delle necessità della gente. Il costo delle licenze oscilla tra i 45 e i 55 pesos mensili.

Gli artigiani spesso lavorano su commissione, ma molti hanno avuto la possibilità di esporre nelle zone più frequentate dai turisti, e quindi di vendere la propria merce in dollari. La licenza costa 45 pesos mensili.

I cocchieri, infine, hanno una provenienza sociale abbastanza diversa, in quanto se tra i gestori di *paladares* si trovano molti professionisti, qui si concentrano diverse persone con precedenti penali e con un livello di istruzione mediamente più basso.

Percorrono dei tragitti prestabiliti lungo le arterie principali della città, facendo pagare un prezzo fisso. Chiaramente i loro margini di guadagno si assottigliano col progressivo miglioramento della situazione economica del paese, e quindi del trasporto pubblico statale. Soffrono inoltre la concorrenza degli autisti privati di taxi e di camioncini. Non possono far pagare in dollari gli eventuali passeggeri stranieri. La licenza costa 100 pesos mensili.

7.6. I risultati delle interviste

7.6.1 La storia lavorativa

Come era stato previsto la grande maggioranza degli intervistati ha un passato lavorativo caratterizzato da un impiego statale, o meglio da impieghi statali data, in media, l'alta instabilità lavorativa. I conflitti coi capi sono il motivo più frequente di insoddisfazione nel lavoro e di cambiamento.

Ero metodologo-ispettore, con più di 20 anni di servizio. Poi fui direttore della protezione fisica del municipio di Santiago e in seguito amministratore in un centro di elaborazione di alimenti...Funzionava in modo eccellente. Un nuovo capo decise che il lavoro non andava bene e applicò una misura ingiusta. Mi sono seduto in casa e ho pensato di aprire un *paladar*...

Nei racconti emergono a volte le drammatiche proporzioni della crisi e le conseguenze sui posti di lavoro: scomparsa delle materie prime nelle fabbriche e dei prodotti nei negozi, monotonia della giornata lavorativa in posti ormai vuoti, quasi spettrali, sensazione di inutilità. Per completare il quadro di disincentivi all'occupazione nel settore pubblico si può aggiungere la forte perdita di potere d'acquisto dei salari e la conseguente estensione dell'assenteismo.

In generale, però, il ricordo di queste esperienze È positivo, richiama buoni rapporti coi colleghi e un periodo di abbondanza, in cui non c'erano tutti i problemi attuali. Tra i gestori di ristoranti si trova una popolazione con un grado d'istruzione più elevato, che spesso hanno utilizzato le competenze e i contatti acquisiti durante la precedenti attività lavorative per intraprendere con successo l'impresa. E' il caso, per esempio, di una signora che era vice-direttrice dell'hotel *La Gran Piedra* e che, dopo la fuga di due figli in zattera, ebbe un esaurimento nervoso e dovette chiedere un permesso. In questo periodo venne legalizzato questo tipo di attività e la signora sfruttò la propria esperienza per avviare il ristorante, i contatti coi fornitori per acquistare i prodotti e con gli ex-colleghi affinché le mandassero dei clienti stranieri. Tra i proprietari di chioschi e, ancor più, tra i cocchieri si può constatare la presenza di una fascia che negli anni precedenti ha gestito, probabilmente da posizioni

marginali, il mercato nero, si è dedicata ad attività illegali, spesso ha avuto problemi legali, e ora ha investito i soldi accumulati in un'attività per conto proprio. Questa fascia di persone, generalmente definita *lumpen*⁴² e considerata "antisociale" nei discorsi ufficiali, è sempre esistita, ma si è, ovviamente, ingrandita col *periodo especial* e, fondamentalmente, persegue uno svincolamento da qualsiasi attività dipendente dallo stato, e una possibilità individuale di miglioramento economico, se non di arricchimento.

Molti degli intervistati hanno chiesto un permesso, sospendendo l'attività lavorativa, per provare a intraprendere un'impresa vista come più remunerativa, ma anche più incerta. E' proprio questo uno dei rischi della liberalizzazione del lavoro per conto proprio: rappresentare un ulteriore disincentivo all'impiego statale, che provoca un travaso di tecnici e professionisti verso un settore più remunerativo, ma per nulla qualificato e a bassa produttività, senza peraltro riuscire a riassorbire la disoccupazione. Finora questo tipo di fenomeno ha assunto proporzioni preoccupanti solo rispetto al settore turistico, ma nulla può escludere che, nel caso di un continuo divario tra le remunerazioni dei due settori, non inizi a prodursi anche qui.

7.6.2 La scelta del lavoro per conto proprio

La spinta fondamentale verso il lavoro per conto proprio è economica. La quasi totalità degli intervistati individua nell'impossibilità nell'estrema difficoltà di mantenere una famiglia col salario statale, col sussidio, o nell'impossibilità di trovare un lavoro, la motivazione determinante.

Dopo aver terminato gli studi iniziai a lavorare nelle costruzioni, dove rimasi per 12 anni, fino all'inizio del *periodo especial*, quando mi lasciarono a casa col 60% perché non c'era lavoro. Poi lo ridussero a zero, e in questa situazione rimasi 3 mesi...Visto che ero ancora sospeso chiesi un permesso per lavorare per conto proprio, e qui sto. Incominciai quando vidi che dovevo guadagnarmi la vita perché il denaro era scomparso e io vivo con la mamma, che è una persona anziana e malata, a cui bisogna comprare le medicine.

Il desiderio di arricchirsi è qualcosa di profondamente confliggente con l'etica egualitaria che tuttora permea la società cubana, ed è dunque lecito sospettare un certo pudore nell'indicare questo movente. In alcuni casi è evidente che più che a un problema di sopravvivenza ci si trova di fronte a un desiderio di miglioramento, di vita un po' più agiata. E' molto difficile, però, in una situazione economica come quella cubana, tracciare delle demarcazioni nette, perché la vita più agiata che alcuni perseguono è spesso poco oltre la soddisfazione dei bisogni primari. In altri casi si evince da frasi contraddittorie pronunciate nell'enfasi della conversazione, che l'attrazione era determinata, soprattutto in passato, dal denaro facile. In molti si ricordano con rimpianto di quando il denaro abbondava, le necessità della popolazione erano maggiori e le imposte erano più basse. Per esempio quando era scomparso il trasporto pubblico e non erano ancora stati autorizzati i taxi privati i cocchieri facevano delle vere e proprie fortune.

⁴² Sottoproletariato.

Vivevo a Camagüey. Lavoravo nella panetteria, però avevamo anche la patente per fabbricare e vendere figure in gesso. La patente era dei miei e io e mio fratello lavoravamo nelle nostre case. Nell'89 ebbi problemi con la polizia per questa cosa del gesso (si tratta del furto da un magazzino, anche se non viene detto esplicitamente, nda.), stetti in carcere sei mesi e persi il lavoro nella panetteria. Mi trasferii a Santiago con alcuni amici... avevo una carrozza e coi miei soldi comprai due bestie e un carro, e ciò mi diede molti soldi all'inizio...la situazione di oggi è incomparabile con gli inizi, quando il denaro era facile...la vita è cambiata molto qui, non è come prima che si inventava elegantemente.

In alcuni casi il motivo è un deciso rifiuto ad andare a lavorare in campagna come viene spesso proposto ai lavoratori in esubero. Il trasferimento in campagna viene in questi casi vissuto come un'offesa vera e propria, come un'umiliazione per una persona che ha sempre vissuto e lavorato in città, e che magari possiede anche un titolo di studio.

Il lavoro per conto proprio è per sussistere, è un'opzione per la carenza d'impiego. Ti ho già detto che muoio piuttosto che andare nei campi perché non ne so nulla, non posso, non ci vado

La competenza e l'esperienza contano nelle professioni artigianali più classiche, come il falegname o il calzolaio, per il resto la maggior parte si è improvvisata ristorante, *merendero* o piccolo produttore.

Quest'attività (chiosco di alimenti e bibite, nda.) è quella che mi sembrava più profittevole, non avendo soldi per un paladar. Era un mondo sconosciuto. C'era gente che guadagnava molto.

Nella scelta del tipo di attività possono essere fondamentali la posizione, il tipo di casa, i contatti con possibili fornitori, il possesso di alcuni elettrodomestici necessari. Molte case di fronte all'università si sono trasformate in chioschi, con opportune edificazioni nel giardino antistante e la disponibilità di un frullatore. La posizione della casa è spesso indicata come il motivo per aver scelto questo tipo di attività.

La nuova attività soddisfa solo una parte degli intervistati: i gestori di *paladares* e coloro che non hanno messo il lavoro per conto proprio al centro della propria esistenza. In altre parole chi si trova in una situazione più agiata, più comoda, o perché l'attività è sicura e redditizia, o perché ha altre entrate, come una pensione o rimesse dei parenti dall'estero. Nel caso dei *paladares* è presente l'entusiasmo e l'orgoglio di poter gestire un'attività, prendere decisioni in prima persona, di vederla crescere.

Ho iniziato molto male, con carenze, necessità di soldi. Però era tutto sotto il mio controllo. E' cresciuto poco a poco secondo ciò che dicevo io, progressivamente, secondo un rigoroso controllo della qualità, dell'efficienza, della rapidità. Gli stessi clienti commentavano positivamente la qualità.

Dipende dal posto: se è tranquillo, se la gente si sente bene, come uno in più della casa, allora tornano. E a me piace che la gente si senta così.

La seconda affermazione, che sembra così propagandistica, in realtà corrisponde a un radicato sentimento di ospitalità e di convivialità, che permangono anche quando si introduce nelle relazioni la categoria dell'interesse. Si crea così una facciata, non priva di ambiguità, che cerca di modellare, di addolcire, questo elemento che, per quanto spazio abbia guadagnato nella vita quotidiana, risulta essere ancora estraneo e sgradevole. Altri, soprattutto pensionati e casalinghe, trovano nel lavoro per conto proprio un intrattenimento, che permette di relazionarsi con molte persone, di uscire dai confini della comunità. Un po' tutti sottolineano il non dover render conto a nessuno dei tempi, delle modalità di lavoro, di poter scegliere come e quando lavorare, di non essere soggetti a critiche. Il rapporto col pubblico è uno degli aspetti più apprezzati.

Credo che a ognuno piaccia fare ciò che vuole e come vuole, e se c'è un capo non è lo stesso. Non devo dare giustificazioni se mi sento male, se arrivo tardi.

Chiaro che il chiosco non solo ti offre più mezzi (il confronto è col precedente lavoro di maestra, nda.), ma anche ti motiva a far tutto perché si deve pensare al pubblico e nella qualità dell'offerta e del servizio, no?

La maggioranza, però, si lamenta dell'impegno in termini di tempo e di fatica, per nulla paragonabili a quelli dell'impiego statale, commisurandoli spesso ai guadagni, che non si ritengono in grado di compensare lo sforzo. I *paladares* spesso restano aperti dalla mattina fino alla notte tutti i giorni, i chioschi vendono in media per 9 ore al giorno, ma poi vi è il lavoro di preparazione degli alimenti, i cocchieri stanno per strada una decina di ore, ma, se hanno un solo animale, lavorano a giorni alterni. Ho trovato, però, anche chi dosa il lavoro per conto proprio per armonizzarlo coi propri interessi, rinunciando a maggiori guadagni per avere più tempo libero.

7.6.3 Problemi nella gestione dell'attività

Nell'attività è quasi sempre coinvolto l'intero nucleo familiare, dato che oltre alla vendita vi è il rifornimento e la produzione o l'elaborazione che richiedono molto tempo. Lo sviluppo delle attività naturalmente evolve nella direzione di una maggiore divisione del lavoro, con l'introduzione di forme di lavoro salariato e la stabilizzazione di una rete di fornitori, più o meno legali. Per esempio vi è chi si dedica al rifornimento di ghiaccio per tutti i venditori di frullati, trasportando blocchi comprati nella fabbrica cittadina, o chi si dedica ad andare in campagna a comprare prodotti ai contadini per rivenderli, ma anche chi procura i generi illegali. In quest'ultimo caso si può trattare di semplici lavoratori che sottraggono periodicamente alcuni prodotti dai magazzini della loro fabbrica o di vere e proprie bande che si occupano del furto su grande scala. Il furto di farina è uno dei più diffusi e redditizi; ne sono coinvolti a volte gli stessi amministratori. Si valuta che un posto di amministratore di una panetteria sia informalmente quotato tra gli 80.000 e i 100.000 pesos. Evitando i furti si calcola che la produzione di pane de La Habana potrebbe essere aumentata del 100%,

mentre ora capita addirittura, a volte, che alcuni quartieri restino un giorno senza pane⁴³.

Gli intermediari si sono così trasformati nella faccia oscura del lavoro per conto proprio, il tratto d'unione col mercato nero, imprescindibili per la sopravvivenza e lo sviluppo delle attività, ma non soggetti a controllo, non tassati, e spesso responsabili della rigidità dei prezzi.

Non è facile accertare il numero di salariati utilizzati: essi sono del tutto illegali, dato che la legge del lavoro cubana proibisce tuttora lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, e che pertanto vengono normalmente fatti passare per parenti o vicini che stanno aiutando occasionalmente. Nei *paladares* a lavorare sono spesso dei giovani diplomati nelle scuole alberghiere, pagati circa 180 pesos al mese, anche se un cuoco può arrivare a 500. I cocchieri solitamente lavorano con un aiutante-bigliettaio, gli artigiani spesso hanno un garzone o un vecchio del mestiere.

Tutti gli intervistati alla domanda: "Che cosa potrebbe fare lo stato per agevolare la vostra attività?" rispondono che è fondamentale l'apertura di una rete di negozi rivolti ai lavoratori per conto proprio, che applichino un prezzo accessibile, anche se superiore a quello della vendita razionata alla popolazione. Vi è chi vorrebbe poter aumentare l'offerta, e cioè che fosse autorizzata la vendita di prodotti finora proibiti. In pochi aggiungono che bisognerebbe eliminare le tasse e gli ispettori, lasciando piena libertà d'impresa.

A La Habana c'è più libertà, qui ogni giorno restringono di più. Ci sono cose che qui non si possono vendere e a La Habana sì: tutto è deciso a livello di municipio, e a Santiago siamo molto estremisti. Lo stato dovrebbe risolvere questo problema.

Gli ispettori rappresentano un problema a sé. Le ispezioni sono numerose, ma non uniformemente distribuite sul territorio, a quanto pare. Inoltre vengono segnalati episodi di corruzione e di prepotenza. Anche dalle interviste risultano delle incongruenze: una venditrice, che lavora per conto di un'altra persona ed è quindi illegale, dichiara di non avere problemi con gli ispettori, e così pure alcuni chioschi che offrono alimenti confezionati con materie prime decisamente illegali. In una zona della città ho raccolto la lamentela di chi sta soffrendo contemporaneamente la concorrenza sleale degli illegali e continue visite degli ispettori. In generale si parla di un atteggiamento orientato alla repressione e per nulla capace di informare e orientare, che dovrebbero essere per legge i compiti principali degli ispettori.

I meccanismi di controllo non sono compatibili tra di loro. Ogni ispettore ha il suo criterio. In una settimana ho avuto quattro ispezioni e ognuno aveva il suo criterio su ciò che potevo e non potevo vendere.

Ciò che meno mi piace, e in verità mi disgusta, sono l'eccessivo controllo e l'esigere cose che non fanno altro che intorpidire gli affari e non lasciarli sviluppare. Gli ispettori sono molto volgari e aggressivi...

⁴³ Bello, C. "Negocio que dà trigo" in *Bohemia*, 1/3/1996.

Quest'ultima affermazione, come altre ancor più esplicite, lasciano intravedere episodi di corruzione. Il fenomeno tuttavia sembra non essere quantitativamente così importante: in nessun caso ho registrato fatti che andassero oltre il favore personale o una piccola somma di denaro.

Non è per ora molto avvertito il problema della pensione, altra dimostrazione del fatto che la prospettiva del lavoratore per conto proprio è di breve periodo. In alcune assemblee cittadine vi è stato chi ha chiesto di istituire una cassa e di poter versare dei contributi, ma la proposta è rimasta bloccata come quella dell'incorporazione al sindacato.

Per 25 degli intervistati le imposte sono troppo alte, per alcuni di essi addirittura un abuso, mentre per 17 si possono pagare, anche se per 6 di loro ormai si è giunti al limite: un ulteriore aumento le renderebbe proibitive. La maggior parte si mostra poco informata in materia: non sa distinguere tra imposte fisse e progressive, considera sfavorevolmente l'imposta progressiva solo in quanto è vista come un'ulteriore forma di tassazione. In molti alla domanda: "Preferisce un'imposta fissa o progressiva?" optano per quella fissa, in quanto più sicura. Vi è però anche chi, senza ammetterlo, ha fatto i suoi calcoli e, pur lamentandosi dello scarso volume di affari, sa benissimo che l'imposta progressiva intaccherebbe i suoi guadagni più di quella fissa attualmente in vigore. Tuttavia questo criterio, abbastanza illuminante rispetto alla veridicità delle risposte fornite sull'andamento degli affari, è inficiato dal fatto che le forme d'imposizione fissa resteranno comunque in vigore, e che quindi la scelta proposta resta del tutto teorica.

Il lavoratore per conto proprio sviluppa la tipica psicologia del lavoratore autonomo, che si sente assediato e limitato da mille balzelli. Inoltre non vede contropartite, perché lo stato non gli vende materia prima, lo controlla e lo limita in mille modi e gli chiede sempre nuove imposte: la licenza, sull'occupazione del suolo pubblico e ora quella progressiva sui guadagni e quella sulle insegne pubblicitarie. Solo un intervistato mette bene a fuoco la questione:

..il progressivo non serve perché ti fotte: più dichiari peggio è perché più ti esigono...in ogni modo io perdo, vogliono ridurmi il guadagno a un salario!

In un'ampia fascia di lavoratori per conto proprio, anche se non nella totalità, si è rotta l'etica ugualitaria che ha caratterizzato l'epoca postrivoluzionaria. A questo gestore di un chiosco di fronte all'università pare scandaloso che attraverso le tasse si possa ridurgli il guadagno a un livello che resta comunque superiore a quello dei più alti stipendi.

7.6.4 Tentativi di quantificazione economica delle attività

Diventa a questo punto necessario tentare una quantificazione del volume di affari delle attività considerate. L'esperienza aveva già mostrato come le domande dirette suscitassero diffidenza, il sospetto che la finalità della ricerca fosse informare le finanze sui redditi dei lavoratori per conto proprio. Alle domande dirette si sono dunque dovute affiancare delle rilevazioni indirette, per esempio dei prezzi nel mercato nero, o controlli sul numero dei viaggi giornalieri dei cocchieri. Le domande dirette riguardavano l'investimento iniziale, il guadagno medio mensile, se avevano un libretto di risparmio e una valutazione dell'andamento della domanda nel corso dell'ultimo anno.

Il guadagno medio dichiarato risulta spesso inferiore alla realtà, a volte platealmente. Nonostante questo si è ottenuta una media per settore decisamente superiore a quella risultante dall'indagine campionaria dell'università, anche se inferiore a quella nazionale, di cui però i dati resi noti sono pochi e fondati sulla situazione de La Habana, dove i prezzi del mercato oscillano tra il doppio e il triplo di quelli di Santiago, e dove quindi anche i guadagni sono decisamente più sostenuti.

I *paladares* risultano avere un guadagno medio di 7.000 pesos mensili, al netto di tasse, materie prime e salari. Tuttavia la varianza è estremamente elevata, dato che il valore massimo dichiarato è stato di 30.000 pesos e quello minimo di 300. Si evidenzia qui un'ulteriore difficoltà: sono molto pochi, in generale, coloro che tengono una contabilità, anche se nel caso dei *paladares* vi è un'amministrazione più oculata. Spesso è quindi difficile stimare le entrate al netto di tutti i costi. Le cifre eccessivamente alte potrebbero quindi non essere completamente al netto, anche se, da un'intervista a una sociologa che lavora presso la Direzione municipale del lavoro ho avuto notizia del fatto che la stima che fanno gli stessi proprietari di ristorantini non si discosta molto dai valori massimi da me registrati. I guadagni minimi dichiarati sono semplicemente risibili.

Le somme diventano più credibili nel caso dei chioschi, anche perché disponevo di contatti più sicuri per compiere delle verifiche indirette. Qui la differenza tra i valori minimi dichiarati, 600 pesos mensili, e massimi, 2.800 pesos, può effettivamente essere giustificata dalla diversa ubicazione e dal tipo di offerta. Ritengo che il valore medio di 1.420 pesos rappresenti una stima sufficientemente attendibile.

Io faccio panini con arrosto di maiale. Un maiale di circa 30 libbre costa 260 pesos, il pane è illegale. In due giorni, non volendo sfruttare la gente, si guadagnano tra i 100 e i 150, esagerando si arriva ai 200. Dipende dal periodo del mese: dall'1 al 10 si vende poco, poi aumenta. Dal 15 al 30 termina il mangiare nelle case e poi la gente riceve lo stipendio.

Per quanto riguarda i cocchieri le variabili sono molteplici: non vi è solo il problema dei rifornimenti di materiali e di foraggio, ma anche la differente resistenza degli animali alla fatica, il poter disporre di uno o più animali, la concorrenza coi mezzi di trasporto motorizzati pubblici e privati. Gli intervistati si lamentano molto del fatto che l'amministrazione ha attivato un servizio di autobus proprio sul tragitto che percorrono, e che quindi devono aspettare per delle ore parcheggiati nel piazzale prima di riuscire a riempire il carro e iniziare una corsa. E' difficile, osservando semplicemente il piazzale, stabilire in quanti stiano aspettando il loro turno e in quanti stiano riposando. Ho quindi provato a chiedere ad alcuni cocchieri quanti viaggi al giorno potessero fare, mostrandomi interessato alla resistenza del cavallo. Le risposte sono state mediamente 6 o 7, più del doppio di quelli dichiarati nelle interviste. Infine ho provato anche a fare la stessa domanda a degli utenti abituali, che mi hanno confermato l'elevato numero di viaggi e la tendenza di molti a stremare l'animale. E' quindi incredibile un guadagno di 200 pesos mensili, il minimo dichiarato, mentre la media si dovrebbe avvicinare, almeno per chi può alternare gli animali e lavorare tutti i giorni, a 2.200 pesos, valore massimo dichiarato. Il malessere che si è registrato è spiegabile con le difficoltà che questa forma arcaica di trasporto necessariamente incontra col progressivo

miglioramento della situazione economica. I cocchieri, a differenza di altri lavoratori per conto proprio, iniziarono nel 1993, nel periodo della crisi più profonda, e rappresentavano quasi l'unico mezzo di trasporto in circolazione. L'alta disponibilità di denaro nelle mani della popolazione ha generato un'abitudine al denaro facile che altre categorie di lavoratori per conto proprio non hanno mai provato, almeno dal momento della legalizzazione.

Infine per quanto riguarda le altre categorie di produttori artigianali non ha molto senso tentare una stima comune, trattando allo stesso modo falegnami, ciabattini e sarte. In generale qui si è riscontrata un'ancora maggiore dipendenza dal rifornimento di materie prime. Le sarte per esempio comprano nella maggior parte dei casi vestiti usati, e quindi non possono mai contare su un'offerta stabile.

Le categorie che tendono a celare maggiormente i propri guadagni sono quelle che si sentono più minacciate: i gestori di ristoranti per le loro fortune e i cocchieri per la rivitalizzazione del trasporto motorizzato.

In pochi hanno affrontato un ingente investimento iniziale. Si tratta per lo più di modesti investimenti, che potevano essere affrontati da chi era riuscito a non disaccumulare tutti i risparmi per fare acquisti nel mercato nero. Le cifre dichiarate oscillano tra 800 e 1.500 pesos.

Non ho fatto nessun grande investimento: mi regalarono un motore e lo montai alla sega, l'altro era dell'impresa, lo avevo aggiustato io, e quando me ne andai me lo lasciarono.

L'accumulazione di capitali era possibile solo per tre categorie di persone: 1) coloro che hanno parenti che inviano soldi dall'estero, 2) i piccoli proprietari terrieri, 3) i *macetas*, ovvero gli speculatori del mercato nero. La seconda categoria non ha interesse a investire in città in attività di questo tipo. E' difficile valutare tra gli appartenenti alla terza categoria quanti in proporzione possano preferire la legalizzazione a continuare con traffici illeciti molto più remunerativi o a vivere di rendita coi soldi accumulati. La progressiva stabilizzazione del lavoro per conto proprio ha comunque iniziato a richiamare dei piccoli capitali da parte di famigliari all'estero: a La Habana si trovano ristoranti con forno a microonde, mentre a Santiago iniziano a comparire chioschi con macchine per fare il gelato. La richiesta di potersi mettere in società con degli stranieri è un'esigenza manifestata da diversi intervistati, ma allo stato attuale è impossibile, dato che il governo cubano non autorizza piccoli investimenti stranieri nei settori in questione.

Solo in 17 dichiarano di avere un conto di risparmio, ma molti precisano che lo aprirono prima di iniziare l'attività e che, anzi, proprio a seguito di questa lo hanno quasi prosciugato. Bisogna tenere presente che le interviste hanno riguardato molti lavoratori agli inizi, che non avevano ancora finito di investire, o di attività in cui l'accumulazione è estremamente lenta e quindi l'investimento si distribuisce su un arco di tempo assai lungo. Vi è infine una proprietaria di un *paladar* che sostiene di non fidarsi, poiché in già due discorsi ufficiali sono stati paragonati i lavoratori per conto proprio ai *macetas*, contro i quali esiste una legge che prevede la requisizione dei risparmi e dei beni di lusso. E proprio quest'ultimo timore introduce un'altra questione che ritengo fondamentale, ovvero la valutazione del futuro di questo tipo di attività. Qui concorrono molti elementi, in positivo e in negativo. L'esempio del mercato contadino aperto nel

1980 e chiuso nel 1986 è stato inizialmente un deterrente rispetto alla partecipazione dei privati ai mercati agro zootecnici aperti nel 1994, e viene a volte citato anche dai lavoratori per conto proprio per mostrare come non si possa fare nessun tipo di affidamento su questo tipo di attività. In molti sono convinti che si tratti di attività contingenti, che alla fine del *periodo especial* verranno eliminate, e la cosa non a tutti dispiace: c'è anche chi, infatti, concepisce quest'occupazione come un modo per guadagnarsi onestamente da vivere in tempo di crisi. Per contro l'atteggiamento del governo è oscillante: da un lato lo stesso Fidel Castro ha dichiarato che le riforme adottate negli ultimi anni sono irreversibili, dall'altro i lavoratori per conto proprio sono spesso considerati come dei parassiti e degli approfittatori, al limite della legalità. La mancanza di un quadro certo all'interno del quale sviluppare la propria attività completa il sentimento d'incertezza, che trattiene in molti dall'ampliarsi.

Vi è infine chi ritiene che il governo, pur non retrocedendo sul lavoro per conto proprio, lo soffocherà con la concorrenza delle entità statali: a dimostrazione di ciò vengono citati la riapertura di diversi locali con un'offerta di cibi e bevande a prezzo più basso di quello dei privati e la riapparizione di alcune linee di autobus. In questo caso, però, nessuno può negare i benefici per la popolazione, e quindi la lamentela verte piuttosto sul fatto che alle entità statali si esigano standard di igiene e di qualità decisamente inferiori.

La concorrenza tra stato e privati è uno dei capisaldi di tutti i progetti di riforma economica, e rientra assai spesso anche nei discorsi dei politici. Sia il direttore municipale del lavoro di Santiago che il direttore del mercato di prodotti industriali e artigianali *Tensen*, per esempio, sostengono che solo l'incremento della produzione delle industrie statali può fungere da stimolo per il miglioramento dell'offerta e la diminuzione dei prezzi.

Un'altra questione preliminare alla decisione di ampliare l'attività è una valutazione dell'andamento della domanda. Proprio su questo aspetto si è riscontrata una totale concordanza nel ritenere che nel corso dell'ultimo anno si è verificata una sensibile e progressiva riduzione, che danneggia tutti coloro che non riescono a vendere parte dei propri prodotti ai turisti.

La concorrenza tra i lavoratori per conto proprio non pare essere particolarmente agguerrita. Le risposte in merito sono abbastanza concordi nel definire buono il rapporto coi potenziali concorrenti, nella maggior parte dei casi di mutuo aiuto per quanto riguarda il reperimento delle materie prime e l'arrivo degli ispettori. Solo in pochi sostengono di non avere problemi, ma di ignorarsi e di non essere interessati a nessun rapporto. Il prezzo è un elemento di concorrenza solo per poche categorie, come gli artigiani e i falegnami, essendo fisso per quasi tutti i prodotti e i servizi offerti. Sono spesso considerazioni relative alla qualità, alla varietà dell'offerta, all'affidabilità e alla simpatia del venditore a orientare gli avventori.

Le relazioni con gli altri sono buone, ci aiutiamo e siamo solidali negli affari...e non cerchiamo di affondarci gli uni con gli altri perché, almeno noi, siamo tra coloro che pensano che il sole nasce per tutti allo stesso modo.

7.6.5 Possibili evoluzioni del settore

La domanda che concludeva l'intervista riguardava i progetti per il futuro, se e come avrebbero voluto sviluppare l'attività. Si possono individuare tre categorie:

gli sfiduciati, in tutto 8, ritengono, come si è già accennato, che quest'attività non abbia futuro e che prossimamente saranno costretti a chiudere. Vi sono 11 che non hanno alcuna ambizione e sperano solo di poter continuare così o di poter tornare all'occupazione precedente: si tratta fundamentalmente di pensionati e di lavoratori in esubero. Per concludere in 21 rispondono di essere interessati a un ampliamento, sotto forma di negozio, di piccola impresa individuale o cooperativa o, semplicemente, aumentando l'offerta e migliorando le condizioni del punto di vendita. Non si ha però l'impressione che a questi desideri corrisponda un preciso obiettivo o un progetto.

Non so che cosa farò, dipende. Se non fosse per l'embargo non nascerebbero queste attività. Io ho studiato una cosa che mi piace, chissà che in futuro tutto cambi, o tolgono l'embargo oppure quest'attività non dà più risultati.

Per riassumere le ultime considerazioni si può mettere in evidenza come i problemi riguardino sia il lato della domanda, sia quello dell'offerta, a cui si aggiungono le incertezze dal punto di vista politico. Il settore del lavoro per conto proprio continua quindi a evolversi in funzione delle necessità del momento, che si traducono in una maggiore profittabilità di un'attività rispetto alle altre. L'amministrazione non può fare altro che cercare di usare la leva fiscale per tentare di disincentivare o di stimolare.

Le due posizioni che si confrontano in un dibattito tutt'altro che trasparente, ma reso evidente da molti segnali, sono quella di chi ritiene che il lavoro per conto proprio si debba evolvere in piccola impresa, vincolandosi ai settori più dinamici, e quindi, almeno inizialmente, convertendosi in fornitore delle strutture turistiche⁴⁴, e quella di chi ritiene che debba rappresentare un'alternativa temporanea alla depressione dell'offerta statale e alla disoccupazione. La prima, ovviamente, ha senso solo se iscritta in un piano organico di riforme, e quindi non è osteggiata solo in sé stessa, ma soprattutto per le conseguenze che complessivamente può comportare. Piccola impresa, e in futuro media impresa, significa che le imprese statali riformate e ridimensionate si troverebbero a concorrere con privati che dispongono di forza-lavoro, e non più di manodopera familiare⁴⁵. Dal punto di vista economico ciò si tradurrebbe in un aumento della produzione, dato che si aprirebbe al settore privato la possibilità dell'esportazione interna verso il settore turistico, che non sarebbe più costretto a importare gran parte dei prodotti che consuma. Dal punto di vista sociale verrebbero, per quanto molti economisti si sforzino di negarlo, minati alcuni dei presupposti fondamentali di una società socialista, dato che sarebbe reintrodotta un mercato del lavoro, e quindi lo "sfruttamento dell'uomo sull'uomo" e la proprietà privata dei mezzi di produzione, peraltro già presente con le imprese miste. E' impensabile che questi cambiamenti non abbiano conseguenze sociali e politiche, oltretutto, tanto per citarne una che sta emergendo, sembra difficile che il Pcc possa continuare a legittimarsi presso i

⁴⁴ La proposta più organica che ho potuto visionare è quella contenuta in: J.Carranza Valdes, L. Gutierrez Urdoneta, P.Monreal Gonzalez, *Cuba: la restructuración de la economía*, Editorial de ciencias sociales, La Habana, 1995. Vi è poi: Pérez Villanueva, O.E.; Togores González, V, "Las pequeñas empresas. Sus posibilidades", in *PEL*, n.12, 1995 e Trueba, G., "Hacia la pequeña y mediana empresa", in *PEL*, n.2, 1996.

⁴⁵ O. E. Perez Villanueva, V. Togores González, "Las pequeñas empresas: sus posibilidades", *PEL*, 12-1995.

suoi militanti e la sua base sociale dopo aver propiziato uno sconvolgimento di questo tipo. Non ho mai pensato, come invece fanno alcuni economisti, che il sociale e l'economico possano essere tranquillamente scissi, e neppure che il sociale segua pazientemente l'economico, e che quindi, producendosi finalmente una crescita sostenuta, magicamente si attenuerebbero le contraddizioni. I rischi che un miglioramento economico si realizzi al prezzo di una situazione sociale e politica ingovernabile sono stati per ora scongiurati da un prudentissimo gradualismo che, per l'appunto, limita i risultati dal punto di vista economico.

Le considerazioni appena sviluppate mi hanno convinto della necessità di approfondire l'aspetto dell'eventuale adesione dei lavoratori per conto proprio al sindacato.

Il tema non è conosciuto da tutti, e quindi alcuni preferiscono non rispondere, non essendosi formati un'opinione nel merito.

Qui sai la storia di sempre: paghi la quota mensile e non risolvono nulla, è quel che dicono tutti i lavoratori, però se aiuta e difende, allora sarà perfetto...inoltre ti garantirebbe la pensione...non so bisogna aspettare e vedere che cosa viene.

Queste parole esemplificano l'atteggiamento attendista diffuso nella maggioranza. La maggior parte degli intervistati (26), tuttavia, risponde in modo complessivamente positivo, anche se in 6 con alcuni distinguo: precisano di volere un sindacato che sia solo per i lavoratori per conto proprio, che abbia un potere contrattuale, e che quindi non sia la fotocopia degli altri sindacati, considerati sempre dalla parte dell'amministrazione. In 14 si dicono contrari perché si tratterebbe o di un'ulteriore forma di controllo o, nel migliore dei casi, di una nuova tassa. I favorevoli invece pensano che un'organizzazione sia sempre positiva, perché raggruppa i lavoratori e fornisce loro la possibilità di rivolgersi a qualcuno per risolvere i propri problemi e indirizzare le proprie lamentele e, inoltre, può rappresentare una soluzione al problema della pensione. E' difficile valutare fino a che punto la risposta a questa domanda sia stata sincera, dato che è abbastanza generalizzata tra i lavoratori per conto proprio e tra i professori universitari l'idea che il progetto si sia bloccato perché la maggioranza degli interessati è contraria. Prescindendo da ciò credo che l'atteggiamento nei confronti del sindacato sia un buon indicatore del grado di autonomizzazione raggiunto dal settore nei confronti dell'amministrazione. Per quanto le ragioni addotte abbiano un fondamento, e che quindi la risposta non sia interpretabile come opposizione politica al governo, il rifiuto del sindacato è pur sempre il rifiuto di un'organizzazione di massa che sempre è stata al centro della vita lavorativa del cubano, e quindi una forte volontà di sganciamento dal settore statale, al quale, peraltro, si torna immediatamente a rivolgersi nel chiedere aiuti e rifornimenti.

L'obiettivo principale dell'incorporazione del lavoro per conto proprio nei rispettivi sindacati di categoria della Ctc è il controllo politico su una classe sociale in via di formazione, che rimane tuttora un ibrido tra sottoproletariato e piccola borghesia urbana. Il desiderio d'indipendenza, di potersi sviluppare liberamente, in certi casi anche di potersi organizzare, dimostrano che, per quanto eterogenea, questa classe in via di formazione non tarderà molto a voler contare politicamente, e quindi a cercare canali di espressione interni alle istituzioni e al partito, o esterni, e quindi pericolosi per il governo.

Il confronto tra le interviste da me realizzate e quelle affidate al laureando cubano non ha rivelato delle differenze sostanziali. Com'era prevedibile il linguaggio utilizzato è assai differente, molto più informale, confidenziale. Le affermazioni sono meno sfumate: chi si lamenta non si fa problemi a farlo con virulenza e risentimento. Tuttavia quando si tratta di affrontare questioni imbarazzanti come quelle economiche si riscontra la stessa diffidenza. Le posizioni espresse, le aspettative, i problemi espressi sono gli stessi.

7.6.6 Conclusioni

Rispetto all'ipotesi formulata si può affermare che le interviste realizzate dimostrano che le differenze tra le prospettive di sviluppo delle attività considerate si traducono in un rapporto col proprio lavoro, in una coscienza di produttore, in aspettative diverse. Tuttavia il taglio netto proposto, che separava i settori in via di consolidamento e con prospettive evolutive dai settori in crisi e destinati alla marginalità, non può essere praticato nei termini ipotizzati. La situazione è in continua evoluzione e succede, per esempio, che i chioschi che vendono alimenti e bevande siano in continua espansione, pur rappresentando un settore con scarse potenzialità di sviluppo, legato spesso a bisogni molto contingenti. Una netta distinzione può essere operata rispetto ai gestori di *paladares*, che godono di guadagni e di potenzialità molto superiori alla media, e per i cocchieri, la cui crisi, a Santiago, si sta già manifestando. Se la ricerca fosse stata realizzata solo qualche mese dopo sarebbe stato interessante prendere in considerazione i fotografi, tuttora pochi, ma in rapida crescita e caratterizzati da un ricorso ad attrezzature, prodotti e arredi costosi e spesso d'importazione.

La provenienza sociale dei lavoratori per conto proprio è estremamente eterogenea, e così pure il loro livello d'istruzione. La motivazione che li ha spinti verso questo tipo di attività è economica e ugualmente i potenziali elementi unificanti: l'avversione alle imposte, alle ispezioni, alle restrizioni, il problema del rifornimento e quello della pensione. Per la prima volta dal 1959 si è formato un gruppo consistente di lavoratori che sfugge ai meccanismi dell'impiego statale, che sviluppa degli interessi e un'etica potenzialmente confliggenti coi fondamenti ideologici del progetto sociale cubano. Questa frattura, è bene precisare, nella maggior parte dei casi non si manifesta, o non si manifesta ancora, nell'acquisizione di uno status e di stili di vita differenti, e neppure in una critica ai principi fondamentali che reggono la vita sociale cubana. I lavoratori per conto proprio sono membri della loro comunità, condividono coi propri vicini la vita di quartiere, continuano a mantenere quella rete di relazioni che è fondamentale anche per la propria attività economica. La loro coscienza di produttore è in molti casi più simile a quella del piccolo artigiano che a quella dei *nepmen*⁴⁶: ritengono di lavorare molto più della media e di fornire un utile apporto alla società. Si sentono frustrati per il fatto di essere spesso presentati dalle autorità come elementi antisociali, per l'impossibilità di migliorare, progredire, espandersi e per essere sospinti inevitabilmente verso l'illegalità. Non vogliono accettare che il loro guadagno si stabilizzi a un livello poco più alto dello stipendio massimo di un lavoratore dipendente, dimostrando in questo una contraddizione rispetto alla proclamata finalità sociale della propria attività. Si muovono in un'ottica di breve periodo, spesso senza alcun

46 Venivano chiamati così gli uomini d'affari emergenti nell'URSS dopo il varo della NEP.

tipo di conoscenza economica: nella maggior parte dei casi non tengono una contabilità dettagliata, pur avendo un livello d'istruzione che permette loro di leggere e di scrivere. L'unica categoria che mostra un'ottica di tipo imprenditoriale è quella dei gestori di ristoranti.

La ricerca dell'indipendenza, l'entusiasmo per la possibilità di gestire in proprio un'attività, sono elementi presenti, anche se non molto importanti nella scelta del lavoro per conto proprio. In generale tra i lavoratori cubani è radicata l'idea del posto di lavoro fisso e sicuro⁴⁷.

Il lavoro per conto proprio, si è sostenuto, costituisce la legalizzazione, di una situazione di fatto. Le sue radici si possono rinvenire nelle conseguenze di una drammatica crisi economica, che ha dato vita a un'economia molto simile all'economia di guerra, incentrata sul razionamento delle scarsissime risorse disponibili. In questa situazione critica sono venuti al pettine i nodi accumulatisi negli anni precedenti, come una situazione di sottoccupazione, determinata dal sovradimensionamento del pubblico impiego, unita all'inflazione repressa causata da una continua espansione del circolante. L'economia irregolare ha rappresentato la risposta individuale di una gran parte dei cubani all'impossibilità, da parte dello stato, di mantenere, nel mutato contesto, lo stesso ruolo di prima. Essendosi trattato di una risposta spontanea, fondamentalmente illegale, per quanto spesso ampiamente tollerata, ha giocato il doppio ruolo di stimolo verso il processo di riforma economica e di fonte di contraddizioni. Si è trattato di un fenomeno nuovo, il cui sviluppo presenta solo molto parzialmente le caratteristiche che gli studiosi dell'economia irregolare, e in particolare B. Dallago, individuano per i paesi dell'ex Comecon. Esso non è figlio dei limiti del modello di pianificazione adottato, i cui limiti e inefficienze erano stati denunciati quando ancora l'economia irregolare era quasi inesistente. Si può invece affermare che alcune distorsioni che hanno progressivamente caratterizzato la società post rivoluzionaria ne abbiano facilitato il rapido e capillare sviluppo. Alludo per esempio al cosiddetto *sociolismo*, ovverosia quella rete di relazioni informali che legano i "soci" a una catena di favori, che nel momento del bisogno possono arrivare alla sistematica sottrazione di risorse statali, alla copertura, ecc.

Il governo cubano si trova oggi nella situazione di dover scegliere come indirizzare l'evoluzione di questo settore che ha preferito far emergere e controllare piuttosto che reprimere. Si tratta di un settore arretrato, largamente dequalificato, a bassa produttività, ma che una volta legalizzato non può essere continuamente criminalizzato. La valutazione se esso possa rappresentare e a quali condizioni un alleato o un nemico del progetto sociale cubano non è compito di questo lavoro, ma rappresenta una scelta politica che non è prudente continuare a rimandare.

8. CARATTERISTICHE DELLE COMUNITA' URBANE DI SANTIAGO

L'attività di ricerca del dipartimento di sociologia dell'Università di Santiago di Cuba è prevalentemente orientata allo studio di comunità urbane precarie. Per comunità urbana si intende un insediamento stabile in uno spazio geografico definito, che possiede un minimo di condizioni infrastrutturali. Gli indicatori in base ai quali si definisce la precarietà sono: 1) le infrastrutture presenti:

⁴⁷ Secondo i dati di un'inchiesta svolta dal Ministero del lavoro il 75% dei cubani preferisce un impiego statale. R. Diaz Rosel, "Entrevista a C. Valladares", *Bohemia*, 9/6/1995.

elettricità, acquedotto, fognatura, pavimentazione stradale, viabilità; 2) infrastrutture sociali: scuole, ospedali, altre strutture sanitarie, istituzioni culturali e ricreative; 3) infrastrutture economiche: fabbriche, centri commerciali, servizi; 4) condizioni igienico-sanitarie; 5) elementi di informalità nell'economia e nelle costruzioni. Il carattere distintivo delle comunità precarie è proprio quest'ultimo, diretta conseguenza della spontaneità degli insediamenti. Generalmente le comunità precarie sono contraddistinte da abitazioni sovraffollate, costruite con materiali di recupero, con servizi igienici in comune, da strade non asfaltate, da assenza di una rete fognaria e di strutture scolastiche e culturali. Nella maggior parte dei casi vi è un allacciamento alla rete idrica ed elettrica e sono presenti almeno un consultorio del medico della famiglia e uno o più negozi.

Il processo d'inurbamento che ha caratterizzato la società cubana post-rivoluzionaria fino all'inizio del *periodo especial* ha dato vita a nuove comunità urbane precarie. Tuttavia il fenomeno è stato quantitativamente limitato e non ha avviato una crescita urbana incontrollata.

Nelle comunità precarie vive oggi una piccola parte della popolazione urbana di Santiago, una città che conta circa 400.000 abitanti. La maggior parte degli abitanti è concentrata nel centro storico e nei tre quartieri *Josè Martí*, *Abel Santamaría* e *Antonio Maceo*, costruiti negli anni Settanta.

Le specificità delle comunità urbane a Cuba sono rappresentate dall'unità idiomantica e culturale, da una discreta eterogeneità sociale, dall'esistenza di istituzioni ufficiali che hanno tra i loro obiettivi il lavoro nella comunità. Questo non significa certo che tutti i quartieri di Santiago abbiano la stessa composizione sociale, e tanto meno che in una comunità precaria non sia presente una subcultura specifica.

La maggior parte di esse vanta una storia quasi secolare (alcune risalgono addirittura al secolo scorso).

I limiti evidenziati dall'attività di ricerca dell'università riguardano una tendenza al perpetuarsi della condizione precaria di alcune comunità, una sottovalutazione dell'attività di ricerca da parte delle istituzioni, una scarsa attenzione alla prevenzione mediante la formazione di assistenti sociali.

Da un punto di vista socio-culturale si riscontra un forte radicamento delle religioni afro cubane: in molte case vengono allestiti degli altari, nel corso della festa del santo vengono sacrificati capi di bestiame, alcuni membri della comunità rivestono un ruolo religioso, in alcuni casi avvengono anche rituali a carattere magico⁴⁸. E' questo uno degli elementi caratteristici della subcultura che caratterizza le comunità precarie, anche se le religioni afro cubane hanno una diffusione che coinvolge, con forme differenziate, una parte consistente della popolazione cubana.

Le relazioni interpersonali sono caratterizzate da un livello di violenza molto superiore a quello della media della società cubana. La violenza viene qui considerata come lo strumento privilegiato per risolvere le controversie (*guaperia*), e si riscontra anche in codici linguistici peculiari, un vero e proprio gergo della *guaperia*. I rapporti tra uomo e donna hanno come caratteristiche prevalenti il *machismo* e l'instabilità delle relazioni. Molto frequenti sono le maternità precoci. Il gergo parlato all'interno della comunità è quello dei carcerati. Tuttavia è assente il fenomeno delle *pandillas* e delle *marras* tipiche di altri paesi latinoamericani, le bande di giovanissimi in lotta tra loro per il

48 La *Santería*, in particolare, è molto presente a Cuba, anche in ambienti intellettuali, o tra i militanti del partito. Nelle comunità marginali si trovano anche alti culti, come il *Palomonte*, altrove quasi inesistenti.

controllo del territorio e di attività quali il commercio di droga, le scommesse sui combattimenti di cani e di galli, i sequestri lampo, il furto, ecc. Il commercio di droga a Cuba è ben poco presente, ed è presente quasi esclusivamente nelle zone maggiormente frequentate dai turisti. I combattimenti di cani e di galli, per quanto proibiti, esistono, ma non sono stabilmente gestiti da bande.

Gli interventi dello stato per risolvere il problema della condizione abitativa sono stati molteplici. Negli anni immediatamente successivi alla rivoluzione sono state eliminate le zone di maggior degrado. La costruzione dei nuovi quartieri è stata quasi sempre affidata ai diretti interessati, stabilendo come condizione necessaria per poter cambiare casa la partecipazione al lavoro della microbrigata che la costruiva. Negli anni Settanta, con l'aiuto sovietico, sono stati invece costruiti enormi quartieri che hanno in gran parte risolto il problema dell'abitazione, imponendo tuttavia un'architettura e una concezione urbanistica totalmente estranee alla mentalità cubana. Si sono verificati episodi di rifiuto a trasferirsi o di rifiuto della vita condominiale, di danneggiamento della stessa abitazione, di vendita di parte dei mobili. Quello della casa è un problema che il governo cubano ha affrontato in modo poco soddisfacente: il patrimonio abitativo cubano oggi è in stato abbastanza degradato e, soprattutto, è largamente insufficiente alle esigenze: in particolare i giovani oggi disperano di poter trovare un'abitazione indipendente dalle famiglie di provenienza.

I progetti che si vorrebbero realizzare oggi, affidati nei limiti di quanto è reso possibile dalla scarsità di materiali per l'edilizia a delle microbrigate volontarie, dimostrano una grande attenzione alle abitudini e alle tradizioni cittadine, nonché alla necessità di infrastrutture e di spazi sociali. Lo sviluppo di attività economiche sul territorio, relative all'auto consumo o al sostegno del lavoro autonomo, rientra ugualmente negli obiettivi di alcuni nuovi progetti di urbanizzazione.

9. ALCUNI ESEMPI DI COMUNITA' PRECARIE

All'interno del quartiere *Josè Martí* (125.000 abitanti) si trova una zona non urbanizzata chiamata comunità *Novoa*. Essa è abitata da circa 460 persone che vivono in 91 case, costruite prevalentemente in legno e, nella maggior parte dei casi sovraffollate: fino a 12 persone. Gli abitanti provengono dalla campagna e presentano caratteristiche socio-culturali differenti dalla popolazione del centro urbano circostante. La stessa ubicazione geografica della comunità, che sorge su un lato di una piccola collina, contribuisce al suo isolamento: i suoi abitanti si limitano ad utilizzare alcune strutture del distretto, preferendo, per il resto, una vita chiusa all'interno del proprio territorio. Ai piedi della collina sorgono alcune case costruite negli anni Settanta da alcuni abitanti della comunità organizzati in microbrigate. Si è trattato di un primo intervento, in cui lo stato si è limitato a fornire i materiali. Nei prossimi anni dovrebbe iniziare invece un'opera coerente di urbanizzazione, che prevede, tra l'altro, un'attenzione alle caratteristiche socio-culturali degli abitanti. Gli insediamenti precari saranno distrutti per evitare un eventuale ripopolamento. Nel corso del 1995 un gruppo multidisciplinare, integrato anche da un architetto e una sociologa dell'Università autonoma di Barcellona, ha condotto un intervento in questo quartiere volto a promuovere contemporaneamente forme di sviluppo sociale, culturale, economico e urbanistico autocentrato. Sono stati perseguiti il

coinvolgimento e l'attivazione degli abitanti della comunità rispetto alle possibilità di soluzione di alcuni dei problemi più gravi.

La comunità *La Ceiba* è composta da 1.183 abitanti, provenienti per il 44,6% da zone rurali o semi-rurali. Le strade interne sono solo in parte asfaltate. Sono presenti una scuola primaria, due consultori del medico della famiglia, un mercatino e un negozio con servizio a domicilio, una macelleria e diverse strutture produttive, all'interno delle quali, però, lavorano pochissimi appartenenti alla comunità. Le case sono prevalentemente in muratura, ma di dimensioni ridotte e quindi sovraffollate: la media è di 5 persone per nucleo familiare. La comunità risale all'inizio del secolo e costituisce ormai un complesso abitativo stabile, a differenza di un altro insediamento, chiamato *Los Van Van* proprio a causa della determinazione degli occupanti illegali a tornare sulla stessa area da cui venivano periodicamente allontanati.

San Pedrito è la più grande fra le comunità considerate precarie, abitandovi ben 9.122 persone, alloggiate su una superficie di 40,8 ettari in 1.701 case. I problemi sono simili a quelli de *La Ceiba*, in particolare l'esistenza di molte *cuarterias*, cioè di un numero variabile di monocali sovraffollati che si affacciano su un unico cortile e hanno gran parte degli spazi e dei servizi, a volte compresi quelli igienici, in comune. Dal punto di vista amministrativo è suddivisa in 5 circoscrizioni del *Poder Popular* e vi si trovano 64 Comitati per la Difesa della Rivoluzione (CDR)⁴⁹. I primi insediamenti risalgono agli anni Trenta del secolo scorso e sono di origine spagnola. Tra il 1919 e il 1921 vi venne costruita la fabbrica di rum Bacardi, e nel 1930 il primo aeroporto di Santiago. La comunità si è sempre contraddistinta per una forte incidenza dell'economia informale: vendita di carne eccedente del macello pubblico, di legna, di prodotti artigianali, ecc. e per la forte presenza del movimento operaio. Negli anni della lotta in clandestinità fu spesso considerata un'area impenetrabile dalla polizia e all'esercito di Batista. Dal punto di vista culturale domina la tradizione afrocubana, valorizzata all'interno della casa della cultura. A questa comunità appartiene uno dei gruppi di musica e danza tradizionale più importanti della città, e delle comparse più famose del carnevale⁵⁰.

10. LA PLAYITA

La comunità in cui si è svolta la mia attività di ricerca ha una popolazione di 1.175 abitanti, che vivono in 277 abitazioni costruite nella maggior parte dei casi in cemento con tetto di lamiera.

La *Playita* si trova nella periferia nord-ovest di Santiago di Cuba, all'interno della zona industriale limitrofa al porto. Essa rappresenta l'ultimo avamposto della zona vecchia della città prima di giungere ai quartieri periferici di recente

49 Il CDR raggruppa i cittadini a livello di isolato. Aveva in origine funzioni di difesa del territorio da una possibile invasione. Progressivamente i compiti si sono ampliati e coinvolgono la vita stessa dell'isolato, la realizzazione di limitate opere di manutenzione, di feste, di coordinamento delle donazioni di sangue e della raccolta di materiali, di supporto alle campagne cittadine di lavoro volontario. Fra i compiti svolti vi è anche la compilazione del registro degli abitanti. Il CDR raggruppa i cittadini a livello di isolato. Aveva in origine funzioni di difesa del territorio da una possibile invasione. Progressivamente i compiti si sono ampliati e coinvolgono la vita stessa dell'isolato, la realizzazione di limitate opere di manutenzione, di feste, di coordinamento delle donazioni di sangue e della raccolta di materiali, di supporto alle campagne cittadine di lavoro volontario. Fra i compiti svolti vi è anche la compilazione del registro degli abitanti.

50 Il carnevale di Santiago era considerato, prima del *periodo especial*, il più importante dell'America Latina dopo quello di Rio de Janeiro. Si svolge tradizionalmente a fine luglio. L'assalto alla caserma *Moncada* fu realizzato il 26 di luglio proprio per approfittare del disordine creato dal carnevale.

urbanizzazione. Amministrativamente è la zona 238, divisa in due circoscrizioni elettorali. Generalmente è considerata un'appendice di un'altra comunità urbana più estesa e più antica, *San Pedrito*. I confini della comunità sono rappresentati da due vie che congiungono il centro cittadino con il porto e con il cimitero, da una zona non edificata dove un tempo sorgeva la discarica comunale e dal fiume *Yarayò*, ricettacolo di scarichi industriali e fognari della parte nord della città. Fisicamente si tratta di un'area insalubre, strappata al mare, e proprio perché situata in una depressione, perennemente soggetta a inondazioni. Nei casi di forti piogge le acque del fiume vengono bloccate nel punto di confluenza di un canale situato a breve distanza e straripano allagando la comunità. Inoltre l'acqua è generalmente stagnante, data la difficile confluenza nel mare. Questo problema non può essere risolto, se non trasferendo il nucleo abitativo, secondo un progetto che fu bloccato dal *periodo especial*.

Alcuni indicatori di sviluppo sociale, economico e di partecipazione politica non si discostano dalla media cittadina, per esempio il reddito medio pro-capite è 155 pesos al mese, il tasso di alfabetizzazione 97,2%, l'adesione ai Cdr è del 96%, alla Federazione delle Donne Cubane (Fmc) del 98%, la partecipazione alle elezioni del 1993 è stata addirittura del 99,8%, dato superiore a quello medio cittadino.

I servizi che offre la comunità sono acqua potabile, rete elettrica, rete fognaria, telefono pubblico e 3 negozi. All'interno della comunità, composta da 8 isolati (*manzanas*), non si trova né una scuola, né un ospedale, né un'istituzione culturale, ma solo, poco oltre il "confine", un consultorio del medico della famiglia. Dovendo condividere la struttura coi medici che si occupano della comunità di San Pedrito, il medico non ha la possibilità di risiedere nello stesso stabile del consultorio, come avviene normalmente. Il policlinico più vicino si trova a 1,5 Km, mentre a 300 m. vi sono una scuola primaria e un istituto pre universitario.

Ciò che contraddistingue la *Playita* è la radicata presenza di attività illegali coperte da una forte omertà. I reati che si riscontrano sono soprattutto il mercato nero e l'abigeato. Si tratta di attività su scala ridotta, che non offrono a nessuno la possibilità di arricchirsi ma, tutt'al più, di conseguire uno status superiore, che viene ostentato mediante il vestiario e altri simboli, ma non col miglioramento della condizione abitativa. Questa situazione, aggravatasi negli ultimi anni, era comunque presente anche prima della crisi, quando non vi era nessun ostacolo all'inserimento degli abitanti de la *Playita* a pieno titolo nella società cubana. In assenza di barriere di tipo economico e sociale si è parlato di auto marginalizzazione, considerando l'influenza determinante delle condizioni abitative e il perpetuarsi di determinati valori e codici all'interno della comunità. Le attività illegali, la forte influenza delle religioni afrocubane, l'auto marginalizzazione, non significano però che vengano recisi i legami con le istituzioni, o, addirittura che si manifesti un'opposizione. Al contrario, se in alcuni casi l'adesione alle organizzazioni di massa e al CDR servono come alibi in caso di problemi con la polizia, si riscontra anche una forte coscienza politica, frutto probabilmente anche della tradizione rivoluzionaria della comunità. Un dato particolarmente significativo è che durante la "crisi dei *balseros*" nell'agosto 1994 abbiano lasciato il paese solo due persone appartenenti a questa comunità precaria.

La *Playita* inizialmente si sviluppa vicino a una più grande comunità chiamata *Manzana de Gómez*, abitata da immigrati dediti al riciclaggio dei rifiuti della discarica comunale. Subito dopo la rivoluzione la discarica venne trasferita e gran parte del quartiere venne raso al suolo. Agli stessi abitanti venne data la possibilità di costruirsi una casa in una zona limitrofa. Nacque così la comunità *Nuevo Vista Alegre*. Alcuni abitanti, però, non vollero trasferirsi, nonostante la precarietà della propria condizione abitativa, preferendo apportare delle migliorie nel corso del tempo alla propria abitazione originaria. Questo senso di attaccamento alla comunità, che si riscontra anche in altre zone, unito alla forte solidarietà che lega gli abitanti, fa sì, per esempio, che in caso di forti piogge alcuni abitanti ormai trasferitisi ritornino ad aiutare gli ex vicini. Questo spirito di solidarietà, una cui manifestazione è anche l'omertà di cui si scriveva sopra, fece de la *Playita*, negli anni della lotta in clandestinità, un rifugio particolarmente sicuro per i guerriglieri del Movimento 26 di Luglio.

La vita si svolge, ancor più che negli altri quartieri della città, per strada, luogo degli incontri, delle conversazioni, del gioco, delle feste anche improvvisate. L'alcool, smerciato nel mercato nero, è un potente fattore di svago e agglutinamento sociale.

Con l'aggravarsi della situazione economica l'economia informale ripropone alcune forme di commercio minuto che caratterizzavano la comunità prima della rivoluzione: vendita di prodotti alimentari a domicilio, carro del carbone, ecc.

La *Playita* è considerata da sempre una comunità urbana marginale, una zona insalubre, un quartiere malfamato. Per procedere con la ricerca è necessario definire con precisione in che termini si può parlare di marginalità.

Mentre è impossibile procedere a un raffronto con gli standard relativi ad altri quartieri della città, data l'assenza di rilevazioni di questo tipo, ritengo che il raffronto con le condizioni di altre forme di marginalità urbana in diversi paesi dell'America Latina riveli la profonda differenza tra i due fenomeni.

Dal punto di vista infrastrutturale i maggiori problemi sono determinati dal sovraffollamento delle abitazioni, dalla quasi totale assenza di interventi di mantenimento, dalle vie interne non asfaltate. Solo il 14% delle case può essere considerato in buono stato, solo il 3% è costruito completamente in cemento, mentre ben il 25% è in legno e altri materiali. Vi sono 14 *cuarterias*, cioè case in cui ogni locale corrisponde a un'abitazione distinta e in cui i servizi sono in comune. Non esistono però abitazioni in cartone, e la plastica o la lamiera sono utilizzate solo per il tetto o per alcune riparazioni.

Vi è poi il problema in assoluto più grave, quello delle inondazioni, che condiziona pesantemente la vita all'interno della comunità e rappresenta un fattore di perenne rischio dal punto di vista igienico. Tuttavia non si riscontra un'incidenza di particolari malattie superiore al resto della città, se si eccettuano le malattie veneree e la presenza di alcuni casi endemici di lebbra.

La quasi totalità delle abitazioni è dotata di un frigorifero, una cucina, una radio, molte dispongono di una televisione, di un frullatore e di un ventilatore. Solo una minoranza dispone della lavatrice. Gli *apagones*, cioè le interruzioni programmate nell'erogazione dell'energia elettrica, colpiscono questa zona quasi quotidianamente, nelle ore notturne, più di altre zone della città. L'utilizzo degli elettrodomestici non è quindi possibile in tutto l'arco delle 24 ore. A ciò si aggiunge il problema dei guasti, che, spesso, rendono inutilizzabile lo strumento per un lungo periodo, data la scarsa reperibilità dei pezzi di ricambio.

Dal punto di vista delle condizioni materiali di esistenza è difficile affermare che gli abitanti de la *Playita* vivano in una condizione di marginalità rispetto al resto degli abitanti di Santiago: le condizioni abitative sono precarie, ma non molto peggiori di quelle degli abitanti di tutti i quartieri centrali. Il reddito medio non si discosta dalla media cittadina, e anche la disponibilità di mobilio ed elettrodomestici è simile.

Dal punto di vista della composizione sociale la *Playita* presenta una certa eterogeneità: non è difficile trovare laureati, tecnici, funzionari. Tuttavia le origini del quartiere sono molto umili: i primi abitanti erano operai o sottoproletari che vivevano riciclando i rifiuti della discarica o dedicandosi all'economia sommersa. La fama di quartiere malfamato risale a questi tempi e non è stata sradicata col trionfo della rivoluzione. Lo sradicamento di una sola parte de la *Playita*, quella adiacente alla discarica, ha fatto sì che nell'agglomerato rimanente si perpetuassero alcune delle condizioni di marginalità precedenti, mescolate a sentimenti di provvisorietà, frustrazione e fatalismo determinati dalla delusione delle continue aspettative di trasloco.

Mentre alcune caratteristiche culturali e religiose rientrano appieno nella tradizione dominante a Santiago, e più in generale nelle zone più orientali del paese, il basso livello di istruzione, decisamente inferiore alla media cittadina e la possibilità di continuare a rappresentare una zona franca per molte attività illegali, costituiscono degli elementi di perenne marginalizzazione. Se da un lato la presenza di molti professionisti testimonia la forte spinta alla mobilità sociale che ha caratterizzato la società cubana postrivoluzionaria, dall'altro questo fenomeno non ha mai inciso radicalmente sul continuo riprodursi di fenomeni di marginalità sociale.

Da quanto affermato sopra si può provvisoriamente concludere che nel caso in questione i termini marginalità e precarietà devono essere utilizzati con estrema cautela: non ci troviamo in presenza delle classiche *favelas*, cioè di casi di urbanizzazione incontrollata privi delle più elementari infrastrutture, nè di quartieri-ghetto risultato di processi di segregazione sociale o razziale, ma piuttosto di una forma ibrida in cui un forte processo di trasformazione economica e sociale ha modificato, ma non sradicato, i condizionamenti del passato che, ora, in un periodo di crisi emergono con maggior forza dispiegando tutte le contraddizioni presenti.

10.1 Note sulla storia de la *Playita*

Nessuno storico della città si è occupato di ricostruire la storia di questa comunità, ragione per la quale ho ritenuto opportuno mettere a confronto alcuni anziani, i primi abitanti, per raccogliere informazioni e valutare il livello di omogeneità nella sedimentazione della memoria.

Ne è risultata una seduta vivace, caratterizzata da alcuni personalismi, da desideri di primogenitura e da ovvie difficoltà di collocazione precisa nel tempo di alcuni avvenimenti.

Quella che segue è la ricostruzione elaborata a posteriori, avvalendosi anche di ulteriori interviste a testimoni che parevano più informati.

Negli anni 1944-45 Oreste Alvarez, un falegname che si dedicava principalmente alla compravendita di legno per gli alberghi, decise che per non aver più problemi coi vicini era opportuno trasferire il suo laboratorio in una

zona non abitata. Decise così di insediarsi su un'area contigua alla discarica municipale e alla fabbrica di rum *Bacardi*. I ragazzi che andavano a giocare in questa zona l'avevano battezzata la *Playita* perchè, restando al di sotto del livello del mare, era spesso inondata e, quando non lo era sembrava una spiaggia, cosparsa com'era di granchi e di vetri di bottiglia scaricati dalla vicina fabbrica. Nelle vicinanze, oltre la via che attualmente porta al cimitero, già sorgevano le case di *San Pedrito*.

Il terreno era di proprietà statale. Oreste Alvarez raggiunse un accordo col sindaco, si trasferì, e battezzò la prima via della comunità, l'attuale *Calle 5*, col suo stesso nome. Gradualmente incominciarono a insediarsi altre persone provenienti da Santiago, gente che viveva nelle *cuarterias*. Inizialmente arrivò solo un uomo dalle montagne, seguito poi dai suoi familiari. Si iniziò a giocare a domino.

Le vie erano in realtà dei sentieri, e la luce arrivò solo qualche anno dopo: c'è chi dice nei primi anni '50 e chi, come Reina, si ricorda di aver fatto l'allacciamento un po' dopo essersi trasferita, nel 1948, chiedendo l'autorizzazione a Oreste Alvarez. Reina è colei che ha introdotto i riti della *Santeria* e che ha dato il via alla tradizione religiosa e musicale del quartiere: il *Bembè*, cioè la festa del santo. Il primo episodio che si ricorda è la richiesta di aiuto di una madre disperata a cui stava morendo un bimbo: subito dopo fu allestito il primo rituale.

Il carattere afrocubano delle tradizioni culturali di questi quartieri è testimoniato anche dal fatto che nell'area limitrofa alla discarica si sviluppava invece la *Rumba*.

Uno dei pochi svaghi era rappresentato dall'unico televisore, che il proprietario metteva a disposizione del quartiere a pagamento.

La *Playita* assume le caratteristiche di un quartiere nei primi anni Cinquanta, durante la dittatura di Batista. Gli anziani si ricordano gli albori della lotta clandestina. Vi erano due luoghi di riunione dei ribelli. Molti rievocano episodi di repressione da parte delle guardie. L'episodio meglio ricordato da tutti è l'imponente manifestazione svoltasi in concomitanza con la sepoltura di Frank País⁵¹.

Dopo il 1957 era normale che gli abitanti venissero perquisiti attraversando l'arteria che porta al centro cittadino. Nel 1958 la polizia durante le ore notturne non si azzardava a passare la ferrovia, che costituisce uno dei confini della comunità. La *Playita* era diventata una sorta di zona franca per i guerriglieri del Movimento 26 di Luglio, che andavano e venivano senza travestimenti.

Dopo la rivoluzione i cambiamenti più eclatanti furono l'eliminazione della *Manzana de Gómez*, la zona edificata limitrofa alla discarica, e il trasferimento dei suoi abitanti al quartiere di nuova costruzione *Nuevo Vista Alegre*. Molti furono coinvolti nell'edificazione delle abitazioni. Nello stesso periodo la vicina località di *Mar Verde* fu attrezzata come "spiaggia popolare". Fu realizzato l'allacciamento alla rete fognaria. Il quartiere venne battezzato *Juan Gualberto Gómez*, in onore dell'eroe della guerra d'indipendenza, anche se, tutt'ora è conosciuto quasi esclusivamente come la *Playita*.

Le migrazioni dalle zone rurali iniziarono dopo la rivoluzione e rimpiazzarono alcuni residenti che lentamente si trasferivano in quartieri migliori.

51 Dirigente della resistenza contro la dittatura batistiana, nel 1957 crea le prime brigate che vanno a rafforzare l'*Ejercito Rebelde* sulla *Sierra Maestra*. Il 30 luglio 1957 viene catturato dalla polizia ed assassinato.

11. LA RICERCA SOCIOLOGICA A CUBA

Le peculiarità politiche, economiche e sociali che caratterizzano Cuba vanificano qualsiasi tentativo di intendere la ricerca sociale con i parametri a cui siamo normalmente abituati.

La riforma universitaria del 1962 abolì il corso di laurea in sociologia. Le prime ricerche realizzate dopo la rivoluzione furono realizzate, a partire dal 1965, dalle *Equipos de Investigaciones Económicas*, formate da professori e studenti. Alcune di queste ricerche avevano un taglio sociologico. A La Habana la ricerca sociologica si sviluppò all'interno delle facoltà di Filosofia e Psicologia e nel 1968 venne costituito un dipartimento di sociologia. Nel 1976 la riorganizzazione dell'insegnamento universitario portò alla chiusura del dipartimento: la sociologia veniva confinata alla metodologia della ricerca sociale. In realtà, anche a seguito dell'importanza attribuita dal I Congresso del Pcc alla ricerca sociale, venne deciso che sociologia sarebbe stata una specializzazione nell'ambito del corso di laurea in filosofia. La decisione rimase sulla carta fino al 1984, quando si riaprì il dipartimento e al 1987, quando la specializzazione divenne effettiva. Il corso di laurea, invece, fu ripristinato solo nel 1990. Nel corso di circa un trentennio, quindi, la ricerca sociale è stata svolta esclusivamente da centri del Partito o del Ministero degli interni, in particolare dal *Departamento de opinión del pueblo*. Le informazioni riguardanti le tendenze dell'economia e della società cubana sono state considerate riservate alla stregua delle informazioni militari, e la loro divulgazione è stata rigidamente sottoposta ai canali ufficiali. Cuba si è sempre considerata e, nonostante i molti cambiamenti in atto si considera tuttora, in stato d'assedio permanente, sottoposta a un blocco economico e a continue minacce d'aggressione da parte degli USA. La guerra di tipo ideologico è uno dei tanti aspetti dello scontro e riveste una notevole importanza. Cuba ha in questi anni rappresentato un simbolo per tutti i movimenti rivoluzionari dell'America Latina e, più in generale, del terzo mondo, orientando in questo senso gran parte della sua politica estera. Il sostegno alle guerriglie in Bolivia, in Congo, in El Salvador, l'appoggio al governo *Sandinista* in Nicaragua, l'intervento armato in Etiopia e in Angola sono solo alcuni esempi della politica estera cubana, perennemente confliggente con gli interessi degli USA.

Da parte degli USA, oltre al tentativo di aggressione militare di *Playa Giròn*, vi è stato il continuo appoggio a nuclei terroristi, il tentativo di eliminare fisicamente i maggiori dirigenti della rivoluzione, il riconoscimento dello *status* di perseguitato politico a chiunque emigrasse clandestinamente dall'isola, la guerra biologica, la guerra dell'informazione, che ha come obiettivo il discredito e la delegittimazione interna e internazionale del governo cubano.

Questo contesto giustifica, secondo i dirigenti cubani, molte misure restrittive, come quelle riguardanti la ricerca sociale.

La riapertura del corso di laurea in sociologia è un esempio dei cambiamenti in atto, in particolare nei confronti dei problemi sociali. Tuttavia il profilo del laureato in sociologia è ben distinto da quello a cui siamo normalmente abituati, avvicinandosi, forse, piuttosto alla figura professionale dell'assistente sociale. A determinare questa peculiarità concorrono uno scarso sviluppo dell'apparato teorico e un forte impulso verso l'attività pratica. Nel primo caso operano circostanze oggettive come la provenienza non sociologica della quasi totalità dei docenti, la scarsa reperibilità dei testi, la estraneità nei confronti del dibattito

scientifico dovuta all'isolamento internazionale, e scelte soggettive dovute soprattutto al disorientamento ideologico generato dal crollo dell'Unione Sovietica. Nel secondo caso, oltre al portato dell'impostazione marxista che tende sempre a ricercare il rapporto tra teoria e pratica, vi è, soprattutto per quanto riguarda l'Università di Santiago, l'individuazione della sua sfera quasi esclusiva di attività nello studio e lavoro comunitari.

Negli ultimi cinque anni si è quindi aggiunta alle agenzie che effettuano ricerca sociale anche l'università. Tuttavia i campi di ricerca rimangono ben delimitati e soggetti a previa autorizzazione. La sociologia politica risulta tuttora essere appannaggio dei centri legati al Partito e al Ministero dell'interno. Il *Departamento de opinión del pueblo* realizza rapporti trimestrali su stati d'animo, aspettative, soddisfazione e rapporti settimanali sull'opinione pubblica. Alcuni di questi studi vengono divulgati, ma la maggior parte rimane coperta dal segreto. Nel novembre del 1994 è stato per la prima volta concesso a un centro di ricerche straniero, lo statunitense Cid-Gallup, di realizzare un sondaggio sul grado di consenso dei cubani verso il governo.

Tutto ciò non deve però dare l'impressione di un paese che non discute di problemi sociali: la discussione è presente a tutti i livelli, e all'interno delle stesse aule universitarie vengono dibattute le questioni più scottanti.

L'assenza di una tradizione di ricerca sociologica ed economica limita fortemente le fonti utilizzabili. Non esistono studi periodici attendibili, la scarsa attendibilità delle statistiche economiche ha rappresentato un problema da sempre, inoltre il *periodo especial* ha reso impossibile la realizzazione del censimento nel 1991, nonché la pubblicazione della maggior parte delle ricerche e degli studi recentemente realizzati⁵².

Per quanto riguarda lo studio di comunità le principali fonti di dati socio-demografici sono rappresentate da:

- a) registro cittadino delle nascite e delle morti
- b) registro cittadino dei matrimoni e delle separazioni
- c) registro Oficoda, in cui compaiono tutti gli aventi diritto alla *libreta*
- d) registro del Cdr, a livello di isolato, in cui compaiono tutti i residenti
- e) registro del medico della famiglia
- f) registro delle varie organizzazioni di massa
- g) registro elettorale del *Poder popular*
- h) censimenti

Alla scarsa reperibilità di dati macroeconomici si aggiunge l'utilizzo di metodi di contabilizzazione che, oltre a problemi di comparabilità coi dati relativi ad altri paesi, generano molti inconvenienti. Valga come esempio il calcolo del prodotto sociale globale (Psg), che non contabilizza i servizi e incorre in numerose duplicazioni non utilizzando il metodo del valore aggiunto.

A queste difficoltà si aggiunge quella che più volte lo stesso Fidel Castro ha denunciato come "sindrome del mistero", e cioè la tendenza da parte degli apparati burocratici a funzionare a compartimenti stagni, custodendo gelosamente le informazioni e proteggendole da pericoli spesso immaginari.

Si tratta di una serie di ostacoli, di resistenze allo svolgimento di un'attività di ricerca che però non riguardano esclusivamente il ricercatore straniero, il quale, anzi, può godere a volte di privilegi insospettabili.

Le maggiori difficoltà che può incontrare un ricercatore straniero sono quelle relative all'assenza di una tradizione di ricerca, e quindi alla diffidenza che si

52 Anche per quanto riguarda il censimento del 2002 i dati non sono di facile reperibilità.

ingenera nei soggetti che si vuole intervistare. L'incomprensione delle finalità di un lavoro di ricerca sociale crea sospetti sul possibile utilizzo delle informazioni ricavate: pur non esistendo un clima di repressione poliziesca, nè una particolare paura nell'affrontare certi temi di discussione, vi è la tendenza a ricondurre, magari inconsciamente, la figura del ricercatore a quella del poliziotto o a quella della spia che lavora per conto di un altro paese. Vi è infine il desiderio di mostrare sempre e comunque un'immagine positiva all'estraneo, per cui, davanti a un'intervista formale la stessa persona, rispondendo a domande precise, fornirà risposte abbastanza in contrasto con quanto potrebbe sostenere in una conversazione informale.

12. IPOTESI DI RICERCA

Nell'analizzare la struttura urbana di Santiago di Cuba si può fare riferimento a una suddivisione amministrativa e a un'articolazione comunitaria non sempre coincidenti. I ricercatori cubani chiamano comunità qualsiasi insediamento stabile che possieda un minimo di requisiti infrastrutturali e abbia un'attività di interscambio con altri insediamenti. Seguendo questa definizione quasi qualsiasi insediamento umano rientra nella categoria di comunità. Tuttavia nello studio di comunità da loro effettuato viene dedicata particolare attenzione agli elementi culturali e al tipo di relazioni sociali che differenziano le comunità oggetto di studio dagli altri insediamenti, lasciando il dubbio che gli insediamenti umani non possano essere distinti solo in quanto urbani, semiurbani e rurali, o in quanto precari o marginali. Assumerò la definizione di cui sopra, ricorrendo al concetto di coesione della comunità per studiare il tipo di relazioni sociali che si sviluppano tra i suoi appartenenti, cercando in questo modo di sfuggire le sovrapposizioni semantiche che caratterizzano il concetto di comunità nella tradizione sociologica⁵³.

Dal punto di vista amministrativo la città è divisa in varie circoscrizioni che racchiudono comunità urbane di dimensioni differenti. Esse testimoniano la sedimentazione storica e culturale della città, importante porto commerciale dei Caraibi nel periodo della dominazione spagnola, centro propulsore delle guerre d'indipendenza combattute nel secolo XIX e della guerriglia sviluppatasi tra il 1953 e il 1959. Al loro interno si riscontra l'eterogeneità sociale e culturale che caratterizza l'odierna società cubana. In altre parole non sono presenti fenomeni di segregazione etnica o sociale, e gli elementi di marginalità urbana sono imputabili alle caratteristiche ecologiche della comunità, al degrado abitativo e infrastrutturale. Da un punto di vista sociale le comunità di Santiago sembrano esprimere una forte coesione, riscontrabile nella modalità collettivistica di vita, nella partecipazione alle iniziative e manifestazioni culturali tradizionali.

La ricerca nella comunità la *Playita* si basa sull'ipotesi che con l'avvento del *periodo especial* non si verificano delle dinamiche disgregative, ma una modificazione sensibile della vita, delle relazioni comunitarie e della relazione dei membri della comunità col complesso della società cubana. Le relazioni interpersonali si modificano nel senso di un adattamento alle modalità, alle norme e ai valori dell'economia informale e della piccola produzione mercantile,

⁵³ Per una discussione di tale concetto si veda pp.88-90, Nisbet (1987), Weber (1971), la rivista *Parolechiave*, n.1, 1993.

contrastanti col tipo di socializzazione che ha caratterizzato la società cubana post-rivoluzionaria.

L'adesione al progetto socialista resta maggioritaria, in quanto modo più equo per affrontare la crisi, ma emergono sacche di dissenso in relazione al grado di compromissione col modo di produzione e di distribuzione mercantile che si sta sviluppando. Ipotizzo quindi che i contrasti più sensibili si manifestino non all'interno dei gruppi sociali più colpiti dalla crisi, ma in prevalenza all'interno di quelli che sono riusciti a conseguire, grazie a essa, un miglioramento delle condizioni di vita.

La motivazione al lavoro nei settori tradizionali dell'economia si indebolisce come conseguenza dello sviluppo dell'economia informale, dell'aumento delle disuguaglianze, delle scarse possibilità di offrire incentivi.

Si ipotizza che permanga una forte adesione alle manifestazioni culturali tradizionali, ma che risulti sempre più problematica la trasmissione della memoria storica.

La crisi economica coincide anche con un problematico momento di trapasso generazionale, dovuto al peso sempre più forte delle prime generazioni post-rivoluzionarie, che non hanno avuto un'esperienza diretta della Cuba capitalista, né della rivoluzione. In particolare la generazione dei ventenni ha vissuto la propria adolescenza a cavallo tra il periodo di maggiore sviluppo economico e di maggiore generalizzazione delle conquiste sociali e la più grave crisi che un paese del "terzo mondo" in un periodo di pace abbia dovuto affrontare. Ci si può aspettare che le dinamiche ipotizzate sopra si riscontrino in modo più evidente all'interno di questo gruppo generazionale.

In sintesi le ipotesi che formulo sono le seguenti:

1) il livello di coesione della comunità rimane elevato, ma tra gli appartenenti al settore informale e nella generazione più giovane emergono degli orientamenti individualistici. La struttura comunitaria tende a essere utilizzata come supporto dell'attività economica

2) il livello di partecipazione politica e di motivazione al lavoro diminuisce soprattutto all'interno dei due gruppi citati, pur inserendosi in un contesto di diminuzione generalizzata

3) un sostanziale grado di adesione al progetto e ai valori della società socialista convive all'interno dei gruppi citati con istanze contraddittorie, generando una situazione di incertezza o di vera e propria crisi, senza che emergano chiari riferimenti alternativi.

4) si verifica una rottura nella trasmissione della memoria storica tra le generazioni.

Si tratta di ipotesi a carattere esplorativo, il cui scopo principale consiste nel valutare se e in che modo delle dinamiche che sembrano caratterizzare complessivamente la società cubana mantengano un valore interpretativo anche nel microcosmo di una comunità periferica. Sarebbe sicuramente stato più interessante svolgere con le medesime ipotesi una ricerca a carattere macrosociologico, ma gli ostacoli in questo senso sono risultati insormontabili.

12.1 Metodo e strumenti

Il carattere delle ipotesi formulate richiede un confronto prevalentemente tra gruppi di lavoratori e tra gruppi generazionali. Inizialmente è stato elaborato un questionario con domande chiuse e aperte da somministrare a un campione

casuale della popolazione residente nella comunità la *Playita*. Si è resa però presto evidente la scarsa praticabilità di questa direzione di ricerca, dovuta a più di un fattore.

In primo luogo due gruppi consistenti di abitanti risultavano difficilmente raggiungibili. Si trattava dei giovani distaccati nei contingenti volontari che lavorano in campagna, formalmente residenti nella comunità, ma, in realtà, impegnati per quasi tutto l'anno in zone rurali, e dei pregiudicati, o comunque dei personaggi più compromessi con l'economia irregolare. Questi ultimi non possono essere intervistati in modo standardizzato: in qualsiasi contatto è necessario guadagnarsi con fatica la fiducia dell'interlocutore, colloquiare in modo informale e lasciare prevalentemente parlare l'intervistato. I tentativi di interviste standardizzate realizzati hanno, in questi casi, comunque evidenziato delle interessanti strategie di risposta.

L'ultima osservazione introduce il secondo motivo di sfiducia verso lo strumento del questionario: si è evidenziata all'interno del campione pilota una marcata tendenza a rispondere in modo stereotipato ad alcune domande, indipendentemente da chi le poneva e dalla formulazione.

Bisogna infine considerare la novità rappresentata dalla presenza di un ricercatore, per giunta straniero, all'interno della comunità, fatto che esalta i limiti tradizionali di un questionario: incomprendimento delle finalità, scarsa comprensione delle domande e scarsa abitudine alla riflessione su alcune questioni sollevate, diffidenza, desiderio di apparire in modo positivo.

Tutto ciò nonostante il fatto che nell'elaborazione del questionario si abbia avuto cura di evitare domande dirette riguardanti alcune tematiche: l'adesione al progetto socialista, il consenso verso il governo, la presenza di attività illegali all'interno della comunità, la compromissione col mercato nero, l'eventuale discrepanza tra le norme comunitarie e quelle sociali. Ciascuna delle tematiche citate richiederebbe una ricerca a sé, cioè ben altro che una domanda diretta. Le informazioni in questione, che servono come indicatori di altri concetti, ho cercato piuttosto di ricavarle mediante il confronto tra le risposte ad alcune domande indirette, l'analisi del contenuto di alcune risposte a domande aperte e delle interviste semi-strutturate ad alcuni esperti. E' stata infatti prevista anche una parte qualitativa della ricerca, che ha lo scopo di ricostruire la storia della comunità, fornire chiavi interpretative per le risposte ottenute attraverso il questionario, analizzare le reti di relazioni sociali, approfondire questioni che, in mancanza di un rapporto di conoscenza e di fiducia possono generare diffidenze e chiusure. Per ovviare a questo problema ho identificato e incontrato un "leader naturale" della comunità, che, assieme ad alcuni studenti di sociologia, mi ha affiancato nel lavoro.

Poiché la casualità del campione si rivelava un requisito impossibile da conseguire, ho pensato di ricorrere a un campione stratificato per età, sesso e collocazione lavorativa.

Il tipo di interazione tra l'aspetto quantitativo e qualitativo della ricerca si è dunque modificato rispetto a quanto programmato. Le informazioni raccolte mediante questionario hanno un grado di attendibilità inferiore al previsto e oltre alla loro elaborazione è interessante la valutazione del grado di attendibilità e l'individuazione delle strategie di risposta. Lo strumento del questionario ha anche avuto il notevole vantaggio di permettere l'accesso a un numero consistente di case e di conoscere e contattare alcuni informanti che, altrimenti, sarebbero rimasti esclusi dalle interviste in profondità.

12.2 Indicatori e concetti

Le ipotesi formulate utilizzano il concetto di coesione della comunità, inteso qui come il livello di adesione a una vita sociale condivisa, costituita dalle reti delle relazioni interpersonali, dai codici e dalle norme, dall'adesione a rituali, tradizioni e iniziative culturali che radicano all'interno della comunità. Gli indicatori di coesione sociale sono quindi rappresentati dal livello di adesione agli elementi considerati caratteristici della vita di una comunità urbana di Santiago di Cuba:

a) numero di relazioni interpersonali: la vita tradizionalmente si svolge in una dimensione collettiva, in cui la dimensione privata è estremamente ridotta ed elevatissimo è il controllo sociale reciproco.

La valutazione di eventuali mutamenti in questo regime di vita è affidata sia al questionario, sia alle interviste in profondità, essendo presente il rischio di risposte di facciata, soprattutto alle domande a3 e a5. La formulazione dei due quesiti, con sfumature differenti, cerca di ovviare alla prevedibile riluttanza ad ammettere rapporti prevalentemente di interesse, non potendo comunque esistere in quel contesto relazioni di puro interesse

b) partecipazione a riti appartenenti alle religioni tradizionali presenti all'interno della comunità, in particolare ai culti sincretici della *Santería*, come elemento di identità culturale

c) partecipazione a feste tradizionali della comunità. Spesso gli aspetti rituali e ludici si mescolano in cerimonie (*Bembè*) che implicano una festa prolungata in cui si manifestano gli elementi della cultura tradizionale comunitaria: musica, canti, balli di origine africana

d) partecipazione ad attività culturali che nascono nella comunità, ma prive di un carattere religioso

e) partecipazione a iniziative politiche relative alla storia della comunità, o riguardanti problemi contingenti. In questo caso, come nel precedente, le interviste in profondità mireranno a distinguere le iniziative che sorgono spontaneamente dalla comunità da quelle proposte dall'esterno

f) rapporto tra le generazioni, considerato come il più probabile elemento di frattura all'interno della comunità. Per valutare questo aspetto è stata prevista, all'interno del questionario, una domanda aperta

g) utilizzo di codici peculiari della comunità, o assunzione di codici tipici di alcuni gruppi sociali.

h) eventuali discrepanze tra le norme che regolano la vita comunitaria e le norme sociali. Per gli ultimi due aspetti ci si dovrà affidare alle interviste in profondità.

Un altro concetto presente nelle ipotesi formulate è quello di adesione al progetto socialista, e cioè ai valori fondamentali del progetto politico portato avanti dopo la rivoluzione. Sarà utile, anzitutto, distinguere tra adesione attiva e adesione passiva, implicando la prima un livello di mobilitazione costante che è difficile mantenere nel tempo, e la seconda una determinazione nella difesa di alcuni principi che, nondimeno, testimonia, anche nella diminuzione della partecipazione, un elevato livello di consenso. Questa distinzione, ovviamente, non mette al riparo da eventuali manifestazioni di una "doppia morale", che si può indifferentemente presentare all'interno delle due condotte. Ritengo tuttavia

che il carattere indiretto delle domande possa minimizzare questo rischio. Per esempio ho scelto di non rivolgere un'esplicita domanda sull'adesione al progetto socialista e di non far riferimento alla consegna principale del *periodo especial*: "Difendere la patria, la rivoluzione e le conquiste del socialismo". Gli indicatori di adesione al progetto socialista, nella sua accezione più generale, sono di tipo indiretto e riguardano due valori fondamentali nell'esperienza storica cubana di costruzione di una società socialista: l'egualitarismo e la concezione del lavoro come un apporto imprescindibile alla vita sociale. Si tratta quindi di un'accezione storicizzata, senza alcuna pretesa di entrare nel merito di che cosa possa o debba essere una società socialista. Si tratta inoltre di un concetto che non deve essere confuso col consenso verso l'attuale governo e le politiche che sta adottando.

Il livello attivo di adesione è invece testimoniato dal grado di partecipazione politica. Le domande e gli *items* che derivano da questi due indicatori sono contenuti nella sezione B e, in parte, nella sezione D del questionario.

Il concetto di motivazione al lavoro potrebbe sembrare, per quanto sostenuto sopra, un indicatore dell'adesione al progetto socialista. In realtà la contingenza storica in cui si svolge questa ricerca impedisce una simile identificazione. Ritengo che si possa considerare un indicatore del grado di adesione al progetto socialista solo il tipo di concezione del lavoro che viene manifestata (risposte b8, b9, b13 nel questionario) e non il livello di motivazione personale, sul quale influiscono le condizioni oggettive di esistenza, l'incremento della disuguaglianza sociale e il confronto con altri gruppi sociali. La motivazione al lavoro, che rientra nell'ipotesi 2), è evidenziata in particolare dalle domande b7 e, per quanto riguarda il lavoro per conto proprio, d7. Tuttavia è giustificato considerare la concezione del lavoro come indicatore della motivazione al lavoro, e quindi evidenziare un'area di sovrapposizione col concetto trattato in precedenza.

Un'idea del lavoro come di un "sacrificio necessario" potrebbe indicare una scarsa motivazione e un basso grado di adesione al progetto socialista, nell'accezione storicizzata in cui abbiamo considerato questo concetto, ma sarebbe poco significativa se considerata indipendentemente dalle altre risposte dello stesso gruppo.

Al contrario la tendenza a non cercare un lavoro può convivere con la concezione del lavoro come "contributo che ogni cittadino deve alla società", evidenziando una discrepanza tra concezione del progetto socialista e misure adottate dal governo, o condizione oggettiva. Nel primo caso è prevista una domanda tesa a sondare il grado di adesione alle politiche adottate dal governo per far fronte al *periodo especial*, che, nella globalità mirano a preservare il carattere socialista dei rapporti sociali, ma nel particolare introducono elementi di distorsione del modello.

Infine un'elevata motivazione al lavoro per conto proprio può costituire un indicatore di avversione al progetto socialista, o, semplicemente di ricerca individuale di uscita dalla crisi. Un discorso analogo può esser fatto per quanto riguarda l'aumento delle attività illegali. Solo una valutazione incrociata delle risposte, e, naturalmente le interviste in profondità, possono dipanare le contraddizioni qui evidenziate.

Il concetto di memoria storica è considerato sia nell'accezione di M. Halbwachs (2001) di "gruppo visto dall'interno", e cioè come grado di conoscenza e rilevanza della storia della comunità per i suoi appartenenti, sia nell'accezione di conoscenza degli avvenimenti fondamentali della storia del paese e consapevolezza della loro importanza. Questa scelta è giustificata fondamentalmente da due elementi:

1) il forte intreccio che si è prodotto negli anni della lotta clandestina, della rivoluzione e della costruzione del socialismo, tra storia della comunità e storia del Paese

2) il forte richiamo all'unità nazionale, ai valori della guerra d'indipendenza, che caratterizzano la propaganda politica del *periodo especial*.

Si tratta quindi di valutare quanto siano presenti questi aspetti nell'identità comunitaria, e quindi se siano realmente scindibili. Questa considerazione mi spinge a trattare la memoria storica come un concetto indipendente e non come un indicatore della coesione della comunità, per quanto riguarda la prima accezione considerata, e di adesione al progetto socialista nel caso della seconda. Sarà, però, necessario tenere successivamente in conto le possibili sovrapposizioni, soprattutto nel caso si rivelasse infondato l'assunto relativo all'intreccio fra le due componenti del concetto.

Gli indicatori della memoria storica, contenuti nella sezione C del questionario, sono rappresentati da:

- a) conoscenza dei principali avvenimenti della storia della comunità
- b) conoscenza dei principali avvenimenti della storia del paese
- c) importanza soggettivamente attribuita

Infine resta da definire il periodo especial come principale agente causale delle trasformazioni citate. Con *periodo especial* s'intende la crisi economica prodottasi a partire dal 1990 e le politiche adottate dal governo per affrontarla.

Non si pensa a catene causali semplici e univoche, ma a processi contraddittori che possono essere complessivamente affrontati a livello descrittivo o arbitrariamente isolati e semplificati. In particolare si prende in considerazione il consolidamento del mercato nero, che assurge a vero e proprio mercato parallelo, e lo sviluppo dell'economia informale. Si tratta di due settori intrecciati, che si alimentano reciprocamente e, entrando in relazione con quasi tutti gli aspetti della vita quotidiana dei membri della collettività, ne influenzano concezioni, norme e valori. Nella sezione D del questionario ho previsto delle domande riguardanti il giudizio sul lavoro informale e su alcune figure tipiche del mercato nero e la sua eventuale modificazione nel corso del tempo, accanto a domande miranti a valutare fino a che punto l'intervistato e la sua famiglia siano stati colpiti dalla crisi economica⁵⁴.

⁵⁴ Ho provato a ricorrere al metodo dei "bilanci dei consumi familiari", usato nella celebre ricerca su Marienthal (M. Jahoda, P.E. Lazarsfeld, H. Zeisel, *I disoccupati di Marienthal*, Edizioni del Lavoro, Roma, 1986), ma l'alto grado di informalità e le peculiarità del sistema distributivo cubano, mi hanno fatto abbandonare il tentativo. Ho comunque mantenuto un'attenzione particolare sui bilanci familiari, che mi ha fornito, per lo meno, alcuni criteri oggettivi di comparazione.

13. COESIONE SOCIALE, CONCEZIONE DEL LAVORO E MEMORIA STORICA NELLA COMUNITA' URBANA LA PLAYITA.

Come ho precedentemente spiegato non mi è stato possibile selezionare un campione aleatorio, dato l'elevato numero di rifiuti e la scarsa reperibilità di molti abitanti. Le scarse informazioni a disposizione sull'universo hanno impossibilitato anche l'utilizzo di un campione stratificato in funzione di altre variabili, oltre all'età, al sesso e alla collocazione lavorativa. Ho quindi ritenuto di procedere con un criterio il più possibile aleatorio, evitando un'eccessiva influenza di fenomeni di autoselezione. I correttivi applicati hanno cercato di evitare che si producessero grosse distorsioni per quanto riguarda il sesso, le classi di età, la collocazione occupazionale. Questo criterio non è stato invece seguito per il colore della pelle, variabile rispetto alla quale si è prodotto un fenomeno di autoselezione che ha portato a una maggior presenza di bianchi e di neri e una forte sotto rappresentazione dei mulatti rispetto alla composizione dell'universo, anche se i criteri per identificare questa categoria sono quanto mai indefiniti: in un paese caratterizzato dal meticciato i criteri per definire un'appartenenza non possono che essere totalmente arbitrari. Ufficialmente si distinguono solo i bianchi dai neri per i tratti somatici salienti e il colore della pelle, mentre a livello popolare vi è una maggiore categorizzazione, che comprende *Jabados*, *Trigueños*, *Mulatos*, cioè differenti combinazioni prodotte dal meticciato, nonché i *Chinos*. (tab. 1,2,3)

L'età degli intervistati è stata raggruppata in classi coerenti con i criteri utilizzati nella ricerca del CIPS. La media di componenti per nucleo familiare è di 5,2, compresi tra un minimo di 2 e un massimo di 17. Il livello medio di istruzione è l'11° grado, corrispondente a un anno meno dell'attuale obbligo scolastico. Questo fatto suggerisce un'autoselezione determinata dal livello di istruzione. (tab. 4) Il reddito medio del campione è invece simile a quello della comunità.

13.1 Partecipazione e coesione della comunità

Obiettivo della sezione A del questionario era indagare sul grado di coesione della comunità, sul livello di partecipazione dei suoi abitanti alla vita sociale.

La maggioranza degli intervistati vi vive ormai da diversi anni: la media è 27,5, da confrontarsi con un'età media di 35,8. Tuttavia il sentimento di sfiducia verso "la maggioranza degli abitanti della comunità" è prevalente, dimostrato dal 53,3% contro un 45% che sostiene di avere fiducia. Nonostante ciò ben pochi conducono una vita appartata, rifiutando le relazioni sociali: l'86,7% dice di conoscere molta gente o, addirittura, tutti, e il 76,6% definisce questa conoscenza come una relazione di collaborazione o di amicizia. La media dei rapporti indicati come di amicizia più profonda è di 19. Questi dati confermano l'impressione visiva che suscita nell'osservatore un giro per le strade de la *Playita*. Più che in altri quartieri di Santiago si ha la sensazione che gran parte della vita si svolga per strada o sulla soglia di casa. Pur non essendoci luoghi di ritrovo formali la gente trascorre ore parlando, realizzando piccoli lavori, osservando, giocando a domino o a carte. La quasi totalità delle porte restano aperte sulla strada e tra i vicini è quasi continuo il passaggio da una casa all'altra.

Non è naturalmente possibile individuare attraverso gli strumenti del questionario e dell'intervista in profondità l'articolazione di reti strutturate di

intercambio (Lomnitz, 1975), risultato ottenibile soltanto in seguito a una lunga osservazione partecipante. Gli sforzi compiuti nell'accertamento dell'esistenza o meno di forme anche embrionali di relazioni sociali di questo tipo hanno messo in rilievo una forte coesione fra i più stretti vicini, a volte anche uniti da rapporti di parentela.

Il *compadrazco*, cioè il rapporto privilegiato coi padrini del battesimo, non si è mantenuto come istituzione, a differenza di quanto avviene in altri paesi dell'America Latina. Il *compadre* è oggi un amico non intimo, con cui si conversa e da cui è legittimo aspettarsi un aiuto. Qualcosa di simile avviene anche per il *socio*, cioè una persona a cui si è legati da uno scambio di favori reciproco.

Alla figura del *socio* è collegata l'ironica definizione *sociolismo*, cioè il sistema di favori personali che si sviluppa in una società socialista caratterizzata dalla scarsità. L'osservazione di differenti sfere della vita sociale cubana mostra un radicamento profondo di questa mentalità, che trascende la situazione contingente di crisi economica. Il ricorso al *socio* per risolvere un problema, per scavalcare un ostacolo burocratico, per ottenere un bene scarso, s'intreccia con il dovere dell'aiuto reciproco, generando un vero e proprio secondo circuito informale a carattere compensatorio. Il fenomeno non dà necessariamente origine a forme di padrinato, baronie, e altre istituzioni a carattere "mafioso". Pur rappresentando un solido presupposto del potere burocratico il *sociolismo* si sviluppa anche indipendentemente da esso e fornisce elasticità al sistema.

Il sentimento di coesione si contrappone alla forte diffidenza mostrata verso quella parte della comunità che vive ai margini della legge o nell'illegalità. Verso di loro non vi è, nella maggior parte dei casi, rifiuto o esclusione: spesso ci si ignora senza interferire, fingendo di non vedere gli uni, colpendo il meno possibile i vicini gli altri. Un intervistato sintetizza la situazione con queste parole: "Si condanna la condotta, non l'individuo". Vi è piuttosto una forma di autoesclusione, che è anche quella che ha determinato gli alti tassi di rifiuto al questionario. Si tratta di un problema sociale ben presente agli intervistati, consapevoli della fama che procura il vivere nella loro comunità, ma non è considerato il più grave: a volte si ritiene che tale fama sia esagerata.

La difesa della comunità da qualsiasi intrusione estranea si traduce in forme particolarmente pronunciate di omertà: è molto difficile, per esempio, anche solo rintracciare una persona, per quanto popolare possa essere.

La fiducia nei vicini e la partecipazione alle attività variano secondo l'età, il sesso e la posizione lavorativa.

Si può constatare come il campione maschile sia equamente diviso tra chi mostra fiducia e chi sfiducia, mentre in quello femminile prevalga la sfiducia. La fiducia, inoltre cresce con l'età degli intervistati, ed è espressa in modo particolare dalle casalinghe, dai pensionati e dai professionisti.

13.2 Relazioni economiche informali e mercato nero

Il *periodo especial* ha esteso enormemente l'influenza del mercato nero e dell'economia informale. Sono molto poche le persone che possono permettersi di non rimanerne coinvolte. La vendita di prodotti, soprattutto alimentari, ma anche di oggetti d'uso, di pezzi di ricambio, avviene in minima parte per strada o porta a porta. Più frequentemente, a livello di comunità, si sa in quale casa si vendono fagioli, in quale aglio, in quale scope, in quale si fanno

frullati di frutta, oppure chi dispone di pezzi di ricambio, rhum o carne di cavallo. La vendita è sempre illegale, ma è considerato molto più grave il commercio di carne bovina o equina, di caffè, di cacao e di farina di frumento. Per quanto riguarda gli altri prodotti vi è una sorta di tolleranza, soprattutto quando l'atto della vendita resta protetto dalle mura domestiche e non si traduce, come in alcuni luoghi, in *Candongá*, ovvero mercato improvvisato non autorizzato. E' quest'ultimo un concetto talmente alieno dalla storia della Cuba post-rivoluzionaria che si è ricorsi a un vocabolo angolano, importato dai soldati in "missione internazionalista".

La *Playita* ovviamente non fa eccezione nel panorama cittadino, avendo anzi la prerogativa di costituire, per la sua collocazione periferica, la scarsa illuminazione, la presenza delle vaste aree non edificate dell'ex-discarica, un mattatoio clandestino. In quest'attività, che al pari di altre attività illegali si sviluppa su scala quasi esclusivamente locale, rappresentando una fonte di arricchimento minima, sono coinvolti membri della comunità, ma anche molti esterni.

Il questionario prevedeva una domanda sul numero di persone con cui viene intrattenuta una relazione a carattere prevalentemente economico. Come prevedibile il grado di attendibilità delle risposte non è molto elevato: non è credibile che quasi metà del campione, ben 29 intervistati, dichiarino di non avere relazioni economiche con nessun componente della comunità. Certo è possibile che alcuni lavoratori si rivolgano a venditori esterni al quartiere, o che deleghino completamente l'approvvigionamento alle mogli, ma tuttavia il negare delle relazioni a carattere economico significa soprattutto non volere ammettere la compromissione con traffici illeciti, ormai socialmente accettati, ma ufficialmente condannati. La media delle relazioni economiche dichiarate è di 6. 11 intervistati sostengono di comprare prodotti a più di 10 persone diverse, uno di essi spiega che le relazioni economiche di questo tipo sono generalizzate, e che quindi si sovrappongono quasi completamente alle relazioni di vicinato.

13.3 La violenza nelle relazioni sociali

La *Playita* ha anche la fama di essere un quartiere violento, con un alto livello di conflittualità interpersonale. La *guaperia* è un codice di comportamento tradizionale, strettamente legato ai caratteri più *machisti* ed esibizionisti della cultura ispano-caraibica. Il maschio *guapo* ostenta superiorità fisica, coraggio, risolve qualsiasi controversia in modo violento, non tollera affronti. La *guaperia*, ridimensionata, ma non cancellata dalla rivoluzione, possiede un suo gergo che spesso si mescola col gergo dei carcerati. In un paese linguisticamente uniforme, in cui non esistono dialetti, è questo un codice per comunicare all'insaputa dei più. Alcune parole e forme idiomatiche vengono poi assorbite dal linguaggio comune, fornendo, soprattutto in una fase di accelerati cambiamenti come l'attuale, significativi neologismi.

Alcuni abitanti considerano un'esagerazione questa fama, altri ritengono che vi siano periodiche esplosioni di violenza, con risse e vendette, che poi si calmano e rimangono per un certo periodo di tempo a uno stadio larvale.

Una delle forme più spettacolari di vendetta è rappresentata dalla *lata de conceptos*, definizione da cui emerge tutta la causticità dello spirito cubano. In caso di affronti o di comportamenti particolarmente gravi, come quello della spia, viene preparato un miscuglio a base di escrementi e farina che si farà

fermentare alcuni giorni. Generalmente per fare rovesciare il composto addosso alla vittima viene pagato un *guapo* o un pregiudicato. La messa in ridicolo davanti agli occhi della gente della comunità è totale: l'offesa può essere lavata solo col sangue. Episodi di questo tipo, certo non frequenti, dimostrano però come alcuni costumi siano sopravvissuti in alcune nicchie, quali le comunità urbane "marginali".

Secondo la direttrice della scuola primaria vi sono, rispetto ad altri luoghi della città, più ragazzini aggressivi. La sua opinione è che si tratti di un fatto imitativo, dato il livello di violenza che caratterizza la convivenza in alcuni nuclei familiari, nonché alcuni episodi di liti tra i vicini. La risposta sul piano scolastico è costituita dai progetti educativi personalizzati, che prevedono un'attenzione ai casi specifici e visite periodiche alle famiglie. Per tutti i bambini sono stati attivati dei circoli d'interesse riguardanti il gioco degli scacchi, le piante medicinali, la tessitura, la storia, al di fuori dell'orario scolastico.

Tale opinione è confermata anche dal medico della famiglia, che sottolinea questi episodi e il basso livello culturale e sostiene che i maggiori problemi a carattere socio-sanitario nella comunità consistano nella contraccezione e nella prevenzione delle malattie veneree. Le gravidanze precoci sono assai frequenti e si assiste a un fenomeno abbastanza generalizzato di rifiuto del preservativo. Quasi la metà degli intervistati (26) ammette di avere difficoltà di convivenza con qualche appartenente alla comunità, anche se solo in 5 ritengono che i problemi riguardino più di 20 abitanti.

Le persone intervistate più in profondità sostengono che vi sia molta solidarietà tra i vicini. Il *periodo especial* ha secondo alcuni reso più difficile questo meccanismo: "Ci sono molti problemi oggi a chiedere qualcosa a un vicino". C'è chi ritiene che la gente sia un po' cambiata: "Prima non c'era quasi nessun tipo di interesse. Ora la gente è più dinamica, più ambiziosa. Però c'è anche molta collaborazione." Il *periodo especial* ha colpito in profondità: "C'è chi è ottimista, noi ridiamo, anche se dà voglia di piangere", "Non tutti comprendono la situazione", "In molti si lamentano", "A volte c'è incertezza e disperazione". E in effetti basta sedersi nella sala d'aspetto del consultorio medico per rendersi conto di come i problemi della vita quotidiana e i fenomeni sociali che si sono sviluppati col *periodo especial* occupino la totalità dei discorsi: dallo scambio di informazioni su dove trovare i prodotti e sui prezzi al racconto di episodi di furto o di violenza, dei quali spesso viene esagerata la portata. Molti si sentono abbandonati, sono convinti che la zona sia deliberatamente trascurata a causa della sua fama. Problemi come quello delle inondazioni si trascinano nel tempo, e ormai sono pochi a credere che verranno risolti.

13.4 La partecipazione religiosa

Negli ultimi anni, con l'accentuarsi della crisi, si è manifestato un marcato incremento della partecipazione religiosa a livello nazionale. Il fenomeno, che riguarda tutte le confessioni religiose, ha più di una spiegazione. Anzitutto è mutato l'atteggiamento del partito nei confronti della religione: il 4° congresso del Pcc nel 1991 aveva rimosso l'incompatibilità tra professione di una religione e militanza politica. Fidel Castro nel libro-intervista di Frei Betto (F. Castro, 1985), frate Domenicano brasiliano appartenente alla teologia della liberazione, valutava positivamente l'azione di alcune chiese e gruppi religiosi di base, mostrando un atteggiamento ben diverso da quello sino ad allora adottato dal

governo rivoluzionario e dal partito. D'altra parte anche le chiese, e in particolare quella cattolica, avevano cambiato atteggiamento nei confronti del governo cubano. Il Consiglio delle chiese evangeliche si esprime a favore del progetto sociale cubano, considerandolo un'esperienza perfettibile, ma da appoggiare. La chiesa cattolica, sostenuta prima della rivoluzione soprattutto dalla borghesia, è passata da una posizione apertamente ostile a un atteggiamento più disponibile, che riconosce anche le conquiste sociali realizzate. La svolta è maturata all'inizio degli anni Ottanta. Dopo le posizioni espresse nell'incontro delle chiese latinoamericane a Medellín, e in particolare l'"opzione per i poveri", si è avviato all'interno della chiesa cattolica cubana un processo di riflessione culminato nel 1982 con l'incontro ecclesiastico nazionale cubano. L'esigenza di iniziare a dialogare col governo e di impostare l'intervento pastorale soprattutto a livello di comunità ha suscitato forti resistenze, soprattutto da parte di quel clero di origine spagnola che ha sempre avversato la rivoluzione. Tuttavia proprio grazie a questo tipo di atteggiamento la chiesa cattolica sta guadagnando spazio, intervenendo spesso a un livello dove lo stato non può o non riesce a intervenire. Un altro dei motivi del successo delle istituzioni religiose in questa fase è dovuto alla disponibilità di fondi di cui possono disporre per organizzare attività ricreative per i bambini, gite, attività per gli anziani, o per distribuire aiuti. Si dice anche che le conoscenze nella chiesa cattolica possano aiutare anche a ottenere un visto per gli USA. Una componente opportunistica, come del resto una componente di esibizione di *status*, sono ammesse dagli stessi responsabili religiosi. In questo secondo caso si nota l'esibizione di vestiti costosi, o di prodotti acquistati in dollari, durante le cerimonie religiose, che divengono sempre più delle occasioni mondane. Sarebbe però totalmente miope non vedere anche motivazioni più profonde, legate al periodo di crisi, al sentimento di incertezza, di precarietà, alla crisi degli ideali che hanno segnato il processo di costruzione della nuova società post-rivoluzionaria.

Il fenomeno si sviluppa progressivamente senza apparenti manifestazioni di fanatismo e di integralismo, e, secondo alcuni studiosi di sociologia della religione, anche con la tipica superficialità del cubano ritenuto, a torto o a ragione, da sempre impermeabile all'introspezione, alla speculazione filosofica e al coinvolgimento mistico (Mañach, 1928).

Un discorso a parte può essere fatto per la *Santeria*, cioè l'insieme dei culti sincretici originati da un processo definito da Fernando Ortiz di transculturazione delle religioni africane venute a contatto con la religione dominante cattolica. Si tratta di culti diffusi quasi esclusivamente fra la popolazione nera o meticcina, spesso disprezzati dai bianchi, in particolare dalla borghesia bianca. Questi riti rappresentano spesso momenti di identità per i neri, come traspare anche dalle parole di Reina, la sacerdotessa che ha introdotto la *Santeria* nella comunità de la *Playita*: "In due occasioni hanno fatto un rito in casa di una bianca, non so perché...però io non vado...sono codarda: se poi fanno qualcosa di male non voglio essere presente, avere dei problemi...". Dal punto di vista degli adepti della *Santeria* non vi è alcuna contraddizione col cattolicesimo: i loro sacerdoti spesso si recano in chiesa prima dei riti, pregando con orazioni cattoliche. Tuttavia le gerarchie ecclesiastiche non hanno mai riconosciuto questo tipo di culti, ritenuti generalmente la religione più tradizionale e diffusa tra gli strati più poveri. L'atteggiamento prevalente da parte dei preti cattolici è fare finta di nulla, non

opponendosi quindi all'ingresso in chiesa dei sacerdoti del culto sincretico. Il legame tra la *Santeria*, la musica e i balli tradizionali è particolarmente evidente. Un po' meno evidente, ma ritengo molto presente, è l'influenza della *Santeria* su una certa "psicologia religiosa" assai diffusa, che a volte sconfinava nella superstizione, ma che ha avuto l'innegabile forza di mantenere intatte forme di credenza nel soprannaturale in anni di materialismo dominante: è proprio il caso di dire che la metafisica a Santiago si respira a ogni angolo della strada, con l'acqua gettata fuori dalle porte, le immagini contro il malocchio, gli altari dei santi del pantheon *Yoruba*. Questo carattere tradizionale della *Santeria*, accreditato dalla maggior parte degli studiosi e valorizzato in molte manifestazioni, è invece messo in discussione dalla chiesa cattolica, che ricorda come la *Santeria* si sia formata a Cuba solo in un secondo momento con l'arrivo degli schiavi africani e ipotizza, più o meno esplicitamente, che questa riscoperta dei culti sincretici sia fortemente voluta dal governo in funzione di contenimento del cattolicesimo. Resta il fatto che a differenza della chiesa cattolica la *Santeria* sostenne la rivoluzione e non subì agli occhi delle masse cubane il discredito causato dalla commistione tra religiosi e controrivoluzionari.

Nella comunità de la *Playita* la *Santeria* è fortemente presente, portata dai primi abitanti e sempre professata. Si trovano anche altre forme di culti afrocubani, come il *Palomonte*, a volte più legate alla tradizione haitiana. Nel 1993, proprio all'interno di una casa della comunità, avvenne un episodio di cui significativamente nessun abitante mi ha parlato: nel corso di un rito è stato sacrificato un bambino. I colpevoli sono stati catturati, ma il fatto ha sconvolto l'intera città.

Il 23,3% degli intervistati sostiene di partecipare sempre o a volte a dei riti religiosi. 7 si dichiarano Cattolici, 1 Battista e 6 partecipano a riti della *Santeria*. Di questi 3 indicano come religioni sia la Cattolica che la *Santeria*. Probabilmente alcuni hanno nascosto la loro appartenenza religiosa, anche se questo fatto è oggi socialmente accettato.

13.5 Partecipazione ad attività politiche e culturali

La partecipazione alle attività che si svolgono nella comunità stessa era l'oggetto di tre domande, relative alle feste, alle attività culturali e a quelle politiche. Sommando le risposte ottenute si otterrebbe un elementare indice di partecipazione che mostra come per questo tipo di attività si mobiliti spesso o sempre quasi il 70% degli intervistati. In particolare il 40% sostiene di partecipare sempre alle feste, il 33,3% alle attività culturali e il 43% alle attività politiche. In compenso solo il 26,6% dichiara di non partecipare mai o quasi mai alle prime due, percentuale che si riduce al 10% nel caso delle attività politiche. Infine si deve prendere in considerazione una domanda inclusa erroneamente nella sezione B che riguarda il livello di partecipazione al CDR.

Il livello di presenza capillare è valso ai CDR, come ammette lo stesso coordinatore nazionale Contino (in Cala, 1995), il soprannome di *la chismosa* (la pettegola), che, nell'interpretazione più malevola, può esser letto come l'informatore della polizia. Dichiara Contino: "...Spesso il pettegolezzo ha disunito, ci si è messi in affari che non riguardavano il CDR: da un episodio si è arrivati a giudizi sul piano politico." Molti critici del governo cubano ritengono che i CDR rappresentino un terribile apparato di controllo poliziesco. In realtà è

difficile sostenere che uno stato, per giunta povero come quello cubano, si possa permettere un apparato capillarmente diffuso tanto da esser presente in ogni isolato (cioè dalle 50 alle 200 persone). Catucci (1992), per esempio, non spingendosi a tanto, accredita il parere espresso da alcuni ragazzi da lui intervistati che sostengono che il lavoro "sporco" sia svolto da due o tre persone per Cdr, "comprate" con piccole agevolazioni. Se devo giudicare dalla mia esperienza, la valutazione sui Cdr è diversa. Ho avuto modo di partecipare ad alcune riunioni e attività dei Cdr de la *Playita*, nonché di essere invitato a iniziative di Cdr di altri quartieri di Santiago e ho riscontrato un livello di partecipazione, variabile a seconda dell'argomento trattato, ma spesso tutt'altro che formale⁵⁵.

La *Playita* è suddivisa in 12 Cdr. Nella riunione del 22-3 del Cdr n.6 erano presenti 40 persone su 60. Fra questi anche i presidenti di altri 3 Cdr, che assistevano alla riunione poiché il Cdr in questione è ritenuto esemplare in quanto a partecipazione, sia in senso qualitativo che quantitativo. Il primo tema in discussione è la "guardia": tutti i componenti del Cdr dovrebbero partecipare a turni periodici di guardia notturna dell'isolato. Diventa in realtà sempre più difficile, un po' ovunque, trovare volontari per questo tipo di attività. Pare ci siano Cdr dove la guardia nei fatti non si svolge più. In questa riunione molti cittadini si esprimono in favore di un potenziamento dell'attività di guardia, soprattutto contro l'aumento della delinquenza: "non bisogna dare l'idea dell'impunità", "solo i vicini possono effettuare con successo la vigilanza. Ciò si può fare solo restando uniti, ma spesso non lo si fa perché si ha paura". La discussione avviene sulla base di un documento letto inizialmente dal presidente, che riporta le indicazioni del coordinamento nazionale dei Cdr. Tra esse anche la valorizzazione della storia locale e il principio fondamentale del rispetto tra i vicini. Si discute di come valorizzare l'esperienza degli anziani, di come tramandare la storia riuscendo allo stesso tempo a preparare e valorizzare i giovani. C'è chi si lamenta del fatto che una riunione ogni due mesi è troppo poco e chi sottolinea che non bisogna fare riunioni inutili, che disincentivano la partecipazione.

Nell'assemblea congiunta dei 6 Cdr che formano un'area della circoscrizione del *Poder Popular*, tenutasi il 3-6-1995 erano all'ordine del giorno il rendiconto del delegato all'assemblea municipale e la nomina del nuovo candidato a delegato in vista delle prossime elezioni amministrative. Ci si riunisce in una via interna della comunità, alla presenza, oltre che del delegato, anche di un deputato dell'assemblea nazionale eletto in quella zona. Sono presenti circa 120 persone, delle quali ne intervengono 15, alcune più di una volta, formulando, dopo l'approvazione della relazione sull'attività svolta dal delegato nell'ultimo periodo, 13 richieste. Il tema più ricorrente riguarda il "fiume" *Yarayò* e i mancati interventi di bonifica. I toni sono spesso molto polemici per il quasi nullo interessamento delle autorità e lo scarso attivismo del delegato. Molto sentita è anche la questione dell'insufficiente illuminazione. Un altro intervento riguarda la scelta di vendere alcuni prodotti agricoli stagionali liberamente: in questo modo, sostiene una signora, si avvantaggiano gli speculatori, che comprano grandi quantità e vanno a rivenderle. A volte vi sono lamentele molto particolari, tanto che spesso la presidenza dell'assemblea deve intervenire per ricordare che alcuni problemi possono esser risolti dagli stessi vicini o

⁵⁵ Ciò non toglie che la partecipazione alle riunioni dei CDR, come alle guardie notturne e al lavoro volontario, sia in calo.

ricorrendo al delegato nel giorno in cui è a disposizione del quartiere. Questa fase della riunione termina con la stesura dei punti sui quali si dovrà impegnare il delegato nel prossimo periodo. Le conclusioni politiche sono lasciate al deputato, che cerca di spiegare quali siano gli ostacoli che impediscono la realizzazione di certi interventi urgenti, invita a delegare il meno possibile e, infine, illustra le misure previste dalla proposta di legge *Helms-Burton* per l'inasprimento delle sanzioni statunitensi. La scelta del candidato avviene dopo la proposta di due nominativi avanzata dai cittadini, mediante voto palese. In questo caso è stato riproposto il delegato uscente. A seconda dei risultati delle altre 2 aree questo candidato dovrà concorrere con altri due o, come minimo, un altro, nelle elezioni amministrative di luglio.

Le due esperienze sopra riportate a titolo di esempio mostrano una realtà tuttora dinamica, anche se spesso si constata una certa sfiducia nella possibilità di risolvere veramente i problemi. E' particolarmente evidente il contrasto tra la formalità spesso rituale unita alla solennità di alcuni momenti della riunione e l'informalità che caratterizza gran parte degli interventi. L'obbligo dei rendiconti periodici e la possibilità di revocare un delegato rendono più difficile la sua trasformazione in un burocrate slegato dalla comunità. Il responsabile nazionale dei CDR ha recentemente dichiarato: "...Oggi non si può separare il lavoro politico da quello comunitario e sociale, e il lavoro politico che possiamo fare nei quartieri è alleviare le tensioni e risolvere alcuni, per quanto piccoli problemi". I CDR, pur mantenendo sostanzialmente gli stessi compiti, saranno dotati di strutture migliori e saranno tenuti aperti anche per attività ricreative. Al posto di circoli politici chiusi perché routinari e formali si offrirà informazione politica a settori specifici della popolazione come i pensionati, i giovani, le casalinghe, i lavoratori autonomi.

Ritengo che per leggere correttamente i dati sulla partecipazione si debbano svolgere alcune considerazioni. In primo luogo si è riscontrata la già citata tendenza a esagerare, in una fase invece di scarsi entusiasmi e di forti difficoltà materiali, la propria capacità di mantenere il coinvolgimento di sempre, o a volersi presentare più conformi a ciò che ci si aspetta da un "buon rivoluzionario" di quel che si è. Secondariamente il cubano non è molto propenso ai termini assoluti: il "sempre" non esiste e quindi basta partecipare spesso per dire di esser sempre presenti, e se si partecipa qualche volta, in fondo, considerando quanto partecipano gli altri e tutti i problemi della quotidianità si può ben affermare di partecipare "spesso". Mi sono qui limitato a sintetizzare un modo di pensare assai diffuso, e quindi mi pare che, senza troppe forzature si possa autorizzare, nella lettura dei dati, uno slittamento semantico delle categorie: "sempre" significa "spesso", "spesso" significa "qualche volta", "quasi mai" e "mai" sono probabilmente assimilabili, anche se la scelta dell'ultima categoria, così assoluta, ha un carattere decisamente forte e polemico. E' difficile che, vivendo in una comunità così piccola, anche solo per curiosità, non si partecipi proprio mai alle attività che vi si svolgono. E infatti solo 8 intervistati dicono di non partecipare mai alle feste, a volte argomentando che si suona e balla una musica che non piace o che l'unica cosa che si fa è ubriacarsi; in 7 non frequentano le attività culturali, giudicandole di basso livello, e in 2 non partecipano mai ad attività politiche.

Il giudizio negativo sulla quantità e la qualità delle attività culturali realizzate è molto diffuso. Si ridimensiona così la possibile ipotesi di acriticità o di desiderio di presentare una realtà edulcorata. 50 intervistati lamentano che si

realizzano troppo poche attività culturali e 30 considerano che la qualità sia modesta o mediocre. In questo giudizio si riscontra una spaccatura a metà fra gli intervistati, dato che in 27 giudicano buona la qualità delle iniziative e 2 addirittura molto buona.

In 13 indicano come attività che si dovrebbero realizzare iniziative rivolte ai bambini, in 8 per i giovani, in 6 musicali, in 4 di ballo, in 3 sportive.

Dato l'elevato tasso di partecipazione politica dichiarata è interessante capire come vengano valutate le attività svolte. Le opzioni proposte facevano probabilmente riferimento a categorie non molto significative nella realtà cubana. Tuttavia pare significativo che la maggior parte consideri le attività "utili", che solo 3 le valutino "poco utili" e nessuno "inutili". Si incontra qui il livello di maggior resistenza: anche chi ha espresso punti di vista critici o scettici non si spinge a etichettare come inutili le attività politiche. Questo non avviene, occorre ripeterlo, per un timore di controllo poliziesco sulle proprie risposte, ma per il marcato condizionamento sociale prodotto negli anni della "costruzione del socialismo", in cui si è assistito a una forte politicizzazione delle sfere vitali, che fa sì che, a livello di comunità o di luogo di lavoro, solo un controrivoluzionario convinto possa ritenere "inutili" delle attività politiche.

Per concludere questo gruppo di domande ho chiesto una valutazione sull'andamento della partecipazione negli ultimi 4 anni, cosa indubbiamente non facile, che richiede il possesso di coordinate temporali ben precise da associare alle manifestazioni della vita politica e sociale. La maggior parte degli intervistati (tra il 40% e il 50%) valuta che la partecipazione sia invariata o, per lo meno, soggetta a fluttuazioni periodiche e quindi invariata in media.

La domanda sulla partecipazione religiosa raccoglie il maggior numero di mancate risposte per non conoscenza, quelle sulla partecipazione alle attività politiche e al Cdr la maggior concentrazione di risposte sull'opzione intermedia. Dalle interviste agli esperti sappiamo però che la partecipazione politica è diminuita, e questo fatto ci permette di individuare nel campione una percentuale di un terzo che risponde senza alcun tipo di filtro alle domande. Si tratta dei 20 che non esitano a sostenere che alle attività politiche partecipa meno gente che in passato. Allo stesso modo si riscontrano 9 casi di palese inaffidabilità: veramente non si trovano altre spiegazioni per chi considera in crescita la partecipazione politica. E' però da segnalare come nella domanda relativa al Cdr i primi si riducano a 17 e i secondi a 3.

Si può ottenere un indice elementare di partecipazione assegnando un punteggio alle risposte codificate e sommando i risultati relativi alle domande a9, a10, a14. I risultati ottenuti sono stati a loro volta accorpati in tre classi di alta, medio-alta e medio-bassa partecipazione (sull'inesistenza della categoria "bassa partecipazione" rimando alle considerazioni svolte in precedenza). Questo indice non varia in modo apprezzabile col variare delle classi di età. La partecipazione femminile risulta invece superiore a quella maschile. Poco significativi anche i risultati che si ottengono prendendo in considerazione le categorie occupazionali: dalle interviste in profondità, come dall'osservazione partecipante risulta, per quanto concerne le attività politiche, una partecipazione giovanile minore, anche se non di molto, rispetto agli altri gruppi generazionali.

13.6 Il rapporto tra le generazioni

L'ultima domanda, questa volta aperta, era relativa a un'opinione sulla giovane o sulla vecchia generazione, sulle differenze che intercorrono tra le due.

Fra i vecchi prevale un giudizio negativo, anche se con motivazioni leggermente diverse: in 3 si lamentano del fatto che i giovani non vogliono fare sacrifici, altri sottolineano la mancanza di educazione, l'apatia, la superficialità. C'è chi li considera delinquenti, chi devianti e chi pensa che non sappiano approfittare delle conquiste della rivoluzione. In 5 ritengono al contrario che si debba offrire loro di più. Altri li vedono come il futuro, pensano che siano più liberi nei costumi e che si debba confidare in loro.

I giovani intervistati mostrano invece un'immagine più positiva anche se, in entrambi i casi, lo scarto è abbastanza ridotto. La maggioranza evidenzia la funzione di esempio, di guida, li ritiene utili, di aiuto. Qualcuno li vede come educati, degni di rispetto. Solo 1 li considera portatori di memoria storica. I giudizi negativi si concentrano sulla passività, l'inattività, anche se c'è chi lamenta l'eccessiva intromissione, la mancanza di rispetto, l'irascibilità. In 5 infine valutano che tra le due generazioni non ci siano sostanziali differenze.

13.7 Partecipazione a organizzazioni di massa

La sezione B del questionario comprende domande sulla partecipazione a organizzazioni di massa e ad attività politiche esterne alla comunità, nonché sulla concezione del lavoro.

Le organizzazioni di massa a Cuba sono la Federazione delle donne (Fmc), il sindacato (Ctc), la Federazione degli studenti universitari (Feu), la Federazione degli studenti, l'Associazione dei pionieri, la Federazione degli ex-combattenti. Dichiarano di partecipare alle attività di almeno una di queste organizzazioni 41 intervistati, di cui 29 sempre. Sono in 17 a non parteciparvi mai. Il maggior coinvolgimento si ha nella Fmc e nella Ctc.

Fra gli intervistati sono presenti 4 militanti del partito (Pcc) e 6 della gioventù (Ujc), nonché due ex-combattenti.

Abbastanza simile a quanto riscontrato per le attività interne è il dato relativo alla partecipazione ad attività politiche esterne alla comunità, dove aumenta significativamente solo il numero di chi sostiene di parteciparvi spesso rispetto a chi vi presenza sempre.

Anche in questo caso è stata chiesta una valutazione soggettiva dell'evoluzione della partecipazione negli ultimi 4 anni. I risultati sono molto simili a quelli già riportati per i Cdr. Significativo è il fatto che vi sia uno scarto tra la partecipazione media stimata e quella personale, sempre più alta: sono in pochi ad ammettere il proprio disimpegno.

13.8 Conclusioni

La situazione di crisi descritta nei paragrafi di questo lavoro dedicati al *periodo especial* non produce a livello comunitario degli evidenti processi di desocializzazione. Viene immediato domandarsi quali siano i meccanismi, quale sia il collante che permetta una tale coesione. Per tentare una risposta bisogna anzitutto sviluppare un'ulteriore riflessione sulle caratteristiche delle comunità urbane a Cuba.

Il fenomeno comunitario è generalmente affrontato in relazione al dibattito classico sulla dissoluzione delle comunità tradizionali prodotta dalla rivoluzione industriale o dall'affermarsi del modo di produzione capitalistico. Si tratta di un dibattito che fa riferimento alle classiche posizioni di Tonnies, Durkheim, Sombart, Weber e Parsons.

Bagnasco (1993) segnala come sottoprodotto della dissoluzione del concetto di comunità nella sociologia moderna la sua sovrapposizione con tre problematiche: 1) la perdita d'identità, 2) la *reciprocità* nell'economia non istituzionalizzata, 3) la *fiducia* come requisito che rende possibili relazioni e strutture sociali. I più recenti studi sul fenomeno comunitario riguardano la dissoluzione delle ultime comunità agricole o industriali nei paesi a capitalismo avanzato, la sopravvivenza di comunità a carattere prevalentemente religioso ed etnico, le *Community Development Corporations* negli USA, lo sviluppo (o il mancato sviluppo) di scambi basati sulla reciprocità in situazioni di marginalità estrema, come quelle che caratterizzano la maggior parte della popolazione urbana delle megalopoli del terzo mondo. In quest'ultimo caso vi è un particolare interesse nell'indagare la persistenza di modalità di organizzazione economica e sociale di tipo precapitalistico e il loro adattamento all'economia mercantile di sussistenza. Si può notare, facendo riferimento alle ultime due accezioni individuate da Bagnasco, anche un sempre maggiore interesse verso gli aspetti "non economici" delle relazioni economiche, per esempio nel dibattito sul terzo settore. Il riferimento d'obbligo è sempre rappresentato dagli studi di Mauss (1965) e di Polanyi (1980).

La sociologia latinoamericana, o, più precisamente, la sociologia in lingua spagnola, fa dello studio di comunità uno dei suoi oggetti principali di ricerca e intervento. Per comunità si intendono qui insediamenti rurali, semi rurali e urbani marginali, rispetto ai quali si intende anche intervenire con dei progetti mirati di sviluppo, di valorizzazione delle risorse, ecc.

E' assente invece una riflessione specifica sul fenomeno comunitario nei paesi che hanno sperimentato forme di organizzazione sociale a carattere socialista. Non penso che il problema possa essere organicamente affrontato in quest'ambito, date anche le notevoli ambiguità e sovrapposizioni di cui risulta essere caricato il concetto, ma ritengo che alcune considerazioni possano comunque essere utili per inquadrare il problema.

La comunità che ho studiato non trova nell'uniformità etno-culturale o religiosa un motivo significativo di coesione o, al contrario, di divisione interna. E' stata riscontrata la presenza di un sentimento di radicamento che, però, come si vedrà in seguito, non conduce gli abitanti nella maggior parte dei casi a opporsi a un trasferimento in una zona più salubre. Non si può nemmeno assumere la contrapposizione proposta dalla scuola di Manchester tra reti rurali "a maglie strette", cioè ad alta densità e con contenuti relazionali poco specializzati e reti urbane "a maglie larghe", giacché siamo in presenza di un insediamento urbano di lungo periodo, in cui i legami con la campagna appaiono remoti.

Infine non è la crisi stessa a generare forme di aiuto reciproco motivate dalla sussistenza: la maggior parte degli intervistati ha sostenuto che negli ultimi anni la collaborazione reciproca, pur mantenendosi elevata, è diminuita.

Nonostante ciò l'insediamento urbano de la *Playita* non rappresenta un gruppo sociale identificabile esclusivamente in termini territoriali. Al contrario, potrebbe essere anche weberianamente definito come una comunità, in quanto si fonda anche sul sentimento soggettivo delle parti di appartenersi reciprocamente.

La sopravvivenza del fenomeno comunitario non è qui legata, come in altri paesi latinoamericani, alla condizione di marginalità o alla sopravvivenza di forme indigene di vita rurale, ma alla sopravvivenza di forme tipicamente urbane di vita rese possibili dall'organizzazione politica e sociale seguita alla rivoluzione del 1959. La vita politica ha avuto come cardini fondamentali: il collettivo di lavoro, il Comitato di difesa della rivoluzione e il *Poder Popular* a livello di isolato e di zona. L'egualitarismo, il privilegio della fruizione collettiva di beni e servizi, le nuove relazioni sociali di produzione hanno impedito che l'unificazione dei soggetti fosse realizzata dal denaro (*nexus rerum et hominum*), motivo per cui, secondo Marx, si verifica la dissoluzione del fenomeno comunitario. Infine è la stessa quotidianità dell'organizzazione sociale cubana che raggruppa i vicini in momenti di riunione riguardanti il proprio isolato, la scuola e altre istituzioni.

Vi è però, a mio parere, un'altra ragione, che ho anticipato descrivendo le caratteristiche del cosiddetto *sociolismo*. Lo sviluppo di reti informali di vicinato a carattere economico, analogamente a quelle più estese che coinvolgono i *socios*, ha rappresentato un elemento di flessibilizzazione di un sistema distributivo rigido. Traducendo nel linguaggio di Polanyi si può affermare che le relazioni di reciprocità, portate di forme precapitalistiche di vita associata e di alcuni valori socialisti della società post-rivoluzionaria, hanno compensato rigidità e inefficienza del sistema redistributivo centralizzato. I costi economici non sono stati trascurabili, dato che nel medio periodo il sistema compensativo informale incide sulle basi del sistema formale, logorandone credibilità ed efficacia.

Come ho già sostenuto, oltre ai benefici vi sono stati anche dei costi sociali, essendosi creati i presupposti per la proliferazione burocratica. Tuttavia non ho riscontrato all'interno della *Playita* la presenza di "potentati" legati a questo fenomeno: i leader della comunità devono la propria influenza a caratteristiche e meriti personali e alla propria posizione sociale, può essere presente un certo paternalismo, ma non una dipendenza a carattere economico.

Nell'attuale situazione di crisi la presenza di forti legami comunitari ha rappresentato un forte fattore ammortizzante. Tuttavia l'indebolimento delle basi materiali e la crisi di alcuni valori che hanno reso possibile una forte coesione comunitaria generano pericoli di disgregazione, finora testimoniati solo da alcuni segnali, avvertiti dagli abitanti sotto la forma generica del "cambiamento di mentalità".

13.9 La concezione del lavoro

La concezione è particolarmente importante e può essere illuminante rispetto all'incidenza soggettiva delle trasformazioni in atto. Il lavoro dovrebbe essere considerato, in un paese come Cuba, come un contributo alla società e la retribuzione commisurata all'apporto dato, ma in linea di tendenza mirante alla soddisfazione dei bisogni ed egualitaria. I servizi sociali gratuiti e universalmente accessibili, la vendita razionata dei principali prodotti, la presenza di molte gratuità, sono stati dei sistemi per garantire la soddisfazione dei bisogni in modo egualitario a prescindere dall'apporto produttivo. Tuttavia nel corso degli anni molti principi sono stati sottoposti a forti critiche e revisioni, che spesso partivano dall'alto. Il prevalere di incentivi morali e di gruppo e il forte impulso al lavoro volontario sono stati sostituiti nella seconda metà degli

anni Settanta, con il varo del SDPE, da una maggiore differenziazione salariale e da incentivi prevalentemente monetari. Con la rettifica avviata nel 1986 è stata condotta un radicale ripensamento verso quei metodi, salvo poi, con l'approfondirsi del *periodo especial*, doverne adottare di ancor più "filocapitalisti".

L'impiego statale è stata la condizione tipica del lavoratore cubano. L'eccezione era rappresentata solo da un'esigua minoranza di contadini e cooperativisti, nonché, prima del 1968, da alcuni lavoratori per conto proprio, soprattutto nel settore della piccola distribuzione. L'esperienza dell'apertura del mercato libero contadino nel 1980 e la sua chiusura nel 1986 avevano dimostrato quali contraddizioni si possano generare introducendo rapporti di scambio mercantilistici in un'economia quasi totalmente nazionalizzata. Nel *periodo especial*, però, tutte queste forme di lavoro autonomo sono state incentivate. Infine, sempre stigmatizzate, sono arrivate le imprese straniere, che, per quanto sotto forma di *joint-venture*, innegabilmente reintroducono la legge del valore e dei rapporti di produzione di tipo capitalistico. Quasi sempre gli investitori esteri hanno mano libera nella selezione del personale, nella decisione dei metodi organizzativi e di gestione. La loro forza è rappresentata dall'introduzione di tecnologie moderne, dal fatto di poter offrire un ambiente di lavoro spesso migliore e degli incentivi monetari in valuta.

All'interno di questo contesto devono essere lette le risposte date dagli intervistati in merito alla concezione del lavoro.

Quasi la metà (46,7%) sostiene che il lavoro è "il contributo di un cittadino alla società". Più della metà però non vi rinviene altro che "un mezzo per sopravvivere" o un "sacrificio necessario". Praticamente invariato è il numero di coloro che ritengono che un "buon lavoro" sia quello che permette "un migliore contributo alla società". Il 36,7% concepisce un buon lavoro come quello che permette un salario più alto o una vita più comoda. Il 15% infine cerca nel lavoro la realizzazione delle proprie attitudini. (tab.5,6)

Anche domandando quale sia il modo migliore per stimolare un lavoratore si ottiene la stessa suddivisione del campione a metà, con un gruppo che risponde in linea con i valori che hanno guidato il processo di "costruzione del socialismo" a Cuba e un altro che presenta uno scostamento significativo. Lo stimolo più efficace è, secondo la maggioranza, il far sì che il lavoratore "si senta parte di un collettivo che sta realizzando qualcosa di utile per la società". Al contrario quasi nessuno valuta che possa esser determinante il miglioramento dell'ambiente lavorativo. Il semplice aumento salariale è scelto da sole 5 persone, mentre le altre indicano un salario commisurato al lavoro svolto (23,3%) e il miglioramento delle condizioni generali di vita (18,3%). Si riscontrano qui gli echi delle recenti autocritiche sul troppo rapido tentativo di superare il principio distributivo "a ciascuno secondo il suo lavoro" che dovrebbe caratterizzare la fase socialista. Questa tendenza si fa ancor più evidente quando si chiede chi debba ricevere un salario più alto. Qui il più completo egualitarismo è scelto solo dal 15%, mentre l'81% indica, senza grandi differenze, "chi lavora di più" o "chi lavora meglio". Quasi nessuno infine opta come criterio per l'anzianità o per le necessità personali. Ancor più significativo è che ben il 63,3% pensi che le differenze salariali debbano essere "grandi", seppur con molta incertezza nell'interpretare correttamente la distinzione tra i concetti relativi di "grande" e "piccolo". In un paese dove la scala salariale è quasi totalmente compresa in un intervallo di 1:4 e dove

l'egualitarismo è estremamente radicato, vi è l'abitudine a considerare grandi distanze economiche e sociali per noi molto ravvicinate e privilegi per noi quasi inesistenti.

Nell'attuale situazione di crisi il 32% continua a pensare che per un lavoratore sia preferibile un impiego statale, mentre il 26,7% vede nell'impresa mista la collocazione migliore e il 16,7% opta per il lavoro per conto proprio. Solo un intervistato sceglie il lavoro in una cooperativa agricola. Le motivazioni della prima opzione sono soprattutto nella sicurezza del posto statale, che fornisce un salario e garanzie certe. Qualcuno ritiene che possa aiutare meglio il paese, o che sia semplicemente "giusto". Chi sceglie l'impresa mista ne evidenzia soprattutto il fatto che offre "più comodità", o che si guadagna di più e anche in valuta, ma c'è anche chi pensa che lì vi sia più sviluppo ed esperienza. Infine la scelta per il lavoro autonomo risulta legata soprattutto all'indipendenza e al vincolo tra qualità e guadagni. L'analisi del contenuto rivela quindi come gli esempi di risposte stereotipate, menzognere, o caratterizzate da evidente falsa coscienza, siano assai limitati.

Prendendo in considerazione le categorie lavorative si scopre che il gruppo comprendente lavoratori autonomi e del turismo mostra sulla maggior parte delle questioni un comportamento simile al gruppo degli studenti, anche se qualsiasi considerazione in merito deve essere svolta con estrema prudenza, dato il limitato numero di casi compresi nelle distinte categorie occupazionali. Dal punto di vista generazionale si nota una più marcata differenza di comportamento da parte della generazione più giovane, che risulta essere sulla maggior parte delle domande, divisa a metà tra i due poli estremi. Per esempio è molto più alta rispetto agli altri gruppi la convinzione che il lavoro sia un sacrificio necessario che serve a permettere una vita più comoda, e che il miglior stimolo per un lavoratore sia un salario commisurato alla prestazione.

Il 71,5% dichiara di non avere mai cambiato idea in merito a questi temi, cosa alquanto sospetta e forse spiegabile col fatto che poche persone generalmente conservano una memoria precisa e facilmente recuperabile delle proprie idee in merito a problemi specifici. Chi ha cambiato idea lo ha fatto soprattutto in conseguenza della situazione attuale, mentre una minoranza cita circostanze personali.

L'articolazione delle risposte riscontrata sulle questioni relative alla concezione del lavoro viene immediatamente meno quando si chiede all'intervistato se svolge lavoro volontario. Solo in 4 infatti sostengono di non farlo quasi mai.

13.10 Conclusioni

L'analisi delle risposte sulla concezione del lavoro evidenzia una spaccatura tra chi mostra di aderire ai valori fondamentali della società cubana post-rivoluzionaria e chi se ne discosta in modo più o meno marcato. Trarre delle conclusioni rispetto all'adesione al progetto socialista, anche considerato nel senso restrittivo dell'ipotesi, risulta problematico e comunque avventato in assenza di un raffronto con le risposte ad alcune domande contenute nella sezione D, a cui rimando per questo tipo di considerazioni.

Pur non potendo, per i motivi già evidenziati, ricorrere a test statistici di significatività e di associazione tra le variabili, si riscontra una certa difformità di risposta tra gruppi generazionali e categorie lavorative. Lo scostamento più significativo si nota, come ipotizzato, tra i lavoratori autonomi, i lavoratori delle

imprese miste, gli studenti e i disoccupati, nonché all'interno della generazione più giovane. I dati non si prestano a una lettura univoca, come dimostra il fatto che chi non ritiene che il lavoro rappresenti soprattutto il contributo di un cittadino alla società e si esprime per un modello di relazioni lavorative non ugualitarista, non sempre è altrettanto determinato nel cercare nel lavoro un mezzo per vivere una vita più comoda.

13.11 La memoria storica

Con le domande contenute nella sezione C ho tentato di indagare il rapporto tra abitanti della comunità, storia locale e storia nazionale. Si tratta, data la difficoltà dell'argomento, della parte più problematica. La storia locale non è mai stata valorizzata e quindi ne è spesso assente lo stesso concetto. A molti intervistati risultava arduo comprendere come si potesse parlare di storia riferendosi agli accadimenti che riguardano la comunità, e magari si sforzavano di ricordare qualche episodio di rilievo cittadino. "Qui non è mai successo nulla di importante" era la risposta più diffusa. In altri casi si nota una tendenza a omettere volontariamente fatti, circostanze, situazioni locali che possano accreditare la fama negativa.

33 intervistati dichiarano di conoscere gli accadimenti più importanti della storia della comunità, ma, poi, alla richiesta di citarne qualcuno dimostrano imbarazzo e spesso non rispondono o ricordano un solo episodio. Dichiarano di non avere nozione di avvenimenti della storia locale soprattutto i giovani al di sotto dei 30 anni, mentre nelle altre due generazioni considerate prevalgono le risposte affermative in una proporzione molto simile.

Ho raggruppato gli avvenimenti suddividendoli in seguito per fasce d'età. Il fatto più ricordato, indipendentemente dall'età, è la presenza dei ribelli, detti *Mau Mau*, negli ultimi tempi della lotta in clandestinità. Meno, ma sempre uniformemente ricordata dalle varie generazioni, è la distruzione degli insediamenti adiacenti alla discarica, la proclamazione del cimitero monumento nazionale, le inondazioni. Due giovani citano la fucilazione di alcuni studenti in un'area vicina, ai tempi di Batista. Vi sono poi episodi ricordati solo dal gruppo di età superiore a 50 anni: la sepoltura di Frank País, eroe dell'insurrezione di Santiago, l'apertura delle vie interne. Sono inoltre citati dei fatti che non appartengono alla storia della comunità, come l'assalto alla *Moncada*, la fondazione della Fmc, del *Poder Popular*. Altri citano caratteristiche locali come la delinquenza. Dal gruppo d'età compreso tra i 30 e 50 anni emergono altri avvenimenti, come l'attacco all'aeroporto, che sorgeva poco lontano, l'uccisione di un vicino di casa, il fatto che dalla comunità provengano dei rivoluzionari importanti. Dei 27 che sostengono di non conoscere episodi della storia locale 15 dicono che nessuno gliene parlò, mentre solo 4 affermano di non esserne interessati.

Le autorità ammettono che la storia locale non è mai stata presa in considerazione, e che solo negli ultimi tempi è stato chiesto ai Cdr di valorizzarla. La direttrice della scuola elementare ritiene che prossimamente possa rientrare nei programmi d'insegnamento, dato che in altri quartieri è già stato avviato questo esperimento.

E' estremamente significativo che nessuno citi episodi specifici legati alla delinquenza, alla violenza, ai traffici illegali.

52 intervistati conoscono degli avvenimenti relativi alla storia di Cuba. Il più citato in assoluto è il trionfo della rivoluzione. Subito dopo fra i minori di 30 anni vengono l'attacco alla *Moncada*, la protesta di *Baraguà*, con cui il generale Maceo rifiutò una pace ingiusta, la prima guerra d'indipendenza, lo sbarco del *Granma*⁵⁶. Nel gruppo compreso tra i 30 e i 50 anni sono ricordati soprattutto l'attacco al *Moncada*⁵⁷, la protesta di Baraguà, la prima e la seconda guerra d'indipendenza. Fra i maggiori di 50 anni i risultati sono simili. E' curioso come lo sbarco alla Baia dei Porci (*Playa Giròn*) venga citato solo dai più giovani e la crisi dei *balseros* dello scorso anno solo da un anziano, mentre, come è prevedibile, i maggiori di età ricordano più facilmente le dittature ed episodi dei primi anni della rivoluzione, come la campagna di alfabetizzazione, la crisi dei missili, la morte del Che e di Camilo Cienfuegos⁵⁸.

La metà degli intervistati ritiene che sussista uno stretto legame tra storia locale e storia nazionale, mentre in 15 pensano che tale vincolo sia soltanto debole. L'importanza di conoscere la storia della comunità per abitarvi è affermata da ben 39 persone. In 50 infine ritengono fondamentale conoscere la storia di Cuba per viverci.

I principali agenti di trasmissione della memoria storica locale risultano essere i genitori, seguiti dagli anziani e dai nonni. La scuola invece è universalmente citata come fonte delle informazioni relative alla storia patria.

13.12 Conclusioni

Molti elementi raccolti testimoniano un processo di difficoltà nella trasmissione della memoria storica all'interno della comunità. Nel gruppo più giovane non si riscontra quel sentimento di appartenenza che caratterizza le altre generazioni, ma piuttosto, soprattutto fra i più istruiti, un processo di rimozione. L'idea di una storia locale da valorizzare è stata finora assente, e nessun giovane ritiene che gli avvenimenti che riguardano un quartiere così marginale possano avere una qualche rilevanza. E' questa una barriera quasi insormontabile, che impedisce di sondare l'effettivo grado di conoscenza degli avvenimenti locali e contribuisce a rendere la *Playita* ancor più chiusa su se stessa. I giovani intervistati dichiarano di ritenere imprescindibile la conoscenza del luogo dove si vive, ma non è stato possibile fare luce su quali fatti, quali avvenimenti, quali informazioni costituiscano questa conoscenza.

Gli anziani considerano fondamentale trasmettere ai più giovani il loro vissuto nella Cuba pre-rivoluzionaria, l'esperienza della rivoluzione e della costruzione di una nuova società. Dubitano spesso di non essere creduti appieno, ma sono ottimisti sulla ricezione da parte della maggioranza dei giovani.

Il grado di conoscenza degli episodi fondamentali della storia cubana è invece mediamente alto, anche se spesso molto influenzato dalle effemeridi e dalla propaganda. Le celebrazioni del centenario della morte di Josè Martí si riflettono in un'insistenza su episodi relativi alle guerre d'indipendenza e nella

⁵⁶ La lancia con cui nel 1956 il gruppo di Fidel Castro partì dal Messico per sbarcare nella spiaggia *Las Coloradas* e dare inizio, dopo un tragico conflitto a fuoco con l'esercito a cui sopravvissero ben pochi ribelli, alla guerriglia.

⁵⁷ Caserma in Santiago di Cuba che venne attaccata dal "Movimento 26 di Luglio" il 26/7/1953 per dimostrare che la lotta armata contro la dittatura era praticabile.

⁵⁸ Comandante di una delle colonne guerrigliere, inabissatosi, poco dopo il trionfo della rivoluzione, in seguito a un incidente aereo. Tuttora nel giorno della sua morte vi è la tradizione di gettare dei fiori in mare.

dimenticanza di episodi più recenti, spesso invece vissuti in prima persona, come la crisi dei missili, il tentativo di invasione a *Playa Giròn* e la fucilazione di Ochoa⁵⁹.

Molto forte appare il sentimento di orgoglio nazionale: quasi tutti ritengono importante conoscere la storia nazionale per vivere a Cuba, e in molti sottolineano come si tratti di una storia molto ricca e gloriosa. Allo stesso modo viene esaltata la tradizione di lotta del popolo cubano.

13.13 Il *periodo especial*

Nella sezione D vengono raccolte le informazioni relative ai dati socioeconomici e al punto di vista sui cambiamenti intercorsi nel *periodo especial*.

Il reddito medio degli intervistati è di 154 pesos. I redditi indicati sono stati raggruppati in quattro classi: nella prima si trovano i soggetti senza entrate, nella seconda quelli a redditi fino a 150 pesos, nella terza quelli fino a 250 pesos e nell'ultima i soggetti a reddito più elevato. (tab.7)

16 intervistati ritengono che il potere d'acquisto dei redditi familiari sia rimasto uguale nel *periodo especial*, 16 che sia addirittura aumentato e 28 che sia diminuito. Il margine di errore è probabilmente molto alto, data la difficoltà del concetto di potere d'acquisto: una parte consistente, nonostante si sia cercato quasi sempre di fornire una spiegazione, può averlo confuso con l'insieme dei redditi. Non è tuttavia da escludere a priori il caso di un aumento del potere d'acquisto nel *periodo especial*: ciò può accadere quando un lavoratore inizia un'attività autonoma, quando uno o più figli prima mantenuti iniziano a guadagnare, o quando iniziano ad arrivare dei soldi da parenti all'estero.

I lavoratori per nucleo familiare sono generalmente non più di 3, ma vi sono anche 6 nuclei nei quali non lavora nessuno. Alla domanda se chi non lavora è disoccupato rispondono affermativamente 12 persone e negativamente 43. (tab.8)

A ritenere insufficiente il proprio salario sono 29 intervistati, su un totale di 44 risposte alla domanda, che non veniva, ovviamente, rivolta a studenti, disoccupati, casalinghe.

Il calo del potere d'acquisto ha fatto pensare solo a 11 intervistati di intraprendere un'attività per conto proprio. Questo tipo di lavori sembra esser visto con un certo sospetto, data la compromissione, quasi inevitabile, con il mercato nero. Tuttavia ben 49 intervistati ritengono che la legalizzazione del lavoro autonomo sia stata "giusta e utile", e solo 11 considerano questa categoria di lavoratori "pericolosa" o "antisociale".

13.14 Giudizi sulle misure economiche adottate

La valutazione delle misure economiche comprendeva un ampio ventaglio di opzioni, soprattutto per quanto riguarda i giudizi critici o negativi, che più necessitano di categorie precise per non essere tutti ricondotti alla categoria "ingiusta ma utile", che implica invece un giudizio tendenzialmente favorevole. Stupisce l'elevato numero di risposte incondizionatamente positive, anche perché la categoria "ingiusta ma utile" era stata mutuata direttamente dai discorsi di Fidel Castro, che così si è espresso parlando di più di una delle

⁵⁹ Generale di divisione responsabile della missione in Angola e fucilato nel 1989 con l'accusa di contrabbando e di traffico di droga.

misure adottate negli ultimi anni. Le interpretazioni possono essere molteplici. Si può pensare a un ipercorrettismo, ad atteggiamenti simili a quelli ipotizzati nel caso di alcune risposte del gruppo A. Non bisogna però sottovalutare l'inevitabile curvilinearità di queste risposte a opzioni multiple, che accomunano i due estremi dei favorevoli in quanto sostenitori incondizionati del governo ai favorevoli perché fautori di una transizione al capitalismo. L'opzione "insufficiente" certo avrebbe potuto in parte rimediare all'inconveniente, ma si è notato che l'eccessiva possibilità di scelta in una domanda situata verso la fine del questionario determinava una polarizzazione sulle prime due possibilità, quasi che la seconda potesse essere considerata come critica o blandamente negativa. Bisogna anche tenere presente che, in un'intervista rilasciatami, la responsabile del *Centro de opinión del pueblo* sosteneva che nelle ricerche da loro svolte il livello di consenso alle misure adottate risultava molto elevato, tranne nei primi tempi nel caso della legalizzazione del dollaro. Infine nel già citato sondaggio Cid-Gallup il 61% si è dichiarato molto d'accordo con le imprese miste, il 20% abbastanza e solo il 9% contrario, mentre per le attività per conto proprio il 53% ha espresso un interesse in prima persona, mentre il 34% ha manifestato contrarietà.

Prese in considerazione tutte queste cautele nell'interpretazione dei dati si nota come non sia del tutto assente un'articolazione delle risposte. Vi è sì chi risponde "giusta e utile" in blocco dando l'impressione dell'ipercorrettismo o della volontà di terminare al più presto l'intervista, ma vi è anche chi distingue tra un provvedimento e l'altro.

Le misure meno popolari risultano essere le imposte, la legalizzazione del possesso di dollari e le imprese miste. La prima è "giusta e utile" per 36 intervistati, la seconda per 43 e la terza per 42. Nel caso delle ultime due vi sono anche 3 intervistati che le considerano "pericolose", 13 e 11 che le considerano "ingiuste ma utili", mentre nel caso della prima in 4 la considerano "ingiusta" e in 18 "ingiusta ma utile".

Le imposte sono quindi il provvedimento meno gradito, e ciò è facilmente comprensibile. Oltre a essere sempre state considerate un meccanismo capitalista, alieno a una società socialista, esse, finora, sono state limitate ad alcuni servizi prima gratuiti, come l'acqua e le fognature. Si tratta di un ulteriore pagamento da dover effettuare, spesso per un servizio limitato dalla situazione che vive il paese, in una fase in cui il denaro inizia a scarseggiare.

Qualche preoccupazione sembrano suscitare anche le imprese miste, tanto più significative in quanto non si tratta di un provvedimento che coinvolge direttamente l'intervistato. Si è inoltre notata una maggiore disinformazione: spesso non vi è chiarezza su che cosa siano e quindi neppure una riflessione maturata. In questo caso la tendenza è a rispondere che "saranno utili".

La depenalizzazione del possesso di dollari è stata la prima misura adottata in ordine cronologico. Di fatto si è trattato della legalizzazione di piccoli e grossi privilegi, conseguiti legalmente o illegalmente. Si è trattato anche del prendere atto di una situazione ormai consolidata e di farla emergere alla luce del sole, con un vantaggio economico non indifferente. Le risposte sono simili a quelle che si ottengono rispetto alle imprese miste, accomunate dal comune denominatore del dollaro. In questo secondo caso nessuno più si spinge a considerarla una misura ingiusta, perché, anche se si stima che solo il 20% della popolazione abbia accesso ai dollari, indirettamente molte più persone riescono a risolvere qualche problema comprando nei negozi in valuta.

La misura che riscuote una popolarità quasi plebiscitaria è la legge "anti-*macetas*", cioè quel provvedimento che permette la requisizione di beni di lusso acquisiti con entrate non documentabili⁶⁰: 55 persone la ritengono giusta e utile e 2 insufficiente. Chi manifesta dei dubbi lo fa solo rispetto alla possibilità di distinguere entrate legittime da lavoro, magari autonomo, da entrate illegali.

Lo sviluppo del turismo raccoglie pure molti consensi, ma anche, forse, i primi dubbi, se non sulla pericolosità, individuata da un solo intervistato, sull'efficacia, mostrando l'alto livello di aspettative che circonda il fenomeno.

La recente apertura dei mercati contadini è vista come giusta e utile da 50 interpellati. Alcuni, però, obiettano di non avere soldi sufficienti per recarvicisi. In 2 la ritengono una misura ancora insufficiente.

Il sistema di distribuzione razionato dei viveri è, come si è visto, messo in discussione in vari ambienti intellettuali. All'interno della comunità sono, però, solo in 3 a giudicare "inutile" la *libreta*, cioè la tessera del razionamento. La maggioranza, 42 persone, la ritiene "importante ma non sufficiente", mentre in 15 la giudicano "indispensabile".

13.15 Giudizi sulle figure sociali emergenti nel *periodo especial*

In un ulteriore sforzo di raccolta di opinioni sui cambiamenti intercorsi nel *periodo especial* ho chiesto di scegliere un aggettivo per qualificare alcune figure sociali ritenute chiave. Si è trattato anche di un modo per verificare la coerenza con le risposte ottenute sulle misure economiche.

I risultati non riservano sorprese. I lavoratori del settore turistico e i lavoratori autonomi sono generalmente considerati "rispettabili", cioè lavoratori come tutti gli altri, anche se i primi godono di un maggior credito in quanto più persone sono disposte a definirli "degni di ammirazione" e meno a considerarli "pericolosi".

I *macetas* sono considerati da 22 intervistati come "antisociali" e da 30 "pericolosi". Solo in 3 esprimono un parere neutro o positivo.

Non vi è distinzione tra *jineteras* e *jineteros*, che godono spesso di alcune giustificazioni e sono oggetto di un giudizio ambivalente: da un lato è difficile, soprattutto rispetto a quel che si è sempre detto e pensato in passato, giustificare la prostituzione e il contrabbando, dall'altro non si pensa che questi giovani abbiano molte alternative. Stupisce magari ascoltare discorsi di questo tipo da militanti del partito che, in questo come in altri giudizi, non si distinguono come gruppo rispetto al resto degli intervistati.

Per quanto concerne i turisti prevale l'idea che siano "rispettabili", anche se 6 persone li ritengono o "antisociali" o "pericolosi".

Infine nel parlare dei contadini quasi nessuno più li associa agli arricchimenti dei primi anni Ottanta, solo in 3 li considerano antisociali, mentre in 29 li ritengono "degni di ammirazione" e in 26 "rispettabili".

Non si registra nel corso dell'intervista una particolare acredine o forme di rifiuto e di esclusione nei confronti di qualche figura sociale: prevale la tolleranza e l'idea che in una simile situazione ognuno è legittimato a cercare una sua via di uscita.

⁶⁰ In realtà l'applicazione di questa legge è stata molto limitata: con l'aumento delle rimesse dall'estero e delle possibilità legali di arricchimento è diventato praticamente impossibile individuare i casi di arricchimento illecito, senza commettere delle evidenti discriminazioni.

13.16 Percezione della disuguaglianza sociale e radicamento nella comunità

E' interessante, date le precedenti risposte, domandarsi quale sia la percezione della disuguaglianza sociale: anzitutto quantificare il fenomeno, poi scoprire chi sta meglio di altri e se si possa considerare una classe sociale. Una stima del numero dei vicini che "vivono molto meglio di altri" spesso è difficile da farsi rispetto a tutta la comunità, e quindi in molti tendono a concentrarsi sul proprio isolato. Altri invece, non percependo probabilmente grosse disuguaglianze, prendono in considerazione chi vive un po' meglio, e danno quindi risposte che innalzano molto la media.

Il 40% degli intervistati ritiene che nella comunità ci sia gente che vive molto meglio degli altri, il 20% no. La moda del numero di "privilegiati" è di 10, mentre per le ragioni sopraesposte, la media sale a 34,7. Il 65% indica un numero uguale o minore a 10 e il 13,3% uno superiore a 50. Si tratterebbe soprattutto di gente che lavora nel settore turistico, e che quindi riceve mance e stimoli in valuta (14), di professionisti (9), di chi riceve dollari, magari da parenti all'estero, e di lavoratori autonomi (6). Vi è poi chi indica i nuclei familiari dove tutti lavorano, i "capi" (*jefes*), le *jineteras* e i delinquenti. Non pare quindi che sia diffusa l'idea che in queste ultime due categorie vi sia un tenore di vita molto differente da quello del resto della comunità.

La stessa domanda, fatta prendendo in considerazione la realtà nazionale, riceve una risposta unanime: a Cuba vi sono persone che vivono molto meglio di altre, anche se per 30 intervistati esse costituiscono una classe sociale e per 26 no, o non ancora, come qualcuno polemicamente specifica.

L'ultima domanda è stata inserita solo in un secondo momento, con lo scopo di comprendere se il sentimento di forte radicamento verso la comunità, citato in molte interviste realizzate, giungesse fino ad affermare il desiderio di rimanere a viverci anche nel caso fosse possibile trasferirsi in un quartiere con migliori condizioni abitative. Soltanto 8 dei 38 intervistati dichiarano di voler restare a tutti i costi. Le motivazioni sono: "Perché vivo bene", "Vivo qui da molto tempo", "Conosco tutti", "Ho traslocato, ma sono ritornata". Chi se ne vuole andare lo fa soprattutto per migliorare le condizioni abitative, per sfuggire alle inondazioni, anche se 3 sostengono che "qui ci sono molti problemi". Nessuno cita la delinquenza.

13.17 Diverse strategie di risposta

Naturalmente non è possibile, in una zona in cui gli abitanti stimano che girovaghi e delinquenti siano circa il 30% della popolazione, accontentarsi di un campione in cui queste figure restano sistematicamente escluse. Ho così proceduto ad alcune interviste extra-campione, a persone che ignoravano la mia conoscenza delle loro attività, certo non valide per un raffronto sistematico, ma per avere indicazioni sui modelli di risposta. Ne ho individuati due esattamente opposti. Il primo è proprio di chi si dedica notoriamente e stabilmente ad attività illecite. In questo caso si finge di essere degli oppositori e dei perseguitati politici. Le risposte costituiscono una sorta di autogiustificazione: si dice di non partecipare ad attività culturali perché la qualità è pessima, di non partecipare ad attività politiche perché inutili, di non fare lavoro volontario "perché tutto è una menzogna". Il lavoro è visto come un mezzo per sopravvivere, che deve permettere una vita più comoda e fornire

stimoli attraverso un salario più elevato. La forma preferita è il lavoro autonomo. Delle misure economiche adottate si criticano soprattutto le imposte e la legge *anti-macetas*, per i quali viene espressa ammirazione come per le *jinetetas*. La distribuzione razionata dei viveri è considerata inutile. Nelle domande aperte prevalgono i toni polemici contro il sistema politico e sociale cubano.

La seconda strategia di risposta è adottata da chi non ha ancora reciso i legami col resto della comunità e, probabilmente, non vive di sole attività illegali. In questo caso, pur esprimendo concezioni del lavoro e pareri all'interno della sezione sul *periodo especial* dello stesso tipo, si sostiene di partecipare sempre alle attività politiche, alle riunioni del Cdr, al lavoro volontario. Nelle domande aperte non si esprimono punti di vista particolari. Non ho riscontrato accanto alla strategia autogiustificatoria e a quella mimetica l'atteggiamento orgoglioso, pur presente in altri luoghi della città, che vanta l'appartenenza a una sorta di "mafia".

13.18 Conclusioni

Le misure economiche varate nel *periodo especial* godono della forza dell'inevitabilità: il vero argomento sta nell'impraticabilità di altri percorsi. Inoltre le misure sono state discusse sia nei luoghi di lavoro che nei Cdr, e solo in pochi mostrano di non conoscerle adeguatamente. Le riforme non suscitano entusiasmi, ma, anche tra la maggior parte dei critici verso il governo sono ritenute preferibili a una crisi traumatica, inevitabilmente violenta. E' questo il senso di questa forte concentrazione di risposte sull'opzione "giusta e utile".

La crisi economica e le riforme cancellano la percezione di Cuba come di una terra di uguali. La socializzazione ugualitarista determina un'accentuata percezione delle disuguaglianze, anche in un contesto caratterizzato da distanze sociali molto ravvicinate, ma ciò, come è già stato sostenuto commentando i risultati della prima sezione del questionario, non si traduce in un rifiuto delle nuove figure sociali, con la parziale eccezione di quelle che praticano comportamenti illegali. Queste ultime, per quanto giudicate in modo spesso negativo, non sono tuttavia isolate dalla comunità.

Gli elementi che emergono nell'ultima sezione avvalorano l'idea del prevalere nella maggioranza di un'adesione passiva al progetto socialista, che non è però sinonimo di incondizionata o acritica.

14. GLI STUDENTI DELLA RESIDENZA UNIVERSITARIA

Dopo avere realizzato il rilevamento nella comunità la *Playita* ho deciso di somministrare (in sociologia i questionari si "somministrano" come le medicine...) una versione leggermente modificata del questionario a un piccolo campione di studenti universitari fuori sede, ospitati all'interno delle strutture dell'*Universidad de Oriente* di Santiago. Il fatto di vivere nella stessa area e di avere quindi una conoscenza notevolmente superiore degli usi, delle opinioni, del tipo di relazioni sociali che caratterizzano questi studenti mi avrebbe messo in condizione di sottoporre a un'ulteriore verifica lo strumento del questionario, potendo valutare in molti casi il grado di corrispondenza tra modo di pensare e risposta. Sarebbe stato possibile vagliare le difficoltà interpretative, le ambiguità, l'atteggiamento nei confronti del questionario. Naturalmente nessun confronto automatico è lecito: si tratta di due popolazioni assai distinte per

livello di istruzione, provenienza geografica, estrazione sociale, collocazione sociale. Certo le distanze sociali sono molto più ravvicinate che in un paese capitalista: l'accesso all'università non è in nessun modo legato al reddito poiché allo studente viene garantito vitto e alloggio, nonché un piccolo stipendio. Tuttavia è innegabile che, nonostante l'università sia stata, soprattutto negli anni Settanta, lo strumento privilegiato del forte processo di mobilità sociale ascendente, la composizione della popolazione studentesca non rappresenti uno spaccato della popolazione cubana. Le famiglie di provenienza della maggior parte degli studenti universitari hanno un livello di istruzione superiore alla media, un reddito o una disponibilità economica medio-alta, come testimoniato nella ricerca dalla consistente percentuale di studenti con parenti all'estero che possono inviare dollari. Infine vi è una forte presenza di bianchi, che contrasta molto con la composizione del resto della città. E' questo un confronto assai problematico, in quanto nelle residenze studentesche sono alloggiati studenti provenienti da tutta l'area centro-orientale del paese, che comprende province come Santiago e Guantanamo dove i neri costituiscono la maggioranza della popolazione, ma anche province come Camagüey e Holguín dove tradizionalmente i bianchi sono preponderanti. Le percentuali degli intervistati non sono quindi utili per compiere questo raffronto, ma anche il solo colpo d'occhio fornisce un'indicazione particolarmente evidente. A ciò si aggiunge una sotto-rappresentazione della popolazione nera all'interno del corpo docenti e nei ruoli direttivi, anch'essa conseguenza di un portato storico e non dell'esistenza di barriere formali. La peculiare collocazione sociale dello studente, infine, lo conduce a una situazione di maggiore estraneità ai problemi del mondo del lavoro e della sua comunità di origine. I confronti che effettuerò tra le risposte fornite dai due campioni distinti sottolineeranno queste differenze.

La residenza universitaria dell'*Universidad de Oriente* ospita 1.612 studenti, che vivono in alloggi da 4 o da 6 persone divisi, anche se non rigidamente, per facoltà di appartenenza.

Tutti gli studenti cubani appartengono alla Federazione degli studenti universitari (Feu), l'adesione alla quale è solo formalmente libera, in quanto vige un sillogismo per cui la Feu raggruppa gli studenti rivoluzionari, ma solo uno studente rivoluzionario ha diritto a studiare all'università. La conseguenza di questa adesione del tutto formale è lo svuotamento di significato dell'organizzazione, che dalla maggioranza degli studenti non è vissuta come l'organizzazione che sostiene i propri interessi, ma come una struttura burocratica a cui rivolgersi per problemi burocratici, o a una piattaforma di lancio per fare carriera. Questo senza nulla togliere all'impegno spesso sincero e disinteressato di molti attivisti che, a livello di comitato di singola facoltà, cercano di promuovere iniziative e dibattito.

Il controllo sulla vita degli studenti è minimo, e quindi è frequente assistere a cambiamenti di stanza e, più raro, di edificio. I servizi forniti agli studenti sono: mensa, bar, lavanderia, parrucchiere, ufficio postale, campi sportivi, radio universitaria ed estensione culturale. Ogni edificio, inoltre, è dotato di un televisore. Col *periodo especial* la qualità di questi servizi si è assai deteriorata; il bar, per esempio, il più delle volte offre solo surrogato di caffè e sigarette.

All'ingresso dell'area dove si trovano le residenze vi è un posto di sorveglianza, in funzione giorno e notte. Non vi sono limiti di orario per l'accesso alle residenze. Il controllo è minimo e non rappresenta un deterrente per i ladri che

negli ultimi anni hanno moltiplicato le incursioni. Gli studenti sono tenuti a partecipare una volta al mese a un turno di vigilanza notturna delle principali strutture dell'università e due settimane ogni semestre a lavori socialmente utili, come, per esempio, la coltivazione delle zone dell'università dedicate autoconsumo. Lo stipendio che ricevono è poco più che simbolico, ma lo scarso materiale didattico è quasi sempre fornito dall'università. La maggior parte dei libri non deve essere acquistata, si può trovare presso la biblioteca. Inoltre agli studenti non viene sospesa la quota di viveri razionati, che può essere ritirata dai genitori.

La frequenza ai corsi è obbligatoria e soltanto la presenza a per lo meno l'80% delle lezioni dà diritto a sostenere l'esame finale. Questo principio è stato più volte messo in discussione. Anche quest'anno al congresso nazionale della FEU vi è stato chi ha proposto l'abolizione della frequenza obbligatoria. Vi sono però motivazioni materiali ben più forti di quelle di principio che ne favoriscono il mantenimento: la maggior parte dei testi che dovrebbero essere studiati per gli esami è introvabile, le biblioteche sono poco fornite e per nulla aggiornate, le fotocopiatrici quasi inesistenti. Solo i docenti, e non tutti, riescono ad aggiornarsi, e l'unico canale di trasmissione del sapere in questa situazione di assenza di mezzi materiali è orale. Secondo svariate testimonianze raccolte fra gli studenti e i professori con il *periodo especial* è diventato quasi impossibile mantenere un criterio rigido: per esempio la carenza di trasporti rende problematico il ritorno a casa degli studenti per il solo fine-settimana. A volte si rischia di rimanere bloccati a casa, a volte altri problemi di questo tipo impediscono di raggiungere il minimo delle frequenze.

Il questionario è stato somministrato a 27 studenti scelti in modo casuale tra gli iscritti ad alcune facoltà scientifiche e umanistiche. Tale scelta è giustificata da una diversificazione all'interno dei corsi di studio: il modo di affrontare e di reagire alla crisi è spesso differente. Gli studenti di alcune facoltà umanistiche, come storia dell'arte e lingua inglese sono più critici di quelli appartenenti a filosofia o a facoltà scientifiche.

Ho intervistato 6 studenti di storia dell'arte su 58, 6 di lettere su 56, 6 di biologia su 168, 5 di fisica su 67 e 4 di chimica su 75. La loro età è compresa tra i 18 e i 26 anni. I corsi di laurea durano 5 anni, non esiste la figura del fuori-corso, ma vi è la possibilità di effettuare un cambio di facoltà. Inoltre un decreto *ad hoc* ha permesso agli ex-combattenti dell'Angola di iscriversi all'università senza sostenere la prova di ammissione e a prescindere dall'età. Questi fatti spiegano la presenza di qualche studente di età superiore ai 22-23 anni. (tab. 9,10,11)

I nuclei familiari di provenienza sono composti nella grande maggioranza dei casi da 3,4 o 5 persone.

14.1 Partecipazione tra autogoverno e verticismo

La sezione A del questionario è stata modificata al fine di considerare la residenza universitaria come una particolare comunità. Una valutazione sull'andamento della partecipazione alle attività nel corso degli ultimi anni è stata chiesta, ovviamente, solo ai più anziani.

Nel valutare i propri rapporti con la maggioranza degli altri studenti, gli intervistati si distribuiscono equamente nelle categorie proposte: "conoscenza superficiale", "collaborazione", "amicizia". Il numero di relazioni considerate di stretta amicizia variano da un minimo di 0 a un massimo di 70, anche se la

metà indica un numero compreso tra i 4 e i 10. Quasi nessuno sostiene di avere problemi particolari di convivenza, però solo un terzo si fida della maggioranza degli studenti.

Il livello di partecipazione alle attività è decisamente inferiore a quello dichiarato dagli abitanti de la *Playita*. Sebbene anche in questo caso possa operare la tendenza a sopravvalutare la propria partecipazione, ritengo che complessivamente le risposte raccolte siano attendibili. Per esempio 10 studenti dichiarano di non partecipare mai o quasi mai ad attività politiche in università, mentre il numero sale a 15 se si considera quanto viene realizzato in altri luoghi della città, dato superiore a quelli relativi alle feste e alle attività culturali e che mostra una tendenza opposta a quella riscontrata nella comunità, anche relativamente ai soli giovani. Tali iniziative sono giudicate importanti da 13 intervistati, utili da 7, necessarie da 6, poco utili da 1.

17 studenti ritengono che le attività culturali che si realizzano siano troppo poche, mentre 16 sostengono che la qualità non sia esaltante. Questo giudizio è confermato anche dalle interviste in profondità che segnalano un decadimento acuto della vita culturale dell'università e della partecipazione studentesca negli ultimi anni. C'è chi attribuisce questo fatto soprattutto alle ristrettezze del *periodo especial*, che rendono difficilissimo conseguire qualsiasi tipo di risorsa, e c'è chi incolpa la gestione burocratica che ha soffocato lo sviluppo dell'autogoverno studentesco e ridotto alla passività, all'indifferenza e alla demoralizzazione gli studenti. Il risultato è un vivere alla giornata, una scarsa attenzione, salvo alcuni corsi di laurea, ai problemi sociali contingenti e un pronunciato ripiegamento esistenzialistico. Se è vero che la maggior parte delle iniziative sono promosse dalla Feu o dalla Ujc, nessuno impedisce agli studenti di organizzare in gruppi delle attività, cosa che avviene raramente confermando il dato della passività. Da parte sua l'università ha un'"estensione culturale" che organizza corsi di teatro e di danze tradizionali, che vedono coinvolti numerosi studenti.

Interrogati sul tipo di attività che vorrebbero fossero realizzate, gli intervistati segnalano molte possibilità, tra cui emergono momenti di discussione su varie tematiche, iniziative politiche, attività che riguardino la convivenza all'interno dell'università, che favoriscano la coesione degli studenti, feste realizzate con maggiori risorse e in modo più curato.

Solo in 12 hanno potuto rispondere alla domanda relativa all'andamento nel tempo della partecipazione, dividendosi equamente tra diminuzione e stabilità per quanto riguarda le attività culturali, evidenziando una leggera prevalenza per la prima nel caso delle attività politiche e una decisa prevalenza della seconda per le feste.

Alle riunioni della Feu dichiarano di partecipare "sempre" 10 studenti e altrettanti "spesso", mentre 2 dicono di non frequentarle quasi mai e 5 mai. Degli intervistati ben 15 risultano essere militanti della UJC. Questo dato non deve sorprendere: circa il 60% degli studenti dell'*Universidad de Oriente* sono iscritti alla Gioventù Comunista, ma il processo di selezione è completamente diverso da quello che caratterizza i nostri partiti. La possibilità di entrare nella UJC è offerta a tutti i giovani che si sono distinti per i risultati scolastici, per l'assiduità nel lavoro volontario o altri meriti e dopo un periodo di osservazione. Essendo stato istituito, anche se non da molti anni, un esame che regola l'accesso all'università, è normale che qui si trovi una percentuale di iscritti alla Ujc superiore a quella del paese. Gli iscritti alla Ujc, come gli iscritti al Pcc, sono

"avanguardie della rivoluzione", e quindi tenute a dare l'esempio, a essere in prima linea nella costruzione e nella difesa del socialismo: ciò però può significare che la preparazione o l'identità comunista non sia prevalente, o, addirittura, che sopraggiunga un cambiamento di idee che allontani il militante dall'organizzazione senza che per questo gli venga automaticamente tolta la tessera. Nella situazione di crisi che sta attraversando il paese quest'ultima possibilità non è certo rara. Non bisogna scordare che la generazione attualmente presente in università vi è entrata all'inizio del *periodo especial*, avendo vissuto gli altri anni di studio in uno dei momenti più prosperi, ma anche di maggior chiusura, che ha attraversato il paese. Nelle interviste in profondità si è riscontrato a volte lo sconcerto di questi giovani davanti a dei cambiamenti tanto rapidi e radicali. L'aver dovuto accorgersi in così poco tempo della debolezza del cosiddetto campo socialista, del ritardo tecnologico, della superiorità del tenore di vita nei paesi capitalistici avanzati ha spesso generato un sentimento di totale disillusione. Alcuni non hanno avuto la capacità di inquadrare storicamente i fatti che sono avvenuti, nè di distinguere bene i miti dalla realtà dello sviluppo economico dei paesi capitalistici, rispetto ai quali vi è un atteggiamento ambivalente di diffidenza verso alcune forme ritenute patologiche come la violenza e il razzismo, e l'attrazione per un livello di vita che non si comprende essere quello delle classi medie. Non ho trovato alcun cubano che effettuasse dei confronti con altri paesi dell'America Latina o, più in generale, del terzo mondo. Nel bene o nel male la realtà a cui ci si riferisce è quella statunitense e, in second'ordine, quella europea. La propaganda anti americana ha sempre collocato Cuba su un piano di competizione col potente nemico, e quindi anche di continuo paragone. L'alto livello di istruzione, di sviluppo di alcuni settori come quello della medicina, contribuiscono ad allontanare nell'immaginario del cubano l'idea del terzo mondo, identificato piuttosto con l'Angola o l'Etiopia.

La presenza di un numero sempre crescente di turisti stranieri, la diffusione di pellicole statunitensi, che possono essere proiettate senza pagare diritti d'autore⁶¹, e di *telenovelas* brasiliane, l'apertura di rapporti commerciali con paesi capitalistici favoriscono questo tipo di percezione, mentre le proprie condizioni materiali di esistenza incoraggiano la passività e la lamentela. Si tratta di atteggiamenti che non sconfinano nell'opposizione organizzata, peraltro proibita, e neppure, nella maggior parte dei casi, in un'adesione ai miti e alla propaganda statunitense, lanciata quotidianamente soprattutto attraverso le onde di *Radio Marti*. Fra gli studenti si fa strada il disorientamento e la lamentela per i continui problemi relativi al trasporto, alla dieta, alla luce, all'acqua, ai libri, al vestiario.

Del resto anche l'argomento di chi sostiene che questa generazione ha solo avuto dalla rivoluzione e ora è il momento che inizi a dare lascia il tempo che trova, dato che per i giovani non esistono termini di paragone, non avendo conosciuto nè il capitalismo e le dittature di Machado e Batista, nè gli entusiasmi della fase post-rivoluzionaria.

Nel confronto con la vecchia generazione prevale, anche se moderatamente, un giudizio positivo. Gli anziani sono visti soprattutto come un aiuto, un

61 Nel senso che Cuba, subendo l'embargo statunitense, si sente in diritto di copiare i film statunitensi dalle TV satellitari e trasmetterli nell'ambito della programmazione della TV di stato. La TV cubana ha 4 canali: due generalisti e due dedicati alla formazione. Uno di questi ultimi due propone una parte della programmazione di *Telesur*, il progetto televisivo avviato da Venezuela, Brasile, Uruguay, Argentina, Bolivia e la stessa Cuba.

esempio, una guida. C'è anche chi sostiene che abbiano potuto vivere in un'epoca migliore. Chi li critica lo fa perchè li ritiene arretrati, moralisti, con un basso livello culturale o addirittura li vede come un ostacolo per i giovani. Per la maggior parte esistono differenze tra le due generazioni, non tali però da impedire la comunicazione: bisogna ascoltare il punto di vista dei più anziani.

14.2 La concezione del lavoro

La prima e prevedibile differenza tra il campione de la *Playita* e quello universitario riguarda le caratteristiche del lavoro che si vorrebbe trovare. Gli universitari privilegiano la realizzazione delle proprie capacità, opzione scelta da ben 20 intervistati. Solo in 6 indicano un lavoro che permetta di contribuire meglio alla società, mentre uno sceglie un salario elevato. Anche il tipo di mestieri preferiti è attinente con gli studi realizzati, e privilegia quindi la ricerca, l'insegnamento, la divulgazione culturale, il lavoro sociale all'interno delle comunità. L'alto numero di preferenze per il lavoro all'interno di una radio è spiegato dal grande sviluppo della radiofonia in confronto con la carta stampata e la televisione.

17 intervistati vedono nel lavoro un contributo alla società, 6 un mezzo per sopravvivere e 4 un sacrificio necessario. Gli stimoli ritenuti più efficaci sono la partecipazione a un collettivo di lavoro che realizza qualcosa di utile per la società e il miglioramento delle condizioni generali di vita. Nessuno ritiene che il semplice aumento salariale possa rappresentare uno stimolo efficace e solo in 3 pensano che una retribuzione vincolata alla quantità e alla qualità del lavoro svolto possa costituire la soluzione migliore. Se queste risposte complessivamente contrastano con quelle fornite dal campione de la *Playita*, evidenziando una concezione del lavoro contemporaneamente più attenta al contenuto e più ugualitarista, il parere su chi debba ricevere un salario più alto si rivela molto simile. L'85%, contro l'80% de la *Playita*, sceglie chi lavora di più e chi lavora meglio. Questa seconda opzione è decisamente privilegiata dal campione universitario (48%), all'interno del quale solo in 2 pensano che tutti debbano ricevere lo stesso salario e nessuno che si debba privilegiare l'anzianità. Sorprendentemente, però, gli universitari si esprimono in maggioranza (52%) per deboli differenze salariali, capovolgendo il dato de la *Playita*.

Infine ben il 78% ritiene che l'impiego migliore allo stato attuale sia quello in un'impresa mista, mentre il lavoro autonomo, al momento dell'intervista ancora vietato ai laureati, è scelto solo da 2 intervistati e quello statale da 4. In 22 rispondono di non avere mai ipotizzato di svolgere un'attività per conto proprio. Delle imprese miste si pensa genericamente che risolvano più problemi, anche se in 5 affermano che si lì guadagna di più e che quindi, aggiungono alcuni, si può comprare quello che si vuole. C'è anche chi le sceglie perchè vi si trovano migliori condizioni di lavoro. Dell'impiego statale viene sottolineata la sicurezza e il contributo allo sviluppo sociale.

Il campione si suddivide a metà tra chi svolge e chi non svolge, o quasi non svolge, il lavoro volontario. Nella comunità nessuno ammetteva di non dedicare nemmeno un'ora al lavoro volontario, mentre in università ben un terzo rifiuta questa pratica. Le ragioni addotte sono che non risolve i problemi, che è ingiusto o che non ci si sente stimolati. Vi è anche chi afferma che sarebbe

necessario però non lo fa, o chi adotta un criterio selettivo, compiendo solo i lavori che ritiene utili.

Chi si impegna lo fa soprattutto perchè lo ritiene un utile contributo alla società, ma qualcuno evidenzia come non sia poi tanto volontario e che quindi, spesso, rappresenti più che altro un dovere.

14.3 Conoscenza della storia nazionale

La totalità degli intervistati considera che sia importante conoscere la storia per vivere nel paese. Le motivazioni sono soprattutto perchè aiuta a vivere e perchè è bene conoscere il posto dove si vive, vi è poi chi chiama in causa un sentimento di orgoglio nazionale, l'"essere cubani", e chi la ritiene importante per lottare e per migliorare.

Il trionfo della rivoluzione è citato da ben 23 intervistati come fatto saliente della storia nazionale. Seguono in ordine di numero di citazioni l'assalto alla *Moncada* (9), la prima guerra d'indipendenza (7), la seconda guerra d'indipendenza, i cambiamenti verificatisi dopo la rivoluzione, lo sbarco del *Granma* (5). La legge Torricelli che inasprì l'embargo statunitense e il *periodo especial* sono rammentati ciascuno da 2 soli intervistati. Soltanto uno, infine, cita il caso Ochoa, comandante delle truppe in Angola, fucilato dopo il suo coinvolgimento in episodi di contrabbando e traffico di droga. Senza dubbio quest'ultimo è uno degli episodi più traumatici della più recente storia cubana, tale da provocare forti contraccolpi all'interno dei più alti vertici dello stato nonchè da sconvolgere l'opinione pubblica. Verificatosi nel 1989, poco prima dell'inizio del *periodo especial*, era lecito aspettarsi che il caso Ochoa fosse rimasto impresso nelle menti di molti più studenti. E' qui necessario fare una considerazione sulla concezione della storia nazionale nell'insegnamento cubano, generalmente improntato molto sul dibattito e ben poco nozionistico. L'impressione che si ricava dalle interviste in profondità è che venga data una grande importanza alle effemeridi: in università sono presenti vari cartelloni che ricordano le effemeridi del mese, spesso quando si chiede di citare gli episodi ritenuti più importanti si riceve come risposta una serie di date, senza alcuna valutazione relativa al motivo della scelta. Questa concezione, che si sposa con le cerimonie ufficiali, rischia sul lungo periodo di svuotare di significato molti avvenimenti e di non sedimentare una memoria storica in grado di fornire degli elementi di valutazione dei processi in atto.

14.4 Come gli studenti affrontano il *periodo especial*

Più della metà degli intervistati (14) ritiene che il potere d'acquisto dei redditi delle proprie famiglie sia calato nel *periodo especial*, gli altri ritengono sia rimasto invariato, tranne 1 caso che afferma essere cresciuto. Questo tipo di risposte confermerebbe l'ipotesi di una scarsa comprensione nel campione della *Playita* del concetto di potere d'acquisto. Le famiglie degli studenti universitari, che vantano anche in media più parenti all'estero e una collocazione sociale più favorevole, dovrebbero aver sperimentato in misura inferiore la caduta del potere d'acquisto.

In più del 70% dei casi all'interno del nucleo familiare lavorano solo 1 o 2 persone, ma in 24 sostengono che chi non lavora non sia disoccupato. (tab.12)

In 20 considerano che il salario non sia sufficiente, anche se i 15 che hanno parenti residenti all'estero forse potranno beneficiare delle rimesse.

I giudizi dati sulle misure economiche recentemente adottate sono più articolati di quelli raccolti nella comunità, anche se non viene ribaltato l'alto livello di adesione.

Le maggiori perplessità, anche qui, le sollevano la legalizzazione del dollaro e le imposte, anche se non manca chi ritiene pericolose le imprese miste. Generalmente più alto è il numero di coloro i quali scelgono l'opzione "ingiusta però utile", tranne nel caso delle imposte, valutate in modo più positivo in università che nella comunità.

La distribuzione razionata dei viveri è ritenuta indispensabile da 7 studenti, importante ma non sufficiente da 16 e inutile da 4.

La maggior percezione di pericolosità rispetto al lavoro autonomo e nel settore del turismo viene confermata dalle risposte relative alle figure sociali, dove se prevale il giudizio di "rispettabili", la seconda scelta ricade qui su "pericolosi". Per quanto riguarda i *macetas* (persone che gestiscono il mercato nero) due studenti li ritengono degni di ammirazione, mentre da parte degli altri le scelte ricalcano quelle degli abitanti de la *Playita*. In università cresce la percentuale di chi considera rispettabili *jineteras* e *jineteros* (22%) e nel giudizio negativo prevale la categoria "antisociali". Tuttavia è ben presente anche la preoccupazione che Cuba si stia trasformando in una meta del turismo sessuale.

Per quanto riguarda i contadini prevale l'ammirazione ed è inesistente la condanna.

21 intervistati pensano che in università vi siano studenti che vivono in condizioni migliori. Questa opinione è seguita dalla specificazione che non si tratta di privilegi dovuti a scelte dell'istituzione, ma esclusivamente alla provenienza sociale. Gli stranieri sono individuati come il gruppo che vive in condizioni migliori. Si tratta di studenti di alcuni paesi africani e latinoamericani, come Angola, Etiopia, Sahara Occidentale, Nicaragua, che dispongono di una borsa di studio del governo cubano. Questo privilegio, che ha riguardato centinaia di migliaia di studenti di vari paesi del terzo mondo, è stato interrotto col *periodo especial*, limitando il sussidio solo agli studenti che avevano già iniziato il corso di studi. A essi viene fornito vitto e alloggio come ai cubani, ma, solitamente, i primi dispongono di dollari inviati dalla famiglia. Nell'edificio degli stranieri si trovano diversi impianti stereo, ventilatori e anche il vestiario è spesso migliore. Questo maggior benessere, per quanto minimale, unito alla possibilità di detenere valuta, fece, a detta di molti intervistati, dell'edificio degli stranieri il fulcro della residenza universitaria all'inizio del *periodo especial*. Questo fatto è tanto più significativo se si pensa che prima vi era una certa discriminazione unita a un sentimento di superiorità. Gli africani, soprattutto, erano visti dagli studenti e dalle studentesse cubane come portatori di costumi arretrati e maschilisti. Un po' tutti concordano col fatto che questo momento di centralità dell'edificio degli stranieri sia in declino, soprattutto a causa della legalizzazione del possesso di valuta, che mina in parte il fondamento economico del fenomeno.

Facendo invece riferimento ai soli cubani, in 6 ritengono che tutti vivano allo stesso modo, e altrettanti indicano il settore privilegiato in un 20%. La quantificazione appare assai problematica, dato che la stima varia dal 5% all'80%.

Tutti gli intervistati ritengono che a Cuba ci siano persone che vivono molto meglio di altre, di questi in 16 pensano che si tratti di una classe sociale. Si tratta di una proporzione ancora più alta di quella riscontrata nella comunità, dove si potevano nutrire dei dubbi sull'interpretazione del concetto.

Per concludere in 20 dichiarano di esser contenti di studiare all'*Universidad de Oriente*.

14.5 Conclusioni

I risultati ottenuti con la ricerca svolta in università sono particolarmente interessanti perchè il campione comprendeva anche alcuni studenti decisamente critici o che addirittura non facevano mistero della propria avversione all'attuale governo cubano. Posizioni di questo tipo si evidenziano nel caso di domande che riguardano il giudizio sull'attività politica e sul lavoro volontario, ma ben poco nella concezione del lavoro. Pur essendo evidente quasi a tutti il vantaggio, nella presente situazione, di poter lavorare in un'impresa mista, la maggior parte delle risposte fornisce un'idea del lavoro ben diversa da quella di chi aderisce ai valori dominanti in una società capitalista. I migliori stimoli per un lavoratore, infatti, non sono ritenuti essere quelli monetari o quelli che incentivano la competizione e l'interesse individuale, e non si considera un buon lavoro quello che permette una vita più agiata o un livello di consumi più alto. Queste risposte si arricchiscono anche di elementi riscontrati con l'osservazione e le interviste in profondità, che mostrano un radicato senso della giustizia e dell'aiuto reciproco e una profonda avversione alla disuguaglianza. Spesso vengono attaccati i "capi", i burocrati, perchè privilegiati, a volte evidenziando disuguaglianze che agli occhi di un osservatore proveniente da una società capitalista paiono irrilevanti. E' altrettanto interessante notare come le lamentele e le accuse verso il governo riguardino soprattutto il sottosviluppo, l'arretratezza tecnologica, l'attuale situazione di scarsità, le sopra citate sacche di privilegio, ma mai i diritti umani, la privazione delle libertà, argomento privilegiato dalle campagne di opinione contro il governo cubano.

15. CONCLUSIONI GENERALI

Lo scopo principale di questa ricerca era osservare le conseguenze economiche e sociali di una crisi economica di grandi proporzioni su una società particolare come quella cubana. I riscontri ad alcune ipotesi sulle tendenze della società cubana sono stati cercati mediante lo studio di una comunità urbana precaria che presenta elementi di marginalità, ben sapendo che il continuo raffronto tra dinamiche macrosociali e le dinamiche riscontrate a livello microsociale non autorizza, ovviamente, a considerare la comunità in oggetto come uno spaccato rappresentativo dell'intera società cubana.

Sono stati individuati alcuni elementi che contribuiscono a livello microsociale ad attutire gli effetti del *periodo especial*. Essi fondamentalmente sono costituiti dall'eterogeneità sociale e culturale della comunità, dalla prossimità delle distanze sociali fra i suoi appartenenti e dal principio di reciprocità connaturato con le relazioni comunitarie di vicinato. L'economia informale e i rapporti di tipo particolaristico nelle sfere economica e amministrativa costituiscono sempre più

un elemento ambivalente di flessibilizzazione e di scardinamento interno del sistema.

Si è notato in alcuni gruppi sociali e generazionali uno scostamento rispetto alle concezioni e ai valori del progetto sociale cubano, che pur non si traduce, se non in una limitata minoranza, in aperta critica o condivisione di progetti alternativi. I gruppi sociali più interessati a questo cambiamento di mentalità sembrano essere i lavoratori autonomi e i lavoratori del settore turistico. Più complessa è invece la situazione dei disoccupati e dei professionisti. Questo fenomeno non implica per loro un distacco dalla comunità. A livello macrosociale sottolineo come non si sia ancora saldata una vera e propria classe figlia delle riforme e dotata di comuni interessi politico-economici, fatto che spiega la fluidità delle opinioni e la presenza di spinte contrastanti. L'agglutinamento di una classe con queste caratteristiche potrebbe costituire un elemento decisivo nel determinare se il processo di riforme si possa concludere con un parziale e provvisorio "arretramento del socialismo cubano", come prevede il Pcc, o con una restaurazione del capitalismo, come auspicato da molti e non disinteressati osservatori internazionali.

Lo stesso scostamento si riscontra anche nella generazione inferiore ai 30 anni che, tuttavia, mostra una tendenza anche verso un certo distacco dalla comunità. In ogni caso, comunque, si constata la persistenza di alcuni valori fondamentali, quali la giustizia sociale e un sentimento ugualitarista.

Soprattutto fra gli studenti è presente la sensazione di un futuro senza prospettive. L'immagine più efficace rimane quella della canzone del cantautore Carlos Varela, che racconta dello scontro tra Guglielmo Tell e il figlio, che vorrebbe invertire i ruoli e imbracciare lui la balestra.

Il processo di trasmissione della memoria storica risente di questi problemi ed è anche influenzato dalla marcata virata verso una concezione nazional-populista che, pur non rinnegando formalmente il marxismo-leninismo e dell'internazionalismo, tende a privilegiare la lettura della rivoluzione in chiave nazionalista, spesso di semplice continuità con un progetto indipendentista.⁶² E in tale contesto risulterà sempre più difficile per il Pcc mantenere la presa ideologica, non solo sui gruppi sociali che lo stesso processo di riforme genera, ma anche sui militanti e sulla propria base sociale. Il segreto della tenuta del Pcc nel contesto del crollo del cosiddetto campo socialista non è semplicemente rappresentato dal fatto di proporre la via più equa e credibile per affrontare la crisi e mantenere l'indipendenza nazionale, ma anche dalla capacità di mantenere un legame vivo, per quanto spesso distorto, con la propria base sociale. Tale vincolo non può prescindere dai problemi relativi al consenso e all'ideologia che questa inedita situazione impone. Queste ultime considerazioni introducono una riflessione più ampia sulla situazione cubana e sui suoi possibili sviluppi. I commentatori sono divisi sul modo di valutare i provvedimenti adottati: misure prese tardivamente rincorrendo la crisi o processo gradualista di riforme? Interventi alternativi alle ricette neoliberiste o abile camuffamento delle stesse? Reintroduzione del capitalismo sotto il

⁶² Non si tratta di una novità in senso assoluto: forti accenti nazionalistici hanno sempre caratterizzato la rivoluzione cubana. D'altra parte, sempre secondo il sondaggio CID-GALLUP, il 48% degli intervistati si definisce genericamente "rivoluzionario", mentre solo l'11% sceglie "comunista" e il 10% "socialista". Il sempre presente dibattito sulla cubanità ne è un altro esempio. Tuttavia sono molti gli indizi che portano a pensare a un richiamo nazionalista qualitativamente diverso, oltre che quantitativamente più marcato.

controllo del Pcc o arretramento tattico per riprendere in futuro la costruzione del socialismo?

Ritengo che la situazione cubana debba essere affrontata tenendo presente la natura profondamente contraddittoria di tutti i grandi processi di crisi e di trasformazione sociale, nei quali si scontrano forze differenti, con interessi e progetti a volte convergenti e altre confliggenti. Finora non è emersa una linea di marcia univoca, ma solo un tentativo da parte del Pcc di gestire la crisi e mantenere il controllo politico sull'economia. Non vi è l'assunzione del "modello" cinese del "socialismo di mercato", anche se l'ammirazione della Cepal per i paesi dell'estremo oriente è condivisa da molti economisti cubani. Non vi è transizione programmata verso il capitalismo, ma neppure arretramento tattico puro e semplice: Fidel Castro ha dichiarato che le riforme sono irreversibili. Anche la quantità e la qualità delle conquiste che si salvaguarderanno non è scontata.

Le contraddizioni apertesesi sono di vastissima portata: sono entrati in crisi alcuni dei fondamenti, dei valori cardine, della società cubana post rivoluzionaria. In certi casi è stata la stessa azione del governo a generare questi fenomeni. Si considerino, per esempio, le misure d'incentivazione del lavoro, basate oggi quasi solo su stimoli materiali, come il pagamento di una quota del salario in dollari. Molti vi rinvengono la negazione delle convinzioni del Che, riprese da Fidel Castro nel processo di rettifica del 1986. Tuttavia è miope non considerare l'importanza che hanno mantenuto in questi difficili anni la mobilitazione politica e lo stimolo ideologico nel permettere la sopravvivenza del sistema.

Ciò che mi pare importante è mantenersi lontani sia dalle illusioni tecnocratiche di molti economisti, affascinati dalle *ricette* e dai *modelli* e incapaci di valutare gli effetti cumulativi di molti provvedimenti, la loro non linearità, gli effetti a medio e lungo termine determinati dal mutamento della struttura sociale, sia dalle disillusioni inappellabili degli innamorati delusi, che scoprono con orrore la prostituzione, il consumismo e altre pestilenze nel loro paradiso terrestre.

Questo ultimo paragrafo vuole anche proporre delle conclusioni relativamente alle questioni più generali, cercando di raccogliere gli elementi più caratteristici che si possono evincere da una lettura attenta degli sguardi particolari, limitati, rappresentati dalle ricerche qui raccolte.

Che cos'è oggi Cuba? Una delle ultime dittature del "socialismo reale"? Un paese che è riuscito a coniugare il socialismo con la libertà? Un paese che a 49 anni dalla rivoluzione si è trasformato da bordello degli USA a bordello per il turismo internazionale? Un paese in lenta "transizione" verso il socialismo o verso il capitalismo?

Fino a che punto Cuba sia una dittatura è un problema che lascerei volentieri agli esperti delle classificazioni di scienza politica, capaci di spiegarci quanto siano democratici Turchia, Israele o Kuwait perché svolgono elezioni alle quali partecipano due o più partiti. A Cuba circola una battuta: "Tutti gli altri paesi latinoamericani hanno subito una *dictadura*, noi una *dictablanda*." Una definizione sagace, come spesso le definizioni cubane, e probabilmente veritiera. Se così è stato vuol dire che, per lo meno, i cubani si sono risparmiati decine di migliaia di morti, torturati, *desaparecidos*. Si sono pure risparmiati i quartieri *basureros* (che sorgono negli immondezzei, come a Managua), i bambini di strada e quelli con 40 anni di speranza di vita alla nascita, solo per

fare alcuni esempi. A Cuba si può dire che ci sia una “dittatura” perché effettivamente il partito comunista si sovrappone agli organismi di governo eletti a suffragio universale, perché gli organismi democratici di base (le assemblee dei lavoratori, degli studenti, i comitati di difesa della rivoluzione) e le associazioni (sindacato, delle donne, degli studenti) sono spesso formali, rarissimamente entrano in contrasto con le scelte del partito. Gli errori vengono a volte ammessi, e danno origine a processi di rettifica, sempre su impulso del partito. Lascio al lettore valutare quanto questo sia una conseguenza dell’incessante aggressione statunitense, il prodotto di una rivoluzione condotta alla vittoria da un movimento guerrigliero e approdata alla costruzione di un partito solo 16 anni dopo la conquista del potere, l’inevitabile approdo di un paese che ha scelto di inserirsi nell’orbita dell’URSS. Quel che si deve escludere, se non altro per non insultare la propria intelligenza, è che Cuba sia uno stato di polizia. Nella mia esperienza biennale ho avuto modo di parlare con diverse persone estremamente critiche, ho sentito tante persone lamentarsi apertamente del governo, in luoghi pubblici. In nessun caso ho visto scattare la repressione: non ho visto scattare proprio nulla. Ho inoltre svolto un lavoro di ricerca senza trovare più ostacoli di quelli che ho trovato svolgendo la mia tesi in Italia.

L’apertura al turismo, tra le scelte effettuate dal governo per uscire dalla crisi, è stata quella con maggiori conseguenze, quasi tutte negative.

Lo sguardo della maggior parte dei turisti verso Cuba è, del resto, lo stesso che si ha per molti paesi del terzo mondo: va dalla compassione all’ottica di rapina, dalla visione romantica del paradiso perduto al paternalismo. Chi oggi stigmatizza il fatto che Cuba sia tornata a essere un bordello per i ricchi potrebbe più utilmente domandarsi perché questa sia la sorte destinata a molte mete turistiche del terzo mondo, e perché ad alimentare questo tipo di turismo non siano soltanto gli eredi dei capitalisti americani, più o meno mafiosi, degli anni Quaranta e Cinquanta.

Il turismo ha messo a dura prova alcuni dei capisaldi della propaganda del governo cubano. I cubani, per livello di istruzione, speranza di vita, medaglie olimpiche, sono sempre stati spinti a confrontarsi coi paesi capitalistici più sviluppati. Sono stati improvvisamente messi di fronte al fatto che un operaio di un paese capitalistico avanzato gode di un potere d’acquisto infinitamente superiore al loro. Questo avveniva mentre tutto sembrava crollare: l’Urss, il socialismo, il limitato benessere ottenuto negli anni successivi alla rivoluzione. Il turismo, come già accennato, ha anche espropriato i cubani di parte di territorio: non importa che questo avvenga in ogni paese (per esempio un sardo non può azzardarsi a mettere un piede sul terreno di Villa Certosa, o delle basi navali statunitensi), a Cuba si è sempre detto “Padroni a casa nostra”. La rivoluzione ha restituito la sovranità nazionale, dopo il colonialismo spagnolo e il neocolonialismo statunitense: difficile accettare una deroga a favore del turismo. Infine, nella Cuba post rivoluzionaria i soldi hanno sempre avuto un valore molto limitato: non c’era molto da comprare, c’erano molte gratuità, la vita sociale era organizzata in modo da poter largamente prescindere dai soldi. Improvvisamente il denaro è diventato indispensabile per sopravvivere (ricordo agli inizi degli anni ’90 i numerosissimi casi di neuropatia, dovuta, pare certo, alla brusca riduzione di calorie a disposizione), e chi ha molto denaro sono i turisti provenienti dai paesi capitalistici e i controrivoluzionari, i *gusanos*, fuggiti all’estero.

Il turismo modifica non solo l'ambiente (come per esempio le strade nel mare che collegano i cayos alla terraferma), ma anche chi ci vive. Si crea un'economia che trasforma progressivamente usi e costumi in funzione di quel che si può vendere al turista.

C'è il fenomeno del *jineterismo*, di cui si è già detto, ma anche la nascita di una Cuba da vetrina, a uso e consumo del turista.

Tutto ciò intacca pesantemente gli elementi ideologici su cui si fonda il consenso di cui gode il governo cubano. Il discorso governativo, fino al 1995, è stato molto tradizionale, per quanto con alcune significative virate verso il sentimento nazionale (la consegna: "Difendere la patria, la rivoluzione e le conquiste del socialismo", nonché la forte valorizzazione degli eroi delle guerre d'indipendenza: da Martí a Maceo). Dopo il 1996 inizia la graduale ammissione dei problemi (corruzione, disuguaglianze, prostituzione, mercato nero). La mia personale impressione è che un certo recupero, sul terreno ideologico, si sia verificato a partire dalla vicenda di Elián (il bambino in un primo tempo trattenuto illegittimamente negli USA e poi restituito a Cuba) e dalle vicende politiche internazionali (ne cito solo alcune: la crisi argentina, la vittoria di Chàvez, le guerre preventive degli USA). Ritengo che, anche nei momenti più difficili della crisi, il governo cubano abbia goduto di un consenso maggioritario, ancorché prevalentemente non attivo. Intendo dire che la maggioranza della popolazione non ha mai individuato delle alternative che non fossero peggiori. La soluzione filo statunitense (annessionista formalmente o nei fatti) è assolutamente minoritaria. Il pluripartitismo non è nemmeno lontanamente tra le principali esigenze sentite dai cubani, e infatti è assente anche dai discorsi delle persone più critiche.

Tuttavia un consenso prevalentemente passivo non è certo un terreno solido, nella situazione in cui si trova Cuba. L'impressione è che nella generazione che ha vissuto gli anni successivi alla rivoluzione sia fortemente presente una certa disillusione (il progetto in cui si credeva e per cui si è lottato è sempre più lontano), nella generazione che ha vissuto il passaggio al *periodo especial*, e che ha al suo interno una forte percentuale di emigrati per vie legali, c'è la compresenza di una pluralità di atteggiamenti, nella generazione cresciuta nel *periodo especial* sembrano prevalere i riferimenti culturali importati dall'estero e fare breccia l'individualismo e consumismo portati dalla crescita delle disuguaglianze sociali.

L'economia cubana è profondamente caratterizzata da un altro degli elementi negativi portati dalla crisi: il mercato nero. Soprattutto negli anni più difficili chi poteva si dedicava al commercio: dai prodotti sottratti sul posto di lavoro alla rivendita di una parte di quanto veniva fornito con la *libreta*, dai prodotti portati dalla campagna (fenomeno che ha generato una rete di intermediari tra produttore e venditore al dettaglio) all'arbitraggio sui prezzi tra Oriente e Occidente. Ancora oggi qualsiasi provvedimento restrittivo o repressivo volto a sradicare questo tipo di economia provoca la scomparsa di alcuni prodotti e un calo di produttività. Il secondo effetto è meno intuitivo: in molti posti di lavoro la scarsità di materie prime e pezzi di ricambio è stata creativamente risolta dai lavoratori, i quali, però, requisivano, in cambio, una parte della produzione. Gli interventi contro la corruzione quindi non rischiano di essere inefficaci non solo a causa della scarsa credibilità di molti di coloro i quali dovrebbero portarli avanti, ma anche a causa delle pesanti conseguenze sociali che determinano.

Anche l'idea di dare a una parte dei "lavoratori sociali" (cioè di quei disoccupati che sono stati mandati formarsi in una scuola apposita, con la possibilità, in seguito, di iscriversi a un particolare tipo di università per lavoratori studenti) dei compiti di sorveglianza sui posti di lavoro non pare destinata ad avere un grande successo. Essi potrebbero o venire circondati dall'ostilità generalmente riservata alle spie, o coinvolti in meccanismi di corruzione.

Dal punto di vista della politica internazionale Cuba si trova nella migliore condizione dal crollo dell'URSS. La vittoria di Chàvez, su cui Castro ha puntato fin dall'inizio (per esempio lo ricevette con tutti gli onori riservati a un capo di stato quando venne liberato nel 1995), fornisce a Cuba un partner ideale, e più affidabile del Messico di Salinas de Gortari nei primi anni '90. Ma più in generale vi è un nuovo protagonismo delle borghesie nazionali latinoamericane che, dopo aver puntato su governi di centro sinistra per affrontare la profonda crisi economica, politica e sociale dei loro paesi, ha trovato in essi degli strumenti per resistere alla sempre più invadenti mire statunitensi, approfittando di un legame commerciale privilegiato con la Cina. Cuba, con la sua abile diplomazia, ha scommesso su questo nuovo assetto, che è ben lontano, per intenderci, dal "fronte antimperialista" di cui si illudono periodicamente molti nostalgici giocatori di risiko.

Se Cuba punta oggi fortemente sulle borghesie nazionali latinoamericane, possiamo affermare che Cuba stia reintroducendo il capitalismo, o che lo farà? Credo che alla domanda si debba dare una risposta almeno parzialmente negativa. E' innegabile che a Cuba ci siano degli elementi di capitalismo. Da un punto di vista oggettivo ci sono il capitale straniero e una limitata proprietà privata e cooperativa dei mezzi di produzione. Queste ultime forme, non potendo accumulare legalmente dei capitali e assumere dei lavoratori salariati, non hanno modo di evolvere in impresa capitalistica. Tuttavia in taluni casi (per esempio diversi affittuari di *casas particulares*) le disponibilità finanziarie sono veramente considerevoli, e potrebbe svilupparsi una pressione per trovare dei canali legali di investimento.

L'elemento decisivo, che funge da potentissimo freno contro l'introduzione del capitalismo a Cuba, è rappresentato dal milione di cubani di Miami, pronti a rientrare, fisicamente o solo coi loro capitali. Le neo borghesie in Russia e nei paesi dell'est europeo si sono largamente formate a partire dai partiti-stato. A Cuba una dinamica simile è impossibile: la burocrazia di partito verrebbe spazzata via, estromessa dalla vita politica ed economica e, in taluni casi, dati i rancori accumulati nei decenni, eliminata fisicamente.

E così Cuba continua a rappresentare un equilibrio instabile, si potrebbe dire un interessante laboratorio, se priviamo questa espressione delle connotazioni idealistiche che fanno pensare a un governo sommamente illuminato (per quanto rispetto si possa avere per la figura di Fidel Castro), e facciamo piuttosto riferimento alla necessità di sopravvivenza. Per anni Cuba ha sviluppato le relazioni economiche e sociali di una società in cui è stata cancellata la proprietà privata dei mezzi di produzione, ma in cui il sovrapprodotta sociale viene centralizzato (e spesso consumato) dalla burocrazia di partito. Il risultato è stata un'originale "socialdemocrazia" terzomondista (ma con nazionalizzazione dei mezzi di produzione), con elevati livelli di prestazioni sociali, con le tipiche conseguenze del paternalismo e dell'egualitarismo senza uguaglianza: tendenza a percepire lo stato come qualcosa di estraneo, scarso coinvolgimento nel lavoro, inefficienza, ma anche

forte sviluppo dell'individualità e della solidarietà. Individualità intesa come formazione di personalità originali, con un elevato livello culturale, degli interessi e delle possibilità sociali di svilupparli. Solidarietà intesa come aiuto disinteressato verso il proprio simile, in una società dove il calcolo economico ha uno scarsissimo peso. Oggi queste caratteristiche sono sempre più minate: il capitalismo non è stato reintrodotta, ma la sua ideologia è decisamente all'opera.

BIBLIOGRAFIA

- Acosta Santana, J.
(1982) *Teoría y práctica de los mecanismos de dirección de la economía en Cuba*, Ciencias Sociales, La Habana.
- Almagro Vázquez F.
(1993) *Principios sobre la medición macroeconómica*, Editorial Pueblo y Educación, La Habana.
- Arreola, G.
(2005) "Cuba se aparta de la ONU para medir el PIB", *La Jornada*, 10/1/2005
- Bagnasco, A.
(1993) "Comunità: definizione", *Parolechiave*, 1, 4-1993.
- Basail Rodríguez, A. e altri
(2006) *Sociedad cubana hoy. Ensayos de sociología joven*, Ciencias Sociales, La Habana.
- Bèjar, H.
(1987) "Reflexiones sobre el sector informal", *Nueva sociedad*.
- Bettelheim, C.
(1964) "Formas y métodos de la planificación socialista y nivel de desarrollo de la fuerzas productivas", *Cuba socialista*, n. 32.
(1965) "Cuba en 1965: resultados y perspectivas económica", *Nuestra industria-Revista económica*, n.18.
- Betto, F.
(1985) *Fidel y la religión*, Oficina de publicaciones del Consejo de Estado, La Habana.
- Bosco, B.
(2000) *Pianificazione e mercato nell'economia cubana contemporanea. Analisi delle innovazioni in un sistema socialista*, Giuffrè, Milano.
- Cala, N.
(1995) "Lo mismo ya no es igual", *Bohemia*, n.5.
- Campbell, A.
(1995) "Una introducción a la economía cubana: sus objetivos, estrategias y desempeño", *Temas*, n.2.
- Carranza Valdès, J.
(1994) "Le sfide dell'economia", *Marx 101*, n.16.
- Carranza Valdès, J. e altri
(1995) *Cuba: la restructuración de la economía*, Ciencias Sociales, La Habana.
- Cartaya, V.
(1987) "El confuso mundo del sector informal", *Nueva sociedad*.

- Castellanos J., Castellanos I.
 (1987) "The geographic ethnology and linguistic roots of Cuban blacks", *Cuban studies*, n.17.
- Castells, M.; Portes, A.; Bentos, L.A.
 (1989) *The informal economy*, The Johns Hopkins University Press, Baltimore.
- Castro, F
 (1975) *La historia me absolverà*, La Habana
 (1986) *Informe central. 3º Congreso PCC*, La Habana.
 (1990) *Rectificaciòn*, Editora Política, La Habana
- (1992) *Un grano de maiz. Conversaciòn con Tomàs Borge*, Oficina de publicaciones del Consejo de Estado, La Habana.
 (1994) "Gracias, infinitas gracias", *Juventud rebelde*, 27/11/2005.
 (1995) "Hoy màs que nunca la revoluciòn necesita el apoyo de las mujeres", *Granma*, 7/3/1995
 (1995) "Discurso en clausura del Festival Juvenil Internacional Cuba Vive", *Granma*, 9/8/1995
- Castro, R.
 (1996) "Colocar el trabajo ideològico del Partido a la altura de las misiones combativas de la Patria", *Granma*, 27/3/2006.
- Catucci, F.
 (1992) *La solitudine di Fidel*, Nuova ERI, Torino.
- Dallago, B.
 (1988) *L'economia irregolare. Economia sommersa e "mercato irregolare" del lavoro in sistemi economici differenti*, Franco Angeli, Milano.
- Dallago, B.; Alessandaini, S
 (1987) *The Unofficial economy: Consequences and perspectives in different economic systems*, Gower Pub Co
- Dávalos Hart, A.
 (1994) *Ciencia y conciencia*, Santiago de Cuba.
- Del Carmen Cono Sacade, M.
 (1994) "La socializaciòn de la economia domestica en Cuba. ¿Una perspectiva real?", *Revista cubana de ciencias sociales*.
- Departamento de sociología de la Universidad de Oriente,
 (1995) *Seminario internacional de estudio y trabajo en la comunidad-libro de resùmenes*, Santiago de Cuba.
- Diaz, B.
 (1992) "Cuba: modelo de desarrollo equitativo", in ALAS-CEA, *Sistemas politicos, poder y sociedad*, Caracas.
- Díaz-Briquets, S.
 (1988) "Regional differences in development and living standards", *Cuban studies*, n.18.

- Diaz Rosel, R.
(1995) "Entrevista a C. Valladares", *Bohemia*, 9/6/1995
- Dilla H., Conzàlez G., Vincentelli A.T.
(1993) *Partecipaciòn y desarrollo en los municipios cubanos*, La Habana.
- Domínguez, M.I.; Ferrer, M.E.
(1994) *Efectos del periodo especial sobre los jovenes*, ciclostilato, La Habana.
- Escalona Socorras, M.
(1995) *Estudio sobre la estabilidad laboral de los trabajadores por cuenta propia*, tesi di laurea, Universidad de Oriente, Santiago de Cuba
- Fernàndez Mustellier, N.C.
(1995) *Estudio diagnostico sobre el sector de trabajo por cuenta propia: problemas actuales y perspectivas*, tesi di laurea, Universidad de Oriente,
- Fors, E.
(1994) "Reforma econòmica a la cubana", *Prensa Latina*, n.12.
- Garcia Valdès e altri
(1998) *Economia: anàlisis, propuestas, alternativas*, Ciencias Sociales, La Habana.
- Garzia, A.
(2004) "Il potere logora chi non ce l'ha?", *Limes*, 4-2004
- Gonzàlez, E.A.
(1995) *Ideologia y revoluciòn. Cuba 1959-1960*, tesi di laurea, La Habana.
- Gonzàlez, R.
(1995) *Cuba: un'utopia meticcica*, Guerini, Firenze.
- Gonzàlez Gutiérrez, A.
(1995) "La economia sumergida en Cuba", *Cuba investigaciòn econòmica*, n.2.
(1995) "Modelos econòmicos socialistas: escenarios para Cuba en lo años '90", *Cuba: investigaciòn econòmica*, n.3.
(2000) "Aspectos estratégicos en el perfeccionamiento del modelo de planificación", intervento al seminario: "El Perfeccionamiento de la Planificación y el Papel del Estado en la Economía", La Habana, 6 e 7/7/2000, http://www.nodo50.org/cubasigloXXI/economia/gonzalez1_310501.htm.
- Grupo de investigaciòn sociologica Universidad de Oriente
(1992) *La Ceiba*, ciclostilato, Santiago de Cuba.
- Guanche Pèrez, J.
(1997) "La cuestiòn <<racial>> en la Cuba actual: algunas consideraciones", *Papers*, n.52.
- Guevara, E.
(1971) "Contra el burocratismo", *Economia y desarrollo*, n.7.
(1977) "Sobre el sistema presupuestario de financiamiento", *Obras completas*, vol.8, La Habana.
(1977) "La planificaciòn socialista, su significado", *Obras completas*, vol.8, La Habana.

- Habel, J.
 (1989) *Cuba fra continuità e rottura*, Erremme, Roma.
 (1994) "Cuba: une transition à haute risque", *Problemes d'Amerique Latine*, n.4.
 (1996) "A Cuba, l'ora delle grandi riforme", *Le monde diplomatique*, ed. italiana, n.11.
- Halbwachs, M.
 (2001) *La memoria collettiva*, Unicopli, Milano.
- Hernandez, R.
 (1994) "La otra muerte del dogma", *La gaceta de Cuba*, n.5.
- Hidalgo Gato, F.
 (1995) "Perfeccionamiento del modelo económico. Un enfoque teórico", *Economía y desarrollo*.
- Hubert Garrido, M.
 (2006) "Sembrar semillas, con sus propias manos", http://www.cubagob.cu/otras_info/verde_olivo/sembrar_semillas.htm
- Kornai, J.
 (1980) *Economics of shortage*, North Holland Press, Amsterdam.
Internazionale, 14/4/1995.
- Lachatañerè, R.
 (1992) *El sistema religioso de los afrocubanos*, Ciencias Sociales, La Habana.
- Lafita Navarro, C.
 (2005) "Ningùn azucarero cubano quedò deseparado", *Trabajadores*, 11/12/2005.
- Lage Dàvila, C.
 (1992) *El desafío económico en Cuba*, La Habana.
- Latouche, S.
 (1994) "Mercato e mercati", *Capitalismo, natura, socialismo*, n.14.
- Lee, S.
 (1994) "Primeros signos positivos en el inicio de la recuperación.
- Lenin, V.I.
 (1987) *Obras completas*, vol.32, 33, 44, Moscù.
- Limia David, M.
 (1990) *Las contradicciones esenciales del desarrollo de la sociedad cubana contemporànea*, ciclostilato, La Habana.
- Lomnitz, A.L.
 (1975) *Còmo viven los marginados*, Mèxico.
 (1994) "L'informale in America Latina", *Capitalismo, natura, socialismo*, n.14.

- Machado, D.R.
 (1992) "Partecipaciòn social en los Noventa", in ALAS (Asociaciòn latinoamericana de sociologia) y CEA (Centro de estudios sobre Amèrica Latina), *Estado, nuevo orden econòmico y democracia en Amèrica Latina*, Caracas.
- Mañach, J.
 (1928) *Indagaciòn del choteo*, La Habana,.
- Martinez, O.M.
 (1991) "Desarrollo humano:la experiencia cubana", *Cuba economica*, n.1.
 (2004) "Cuba crece econòmica y socialmente", *El economista de Cuba*, 27/12/2004.
- Martìnez Heredia, F.
 (1991) *Cuba en los Noventa: realidades, propuestas, alternativas*, La Habana.
 (1994) *Socialismo, cultura e rivoluzione*, Centro di Documentazione e Controinformazione su Cuba, Milano.
 (1995) "Izquierda y marxismo en Cuba", *Temas*, n.3.
- Martìnez Tena, C.A.; Taquechel Larremendi, I.
 (1994) *Glosario de promociòn y animaciòn socio-cultural en el trabajo de comunidades*, Santiago de Cuba.
- Marx, K.
 (1975) *Critica al programma di Gotha*, Savelli, Milano.
- Mauss, M.
 (1965) "Saggio sul dono", *Teoria generale della magia e altri saggi*, Einaudi, Torino.
- Menèndez Díaz, M.
 (2003) *Los cambios en las estructuras socioclasista*, Ciencias Sociales, La Habana.
- Mesa-Lago, C.
 (1991) "El proceso de rectificaciòn en Cuba", *Revista de estudios politicos*, n.10.
 (1994) *Breve historia econòmica de la Cuba socialista*, Ed. Alianza, Madrid.
- Minà G.
 (1987) *Un encuentro con Fidel*, Oficina de publicaciones del Consejo de Estado, La Habana.
- Molina Soto, J.
 (1995) *La satisfacciòn laboral en los trabajadores por cuenta propia en municipios seleccionados*, Centro de estudios demograficos, La Habana, 5/1995
- Moscato, A.
 (1994) "Cuba: le cause della crisi", *Giano*, n.18.
 (1995) *Trasformazioni a Cuba e compiti della solidarietà*, fotocopie.
- Nisbet, R.A.
 (1987) *La tradizione sociologica*, La Nuova Italia, Firenze.

- NuñezJover, J.
(1997) "Aproximación a la sociología cubana", *Papers*, n.52.
- Ortiz, F.
(1974) *Nuevo catauro de cubanismos*, Ciencias Sociales, La Habana.
(1987) *Entre Cubanos. Psicología tropical*, Ciencias Sociales, La Habana.
(1991) *Estudios etnosociológicos*, Ciencias Sociales, La Habana.
- Otero, L.
(1992) "Ce qui doit absolument changer à Cuba", *Le monde diplomatique*, n.4.
- Partido Comunista de Cuba
(1991) "Resolución sobre el desarrollo económico del país", *Granma*, 23/10/1991.
(1991) "Resolución sobre el programa del PCC", *Granma*, 23/10/1991.
(1997) El partido de la unidad, la democracia y los derechos humanos que defendemos. V Congreso del PCC, Editora Política, La Habana
(1997) Resolución económica del V Congreso del PCC
- Pérez, O.; Marquetti, H.
(1995) "Actualidad y tendencias de la economía", *Economía y desarrollo*.
- Pérez, S.
(1994) "La fine dell'URSS e Cuba", *Marx 101*, n.16.
- Pérez Stable, M.
(1992) "Revolution and socialism in Cuba", *Cuban studies*, n.22.
- Pérez Villanueva, O.E., Tógores Gonzalez, V.
(1995) "Las pequeñas empresas: sus posibilidades", *PEL*, 12-1995.
- Pérez Villanueva, O.E. e altri
(2006) *Reflexiones sobre economía cubana*, Editorial de ciencias sociales, La Habana
- Petrucciani, S.
(1993) "Comunitarismo liberalismo universalismo", *Parolechiave*, 1, 4-1993.
- Polanyi, K.
(1980) *Economie primitive, arcaiche e moderne*, Einaudi, Torino.
- Portal, G.
(1993) *Vista Hermosa o la Espana chiquita: análisis socio-demográfico*, ciclostilato, Santiago de Cuba.
- Post, K.; Wright, P.
(1989) *Socialism and underdevelopment*, Routledge, London.
- Riccio, A.
(1992) "I figli di Guglielmo Tell", *Linea d'ombra*, n.4.
(1994) "Il dibattito intellettuale", *Marx 101*, n.16.
- Roca, S.G.
(1986) "State enterprises in Cuba", *Cuban studies*, n.16.

- Rodriguez, J.L.
 (1990) *Estrategia del desarrollo econòmico en Cuba*, Ciencias Sociales, La Habana.
 (1995) "Informe sobre el plan econòmico y social 1996", *Granma*, 27/12/1995.
 (2004) "Informe sobre los resultados econòmicos del 2004 y el Plan Económico Social para el 2005 presentado a la Asamblea Nacional del Poder Popular", La Habana, 23/12/2004.
http://www.bnjm.cu/librinsula/2004/diciembre/52/cuba_va/cuba_va224.htm
- Rodriguez Castellòn, S.
 (1995) "Evolucìon del sector agropecuario", *PEL*, diciembre.
- Rodriguez Derivet, A.
 (1995) "La solucìon es producir", *Juventud rebelde*, 26/3/1995.
- Rosset, P.
 (1994) "The greening of Cuba", *NACLA*, n.3.
- Suàrez Ramos, R.
 (1992) "La iglesia y la sociedad cubana ante el proyecto del reino de diòs", *Okra*, n.1.
- Suàrez Salazar, L.
 (1992) "La crisis cubana. Un anàlisis desde La Habana", *Nueva sociedad*, n.121
- Tablada Pèrez, C.
 (1987) *El pensamiento econòmico de Ernesto Che Guevara*, Casa de las Amèricas, La Habana.
 (1994) *Nè una pallottola, nè un fucile, nè un rublo*, Centro di Documentazione e Controinformazione su Cuba, Milano.
- Taquechel Larremendi, I. e altri
 (1992) *San Pedrito: anàlisis demogràfico e historia cultural*, Santiago de Cuba.
- Tejada, A.A.
 (1994) "Un adeguamento senza desocializzazione", *Marx 101*, n.16.
 (1995) "Marxismo y espacio de debate en la revolucìon cubana", *Temas*, n.3.
- Terrero, A.
 (1995) "Sin prisa...pero sin pausa", *Bohemia*, n.9.
- Toussaint, E.
 (1994) "Il dibattito dietro le riforme. Intervista a Ricardo Alarcòn", *Marx 101*, n.16.
- Trotsky, L.D.
 (1980) *La rivoluzione tradita*, Savelli, Milano.
- Trueba, G.
 (1996) "Hacia la pequeña y mediana empresa", in *PEL*, n.2, 1996.
- Vasapollo, L., Echevarria E.H., Alfredo Jam, M.
 (2007) *Che Guevara economista*, Jaca Book, Milano.

Vázquez Rana, M.
(1995) "Entrevista a Fidel Castro", *Granma*, 8/2/1995.

Zimbalist, A.; Brundenius. C.
(1989) "Crecimiento con equidad", *Cuadernos de nuestra América*, n.13.

Weber, M.
(1961) *Economía e società*, Edizioni di Comunità, Milano.

INDICE

1. INTRODUZIONE.....	1
2. L'ECONOMIA CUBANA DOPO LA RIVOLUZIONE.....	2
2.1 Prime riforme dopo la presa del potere.....	2
2.2 1961-1965: il tentativo di una radicale trasformazione economica.....	3
2.3 1965-1970: le difficoltà seguite all'entusiasmo e l'"offensiva rivoluzionaria".....	4
2.4 L'inserimento nel Comecon.....	5
2.5 Il processo di istituzionalizzazione e il varo del nuovo sistema di pianificazione.....	6
2.6 La crescita economica dei primi anni Ottanta.....	7
2.7 Primi segnali di crisi.....	8
2.8 Cause endogene della crisi e dipendenza dall'URSS.....	10
3. IL PROCESSO DI "RETTIFICA DI ERRORI E TENDENZE NEGATIVE".....	12
4. IL PERÌODO ESPECIAL.....	13
4.1 La strategia economica per fronteggiare la crisi.....	14
4.2 Le misure adottate.....	15
4.3 1994 e 1995: gli anni in cui si sono svolte le ricerche.....	19
4.4 Gli anni del lento recupero.....	22
5. NOTE SULLA SOCIETA' CUBANA.....	28
5.1 Le conquiste sociali successive alla rivoluzione.....	28
5.2 L'approfondirsi delle contraddizioni.....	29
5.3 Fattori endogeni di crisi precedenti al <i>periodo especial</i>	30
5.4 Dinamiche sociali conseguenti al <i>periodo especial</i>	31
5.5 Conseguenze delle misure adottate.....	33
5.6 La crescita delle disuguaglianze.....	35
6. I GIOVANI E IL PERÌODO ESPECIAL.....	38
6.1 Valori e aspettative della nuova generazione cubana.....	40
7. LO SVILUPPO DEL LAVORO PER CONTO PROPRIO A SANTIAGO DI CUBA.....	44
7.1. Il lavoro per conto proprio a Cuba.....	44
7.2. Il lavoro per conto proprio a Santiago di Cuba.....	47
7.3. Presupposti, ipotesi e metodologia della ricerca.....	49
7.4. Caratteristiche degli intervistati.....	51
7.5. Caratteristiche delle attività considerate.....	51
7.6. I risultati delle interviste.....	53
7.6.1 La storia lavorativa.....	53
7.6.2 La scelta del lavoro per conto proprio.....	54
7.6.3 Problemi nella gestione dell'attività.....	56
7.6.4 Tentativi di quantificazione economica delle attività.....	58
7.6.5 Possibili evoluzioni del settore.....	61
7.6.6 Conclusioni.....	64
8. CARATTERISTICHE DELLE COMUNITA' URBANE DI SANTIAGO.....	65
9. ALCUNI ESEMPI DI COMUNITA' PRECARIE.....	67
10. LA PLAYITA.....	68
10.1 Note sulla storia de la <i>Playita</i>	71
11. LA RICERCA SOCIOLOGICA A CUBA.....	73
12. IPOTESI DI RICERCA.....	75
12.1 Metodo e strumenti.....	76
12.2 Indicatori e concetti.....	78
13. COESIONE SOCIALE, CONCEZIONE DEL LAVORO E MEMORIA STORICA NELLA COMUNITA' URBANA LA PLAYITA.....	81
13.1 Partecipazione e coesione della comunità.....	81
13.2 Relazioni economiche informali e mercato nero.....	82
13.3 La violenza nelle relazioni sociali.....	83
13.4 La partecipazione religiosa.....	84
13.5 Partecipazione ad attività politiche e culturali.....	86
13.6 Il rapporto tra le generazioni.....	90
13.7 Partecipazione a organizzazioni di massa.....	90
13.8 Conclusioni.....	90
13.9 La concezione del lavoro.....	92

13.10 Conclusioni.....	94
13.11 La memoria storica.....	95
13.12 Conclusioni.....	96
13.13 Il periodo especial.....	97
13.14 Giudizi sulle misure economiche adottate.....	97
13.15 Giudizi sulle figure sociali emergenti nel <i>periodo especial</i>	99
13.16 Percezione della disuguaglianza sociale e radicamento nella comunità.....	100
13.17 Diverse strategie di risposta.....	100
13.18 Conclusioni.....	101
14. GLI STUDENTI DELLA RESIDENZA UNIVERSITARIA.....	101
14.1 Partecipazione tra autogoverno e verticismo.....	103
14.2 La concezione del lavoro.....	106
14.3 Conoscenza della storia nazionale.....	107
14.4 Come gli studenti affrontano il <i>periodo especial</i>	107
14.5 Conclusioni.....	109
15. CONCLUSIONI GENERALI.....	109
BIBLIOGRAFIA.....	116
